



R
669

LIBRARY OF THE
CITY OF MADRID

DEPARTAMENTO DE EDUCACION
Y CIENCIAS



1004201

DELLA RAGION
DI STATO

DI GIOVANNI BOTERO
BENESE



IN VENETIA

1598

Presso Giov. Battista Ciotti.

Con Licenzia de' Superiori.



ALL' ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
Sig. mio offeruandissimo.

IL SIG. WOLFGANGO THEODORICO,
Arcivescovo, e Principe di Salzburgh.

LIBROS
DEL DR.
L. MARDO



Giouanni Botero Benese.



ER diuerse occorenze,
parte mie, parte de gli
amici, e de' Padroni, mi
è conuenuto à questi an-
ni adietro; far varij viag-
gi, o praticare, più di quel-
lo che io haurei voluto,
nelle Corti di Re, e di Principi grandi, hor

2 1 di

di quà , hor di là da' monti : Doue , tra l'al-
tre cose da me offeruate , mi hà recato som-
ma merauiglia, il sentire tutto il dì mentouare
Ragione di Stato , & in cotal materia citare
hora Nicolò Machiauelli , hora Cornelio
Tacito: quello, perche dà precetti appartenen-
ti al gouerno, & al reggimento de' popoli; que-
sto , perche esprime viuamente l'arti vsate da
Tiberio Cesare , e per conseguire , e per con-
seruarsi nell' Imperio di Roma . Mi parue poi
cosa degna (già ch'io mi trouauo bene spes-
so tra gente , che di sì fatte cose ragionaua)
ch'io ne sapessi anco render qualche conto :
Così messomi à dare vna scorsa all' vno, & al-
l'altro Autore , trouai , che in somma il Ma-
chiauelli fonda la Ragione di Stato nella po-
ca conscienza , e Tiberio Cesare palliaua la
tirannia , e la crudeltà sua con vna barba-
rissima legge di maestà , e con altre maniere ,
che non farebbono state tollerate dalle più vi-
li femine del mondo , non che da' Romani ,
se C. Cassio non fosse stato l'ultimo de' Ro-
mani . Si che io mi merauigliauo grande-
mente , che vn' Autore così empio , e le ma-
niere così maluagie d' un tiranno fossero sti-
mate

mate tanto, che si tenessero quasi per norma, e per idea di quel, che si deue fare nell'amministrazione, e nel gouerno de gli Stati. Ma quel, che mi moueua non tanto à meraviglia, quanto à sdegno si era il vedere, che così barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo, che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio; sino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato, altre per coscienza: Del che non si può dir cosa, nè più irrationale, nè più empia: conciosiache, chi sottrahe alla coscienza la sua giuridittione vniuersale di tutto ciò, che passa tra gli huomini, sì nelle cose publiche, come nelle priuate, mostra che non haue anima, nè Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale, che le spinge alle cose utili, e le ritira dalle noccuoli: & il lume della ragione, e'l dettame della coscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e' il male, sarà cieco ne gli affari publici, difettoso ne' casi d'importanza? Spinto io, non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle coruttioni introdotte da costoro ne' gouerni e ne' consigli de' Prencipi: onde hanno hauu-

to origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i disturbi della Christianità. Onde mi son mosso à dissegnare almeno qualche cosa, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della seruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato; Ma desiderando pure, ch'egli vada per le mani degli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che ha riceuuto da me; io ho preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciossiache (per non dir niente dell'antichità dell'amplissima Casa sua, de' titoli, e Dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sig. suo Padre nell'impreses militari; della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps suo Zio nella Chiesa Christiana) io non poteuo ritrouar Principe, che, ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò più se ne dilettaffe, ò con maggior senno; e giudicio le maneggiasse, e riducesse in atto. La Divina Maestà ha dato à V. Sig.
Illu-
1

Illustriss. vn' amplissimo, e ricchissimo Stato, e spirituale, e temporale: nel qual essa, nel fiore dell'età sua, regge con tanta Giustitia, e Religione i suoi popoli, e tempera in tal maniera la seuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili; che ne è del pari, e temuta, & amata. Congiunge con sì rara forma la sollecitudine di Pastore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna somma riuerenzia ne' sudditi verso lei, e con questa merauigliosa riputatione presso tutti. Si porta finalmente in ogni attion sua in modo, che fa dubitare qual grado sia da lei con più dignità mantenuto; di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno mosso me ad inuiarle, & à dedicarle queste mie picciole fatiche, moueranno anche V. Sig. Illustriss. ad accettarle, & à gradirle con la magnanimità, e cortesia, che è propria di lei. La bassezza della cosa, che haurebbe forse ritirato altri, fa ch'io l'appresentià lei con maggior sicurezza della gratia sua: Conciosiache egli è cosa da Prencipe grande (imitando in ciò l'Altissimo Dio) l'inalzar le cose basse, e l'aggran-

dir le picciole cō la benignità, e cōl fauor suo.
Supplico il Sig. Dio per la piena contentezza
di V. Sig. Illustriss. e le bacio humilissimamente
la mano.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
MATERIE,

Che si trattano ne' Dieci Libri di Ra-
gione di Stato.

NEL LIBRO PRIMO.

C he cosa sia ragion di Stato. <i>a car.</i>	1
Divisione de' Dominij.	2
Divisione de' sudditi.	3
Delle cagioni della rovina de' gli Stati.	4
Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, conferuare vno Stato.	5
Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli, mezani. <i>a carte</i>	6
Quali Stati siano più durabili gli uniti, o i disuniti.	11
De' modi di conferuare.	15
Quanto sia necessario l'eccellenza della virtù nel Pren- cipe.	17
Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'un Principe.	18
Quali virtù siano più atte a partorire amore, e riputa- zione.	20
Della Giustizia.	21
Due parti della Giustitia Regia.	23
Della Giustitia del Re co' sudditi.	23
Della Giustitia tra suddito, e suddito.	26
De' Ministri di Giustitia.	29
Del contenere i Magistrati in ufficio.	34
Avvertimenti nel far Giustitia.	38

Del

TAVOLA

<i>Della Liberalità.</i>	41
<i>Del liberare i bisognosi dalla miseria.</i>	42
<i>Del promouer la virtù.</i>	44
<i>Auertimenti per la Liberalità.</i>	45

NEL LIBRO SECONDO.

D ELLA Pruden ^{za} .	47
<i>Delle Scienze atte ad affinar la Pruden^{za}.</i>	48
<i>De a Historia.</i>	51
<i>De a notizia delle nature, e dell'inclinationi de' suddi- ti.</i>	53
<i>Del Sito de' paesi.</i>	54
<i>Capi di Pruden^{za}.</i>	57
<i>Della Secretezza.</i>	66
<i>De' Consigli.</i>	68
<i>Del non far novità.</i>	71
<i>Del Valore.</i>	72
<i>De' modi di conseruar la riputatione.</i>	75
<i>Di quei Principi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, o Saui.</i>	81
<i>De Saui.</i>	87
<i>Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.</i>	87
<i>Della Religione.</i>	88
<i>Modi di propagar la Religione.</i>	92
<i>Della Temperanza.</i>	97

NEL LIBRO TERZO.

D ELLE maniere di tratenere il popolo.	102
<i>Dell'impresè honorate, e grandi.</i>	106
<i>Dell'impresè di guerra.</i>	107
<i>Se sia spediente, che'l Principe vada alla guerra in perso- na.</i>	109

NEL

TAVOLA
NEL LIBRO QUARTO.

D <i>El modo di ouviare a' rumori, & a' solleuamenti.</i>	
<i>Di tre sorti di persone, delle quali constano la Città. a car.</i>	
<i>De' grandi.</i>	116
<i>De' Prencipi del sangue.</i>	116
<i>De' Feudatarij.</i>	121
<i>De' grandi per valore.</i>	123
<i>De' poveri.</i>	127

NEL LIBRO QUINTO.

D <i>El sudditi d'acquisto, come s'habbino a trattare,</i>	131
<i>De' infedeli, & heretici.</i>	136
<i>De' indomiti.</i>	139
<i>Come s'habbino ad auuilir d'animo.</i>	140
<i>Se le lettere siano di gionamento, o no per far gli huomini valorosi nell'armi.</i>	145
<i>Come s'indebolischino di forze.</i>	146
<i>Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro.</i>	149
<i>Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.</i>	154
<i>Del modo di acquetarli rumori già nati.</i>	155

NEL LIBRO SESTO.

D <i>El gli assicuramenti de' nemici esterni.</i>	161
<i>Delle fortezze.</i>	163
<i>Delle conditioni delle fortezze.</i>	164
<i>Delle Colonie.</i>	167
<i>De' Presidij.</i>	169
<i>Del desertare i confini.</i>	170
<i>Della preuentione.</i>	171
<i>Del</i>	

TAVOLA

<i>Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.</i>	173
<i>Delle Leghe co' vicini.</i>	174
<i>Dell'Eloquenza.</i>	174
<i>Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico è entrato ne' nostri paesi.</i>	175
<i>Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.</i>	176
<i>Della diuersione.</i>	178
<i>Dell'accordarsi co' nemici.</i>	178
<i>Del metterli in protezione, e del darsi ad altri.</i>	179
<i>Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano</i>	180

NEL LIBRO SETTIMO.

D ELLE Forze.	182
<i>Se conuenga al Principe il tesoreggiare.</i>	184
<i>Ch'egli è necessario, che'l Principe habbia tesoro.</i>	186
<i>Dell'entrate.</i>	188
<i>De gl'imprestiti.</i>	191
<i>Del soccorso della Chiesa.</i>	192
<i>Dell'entrate straordinarie.</i>	193
<i>Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.</i>	194
<i>Come si debba conseruar quel che auanza.</i>	195
<i>Che nel tesoreggiare non deue procedere in infinito.</i>	196
<i>Della gente.</i>	201
<i>Della moltitudine delle genti.</i>	201

NEL LIBRO OTTAVO.

D UE maniere d'accrescer la gente, e le forze.	206
<i>Dell'agricoltura.</i>	207
<i>Dell'industria.</i>	210
<i>Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.</i>	214
<i>Delle Colonie.</i>	219
<i>De'</i>	

TAVOLA.

De' modi di arricchir dell'altrui.	220
De' modi tenuti da' Romani.	220
Della compra degli Stati.	221
Della condotta della gente.	223
Del prender gli Stati in pegno.	224
De parentadi.	225
Dell' adozione.	226
Delle Leghe.	226
Della mercatantia, e se convenga al Re l' essercitarla.	229
De' modi tenuti da' Soldani di Egitto, e da' Portoghesi.	231
Del modo tenuto da' Chinesi.	232
Del modo tenuto da' Turchi.	232
Del modo tenuto da' Polacchi.	233

NEL LIBRO NONO

DELLE maniere d'accrefcere le forze moltiplicate.	
Se'l Principe debba aguerrire i sudditi, o no.	234
Della scelta de' soldati.	241
Dell' armi.	243
De' gli ornamenti dell' arme.	246
Dell' ordinanza.	248
Della Giustitia della causa.	251
Del far ricorso a' Dio.	252
Dell' allontanare i soldati da casa.	254
Della disciplina.	255
Del premio.	260
Della pena.	268
Dell' emulazione.	270
Della licenza concessa a' Gianizari.	271
Dell' affaticare i soldati.	272
Della risoluzione.	273
Del metter i soldati in necessitá di combattere.	274
Del-	

T A V O L A

Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con esecratione.	
à carte	277
Della pratica de' nemici.	280
Del valersi del suo vantaggio.	281
Del preuenire il nemico.	282
De gli stratagemmi.	283
Di un modo particolare, col qual Cesare accresceua l'animo de' suoi; & d'altri varij.	284

NEL LIBRO DECIMO.

D E L Capitano.	288
De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi.	290
Della felicità.	291
Dell'ardire, e dell'essempio.	292
Dell'alacrità.	294
Della solertia.	295
Qual sia maggior potenza la marittima, ò la terrestre.	298
Qual sia di maggior importanza la cavalleria, ò la fanteria. à carte.	302
Contra chi si debbano voltar le forze.	305

Il fine della Tauola delle Materie che sotto Capitoli si contengono, ne' Dieci libri di Ragion di Stato.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI
MATERIE.

Che si trattano ne' Tre Libri delle cause
della grandezza delle Città.

NEL LIBRO PRIMO.

C HE cosa sia Città grande. a car.	309
Dell' autorità.	310
Della forza.	311
Del rouinare le Terre vicine.	313
Del condurre i popoli dalle loro Patrie alla nostra Città.	314
Del piacere.	315
Della utilità.	317
Della commodità del sito.	318
Della fecondità del terreno.	319
Della commodità della condotta.	421

NEL LIBRO SECONDO.

M ODI proprij de' Romani per' appopolare la loro Città.	330
Delle Colonie.	333
Della Regione.	338
De' gli Study.	339
De' Tribunali di Giustitia.	341
Dell' Industria.	345
Dell' immunità.	345
De	345

TAVOLA

<i>Del hauere in sua possanza qualche mercatantia di momento a car.</i>	344
<i>Del Dominio.</i>	348
<i>Della residenza della Nobiltà.</i>	349
<i>Della residenza del Prencipe.</i>	351

NEL LIBRO TERZO.

O <i>NDE</i> sia, che le Città non vadano crescendo à porporione.	368
<i>Delle cagioni, che conseruanola grandezza delle Città.</i>	374

Il fine di questa Tavola.



NEL LIBRO SECONDO.

M



TAVOLA
COPIOSISSIMA
DI TUTTE LE COSE
NOTABILI,

Che si contengono ne' dieci Libri della Ragion di
Stato, & ne' tre Libri delle cause della gran-
dezza delle Città,

Composta dal Signor ANDREA ANTONINI.



BONDANZA, mezzo per lo quale i popoli amano ibben- cipe fol. 102	Academia di Parigi come si di- porti 340
Abondanza da chi fosse procurata appresso gli antichi per gratificarli i popoli 103	Academie d'Italia, & loro de- scriptioni 340
Abondanza in Piemonte piu che in altro luogo d'Italia 120	Academie d'Athene, & di Ro- di 340
Abondanza di robba, & varie- ta' d'artefici arricchiscono 103	Academie honorate come si debbano instituire 340-341
Abondanza causata dall'humi- do, & dal caldo. 107	Acqua creata da Dio non fo- come elemento necessario, ma ancora come mezzo a la condotta de le robbe 322
	Acqua, & sue commodita' 322
	Acqua piu atra a portar peli vna de l'altra: & perche 325
	Addottione, mezzo per accresce- re lo stato. 114
	Ad. atomi

T A V O L A

Adulatori, & loro importuni- tà come si deua schifare dal Prencipe	195	dati raccolti in vn luogo in gran numero.	169
Affettione, & riputatione tea- gono i sudditi in obediènza, & pace	15. & 16	Amore s'acquista con la giusti- tia, & con la liberalità	20
Africa quantifuo chi faccia	363	Amore del popolo s'acquista con l'ouviare à le fraudi.	26
Agria Città d'Ongheria, & suo sito, & impresa notabile	272	Amore efficace come s'acqui- sti	43
Agricoltori buoni i Padri di S. Benedetto.	207	Amore, & riputatione fonda- mento di stato	102
Agricoltori nerui della Repu- blica	207	Anchin, Città nella China.	357
Agricoltura fondamento de la propagatione	107	Animo grande per incontrar le difficoltà	74
Agricoltura deue esser favorita dal Prencipe	207	Animo come si tenga fuegliato	74
Agricoltura come, & quando si possa esercitare	208	Antioco perche detto magno	82
Alberto Arciduca d'Austria perche detto sauo	87	Anuersa città grande, & per- che	319
Alchimia è simile à l'oro.	8	Arbitrio causa disordani	35
Alessandria perche cresciuta	352	Arbitrio soggetto à passioni	35
Alessandro Rè de' Macedoni perche detto magno	82	Ardire onde proceda	23. 272
Alfonso primo perche detto magnanimo	85	Ardire quanto gioua nel capi- tano	292
Alfonso terzo perche detto ma- gno	84	Armate Romane doue reside- uano	169
Alfonso x. Rè di Castiglia per- che detto sauo	87	Armi qualificate accrescono il valore	243
Allegrezza nel capitano gioua molto a' soldati	294	Armi difensue, & offensue gio- uano.	243
Allegrezza del capitano sicu- rezza di vittoria	294	Armi difensue di che qualità debbano essere	244
Ambasciatori di che qualità si debbano eleggere	67	Armi difensue Tedesche sono migliori dell'Italiane	249
Ammutinarsi facilmente i sol- dati		Armi offensue di che qualità debbano essere	245
		Armi indorate, & inargentate conuengono al soldato	246
		Arsenale	

DELLE COSE NOTABILI.

Arsenale di Venetia, specchio
 per metter insieme le mani-
 tioni 183
Arsenal di Venetia apprezzato
 più, che quattro buone Cit-
 tà di Lombardia 184
**Arte contenersi anco a' poltro-
 ni** 129
**Arte del padre impararsi da'
 figliuoli ne la China** 129.
 & 345
**Arte esercitarsi da ciechi, &
 stropiati ne la China** 129
Arte contrasta con la natura
 101
**Artefici seruono di trattenimē-
 to à gli altri** 130
Artefici sono amici della pace
 142
**Artefici condotti in Constanti-
 nopoli** 111
Artefici condotti in Polonia
 111
**Artefici si partano con la ma-
 teria** 114
Arteficio eccellente doue 345
**Arti meccaniche legano l'huo-
 mo à la bottega** 141
Arti, & loro qualità 210
**Arti non erano permesse a' Ro-
 mani, fuor che l'agricoltura,
 & la militia** 139
**Artigliaria non fa tanto effec-
 to in mare, quanto in terra**
 172
Asia, & sue città reali 362
**Assaltare il nemio è meglio,
 che l'essere da lui assaltato**
 171

**Assaltare il nemico porge ardi-
 re al soldato** 182
**Assalto richiede forze uguali
 se non maggiori à quelle di
 colui, che è assaltato** 172
**Assalto è necessario, quādo sei
 inferiore di forze, & sei co-
 stretto à combattere** 182
Assalto atterisce 182
Astrologia doue nata 55
Astutia à qual fine tenda 68
**Astutia in che sia differente da
 la prudenza** 69
Auaritia radice d'ogni male. 8
**Auaritia causa della ruina de
 lo stato** 101
Auaritia di alcuni Principi
 185
**Auaritia del Principe di quan-
 to male sia cagione** 185
Auertimēti al Principe 57. 58
Auulire come si possa alcuno
 140

B

**Babilonia, & sua
 grandezza.** 353
Balsamo nella Palestina 344
**Beni di Chiesa non si debbono
 toccare, se non in caso di ne-
 cessità, & con licentia del Pa-
 pa** 192
**Beni stabili sforzano ad amare,
 & difender lo stato** 130
**Belaar, pietra doue sia più per-
 fetta** 358
Bontà, & suoi argomenti 31
**Brescia, & descriptione del suo
 contado**

contado 349
 Buoni sono tenuti da' Tiran-
 ni 18
CATAO perche detto grā
 de 352
 Calamità publica aspetta rim-
 edio dal Principe 42
 Campana à martello commo-
 uono le genti all'arme 152
 Canali fatti per condur robbe
 323
 Canali in Fiandra 323
 Canali in Milano 323
 Canali buoni per condur robbe
 quali 324
 Cancellia in Zerlan 345
 Cane de' la scala perche detto
 grande 85
 Cantan, citrà nella Ch'ina 357
 Capitani buoni danno le vitto-
 rie 290
 Capitano perfetto rappresenta
 to per Alessandro Farnese
 288
 Capitano buono con cattiuo
 esercito è meglio, che vn
 buono esercito con vn cat-
 tiuo Capitano. 288. & 289
 Capitano felice inanima l'es-
 ercito 291
 Capitano ardito, & esempla-
 re inanima i soldati 292
 Capitano non deve cacciarsi
 nel mezzo à pericoli 293
 Capitano allegro dà animo a'
 soldati. 294

Capitano accorto à siccura mol-
 to volte la vittoria. 295
 Capo d'Istria, & sua origine
 322
 Cardinal Boroméo, de sue qua-
 lità 321
 Carentia effaspera il popolo 103
 Carità, & suoi effetti 102
 Carlo quinto Rè di Francia per
 che detto sauo 87
 Casimiro secondo Rè di Polo-
 nia perche detto magno 89
 Caso, rifugio miserabile 100
 Castelle in montagna non sono
 habitate 328
 Castigo di vno ne ritiene le mi-
 gliara 335
 Cauaglieri si fanno in tempo di
 guerra, & di pace 2263
 Cauaglieri di S. Giouanni si ef-
 falciano 100166
 Caualleria preuale à la fante-
 ria in Polonia, Persia, & Fran-
 cia. 100238
 Caualleria uale in luoghi piani
 281. & 301
 Caualleria hà dato la vittoria
 a' Turchi contra Christiani
 302
 Cauallo armato è più animo-
 so 244
 Cauallo è spetie di arma 243.
 & 244
 Chiesa noua perde mai le suera-
 gioni 251
 Chiesa in Francia hà d'entrata
 sei milioni di scudi, & più
 128
 Chiese vecchie più presto rifa-
 re,

DELLE COSE NOTABILI.

- fe, che noue fabricare si deb-
 bono 96
 China, & sue lodi 355
 China perche tanto popolata 357
 China, & sua descrizione 358
 Chungi Rè de' Tartari perche
 detto magno 358
 Christiana legge, & suoi effetti
 93
 Ciambalù, & sua descrizione
 355
 Ciel' inferiori obediscono a' su-
 periori 18
 Città grande che cosa sia 309
 Città o grande non per lo sito,
 & giro de le mura, ma per la
 moltitudine de' gli habitan-
 ti 309
 Città prima su fabricata da
 Caino 310
 Città di quanta utilità sieno
 310
 Città edificate da molti Prin-
 cipi 311
 Città habitate per autorità del
 fabricante 311
 Città sicura quale 312
 Città di montagna per antichi-
 tà nobilissime 312
 Città s'ingrandisce col condur
 ui popoli da altre partie 314
 Città per sito belle, quali 315
 Città per arte belle, quali 315
 Città per quali occasioni si fac-
 cia grande 318
 Città molte, che seruono di pas-
 so, & non sono grandi 318
 Città grande da che cagionata
 319
 Città si fa grande col dare fran-
 chezza 330
 Città libere più celebri, che le
 soggette 332
 Città si fa grande col participa-
 re de la Cittadinanza, & de'
 magistrati suoi 332
 Città si fa grande col faru den-
 tro cose mirabili 334
 Città si fa grande con le Colo-
 nie vicine. 333
 Città si fa grande con la com-
 modità de li studij 339
 Città si fa grande per la residè-
 zia della nobiltà 349
 Città poste sù l'Oceano preua-
 gliono a tutte in materia di
 merci 361
 Città principali d'Europa 365
 Città grandi più soggette a lo
 carestie, & a la peste, che le
 piccole 371
 Città cresciuta ad iyna certa
 moltitudine, non passa più
 innanzi crescendo: & perche
 372
 Città si mantiene con la giustiz-
 tia, pace, & abbondanza 374
 Città industriose quali 211
 Colonia migliore di fortezza
 167
 Colonie in luogo di fortezza
 167
 Colonie non si debbono fare lù-
 gi dallo stato 168
 Colonie propagano lo stato
 219
 Colonie remote poco utili alla
 pa-

patria 119
 Comedie, & biasimo di quelle 105
 Compra, degno mezzo per accrescer lo stato 111
 Comprare hanno arricchito i Fiorentini 113
 Condotta d'huomini Eccellentissimi accresce lo stato 113
 Condotta di robba è più comoda per acqua, che per terra 321
 Condotta comoda di robba non basta per far grande vna Città, ma vi bisogna oltre à ciò qualche virtú attrattiva 328
 Confini desertati tengono lontano il nemico 170
 Conservare lo stato è maggior opera, che aggrandirlo 5
 Conservazione de lo stato de' Soldani d'Egitto di qual maniera fosse 232
 Consigli non buoni quai sieno 65
 Consigli buoni quai sieno 69
 Consigli d'huomini pratici, si debbano stimare 70
 Consiglieri del Principe debbono esser immutabili, ma senza giurisdictione 67
 Consiglieri di che sorte si debban eleggere 67
 Consiglio cattivo qual sia 64
 Consiglio di conscientia deue preceder al consiglio di stato 89
 Constantino perche detto ma-

gno 83
 Constantinopoli, & sua descriptione. 352
 Cosmo gran Duca, & successori perche detti grandi 86
 Cosmo il vecchio perche detto grande. 85
 Crema, & sua origine 312

D

DANARI non douer esser cessati auaramente 23
 Danari, tinaccio per rimouere la guerra 178
 Danaro deue conservarsi ne lo stato 209
 Danaro fa correr la gente 342
 Danaro, & sua virtú 342
 Delitie scruiano la virtú, 13
 Delicatezze, & suoi mali 97.
 Delicatezze da chi siano state moderate 100
 Difesa della Città non si deue commettere à stricci: & perche 254
 Diletto da occasione di habitare alcun Città 315
 Dimora atta a disturbar vna impresa 62
 Dio è verità 54
 Dio come desiderato da ogni vno. 337
 Disciplina è neruo de la militia 255
 Disciplina sostenuta dal premio, & dalla pena 259
 Disciplinare si debbono i sud-

dit

DELLE COSE NOTABILI.

di nella militia	140	nano spese volte effusione	194
Disordini con tempo crescono, & pigliano forza.	58	Donatiui come si debbano schi fare dal Prencipe	194
Disordini piccioli sono da stimarsi	58	Donne non succedono nel Regno di Francia	216
Dissimulatione che cosa sia	68	Dote non si daua in danari per legge di Solone	219
Dissimulatione gioua nel regnare	68	Dote nõ si dà in Ongaria, Africa, & Asia	219
Diuersione, & esempi notabilissimi di quella	177	Doctores confondono la Giustitia	40
Diuersione tiene il nemico lontano	177		
Diuisione de' soldati è remedio contra ammattamenti, & altri disordini	170		
Dolore si deue mostrar dal Prencipe nelle calamità, che non hanno remedio	42		
Dominij di quante sorti siano	2		
Dominio picciolo qual sia	2	E CELLENZA assoluta qual sia, & chi sia stato dotato di quella	19
Dominio mediocre qual sia	2	Educatione effeminata auuila scel'huomo	148
Dominio grande qual sia	3	Educatione opera più nel multiplicare, che non fa la fecondità de la natura	215
Dominio mediocre è più atto de gli altri à mantenersi	79	Educatione e causa che sia più habitata la Christianità, che la Turchia	216
Dominio di fanito con quali conditioni sia tanto durabile, quanto l'vno	11	Educatione deue esser aiutata dal Prencipe	218
Dominio si assicura fortificandosi, quando i vicini guerreggiano	180	Elemosina, & suoi buoni effetti	42
Dominio fa la Città grande, & perche	348	Eloquenza, & suoi effetti	49
Dominij acquistati cõ pura forza non si mantengono lungamente	317	Eloquenza uale per far desistere il nemico da l'impresa	74
Donatiui à chi, & come si debbano fare	194	Emulatione accresce il valore	170
Donatiui immoderati cagionano		Emulatione propria del soldato	170

Emulazione come si nutrisca	171	cal popolo si debbono fuggire	307
Entrate del Principe, & sue forti	183	Facoltà condotta nella Città	351
Entrate delle Chiese hanno sostenuto la guerra in Francia, & Spagna	193	Falange, forma di ordinanza militare	248
Entrate straordinarie de Principi quasi scono	193	Fanteria vale ne' colli	281
Entrate del Principe maggiori per la estrazione de le opere, & de la materia	284	Fanteria è di maggior importanza, che la cavalleria	301
Esperientia fa il soldato ardito	280	Fanteria Christiana non è inferiore alla Turchetica	303
Esperientia madre de la virtù.	51	Fanteria prevale alla cavalleria in ogni luogo, eccetto che in campagna	304
Esperientia di due sorti	51	Fatica nel soldato quali effetti produce	272
Essecutione libere	65	Fattore sproportionato causa di male	25
Essecutione dell'impresa a chi non si deve commettere	64	Fecundità del terreno fa la Città grande	319
Essemplio nel capitano quanto gioui	292	Felicità che cosa sia	291
Essequie pompose	262	Felicità nella guerra non è sempre propria del Capitano, ma del Principe favorito da Dio	291
Esercizio forte consiste più nell'ordine, che nel numero	248	Ferdinando terzo perche detto Magno	84
Esercizio perfetto è di diverse nationi per la gara	170	Ferro, che vtilità dia	212
Etiopia non ha terre grandi	362	Feudatarij d'auctorità sospetti al Principe	121
Europa, & sue Città grandi	365	Feudatarij grandi, offa di stato	121
		Fidare non si deve il Principe di gente alticcia, astuta, & instabile	133
		Fiere franche sono frequentate	344
		Figliuoli sono obligati ad imitare i mollieri del Padre	
			ella

F A B I O Q. perche detto Massimo

Fabrice grandi, & marauiglio se quasi scono

Fabrice inuili, & di grauezza

DELLE COSE NOTABILI.

- nella China 125.347
 Filosofia morale, & suoi effecti 125.348
 Filosofia politica, & suoi effecti 125.349
 Fiumi piu nobili, che i torrenti 125.350
 Fiumi quattro imporrino per condur robbe 125.351
 Fiumi buoni per condur robbe quasi sicco 125.352
 Fiume vno miglior de l'altro a regger charichi 125.353
 Fiumi condotti arricchiscono li contadi 125.354
 Fiumi in Spagna poco nauigabili 125.355
 Fiumi notabili 125.356
 Fortezza di Malta per la Sicilia 125.357
 Fortezza di Cosia per Venetia 125.358
 Fortezza deue esser in luogo, che non si possa soccorrere, altramente è sepoltura de' viui 125.359
 Fortezza ottima è quella, che è situata sopra il mare 125.360
 Fortezze assicurano da nemici 125.361
 Fortezze ci sono insegnate dalla natura 125.362
 Fortezze vtili al Principe 125.363
 Fortezze quali debbano essere 125.364
 Fortezze per beneficio d'acqua quali siano 125.365
 Fortezze di mano quali sieno 125.366
 Fortezze di che debbano esser prouiste 125.367
 Fortezze per qual ragione sieno state prese 125.368
 Fortezze reali consistono ne' soldati, & ne' Capitani 125.369
 Fortificare i passi, & proueder, che'l male non entri ne lo stato 125.370
 Fortuna, rifugio miserabile 125.371
 Forza contiene a molti 125.372
 Forza vera consiste nella gente 125.373
 Forza riduce gli huomini ad habitar insieme 125.374
 Forze in che consistono 125.375
 Forze come s'indeboliscono 125.376
 Forze, mezo per ampliare lo stato 125.377
 Forze quali sieno 125.378
 Forze come si uengun'etino 125.379
 Forze come accrescano al Turco 125.380
 Forze con quali modi s'accrescano 125.381
 Forze terrestri sono di maggiore importanza, che le marittime 125.382
 Forze marittime aiutano le terrestri, & facilitano l'impresa 125.383
 Francesco primo perche detto Magno. 125.384
 Francesco habita il contado 125.385
 Francesi vogliono il Re loro piacente, & affabile 125.386
 Francia copiosa di cose necessarie 125.387

Frau.

Francia, & sue grandezze 363
 Fraude, & suoi effetti 2627
 Fuga accresce i pericoli 65

G

GALER seruono per di-
 sciplinare i soldati, & di-
 uertire gli humori peccanti

241
 Gant, Città quante anime fac-
 cia 364
 Garofani nel'e Molucche 344
 Gelosia di stato, & suoi cattiu
 effetti 116
 Genoua, Città s'arricchisce in
 particolare 29
 Genoua serue di passo, & è grã
 de 319
 Geneura, Città cresciuta con
 modi detestabili 371
 Gesuiti, padri qual frutto fac-
 ciano 137
 Gerusalemme, & sue grandez-
 ze 335
 Giudic non deue esser forestie
 ro, nè terrico 33
 Giudice non deue ricuere pre-
 senti 30
 Giudicio buono di cui 31
 Giudicio occulto per domare i
 sudditi sospetti 149
 Giuochi quali sieno permessi a'
 soldati, & quali non 258
 Giuoco usato da Romani 258
 Giuramento di combattere vi-
 gorisce il soldato, & atte-

risce il nemico 277
 Giuramento del soldato, deue
 esser volontario, & non sfor-
 zato 277
 Giuramento fatto in Agria Cit-
 tà d' Ongaria 279
 Giustitia amabile 17
 Giustitia, & suo regno 21
 Giustitia del Principe quale
 debba essere verso i sudditi
 25
 Giustitia deue distribuir propor-
 tionatamente 24
 Giustitia spedita 38
 Giustitia vniforme 38
 Giustitia conuenirsi al Prenci-
 pe 88
 Giustitia, mezo per lo quale il
 popolo ama il Principe 102
 Giustitia della causa, rinfranca
 l'animo del soldato. 151
 Giustitia come si faccia appare-
 re dal Principe 151
 Giustitia come s'amministri in
 Roma, Inghilterra, Scotia, &
 Turchia 342
 Governo si prende dalla natu-
 ra, ingegni, & inclinatione
 de' sudditi 53
 Grado maggiore dato al solda-
 to gli detta il valore 265
 Grandezza è causa di male 19
 Grandezza d'vn particolare pe-
 ricolosa a la Republica 125
 Gratia conuiene farsi dal Prenci-
 pe 38
 Graya non si deue far in pre-
 giudicio de la Giustitia, & de
 la Rep. 38

Gre.

DELLE COSE NOTABILI.

Gregorio primo Pontefice per- che detto grande	86	no	140.153
Grigioni, & loro difetti	236	Herode primo perche detto ma- gno	82
Guerra è di due sorti	15	Historia, & suoi effetti	52
Guerra civile qual sia	15	Historia, mezo per celebrar le virtù de' Capitani, & de' sol- dati	264
Guerra continua noce	62	Historia conuienti a' Cavalieri di S. Lorenzo, S. Giouanni, & S. Stefano	265
Guerra non conuiente continuo- uare co' sudditi	62	Historia è cosa da Principe	265
Guerra sospende gli animi de gli huomini	107	Honestà amabile	27
Guerra straniera produce pace in casa	108	Honore fatto à morti in batta- glia	261
Guerra quando si debba fare senza la persona del Principe	110	Honore fatto à viui, portati sì valorosamente in battaglia	292
Guerra quando ricerchi la pre- senza del Principe	111	Honore s'acquista con l'armi, & co' libri	339
Guerra pronosticata fra Tur- chi	120		
Guerra quanti mali produca	287		

H

H ERESIA, & loro qua- lità	55
Heretic, & loro mali	93
Heretic doue hoggi fiorisco- no	94
Heretic sono in colmo ne' paesi settentrionali	341
Heretici sono infideli in mate- ria di stato	139
Heretici quello c'hanno tenta- to	139
Heretici, & loro esercizio	139
Heretici come si sottometta-	

I DOLATRIA da chi, & per qual causa introdotta	335
Immunità accesse la Città	339
Immunità, mezo per far con- correr la gente	343
Impietà non farà dice	218
Imprestiti si trouano facilmen- te dal Principe, s'egli man- tiene la parola	151
Imprestiti liberi del Principe che effetti facciano	154
Incenso nella Sabea	344
Independentia, & sue sorti	235

Independenti Principi quali 236
 Industria accrefce molto la Città 210
 Industria accrefce piu le città, che non fa la fecondità del terreno 211
 Industria dà piu da viuere, che non fa l'entrata 211
 Industria dà maggior vtile al Rè Filippo, che non fanno le miniere d'oro, & d'argento 213
 Industria in Italia, Francia, & Fiandra fa il pacce ricco 213
 Inglefi come fieno flati traugiati 55
 Interelle vince ogni partito 57
 Interelli fono la rouina dello flato 191
 Interelli non effer leciti al Principe 195
 Inuidia, & fuoi effetti 26
 Inuidia, paffione grande 120
 Ira, contraria à la diflimulatione 68
 Irrefolutione cofa peffima in vn Capitano 273
 Ifmaele perche detto gran Softe 83
 Iffagna & fue Città 364
 Italia & fue defcriptione 361
 Italiani pugnagliano in battaglia fingolare ad Oltramontani 350
 Italiano habita la Città 350

L. A G H I giouano affai per condur robbe 323
 Lana quante belle cofe faccia 211
 Lane di Spagna, & d'Inghilterra eccellenti 349
 Lasciua, & fuoi mali 73
 Lega non farà mai buona, fe l'interelle non è vguale 227
 Lega del Papa, del Rè Catholicco, & de' Veneriani contra il Turco non era durabile, per che l'interelle non era vguale 227
 Lega buona contra il Turco quale 228
 Leghe difenfue tengono il nemico lontano 274
 Leghe accrefcono lo flato 226
 Leghe, & fue forti 226
 Leghe quali migliori 228
 Legge Chriftiana, & fuoi effetti 293
 Legioni, forma d'ordinanza militare 248
 Leone primo Pontefice perche detto grande 86
 Letterati fono capi de gli altri 152
 Lettere occupano l'animo de l'huomo, & lo tengono maninconico 243-44
 Lettere diftraono la militia 244
 Lettere fprezzate da Francefi 244
 Lette-

DELLE COSE NOTABILI.

- Lettere affianano la prudenza,
& eccitano desiderio d'hono
re 144
- Lettere molto vtili al Capita-
no, & inutili al soldato 144
- Libidine, & suoi mali 4
- Liberalità propria del Prencipe
41
- Liberalità come, & quando sia
efficace 41
- Liberalità vale à la miseria, & à
la virtù 44
- Liberalità con chi, & come li
debba usare 45
- Liberalità, mezo per accrescer
lo stato 232
- Libertà concessa à Gianizzari
272
- Lisbona, Città grande 319
- Lisbona quante anime faccia
364
- Londra grande per la fuga de'
ribelli del Rè Catolico 313
- Londra quante anime faccia
364
- Longanimità conduce l'impre-
sa à buon fine 64
- Lontananza de la patria ac-
cresce il valore al soldato
214
- Lontananza hà dato la vitto-
ria à Portoghesi nell'India
254
- Lorenzo de' Medici perche det-
to grande 85
- Lusso è causa della rovina de lo
stato 101
- M
MAGIA doue nata 55
- Magni quali fussero det-
ti, & per qual cagione 82
- Magnificat le forze del nemi-
co accresce l'animo a' suoi
284
- Magistrati si dispensano per
ordinenella China 30
- Magistrato scuopre l'interiors
de l'huomo 34
- Male temuto è più atto à mo-
uere, che il bene sperato 229
- Male, & sua vicinanza è gran
parte d'esso male 162
- Maneggio de l'armi non si de-
ue commettere ne in vita, ne
à più persone 125
- Maninconico più stimato, che
l'allegro 75
- Manzor, Rè d'Affrica perche
detto grande 85
- Maometto primo, & suoi suc-
cessori perche detti gran Tur-
chi 83
- Momette perche detto il gran
Mogor 83
- Mare è di maggior vtilità per
condur robbe, che i laghi, &
i fiumi 322
- Mare senza porto poco giouà
322
- Matrimonio, & suo priuilegio
214
- Matrimonio favorito da' Ro-
ni 215
- Mattio Visconte perche det-
to

to Magno	85	Minere d'oro, & d'argento non sono in Italia, nè in Francia	202
Media, & suoi Rè	353	Ministri del Prencipe di che qualità bisogna che sieno	29
Menfi, & sua grandezza	312	Misericordia, opera regia, & di uina	41
Mendicare non è permesso ad alcuno nella China, eccetto che a quelli, che sono a fatto impotenti	209	Misericordia concilia gli animi de' popoli, & gli obbliga al suo Signore	41
Mercatantia gioua assai per accrescer la Città	344	Mitridate Rè de' Parti perche detto magno	82
Mercatantia arricchisce molto	230	Moltitudine vnita accresce l'animi	149
Mercatantia quando si debba esercitare dal Prencipe	230	Moltitudine di gente è necessaria nelle fattioni militati	201
Mercatantia esercitata da Portoghesi	231	Moltitudine di gente diede molte vittorie a Romani	201
Mezato quieto, & facile a gouernare	152. 153	Moltitudine di gente gioua spesso più, che'l va lore	202
Michel Commeno Paleologo perche detto magno	84	Moltitudine di gente fa il Prencipe copioso di danari	202
Milano quante anime faccia	364	Moltitudine di gente fa ricca Italia, & Francia	202
Militia conuenirsi al Principe	88	Moltitudine di gente aggrandisce li stati	204
Militia de' forestieri, & suoi difetti	236. 237	Moltitudine di gente come s'augmenti	205
Militia fa l'huomo altiero, & brauo	238	Moltitudine di gente rende fertile il terreno	214
Militia de' sudditi principale, & de' forestieri accessoria	240	Moltitudine partorisce confusione	367
Militia de' sudditi più sicura, che quella de forestieri	235	Moltiplica il genere humano non solo per lo congiungimento, ma ancora per la educatione de' figliuoli	215
Minacce partoriscono cattiuo effetto	68		
Minacie sono armi del minacciato	68		
Mine fatte occultamente producono effetti marauigliosi	67		

Mol-

DELLE COSE NOTABILI.

Moltiplica la gente in Francia per la fecondità de le Donne, & per la cura di allucare i figliuoli	216	Nouità deue introdursi à poco à poco	72
Multiplicatione perche non vada crescendo	217		
Moscouia, & sue Città	365		
Musica rende l'huomo effeminato	143		
Musica qual sia più delicata	143		

N

N APOLI quante anime faccia	364	O PPORTUNITA che cosa sia	64
Necessità accresce il valore	274	Oratione fatta à Dio è più atta alla vittoria, che'l valore de' soldati	91
Necessità procurata da buoni Capitani	275	Oratione à Dio rinfranca il soldato	252
Necessità di combattere introdotta da Annibale	278	Oratione à Dio nella guerra è necessaria	252
Nemico, & dell'assalto di quello. Leggi Assaltare.		Oratione à Dio quanti buoni effetti produca	252
Nemico come si tenga lontano da casa nostra	170	Orationi in lode de' morti	260
Nemico quando non si può venire per mancamento di forza, deuesi concitargli adosso qualche potente nemico	172	Ordine di militià che cosa sia	248
Nilo fiume, & suoi effetti	326	Ordine cagiona il più de le volte la vittoria	248
Ninive, & sua grandezza	353	Ordinanza diede la vittoria à Siface contra Cartaginesi	249
Nobiltà è virtù de la schiatta, & del sangue	78	Ordinanza non è essercitata da soldati Italiani	250
Nobili non sono possenti à tagliare il Prencipe valoroso	122	Ordinanza è essercitata da Tedeschi, & Suiizzeri	250
Nouità odiosa	72	Otio quanto sia pernicioso al soldato, & quanti mali partorisca	257
		Otio come fuggito da alcuni Capitani	257
		Ottone primo perche detto magno	84
		Ottone terzo perche detto miracolo del mondo	87

P

Pace de' popoli consiste nella giustitia 21
 Pacedisfarmata è debote 63
 Pace mezo, per lo quale il popo lo ama il Principe 192
 Pairs, & loro mestier sono imparati da' figliuoli nella Chiesa 129-345
 Palermo, & sua descriptione 355-366
 Paludi buonificate in Italia 120
 Panchin nella China 357
 Parentadi, & matrimonij accrescono lo stato 225
 Parentadi hanno accresciuto la casa d'Austria 225
 Parigi Città auanza tuttelaltre di Christianità di popolo, & d'abondanza d'ogni cosa 326
 Partialità odiosa 65
 Pastor buono tosa, & non scortica le pecore 23
 Peccati perdonati d'omicidiali sono puniti da Dio ne' Principi 38
 Peccato del popolo qual ruina cagioni 91
 Pegno di Città tolte accresce lo stato 224
 Pena non si due trasmutare 39
 Pena necessaria ne' gouerni 258
 Pena induce obsequio 268
 Pena data a' soldati 268

Pene militari, & loro forti 288
 Pepe in Galicut 344
 Perder lo feudo è maggior danno ferro, che perder la spada 6
 Perle preziose quali 353
 Pernicioza cosa è il dare i gradi al fauore anzi ch'al merito 125
 Persia, & suoi Rè 353
 Peste vna valeua in Roma più, che vn bue 2
 Peste onde nasca 217
 Peste nel Cairo, & in Constantinopoli quando nasca 362
 Peste crudele mentouata dal Boccaccio 364
 Pietà, & suo notabile effecmpio 90
 Pietà conuenirsi al Principe 88
 Pietà come cagionò la grandezza de' Principi d'Austria 90
 Pisa grande per lo sacco di Genoa 313
 Pitture di pretio inestimabile 13
 Poesia heroica conuenirsi al Principe 53
 Poesia non heroica douersi fugire 53
 Pollonia accresciuta con Pellegreri per Rè Signori d'altri paesi 233
 Pollonia, & sue Città 265
 Pompe delle donne douetti limitare & perche 100
 Pompe & loro mali 100
 Pompeo perche detto magno 82

Popo-

DELLE COSE NOTABILI.

Popoli settentrionali, & loro qualità	54	molto i soldati	256.267
Popoli meridionali, & loro qualità	54	Premio dato à soldati induce amore	268
Popoli tra settentrione, & mezzo di si gouernano temperatamente	56	Principe, & auuertimenti à quello	57
Popoli orientali di qual natura sieno	55	Principe come deue esser composto	73
Popoli occidentali di qual natura sieno	55	Principe che cosa deue aborrire	77
Popoli habitatori di diuersi siti, & loro costumi	57	Principi, & auaritia loro	185
Popolo è di natura sua instabile, & desideroso di nouità.	107	Principi indipendenti quali	235. 236
Popolo si tratiene con spettacolo li publici	104	Presenti non debbono esser ricercati dal Giudice	30
Porto di mare buono quale	322	Presenti acciecano anche i saui	30
Porti notabili	328	Prestezza di maggior importanza ne le imprese, che la forza	65
Potenza consiste ne la moltitudine	373	Presidij Romani al tempo d'Augusto Cesare artiuaua no a ducento vinti milia fanti, oltre la cavalleria	269
Pouero insolente, è difficile à gouernarsi	115	Prete Gianni con la sua corte sola rappresenta vna grandissima Città	362
Poueri pericolosi à la quiete della Rep.	127	Procucire il Nemico, Legi Nemico	
Poueri ministri per leuare la libertà à la patria	127	Preuentione quale sia	175
Poueri causa de' rumori in Francia	128	Preuentione usata da Isabella Reina d'Inghilterra	175
Poueri debbono esser trattieneuti col guadagno	130	Pregioni come sieno trattati da Chinesi	231
Praga quant' anime faccia	364	Protezione d'altri Principi contra il nemico	179
Praga condotta da Damasco	364	Protezione, mezo per accrescer lo stato	112
Premio al soldato, & sue sorti	260	Prudentia che cosa sia	47
Premio cagion di bene	146		
Premio dato à soldati stroppiati, & loro heredi unanimiti			

Prudenzia, & suoi effetti	47	no	338
R		Religiosi debbono esser honora- ti, & non vilipesi	94
Ragion di stato disfiato che co- fa sia	1	Religiosi sono piu honorati ne la noua Spagna, che in altro luogo del mondo	95
Ragion di stato intesa da Ro- mani	167	Religiosi sono capi de gli altri	132
Ragion di stato non deue esser senza il fauor di Dio	335	Religiosi necessarij ne l'esserci- to	252
Re di Ponto perche detto ma- gno	82	Reliquie de' Santi fanno con- correre la gente	337
Re d'Egitto perche si dicono gran Soldani	82	Republica immortale	61
Religione mantenitrice de li stati	82	Residenza de la nobiltà fa la Città grande	349
Religione capo principale nel gouerno	88	Residenza del Prencipe ringran- disce la Città	351
Religione conuenirsi al Tiran- no	88	Residenza del Pontefice fa Ro- ma grande	366
Religione, & pietà acquistò il re- gno di Francia a Carléschi, & Chiappetteschi	91	Ribellione che cosa sia	16
Religione fondamento d'ogni Prencipato	91	Ribelle infame	63
Religione, & suoi effetti	91	Ricchezza del Prencipe dipen- de da la facultà de' partico- lari	28
Religione madre d'ogni virtù	92. 97	Ricchezze, & loro virij	8
Religione, & doue ella non è, lo stato vacilla	92	Riechi, & non poueri erano am- melli dagli antichi a i ma- gistrati	32
Religione deue esser fauorita, & dilatata; & in qual modo	94	Ricco insolente, è difficile da gouernarsi	115
Religione s'annulisce per la mise- ria	96	Riputatione, & suoi effetti	17
Religione, & culto di Dio fa grande la Città	331	Riputatione s'acquista con la prudenza, & col valore	20
Religione del Cardinal Boro- nno accrescimento di Mila-		Riputatione come s'acquista ap- presso il Prencipe	34
		Riputatione come si mantenga	75
		Riputatione dipende da l'effetto, & non dal parere	91

Rifolu-

DELLE COSE NOTABILI.

Risoluzione dispone il soldato
à l'impresa 273
Rodi grande per la moltitudine
de' Giudei 313
Rodolfo conte d'Ausburg, che
sempio fu Imperatore, & suo es-
empio notabile di pietà 20
Roma, chiamata Idra Lerna
201
Roma cresciuta col dominio
349
Roma grande per la rovina del
le Città vicine 8.313
Roma, & sue Iodi 316
Roma grande per le reliquie de'
Santi, & per lo seggio Apo-
stolico 338
Romani come accrebbero il suo
211
Romani perche fieri 331

S

SACRIFICARE conuiè
si à Principi, & à magistra-
ti 88
Sale eccellente in Cipro 345
Salomone 87
Salonichi grande per la mol-
titudine de' Giudei 313
Sani à con quei mezzi si confer-
ui 273
Sapienza è di pochi 6
Sarmercanda, & sue grandez-
ze 354
Saurij, quali fossero detti, &
perche 81.87
Scienza conuiensì più al Prin-

cipe, che ad alcun'altro
45
Scienza quale, sia più necessa-
ria al Principe 48
Scienze quali si conuengano al
Principe 48
Scozzeli quanti Rè habbiano
hauuti 55
Studo perdere è maggior diffi-
to, che perder la spada 6
Secretezza nei negotij d'impo-
tanza necessaria 66
Secretezza principale nel reggi-
mento di stato 66
Secretezza tra molti non può
durare 67
Secretezza rende il Principe si-
mile à Dio 78
Secretarij di qual sorte debba-
no essere 67
Senza fiume, & sue proprietà
327
Sensualità macchia le opere buo-
ne, & l'aiuto spirituale de' po-
poli 138
Sera quante belle cose faccia 211
Seuerità gioia più nel gouernar
la Città che la piaceuolezza
79
Sgheri di Venetia mandati à la
guerra di Cipro 128
Sicilia, & sue gran Città 365
Sicurezza d'habitationi 312
Simulatione che cosa sia 68
Simulatione dura poco 89
Sindico pericoloso d'esser con-
rotto 36
Sito buono tra settentrione, &
mezzo di 54

Siro commodò per fare vna Cit- tà grande, quale	318	Sospetto onde nasce al Prenci- pe	116
Sobrietà conserua la natura	73	Solpetto de' parenti si leua con la Giustitia	120
Soldati di che qualità si debba- no scegliere	241	Spagna, & sue Città	354
Soldati codardi auiliscono gli arditi	241	Spagna sterile, & per qual ca- gione	203
Soldati amici della comodità non sono buoni per guerreg- giare	242	Spagnuoli inchinati à l'esercitio de l'armi, & al suffiogo	204. 205
Soldati buoni più stimati, che i molti	242	Spagnoli negligenti nella col- tura, & ne l'arti manuali	205
Soldato è virtuoso, quando è obediente	245	Spesa vana che cosa cagioni	24
Soldato, & suo premio. Leggi Premio	245	Spesa fatta in lite supera à le volte il capitale	39
Soldato è arincorato dal van- raggio	281	Spese impertinenti al Prencipe quali	104
Soldato ambidestro è buono	242	Spettacoli di qual sorte debba- no essere	105
Soldato profumato che rispo- sta hebbe da Vespasiano, & da Andrea Gritti	246	Spettacoli ecclesiastici commen- dati	106
Soldato ritrouato cò la nuoglie del' hospite che pena patì	247	Spie buone per saper gli an- damenti de gli vfficiali	36
Soldato si deue arricchire con la preda de' nemici, & non con le lagrime de gli amici	247	Spiediche sorte debbano esse- re	61
Soldato deue hauer maggior paura del Capitano, che de' nemici	270	Sponghe mezane tra le cose animate, & inanimate	189
Soldato buono à quali cose deue attendere	274	Stati per quali cause rouinano	4
Solennità onde nascono	140	Stato si conserua con la pacè	15
Sollecamento che cosa sia	15	Stato si mantiene con l'obe- dienza	17
Bonare disonamenti al Prencipe	278	Stato è quasi immortale, doue è nobilita numerosa	126
		Strade notabili	347
		Strade per la Italia cattine	348
		Stra-	

DELLE COSE NOTABILI.

Stratagemmi bellici leciti, & lo
deuoli 283

Stratagemmi usati da Annibale
283

Stratagemmi danno credito al
Capitano, & lo fanno amari
le a' soldati 283

Studi di quanto gran fatica
d'animo, & di corpo sieno
339

Sudditi, & loro natura 3

Sudditi non debbono esser gra-
tuati oltre il dovere 23

Suddito qual sia obediante al
Principe 97

Sudditi d'acquisto si fanno qua-
si naturali con l'interessarli
nel dominio 131

Sudditi non interessati nel do-
minio lasciano facilmente
perdere 132

Sudditi con quei mezzi si man-
tenga o 132

Sudditi infedeli come si debba
no trattare 136

Sudditi sospetti come si domi-
no 145, 150

Sudditi sospetti, quando non
gioua altro, si debbono di-
spedire 153

Sudditi sospetti come si prohi-
biscono vnirsi con altri po-
poli 154

Svizzeri, gente mercenaria 229

Svizzeri, & loro difetti 236

Santon, Circa uel la China 355

T

TAMBERLANE per-
che detto grande 83

Tartaria, & suo imperio 314

Tasse debbono esser reali, &
non personali 159

Tasse debbono esser sopra gli
stabili, & non sopra gli mo-
bili 199

Tasse si mettono sopra la in-
dustria 150

Tasse sono maggiori sopra la
industria de' fucettieri, che
de' sudditi 150

Tebe, & sua grandezza 352

Temperanza mantenitrice de
gli stati non 87

Temperanza baila de la virtu
97

Temperanza, & suoi beni 97

Teodosio perche detto magno
84

Teforeggiare non conuient al
Principe senza degno fine
184

Teforeggiare di quanto male
sia cagione 184

Tefori spesse volte sono causa
del dispregio de le vie del
buon gouerno 185

Tefori mal dispensati 185

Teforo moderato e necessario
al Principe inassimamente nel
la guerra 186

Teforo come si cumuli legiti-
mamente 187, 188

Teforo per antiche fabriche, che
due

si trouino		312
Tribunale di Giustitia è mem- bro principalissimo de la ra- gion di stato		342
Tribunali di giustitia fanno le Città grandi		341
Tributi, & grauezze perche si paghino al Prencipe		38

V

V ALORE oppresso da le ricchezze, delitie, & volut- tà		9
Valore, & suoi effetti		47
Valore che cosa sia		71
Valore importa piu per mante- nere lo stato, che la potenza		72
Vanità non hà misura		14
Vantaggio arincora il solda- to		281
Vantaggio hà dato le vittorie à Turchi contra Christiani		281. 282
Vantaggio aggiunge grande ar- dimento		282
Vantarsi scema la riputatione		75
Vendetta si fueghia nelle occa- sioni		65
Vender magistrati che male ca- gioni		30
Venetia essemplio di stabilità		10
Venetia auanza Genoa & di sta- to, & di grandezza		29
Venetia arricchisce in commu- ne		29
Venetia si conferua in quiete		

per li canali		152
Venetia perche si aggrandisse		313
Venetia, & sue lodi		316
Venetia serue di passo, & è gran- de		319
Venetia già Signora de le spe- cietie		345
Venetia cresciuta col Dominio		349
Venetia cresciuta nel suo prin- cipio per hauer gli habitanti le loro facultà		351
Verità da che si deue giudicare		40
Verificare disconuensi al Pren- cipe		78
Vettouaglie impedito al nemi- co lo tengono lontano		176
Vfficiali, & modo di assicurarsi de la loro integrità		34
Vfficiali amoniti dal Pren- ce		37
Vfficiali di grande iurisdictione sono pericolosi al Prencipe		123
Vfficiali grandi debbono soppor- merli, & indebolirsi		124
Vfficiali grandi non debbono esser perpetui		124
Vfficiali à beo placito del Pren- cipe		125
Violenza non produce effetto durabile		60
Virtù nobilita		44
Virtù, & suoi argomenti		31
Virtuosi fauoriti da quali Prencipi		44
Virtuosi che stanno presso al Prenc.		

DELLE COSE NOTABILI.

Principe quanto giouamento apportino	50	ti, & à gli altri terrore	149
Virtuosi sono capi de gli altri		Vfanza hà forza di legge	118
132		Vfanze horribili del Mondo no uo, & altri paesi.	373
Vittorie de' Catolici contra		Vfuita, & suoi effetti	27
Vgonotti onde pcedano	253	Vfuraro è peggiore, che il ladro	27
Vittorie quando sieno sicure		Vtilità cagione potentissima per far grande vna Città	317
292			
Vnione accrefce l'ardire a' solda			

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

DE LOS REYES
 En el nombre de Dios el Padre
 el Hijo y el Espíritu Santo
 Amen. Nos los Reyes Católicos
 por la presente mandamos
 que cada uno de los señores
 de los reinos de Castilla
 y de Aragón sepa y entienda
 que lo que en esta Real Cédula
 contiene es cosa cierta y
 firme por lo que en ella
 se contiene y por lo que
 en ella se contiene y
 por lo que en ella se contiene.

El fin de la Tercera parte de los Reyes
 En el nombre de Dios el Padre
 el Hijo y el Espíritu Santo
 Amen. Nos los Reyes Católicos
 por la presente mandamos
 que cada uno de los señores
 de los reinos de Castilla
 y de Aragón sepa y entienda
 que lo que en esta Real Cédula
 contiene es cosa cierta y
 firme por lo que en ella
 se contiene y por lo que
 en ella se contiene y
 por lo que en ella se contiene.

DELLA
RAGION
DI STATO
DI GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Libro Primo.

Che cosa sia ragione di Stato.



STATO è vn dominio fermo sopra popoli; e Ragione di Stato è notitia di molti atti a fondare, conseruare, e ampliare vn Dominio così fatto. Egli è uero, che se bene, assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che

più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre più l'ampliatione, che la fondatione: Imperò che la Ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo stato, (quello quasi come artefice, questo come materia)

teria) che non suppone, anzi la fondatione affatto, l'ampliacione in parte precede. Ma l'arte del fondare, e dall'ampliare è l'istessa; perche i principij, & i mezzi sono della medesima natura. E se bene tutto ciò, che si fa per le sudette cagioni, si dice farsi per Ragione di Stato, nondimeno ciò si dice, più di quelle cose, che non si possono ridurre à ragione ordinaria, e commune.

DI GIUSTIZIA
 DI GIUSTIZIA
 Divisione de' Dominij.

I Dominij sono di più forti, antichi, nuoui, poveri, ricchi, e di simili altre qualità: ma venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij altri sono con superiorità, altri senza; altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espressta, come annuene nell' electione delli Re; ò tacita, come accade nelle sùecessioni legittime à gli Stati; e la sùecessione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che ò per denari, ò per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati; e con armi s'acquistano ò à vna forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à discretion del vincitore, ò à patti; e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fu nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti. Si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, ma ha bisogno della protezione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & autorità sufficienti per mantenersi,

nersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi poi chiamo queglii Stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e uniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza trà di loro, e si toccano l'vno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo: come è stato l'Imperio de' Genouesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Cassa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Cattolico.

De'Sudditi.

I Sudditi, senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggieri; piaceuoli, ò fieri; dediti alla mercantia, ò alla militia; della nostra santa Fede, o di qualche setta: e se di qualche setta: ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, o d'altra empietà così fatta. e tanto si debbono stimar peggiori, quanto sono di setta più lontana, e più contraria alla verità. Di più, ò sono sudditi tutti ad un modo, e con la medesima ragione, e forma di soggettione, ò con diuersa; come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna: i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.

LE opere della natura mancano per due sorti d' cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruptioni delle prime qualità: estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo, gl' Stati rovinano per cause interne, o esterne: interne sono l'incapacità del Prencipe, o per fanciullezza, o per dapocaggine, o per scempietà, o per perdita di riputatione, che può accadere in più maniere. Rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l' honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decemviri, introdusse nella Spagna i Mori, e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il Vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica con la moglie d'vn honurato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose; se no'l facesti, fu perche non fosti figliuolo di Re: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stilo. Si suole disputare onde proceda, che più Stati rovinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò, conciosia che la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui: La libidine genera odio, e dispreggio, sì che la crudeltà ha l'odio che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benchè debolmente, perche dura poco tempo: ma la libidine non hà appoggio niuno perche e l'odio, e'l dispreggio le fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, o la vita à chi è offeso, il

che

che non fa la libidine. Cause anche intrinseche della rovina de' Stati sono l'inuidie, gare discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'in stabilita, e' il furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni e del popolo ad altra Signoria. I Prencipi ambiziosi, e di poco senno, rouinano spesso volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar piu di quel che possono stringere; il che si vidde nell'impresede gli Ateniesi, e de' Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Re de' Macedoni, e di Pirro Re dell' Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'ingani, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni; i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause sono piu perniciose? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuicne, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra, che si puo chiamar mista, quando s'accordano i suditi co' nemici, e li tradiscono, o la patria o il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, o l'conseruare vno Stato.

Senza dubbio, che maggior opera si e' il conseruare. Perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, a guisa della Luna, a cui sono soggette: onde il tenerle ferme, quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non precipitino, e' impresa d'vn valor singolare, e quasi soprahumano. E ne gli acquisti ha gran parte l'occasione, e i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il

mantenere l'acquistato è frutto d'vna eccellente virtù. S'acquista con forza, si conserva con sapientia; e la forza è commune à molti; la sapientia è di pochi. In turbas, & discordias pessimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent. Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserva, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. Di più s'acquista à poco à poco; e la conseruatione è di tutto l'acquistato, e per ciò Heraclide, confortando i Romani à terminare con l'Europa il loro imperio, soggiunge, Parati singula acquirendo facilius potuissè, quam vniuersa teneri posse. I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puninano quegli, che haessero perduto nella battaglia, non la spada ma lo scudo. etrã Germani; scutam reliquissè præcipuum flagitium: nec aut factis adesse aut concilium inire ignominioso fas: & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e nõ è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello. e di questo parere fu anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salua. E Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, o'l consilio de gli Epori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano più stimati quei, che acquistano, che quei, che conserua-

no ? perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti, e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago, onde auuene, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia; che le arti della conseruatione, e della pace, laquale quãto hà meno del tumultuoso, e del nouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la mantiene. E si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti, nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume; così e più ammirato chi acquista, che chi conserua. *ma veramente, difficilius est, (come dice Floro) prouincias obtinere quàm facere, viribus parantur, iure retinentur. E Lino, excellentibus ingenijs, citius defuerit ars, qua ciuem regunt, quam qua hostem superent.*

Quali Imperij siano più durabili, i grandi,
i piccioli, ò i mezani.

EGLI è cosa certa, che sono più atti à mantenersi i mezani; perche i piccoli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (così come gli ucelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'inalzano con la loro ruina. così Roma s'aggrandì con l'estermio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini; il che spesso volte gl'induce à collegarsi insieme, e molti

vniti fanno quello, che non può far vn solo. Ma sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle ruine: perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con questi i vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà, condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza. Oltre à ciò, la grandezza porta seco confidanza delle sue forze, e la confidanza negligenza, otio, dispreggio, e de' sudditi, e de' nemici; si che simili Stati si mantengono spesso volte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, ò per fondamento presente. E si come l'alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone, così cotali dominij hanno gran fama, e poco neruo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi, ma voti, e cariosi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena, il che mostra euidentemente l'esperientia. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Lucurgo si mantenne, fiori sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione; ma dopò che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro, per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopò l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto all'Asia, vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a' Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione. I Romani, hauendo domato Cartagini, hanno paura de' Numantini per lo spatio di xiv. anni; hauendo vinto tanti Re, sottomesso all'imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi da Viriato in Ispagna, e da Sartorio suora uscito nella Lusitania, e Spartaco in Italia, & asediati per tutto, & affamati da' Cor-

de' Corsari. Il valore apre la strada per mezzo delle difficoltà alla grandezza: ma, giunto che vi è, resta incontamente inuiluppato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà: Regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, & fa naufragio in porto. Mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'impresè honorate; & in luogo loro succedono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' magistrati, l'imperitinenza della moltitudine. Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, ma l'adulatione. Non si stima più la virtù ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti. La simplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia. si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza. E si come il ferro genera la ruggine, che lo mangia, & i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano; così gli Stati grandi partoriscono certi vitij, che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra: e tanto basti hauer detto de' grandi.

I mediocri sono i più durabili; conciosia, che nè per molta debolezza sono così esposti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui: e perchè le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio, nè la libidine tanto somento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno: e se pure gli humori, si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente; come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fu di mediocre stato, poco le rinolte durana-

no, & al romore delle guerre straniere s'acquetavano, & in ogni modo si sedauano senza sangue. Ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, dopò che i nimici mancarono; e le guerre, e spoglie della Numidia, & de' Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeo, della Gallia à Cesare, acquistarono seguito, e riputatione, & modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate, ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rovina delle parti contrarie, e dell'Imperio stesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime, di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se ben la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri; perche i Principi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi, onde uscendo fuor de' termini della mediocrità, escono anche fuor de' confini della sicurezza; come auuenne à Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Lodouico Sforza, in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi: ma se il Principe conoscesse i termini della mediocrità e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali

Quali stati siano più durabili, gli vniti,
ò i disuniti.

GLI Stati disuniti, ò sono diuisi tra se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'vno l'altro; perche hanno in mezzo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti: ò si possono soccorrere; il che si può fare in tre maniere; ò à forza di denari (il che però sarà di gran difficoltà): ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche, essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze marittime, mantenere. Di più i membri dell' Imperio disunito sono, ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò così grandi e possenti, che stanno, ò à caualieri, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn' Imperio grande, senza dubbio è più sicuro da gli assalti, & dall' inuasion de' nemici: perche egli è grande, & vnito; e l'vnione porta seco maggior fermezza, e forza. Ma dall' altro canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rovina; perche la grandezza porta seco confidenza e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di reputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che son madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio; e questa, è la cagione per la quale i Dominij mancano nel loro colmo, perche con l'accrecimento della potenza si scema il valore; e nell' assinenza delle ricchezze manca la virtù.

L'imperio Romano fu nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto

Caligola, e gli altri. Rimise alquanto le cose Vespasiano co' suo valore; ma le afflisse co' suoi viti Domitiano. Ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono: ma dopò andarono di mano in mano trabboccando, e precipitando sino all'vltima rovina loro. E se poi furono alle volte aintate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori, e Capitani stranieri. gl'Imperatori furono Traiano, che fu Spagnuolo, Antonino Pio Francese, Settimio Seuero Africano, Alessandro Mameo, Claudio Dardano, Aureliano Mese, Probo da Cirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Costante, che fu Padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, fu Spagnuolo. Il simile si può dire di quei Capitani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone, Vllino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Ritbimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era per le delitie sneruata, e corrotta di tal maniera, che non potena reggersi in piede, nè alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesso volte di felonìa, e di perfidia, roninò finalmente affatto. Perche vn'Imperio, che non hà valore interno, non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi. così la Spagna corrotta in ogni sua parte, venne in xxx. mesi in potere de' Mori, e l'Imperio Costantinopolitano, in pochi anni, fu conculcato da' Turchi.

chi. Oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia tra' Baroni, ò sollevamento tra' popoli, ò dissolutezza ne gli vni, e ne gli altri, si diffonde agevolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luogbi; e se il Principe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. Al' incontro il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce, e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrere l'altra, così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrere l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande e gagliarda, che non tema d'inuasion, tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito. Perche, prima potendosi scambievolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'vnito, ha però molti vantaggi: Conciosia che primieramente non può esser traagliato tutto ad vn tempo, e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra; perche vn Principe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno: onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre che restaranno quiete, saranno sempre atte à soccorrere le traagliate; come veggiamo, che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell' Indie. Appresso, le discordie de' Baroni, & i sollevamenti de' popoli non saranno così vniuersali; perche le fazioni di

vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre, e sarà facile al Principe con la parte fedele castigare la rebelle; e l'altre corruptioni similmente non si diffonderanno, nè così presto per vn Imperio disunito, come per vno vnito, nè con tanto impeto: perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de' luoghi mette tempo in mezzo, e'l tempo favorisce sempre il Principe legitimo, e la giustizia. e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs similitatibus se ipsa consumpserit, dice Vegetio.) Io non stimo meno sicuri e durabili i Dominij disuniti con le suddette due conditioni, che gli vniti, & in questo caso è il Dominio di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne hà fatto fede e Milano, e Fiandra, tentate tante volte indarno da' Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti: conciossiache, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è donitiosissima, vale assai per tutto, sono vniti per mezzo del mare; auognadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser soccorso, con arme maritime. & i Catalani, Biscaini, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali in mano di si fatta gente, fanno che'l Imperio, che altramente pare diuiso,

fo, e smembrato, si debba stimare vnito. e quasi continuo. tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nationi, partendosi quella da Ponente verso Levante, & questa verso Ponente. s'incontrano insieme all' Isole Filippine, & in tanto grau viaggio trouano per tutto Isole, Regni, e Porti à lor comando. perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò di confederati loro.

De' modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi, e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra: perche, ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere: perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra civile, ò contra il Prencipe, e si dice sollevamento, ò ribellione. hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi. Perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezzi, co' quali si sono generate, cosi le cause della conseruatione, e della fondatione de' gli stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Re, & à dar il Prencipato, e'l governo di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obediencia, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'electione de' Re, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio

bio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune. onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne' quali conosciuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani ne' tempi pericolosi cōmetteuano l'impresè nō a' gionani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sperienza: a' Marlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da' Romani, fu nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liniò dispreggiato altre volte condannato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fu nella necessitā della Republica, (lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiavano d'acquistarli l'amore, e la gratia del popolo,) creato Console, e destinato Generale contra il fratello d' Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresà Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeo alla Mitridatica. La medesima diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'imperio di Roma, à Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia, à Gottifredo, & à qualche altro quel di Giernsalem. Ma quale è la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù: ma l'amore si contenta anco d'vna mediocre virtù: la riputatione? non si ferma se non nell'eccellenza. Conciosiache quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario, & arriuua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabilità resta

quasi

quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama quanto si stima. E se questa stima è fondata su la Religione, e pietà, si dice riuo-
renza; se su l'arti politiche, e militari, si chiama ri-
putatione. si che le cose atte à far, che vn Principe sia
nella maniera del suo gouerno amato, sono anco à pro-
posito per far che sia riputato, ogni volta che hauer an-
no vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più
amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in
Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li
hauea menato li suoi scolari, gli acquistò tanta ripu-
tatione, che con quella s'apri le porte de' Falisci, che
le armi non le haueano potuto aprire. Con la mede-
sima Fabritio rimandando al Re Pirro il medico tra-
ditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che la-
sciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di
pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? non di-
meno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando
rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo,
non lo rese tãto amabile, quãto ammirabile; e l'mise in
tanta stima, e reputatione appresso tutti, ch'egli era te-
nuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù
nel Principe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obe-
dienza de' sudditi al suo Superiore; e questa si fon-
da su l'eminenza della virtù del Principe: perche si
come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongo-
no, vbidiscono, senza contrasto, a' monumenti delle
B sfere

sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e tra i cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù; perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto à chi li è superiore, ma bene à chi gli è inferiore, ò anche pari.

Ma l'importanza si è che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di niun rilenuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano vna certa grandezza quasi celeste, e diuina, e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri? Perche (come dice Liuo) Vinculum fidei est melioribus parere; e Dionigio, Aeterna naturæ lege receptum est, vt inferiores præstantioribus pareant? & Auito rispose grauemente a gli Ansibary, patienda meliorum imperia, & Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi. e dice, che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori? e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiu, & i generosi, che i vili: perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'vn Principe.

HOR questa eccellenza è assoluta, ò in parte? assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i

cedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli; che in qualche virtù particolare, propria di chi governa, gli altri ananzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gl' Imperatori Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio I. e II, Giustino, Giustiniano (se non fosse stato monotelita) Tiberio II, Leone il Filosofo, Arrigo I, Otone I, (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III, Lotario II, Sigismondo, Federico III, Tra li Re di Francia Clodoueo, Childberto, Clotario, e Carlo Martello (se ben non hebbe titolo di Re) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo il Sano, e Roberto, e Luigi V I I. Tra li Re di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo, che fu il Primo Re de' Goti Cattolico, Pelagio, Alfonso il Cattolico, così detto per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna, Alfonso, il Casto, Ramiro, Alfonso il Magno, Alfonso V I I, Sancio, che fu quasi vn' altro Tito in Ispagna, detto il Descaido, come quello amor del mondo; e l'uno e l'altro visse, e regnò poco, Alfonso V I I I, Giacomo Re d' Aragona, Ferrante III, Ferrante, detto il Cattolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopo San Siluestro) Giulio I, Damaso, Innocentio I, Leone il Magno, Pelagio, Gregorio I, & dopo lui Bonifacio III, Vitaliano, Adeodato, Leone I I, Conone, che, per la santità della vita, fu chiamato l'angelico, Constantino, Gregorio II, e III, Zaccaria I, Stefano II, Adriano I, Leon III, Pascale I, Eugenio II, detto padre de' poveri, Leon III, Benedetto III, fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I, fatto Pontefice in assenza, e pur contra sua voglia, Adria-

B ij no II,

no II, Giouanni III, Leon IX, ch'eleito dall'Imperatore Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II, Alessandro II, eletto in sua assenza, Gregorio VIII, che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori: Urbano II, autore di quella heroica espeditioe contra gl'infedeli, Pascale II, eletto contra suo volere, Gelasio II, Calisto II, Anastagio III, Alessandro III, d'innitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico. Clemente III, e IIII, che non volle consentire ch'vn suo nipote hanesse più d'vna prebenda, Nicolò III, chiamato, per l'integrità della vita moderatione de' costumi, il composito, Nicolò V, eletto contra sua voglia.

Quali. vir tù siano più atte à partesire amore, e reputatione.

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e reputatione à chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte all'amore più, ch'alla reputatione: altre à rincontro. Nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficiare; quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, et alla Liberalità: nel la seconda poniamo quelle, che recano vnacerta grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la costanza, il vigore dell'animo, lo a protezione dell'ingegno, che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di valore.

Della

Della Giustitia.

HORA il primo modo di far bene a' sudditi si è
 conseruare, & assicurare ad ogn'vno il suo con-
 la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fon-
 damento della pace, e lo stabilimento della concordia
 de' popoli: e Lodouico XIII. si lenaua la birreta alle
 forche, dicendo, che egli era Re per mezzo della Giu-
 stitia. **C**HRESTO Signor nostro, institueno la
 sua Santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vni-
 e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù,
 che, in la giustitia non è necessaria, doue essa fiorisce,
 e regna; perche la carità non solamente regola le ma-
 ni, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione,
 non può esser ingiuria, non torto, non materia di giu-
 stitia. Ma perche gli huomini sono per l'ordinario,
 imperfetti, e la Carità si va continuamente raffred-
 dando, bisogna, per rassettare le Città, e per tenere in
 pace, & in quiete le communitanze de gli huomini, che
 la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ra-
 gione. Nè anco gli assassini, & i ladroni possono vi-
 uere insieme senza qualche ombra di sì eccellente vir-
 tù: e gli antichi Porti dissero, che nè anco Giove po-
 trebbe reggere, come si conuiene: i popoli, senza
 l'opera della Giustitia. e Platone intitolo i suoi libri,
 appartenenti alla Politica, della Giustitia. e non è co-
 sa più propria ad vn Re, che il far ragione: onde De-
 metrio Re de' Macedoni, hauendo risposto ad vna
 donna, che domandaua Giustitia, ch'egli non haueua
 tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dun-
 que

que anco d'esser Re . E non è dubbio , che i primi Re furono creati dalle genti per l'amministrazione della Giustitia . onde i Principi de' Giudei , a' quali poi succederoli Re , s'addimandauano Giudici . e da principio tutte le Città della Grecia (come scrive Dionisio) erano sotto li Re , che decideuano le differenze , e faceuano ragione , conforme alle leggi . e per ciò Homero chiama li Re , ministratori di ragione : Ma dopò che i Re conditionati cominciarono a portarsi come assoluti , & ad abusare della loro autorità , vna gran parte della Grecia mutò stato , e forma di gouerno ; e con tutto ciò , perche in alcuni casi , nè i magistrati manteuano franche le leggi , nè questi erano bastanti a mantenere nella loro riputatione i magistrati , ricorreuano alla podestà regia , ma sotto altro nome . Perche i Tesali chiamauano quei , ch'erano in questo supremo magistrato , Archi , i Lacedemonij Armosti , i Romani Dittatori . & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria , crearono Pompeo solo Consule , dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore , ma il nome ordinario di Consule . I Re d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia , che faceuano giurare a' magistrati , che non obediressero mai a' loro commandamenti , se li conoscessero ingiusti ; c Filippo , il bello Re di Francia , proibì a' giudici il far conto , ò il portar rispetto alle lettere regie , che si chiamano di giustitia , se non le vedeano ragionevoli . Di Luigi il Santo , si legge , che sendoli vna volta dimandato gratia per vn condannato a morte , egli gliela fece benignamente : ma hauendo in quello instante aperto il suo officio , & incontratosi in quel versetto , *Fac iudicium, & iustitiam in*
omni

omni tempore; gliela riuocò.

Due parti della Giustitia regia.

LA Giustitia regia ha due parti, l'vna è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.

Della Giustitia del Rè co' sudditi.

I POPOLI sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciòch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza de' nemici: onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facultà; nè permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute. Perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si rinoltano contra'l Prencipe, ò si danno a' nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro che li proponena modi insoliti di cauar denari; Che il buon pastore non douena scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura. E non voglio lasciar di raccontare quel che scrive Polidoro Vergilio di S. Odoardo Re d'Inghilterra, perche essendo recato à questo Prencipe vna gran somma di denari, esatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vide seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione pieno di spauento e d'horrore, commandò instantamente, che si restituisse. Nè meno si deue guarda-

ve dallo spendere l'entrato (che non sono altro, che sudore, e sangue de' Vassali vanamente. Perche non è cosa che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittare impertinente il denaro, ch'è se contanta loro travaglio, e steto, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non ha fine, nè misura, egli è forza, che chi vanamente spende, caggia in disordine, e necessità; e per uscirne si rivolga alla fraude, all'iniquità, & all'assassinamento de' gl'inno- centi. Così Caligola, hauendo in vn'anno consumato lxxvii. milioni di scudi, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere. Asi diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Salomone anch'egli spese in fabbriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili buona parte de' cento, e venti milioni, lassateli da suo padre. E se bene essa non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositiua ni in tal maniera il regno, che non le potendo più tollerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco à questa parte della Giustitia la distributione proportionata de' gli emolumenti, e de' gli honori, contrapesando le grauezze con l'utilità, & alleggerendo i carichi con l'honorevolezza, perche doue le fatiche, & i seruitij sono riconosciuti, e rimeditati, egli è necessario, che vi alligni la virtù, e fiorisca il valore; conciossiache ogniuno desidera, e cerca commodità; e riputatione (i bassi più la commodità: i grandi più la riputatione,) e la cercano con quei mezzi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prē-
 cipe,

cipe, cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei, con l'adulatione, s'egli è vano, con gli sfoggiamenti, s'egli è pomposo, col denaro, s'egli è auaro. Ma non è cosa di più pregiuditio al Re, che l'dare i gradi, e gl'ufficij al fauore, anzi che al merito. Perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gli indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesso volte anto dall'obediencia; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro contro al Prencipe istesso: e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli medesimo il credito, e la riputatione, e si mette in vn laberinto, onde difficilmente può con honor suo vscire: e non ci è altra via, con la quale possa conseruare la sua riputatione, che con dare i magistrati, & i carichi à persone capaci, e degne. Nè meno pericolosa è l'inuidiosa distributione della gratia sua. Perche tosto che si scuopre vn sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi, che li fa pensare à cose strane: e per abbassare il fauorito, non si curano di offendere il Re, come auenne in Inghilterra ad Odoardo I I, per lo souerchio fauore mostrato ad vn certo Hugo dispensiero: & in Bertagna al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'egli haueua in Pietro Landoico; conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ridusse à necessitá di darli nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con vn laccio alla gola. Et in Napoli i fauori fatti incòsideratamente da Gionanna I I, a Pandolfello Alopo, & a Gionanni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi traugli, tanto più che vno, che sia fauorito più che grado,

grado, e'l merito suo comporta difficilmente si può mantenerne nè termini della modestia: onde accresce l'invidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco. E perche egli non ha fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Re tutti quei, che per fatiche durate, o per seruitij fatti, ne sono meriteuoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza; così restando esclusi i buoni, chi non vede che le cose andranno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così saranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haneranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli, ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà innalzati. In tanto la Corte si riempie di sette, e'l Regno di rixanie, e gli animi de' Barou di rancore, e le Città di mormorationsi.

Della giustitia tra suddito, e suddito.

SPETTA appresso al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude. la violenza è de' fuorausciti ladroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliardi pronisioni, e con terrore tener a freno. Perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa. La fraude, se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi,

È pesti, falsifica i testamenti, i contratti e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettonaglie, e fa simili altre cose, à guisa di mine sotterranee, distruggono la concordia, e la pace: alle quali se il Prencipe potrà rimedi o, s'acquistarà incredibilmente l'affezione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Ludouico XII, Re di Francia, per la cura, che si prendeva; e per la sollicitudine, ch'egli mostraua à aiutarlo, e di difenderlo dall'oppressioni de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosia che questa non è altro, che vn ladronaccio, anzi cosa assai peggiore. Perche l'usurario era condannato da gli antichi (come seriuè Cato) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condannato se non nel doppio. Questa peste hà spesse volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli usurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. Sanè vetus vrbì scænebre malum, & seditionum, discordiarumque creberrima causa: & hà sforzato più d'vna volta i Re di Francia à bandire i banchieri Italiani. E che gioua al Prencipe il non grauarè immoderatamente i vassalli, se li lascia consumare dall'auaritia de gli usurari, che senza trauagliare, nè far cosa, onde ne risulti punto d'utilità alla Republica, consumano le facultà de' particolari? ma che ho detto de' particolari? l'usure sono l'estermínio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche. Perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercanzia reale, ch'entrando, & uscendo da gli Stati tuoi, e

per

per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, e a' passi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega. E chi non sa, che quei che vogliono arricchire d'vsure, lasciàdo il traffico (per che non si può essercitare senza visco della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'vso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassiano otiosamente dell'altrui & simili à certi vespioni, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano con tutto ciò, importunamente ne' copilli dell'api; e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo, perche ad ogniuno piace il guadagno senza traualgio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, e s'intermettano le mercantie. Perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità: e la mette in denari, e'l mercatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da vn paese in vn altro) diuiene castoreccio. In tanto le Città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'erario imponeisce, & i popoli ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate con grandissima strage de' Romani, per che con l'vsure loro infinite, l'haueuano à guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone in torre, & almeno in moderare l'vsure in Athene, e Lucullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari: le facoltà consistono nella robba, e nel traffico reale de' frutti della ter-

ra, e dell'industria, entrate, uscite, trasportationi da un luogo ad un altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi. L'usurario, non solamente non fa nessuna di queste cose, ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo a gli altri di mercatantare. Abbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza. Se ne cercaremo la ragione, troncaremo ciò esser auuenuto, perche Venetiani, attendendo alla mercatantia reale, si sono arricchiti mediocrementemente in particolare, ma infinitamente in commune. All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facultà particolari, ma impoverito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

MA, perche non conuiene al Principe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali suppliscano per lui. Deue dunque usare due diligenze, l'una nell'electione, l'altra nella conseruatione de gli Ufficiali. Faccia electione di gente dotata, e di scienza, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta; Nel che si è sempre usata dalle Republiche, e da' Principi sani cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle Pronincie i Governatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi: affinche, se si fosse scouerto qualche uizio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar l'ufficio

l'vfficio ad un altro. Nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati, conciosia che questo nõ è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giu- stitia, ma l'auaritia. Quanto bella forma, e buona di gouerno propose Nerone quando disse, Nihil in pena- tibus suis venale, nihil ambitioni perueniunt. Difficil cosa, è che vn giudice, che riceua presenti, sia nell' officio suo leale) perc he (come dico Dio, i presenti accecano anco gli huomini sani; quanto meno colui, che compra l'vfficio: e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in vna fertilissima, e copiosissima possessione? Luigi XII, Re di Francia) soleua dire, Che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato à buon mercato, in grosso. Nemo enim vnquam (diceua Pi- sone) imperium flagitio questum bonis artibus exercuit. In somma chi vende gli vffiti, vuole gli vfficiali ladri: Necessè est (diceua Alessandro Seucro) qui emittendat. Aristotele biasimò le leggi di Licur- go, perche vogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benchè no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno: ch' hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non a chi'l compra? Polibio preferisce i Romani a' Cartaginesi: per- che in Cartagine con doni manifesti si perueniua a gli honori; il che in Roma era stimato delitto capitale. On- de proponendosi i premij della virtù diuersamente, con- ueniua anco che le arti, & i mezi di peruenirui fossero grandemente diuersi nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che si ricerca ne gli Vfficiali pra- tica delle cose, non voglio laçar di dire, che i Re della

China

China danno i Magistrati per ordine, cioè a' nouiti; più bassi, e di mano in mano i più alti; accioche, con l'esperienza di quelli si faccino scala à questi. Ma questi i flituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza; che si deue vsare nell' elettione de' Magistrati. Perche vn Prencipe sauiò potrà per diuerse vie venire in cognitione della sufficienza, & integrità delle persone, ch' egli vorrà promouere all' amministrazione della giustitia, & al gouerno de' popoli. tra' quali sono l' informationi de gli huomini da bene; perche il giudicio d' una persona, che non ha passione, nè interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d' alta virtù le operationi illustri, e le prodezze quasi heroiche d' alcuno, perche queste procedono da eccellente bontà, & obligano l' huomo à non far cosa indegna della fama acquistata. Gioua l' esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell' animo, che si conofce dall' uniformità della vita; perche da vn' animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regulate. Gioua la liberalità, e beneficenza; perche vno, ch' è largo, e benigno del suo, non s' indurrà facilmente à far ingiustitia per l' altrui. E grande argomento la publica voce, e fama; perche rare volte inganna, & un tale porta all' ufficio (oltre la virtù) la reputatione e' l' credito: onde gli Spartani, nel creare de gli Ufficiali, mettevano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo. Questi cauanano à sorte, e pronũtiauano i nomi de' competitori, e con l' orecchie attente ascoltauano l' applauso, e la festa, che à ciascun nome

si fa-

si faceua . eleggeuano poi colui , che per questa via s' in-
 tendeuua esser in miglior concetto , e consideratione del-
 la moltitudine . Perche rare volte auuiene , che colui ,
 ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomi-
 ni , non sia veramente tale , quale egli è stimato . Nel che
 si deue notare , che sono molto più incorrotti testimonij
 della bontà delle persona i poueri , che i ricchi ; perche
 i ricchi si muouono più per ambitione , e per disegno , i
 poueri più per rispetto della virtù , e per zelo del ben
 publico . Al qual proposito mi occorre , che ritrouandosi
 in Roma , quando fu creato Papa Marcello , vn Giap-
 ponesse , che si chiamaua Bernardo , e caminando per
 la Città in quel punto della creatione , disse prontamen-
 te , che si era fatta buona electione , domandato oude il
 sapesse , rispose ; perche i poueri , ne fan festa , e ne giubi-
 lano . Importa anco qualche cosa l'era (come in ogni al-
 tro grado) perche la rehemenza delle passioni rade i gio-
 uani inhabili al gouerno d' altri . Conciosiache mal po-
 trà reggere altrui , chi non regge se stesso . Gli antichi le-
 gislatori non ammetteuano a' magistrati , se non eitta di
 ni ricchi ; peche stimauano , che i poueri , e bisognosi mal
 potessero contenersi dall' estorsioni : ma questa , è cosa di
 poca importanza . Bisogna , che la bontà interiore , e la
 conscienza sia quella , che freni l' animo , e la mano , altra-
 mente non ci sarà rimedio , che vaglia . Perche se l' aua-
 ritia farà radice nell' animo ; trasporterà molto più fuor
 de' termini il ricco , che il pouero ; conciosiache , se quello
 vorrà arricchire , questo sarà ogni cosa per trafricchire ;
 e se la necessitá indurrá il pouero á qualche inconue-
 niente , á molto maggiore indurrá il ricco la cupidità ,
 radice d' ogni male . Di maggior consideratione è , se il

Giudice

Giudice, o altro ufficiale debba esser del paese, o forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Lucca, in Genova, & in qualche altra Città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, divisi in Guelfi, e Gibellini. Perche essendosi Fiorenza, dopo la morte di Federico II, rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre civili, per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'uno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amorenoli. Nel forastiero questo, che sentendosi debole, cerca d'appoggiarsi a' principali, accioche sia mantenuto, e difeso: onde mi piacerebbe, che non fosse nè forastiero affatto, nè del luogo, oue essercita l'ufficio, ma di qualche altra parte suddita a noi, doue non regnino le fattioni della Città, nella quale è il tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che nessuno fosse Governatore del suo paese, e Filippo il bello, Re di Francia, che nessuno fosse Giudice nel paese, doue era nato. Ma perche non è instrumento più efficace, a suogler gli animi de' huomini, et a confondere ogni ragione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter qui il giuditio di Senero Cecinna. Ne quem magistratum, cui prouincia obuissset, vxor comitaretur, nõ imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed si licentia adit, sequum, ambitiosum, potestatis auidum. Cogitarent ipsi quotidie repetundarum aliqui arguerentur, plura vxoribus obiectati: his sta-

tim adh. xrescere deterrimum quemque prouincia-
liu: ab ijs negotia suscipi, transigi, duorum egressus
coli: duo esse pratoria. Quanto a' parenti, e a' gl'a-
mici, odasi quel che disse Dagalaifo a' Valentimiano,
che consultaua dell' electione di vn compagno nell' Im-
perio: Se tu ami i tuoi hai il fratello; se la Republica;
cerca qualche vn' altro.

Del contenere i Magistrati in Vfficio.

MA non basta il far scelta, & vsar ogni cura nel-
l' electione de' Magistrati, bisogna di più vsare
ogni cautela, acciò che dopo che saranno promossi, si con-
seruino incorrotti. perche molti di colombe diuentano
corui, e d'agnelli lupi, e non è cosa, che scuopra meglio
l' interior dell' huomo, che il magistrato: perche li dà la
possanza in mano, e quello è veramente da bene, che
può far male, e se n' astiene. Di Vespasiano si legge,
che impiegaua tanta diligenza, e sollecitudine in te-
ner a' freno gli Vfficiali della Città, & i Presidenti del-
le prouincie, che non furono mai nè i più moderati, nè
i più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della loro inte-
grità sono diuersi, il primo è il salariarli, & il vietar
loro sotto pene grauissime, il ricener presenti: il che fan-
no in vn modo singolare li Re della China; perche pro-
ueggono i Giudici, e di viatico, e di stàze, apparato, mi-
nistri, seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla com-
modità, & all' honore uolezza loro; si che ad essi non re-
sta altro pensiero, che d'attendere, con tutto lo spirito,
all' amministrazione della giustitia, e dell' vfficio com-
messoli. e si commette loro con tanta scuerità, e strettezza

za, che non possono salire in tribunale, nè dar vdiienza, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole di poter pigliar innanzi vn' elettuario, o cosa tale, non però mai di ber vino. Scrive Plutarco, che in Egitto nella città di Tebe, erano dedicate le Statue de' Giudici senza mani; & il presidente del giuditio con gli occhi fissi in terra. il che dinotaua che la giustitia, nè per presenti e donatini, nè per intercessione, o fauori si douena corrompere. Importa anco assai per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che'l Prencipe non permetta a' ministri suoi, per grandi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescrizione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se: perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni; e chi hà autorità libera nel giudicare, spesso non usa quella diligenza, che si conuien nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi, ma passiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'esser accusati; perche, essendo quella Città piena d'ambitiosa emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercava ogni occasione di poter deprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari, ma si vendicauano anco i torti fatti à popoli. V'agliano anco assai alcune seuerissime dimostrationsi contra quelli, che si portano ingiustamente; perche il castigo di vno ne rattiene le migliaia. Cambise Re de gli Assiri, hauendo trovato in fallo vn suo Giudice, chiamato Sisami, lo fece scorticare vivo; e con la pelle copri il tribunale, su'l quale volse poi che se-
C ij desse,

desse, e tenesse ragione il figliuolo. Di quãta importanza crediamo, che fosse questo effempio così seuerò, e quasi crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Principi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si ebiamino; ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione: Alessandro Seuerò. De omnibus hominibus (scrive Lampridio) perfi deles homines suos semper quaeruit, & per eos, quos nemo noscet hoc agere; cum diceret, omnes præda corrumpi posse. Per ciò Cosmo gran Duca di Toscana teneua alcune spie secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varie cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de' gli Vfficiali. il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche vn Sindaco è facilmente corrotto; due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo: non così le spie, che nè si conoscono, nè vogliono esser conosciute, e non si potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non possono nè anco ingannare il Prencipe, e sono di poca spesa. Alcuni Principi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vedendo le querele de' popoli, conoscendo gli andamenti de' ministri, riuedendo finalmente tutto ciò, che si fa. Aristopto Re de' Lombardi, di celeberrima giustitia, soleua egli andare alle volte trauestito, e spiare destramente tutto ciò che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in vero egli è necessario, che i Principi, ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottibili, come gli Vfficiali istessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si seruesse non de' gli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero

per

per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Bonus, cautus, (diceua Diocletiano) optimus venditur Imperator. Mi diceua vn Gentil'huomo di gran pratica nelle Corti, che accioche il Re capisce la verità delle cose, bisognarebbe, ch'egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi; ma che a ricontra, stando sopra vn'altissima torre, vedesse ogni cosa in vn specchio. Ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenega egli medesimo alle volte nell'udienze, visiti trauestito hora vn luogo, hora vn'altro: oda da chi non haueuà rispetto, la verità. M. Antonino filosofo. Erat (scrive Giulio Capitolino) fama suę curiosissimus, & requisrens ad verum, quid quisque de se diceret: emendans que bene reprehensa videretur. Tiberio Cesare bene spesso, ò sedendo, ò passeggiando soleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro l'ufficio, e l'obseruanza delle leggi, e del carico della conscienza, e importanza delle cause, che si trattauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri, soleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' magistrati, secondo che conosceua, per l'informationi, vicerare il lor bisogno. Lodouico XII. habitaua in Bles: quini s'informaua egli di tutti quei, che di passaggio, ò per negotij vi capitauano: da quelli poi che li pareua, domandaua de' portamenti de' nobili, e de' Magistrati, notando in vn libretto ogni cosa, e trouando conformità, castigaua all'improviso il delinquente, e faceua star tutti à segno.

Auvertimenti nel far Giustitia.

MOLTE sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia; ma diciamone due piu per forma d'auvertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Abbiamo detto di sopra in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri. Ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e stranolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene ueramente al Prencipe; perche essendo i giudici tenuti à proceder legitima mente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però usar gratia à chi si sia, con pregiudizio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia; ma commetter iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, accioche egli li mantenga in pace, e in quiete, per mezzo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, o d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesso volte le ruine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli essempi di Saul, e d'Acab. Non voglio lasciar di dire, che

non

non deue nè anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicere di Sicilia, fu inslantamente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condannato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamente (eli erano offeriti per ciò trentamila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la Giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita. Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e memoriale a' Prencipi, & a' Magistrati; perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione, che quando ha la sentenza in fauore, nõ ne sà grado, nessuno, alla Giustitia: perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandosi sei scudi di capitale, quel, che perdè la lite, fu oltre di ciò, condannato in sessanta scudi di spesa? Hor ricercandosi tanta spesa, per ottener giustitia, i poveri la desiderano, e la cercano in dardo; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giustitia spedita, è di troncar tante dilationi, sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi; perche io non credo, che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di se questa consideratione; onde, perche la ragione civile era sparsa quà, e là, e quasi dissipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna scelta delle leggi più necessarie, e più vtili. Il che fece anche Alarico Rè de' Gotti per mezo di Aniano; e Giustिनiano Imperatore per mezo di varij valent'huomini: e Vespa

fiano pose studio grande in fare, che le liti fossero spedite
 tamente decise; e scelse alcuni personaggi eccellenti, a
 quali diede autorità di far giustizia sommaria; e Tito
 suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar
 le liti, vietò de eadem re pluribus legib. agi; & quæ-
 ri de cuiusquam defuncti statu ultra certos annos;
 Et Re Cattolico scrisse ultimamente al Senato di Mi-
 lano, che si recarebbe à gran seruitio, se vi fosse alcuno,
 che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita
 di far giustizia, e d'ultimar le liti. Le leggi sono infinite
 ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl'
 ingegni non hauesse trouato tante contradittioni, al-
 meno apparenti, e tante interpretationi, hora diuerse,
 hora contrarie, tante maniere finalmente d'oscurare il
 vero, e di mettere in controuersia il certo; che la Giusti-
 tia non fu mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemen-
 te la moltitudine de' Dottori, che scriuono continua-
 mente, che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fan-
 no però numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi ci-
 ta più, e pure la verità non si deue giudicare dall'autori-
 tà, ma dalla ragione; nè dal numero delle voci, ma dal-
 l'efficacia delle proue. Nella Suedia è imposta pena al
 Giudice, che ricercato la secõda volta dall'autore à dar
 sentenza definitiva, la vada differendo; e per ispedir le
 liti gioua vn ordine antico di quel regno, per il quale
 non è lecito ad alcuno l'hauer Procuratore o Auocato:
 ogni vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più
 stretto parente, ò vn tutore datoli dal Senato.

Della Liberalità.

SI fa anche bene cō la Liberalità; e ciò in due maniere: l'una si è il liberare i bisognosi da miseria; l'altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisognosi della miseria.

NON è opera, nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosia che celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protectione, ch'egli si prende de' gli afflitti, e de' poveri: è la medesima egli raccomanda strettissimamente a' Principi, e non si può immaginar cosa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, che la limosina sia la cōsernatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro: così vegliamo, che i più famosi Principi, ch'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi, i Cōstantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri; tra quali non voglio lasciar Roberto Rè di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Fràcia nella casa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo, perchè egli nodrina mille poveri; e gli accommodaua anco di vetture per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui; e Lodonico IX, che regnò felicissimamente XLIIII a nni manteneua ordinariamente CXX poveri, e la Quar esima CXL; e che diremo di Lodonico Duca di Savoia, tanto benigno verso i poveri, tan-

to li.

to liberale co' bisognosi, che non conosceua altro passa-
tempo, che'l pascere gli affannati, e'l vestir i nudi, e'l
dar soccorso à chi n'hauea bisogno? Gionanni II. Rè
di Portogallo fu in questa parte eccellente. Solena egli
dire ch'egli non si valeua dell'opera de gli huomini per
cercar l'oro, ma che cercaua l'oro per solleuarne gli huo-
mini ne' loro bisogni: e per esprimere questo suo affetto
prese per sua impresa il Pelicano, che co'l proprio san-
gue rauina i suoi figliuolini amazzati dai Serpi. Ferrã
te Cortese, che si può mettere tra' più degni personaggi
che per arti di guerra, e di pace siano stati da gran tem-
po in qua, pigliò spesso volte i denari à interesse per far-
ne Limosina. E se bene la Liberalità conuiene sempre
al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per
l'effetto, del quale parliamo, nelle pubbliche calamità;
quando, ò la fame, ò la carestia, ò la peste, ò'l terremoto,
ò gl'incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò
la guerra, ò altro simile accidente ci affligge, e trans-
glia. Tito, che fu essemplio d'un Prencipe amabilissimo,
e fu per ciò chiamato delitto de gli huomini, ne' tempi
di peste, ò d'altre calamità, non solamente mostraua
sollecitudine di Prencipe, ma anco affetto di padre ver-
so gli afflitti, li consolaua con lettere, e gli aiutaua effet-
tualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua. E se
le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio,
deue almeno mostrar dolore, come fece Augusto Cesa-
re dopo la strage fatta dell'essercito Variano in Alema-
gna. e quel Re de' Giudei, che nell'assedio di Giernusalem
doue la fame fu estrema, si mise vn cilicio in dosso, e per
placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli
affanni della sua gente. Et in vero i publichi disastri
sono

sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarli gli animi, & i cuori de' suoi, allora bisogna sparger i semi della beniuolenza; Allora inferire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima usura cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado che tiene, e l'officio suo più il ricerca. Perche vn bisogno d'una persona priuata può da vn particolare esser soccorso: ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerli rimedio, egli si lasci metter il piede innãzi, perche nõ è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obliigo ad vn'huomo priuato. Il che conoscendo i Romani ammazarono e Cassio, e Manlio Capitolino, e Gracchi; perche costoro, parte con vn larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligarono più di quello, che conueniuo allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Di tali occasioni si valeua egregiamente Tiberio, perche, tra l'altre, essendosi abbruciata vna parte della città. Cæsar daninum ad glotiam vertit ex solutis domuum & insularum pretijs. Ma di grande efficacia è p accendere amore, se'l Principe priua se stesso di qualche bene, per non grauar, ò affliggere il popolo. M. Aurelio, nõ volendo grauar straordinariamẽte, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell' Imperio, fece pubblicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i corinty, le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di prezioso, e di raro haueua no messo insieme i suoi antecesso-

ri, e col denaro, che ne cauò, mantenne quella tra uagliosa impresa.

Del promouere la virtù.

LA Liberalità non solamente uale per cauer il misero fuor di miseria, ma di più per aiutare, e per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si usa con persone meriteuoli) fauorisce gl'ingegni, e trattiene le arti, e fa fiorire le scienze, & illustra la Religione; il che è di suppremo ornamento, e splendore à gli Stati) e di più lega al suo Prencipe tutto'l popolo: conciosiache gli huomini eccellenti, o in lettere, o in altra cosa, sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende; onde restando questi obligati al Rè per lo fauore, e beneficio, che ne ritengono, obligano seco tutto il rimanente. così tutti i Prencipi eccellenti hāno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Theodosio per promouere le sciēze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali somamente. Carlo Magno Re di Francia fu in questa parte singolarissimo, egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e Pavia, ristorò quella di Bologna, sue gliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e deslò la virtù; onde a' tempi suoi fiorirono à marauiglia, e la dottrina, & i costumi: con queste arti

non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il soprano di *Magno*. *Constantino Duca Imperatore*, benchè fosse senza notizia alcuna di lettere, fauoriva però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e soleua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. *Ottone III*, si fe, benchè giouane ammirar da tutt'l mondo, co'l fauor ch'egli prestaua alle lettere, & a' letterati. e non meno *Alfonso di Aragona Rè di Napoli*, e *Mattia Cornino Rè d'Ongheria*.

Auuertimenti per la Liberalità.

TRE auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia a gli indegni; perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo a chi nol merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù. Onde auuierne; che i sudditi veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale verso chi non ha merito nissuno, disprezzando il valore, abbracciano ogni altro mezzo, per mettersi in gratia di lui, e per arriuare a' premij, che se bene sono debiti alla sola virtù; si danno però più presto ad ogni altra cosa. *Basilio Macedone Imperatore*, perche il suo antecessore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi hauesse riceuuto da lui denari in dono, douesse restituirli. *Alessandro Seuero* (scriue *Lampridio*) aurum, & argentum rarò cuiquam nisi militi diuisit: nefas esse dicens, vt dispensator publicus in delectationes suas, & suorum conuerteret id, quod prouinciales dedissent.

La seconda auuertenza si è , che non si dia immoderatamente; perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe non stenda la mano, doue non deue; e non si volga alle rapine, e non diuenti di Re, tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta milioni di scudi; ma per poter dare à gli adulatori, & à simil gente, assassinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ricchi e gli honorati per arricchire i forsanti, e gli huomini da niente; onde Galba rinocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire di non dare in vna volta tutto ciò che vuol dare, ma à poco à poco; sì perche chi riceue resta legato con la speranza di ricener d'auantaggio, che riceuendo ogni cosa in vn tratto fritira, e si accomoda con quello; sì perche si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno, e'l penetra più à dentro; così la Liberalità, vsata à misura, & à ragione è più efficace, e per partorire, e per conseruare la beneuolenza di chi è beneficiato. Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe, il dar moderatamente à molti, ò profusamente à pochi; senza dubbio il dare moderata niente à molti. E se possibil fosse, à tutti; perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore, quanto più è vniversale; e più simile al Sole, che comparte, e dispensa la sua luce à tutti.



DELLA
RAGION
DI STATO.
LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.



ENIAMO hora alle cose, che
aggiungono reputatione, che
son due principalmente, la
Prudenza e'l Valore. Questi
sono due pilastri, su i quali si
deue fondare ogni governo. La
Prudenza serue al Prencipe
d'occhio, e'l Valore di mano.

Senza quella egli sarebbe come cieco, è senza questo
impotente; la Prudenza somministra il consiglio; e'l
Valore le forze, quella commanda; questo eseguisce.
quella scorge le difficoltà dell'impresè; questo le rom-
pe. quella dissegna; questo incarna gli affari. quella af-
fina il

LIBROS
DEL DR.
L. MARCO

fini il giudicio; questo corrobora il cuore de' gran personaggi.

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

ANIVNO conuiene di saper più cose, come dice V'egitio, che al Prencipe, la cui dottrina può esser d'vtilità, e di giouamēto à tati suoi soggetti; ma in particolare li è necessaria, nō che utile, la notitia d'tutte quelle cose, che spettano alla cognitione de gli affetti e de' costumi (che si dichiarano copiosamente da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi à tutti, la politica insegna à temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti, che ne seguitano ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'vn buon Capitano, d'vn buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di annalararli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militare; della Geometria, Architettura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche; nel che fu eccellentissimo Giulio Cesare. Non voglio però, ch'egli attenda à queste cose, come ingegniero ò artefice, ma come Prencipe; cioè che n'habbia tanta notitia, che sappia discernere il vero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore. Perche l'vfficio suo non è di fabricar ponti: e machine da guerra; non di gitare, ò maneggiare artiglierie, non di disegnare, ò edificar fortezze, ma di seruirsi giudiciosamente di quei
che

che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza l'eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali, sarà bene, ch'egli l'intenda tanto, che ne possa far giuditio, e parlarne fondatamente. Perche l'hauer notizia della dispositione del mondo, dell'ordine della natura, de' mouimenti de' cieli, delle qualità de' corpi semplici e composti, della generatione, e corruzione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze sue, della proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de gli affetti, e quasi costumi de' gli animali, della productione de' molti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neri, saette, arcobaleni, dell'origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti; de' flussi e reflussi del mare, s'uegliano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'animo a cose grandi. Onde ne nasce, e s'auuezza nell'amministrazione della Republica, e magnanimità nell'imprese, (come si fa d' *Alessandro Magno*.) & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di *Pericle*, che fulgoraua, e tuonaua, metteua sottosopra la Grecia, e rendeuà popularissime le cose contrarie al popolo. Hancua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Filosofo de' suoi tēpi. *Cornelio Tacito* scrive che tra i Cesari, il primo, che hauesse bisogno dell'opera altrui per ragionare fu *Nerone* perche *Giulio Cesare* fu eloquentissimo. *Augusto* hebbe molta

D

pronte

prontezza, e facilità nel dire conueniente à vn prencipe. Tiberio haueua anche arte di bilanciar le parole, e vn dire neruoso, benchè affettasse l'oscurità, e la doppietza: anco Caligola, benchè fosse spesso suor di se, non gli mancua però forza nel parlare; e Claudio mostraua anche eleganza nelle cose premeditate. Nè si deue spauantare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn'huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad vn Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'vna si è l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Mathematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparare quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi; porga à questi tali materia di discorrere passeggiando, canalcando, & in ogni altra occasione: tengali svegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchciati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare, spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fu mai più occupato in perpetue imprese d' Alessandrio Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada. chi più affaccendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si dilettò. E non meno Carlo il Sauiò, Re di Francia, del cui fauore verso i letterati, e studio delle sacre let-
tere

tere non si può a bastanza ragionare; come nè anco di Alfonso X, Re di Castiglia, che (oltre gli altri studi) affermò, che tra tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta volte; & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fu mai Re più trauagliato, soleua dire, che vn Principe illeterato è vn Asino coronato; e col cōto ch'egli faceua delle lettere, rièpi la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini cecclèti in ogni professione; come Francesco Primo il Regno di Francia. Troiano Imperatore di tanta fama non si vergognò di pregar Plutarco, che li scrinesse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li farebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essempli.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della suddeta virtù. Perche molte cose paiono fondate su la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono; molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra esser impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti; perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta; e da' luogbi, e da' tempi; perche vno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose: ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel che vede, e sente. L'altra

D ij è di

è di due sorti ; perche si può imparare , ò da viuenti ; ò da morti . La prima , se bene non è molto grande quanto al tempo , può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi ; perche , e gli ambasciatori , e le spie , & i mercatanti , & i soldati , e simili persone , che per piacere , ò per negotij , ò per altro accidente sono state in varij luoghi , e ritrouatefi in diuerse occorrenze , ci possono informare d' infinite cose necessarie , ò utili all' ufficio nostro ; ma molto maggior campo d' imparare è quello , che ci porgono i morti con l' Historie scritte da loro . perche questi comprendono tutta la vita del mondo , e tutte le parti di esso : & in vero l' Historia è il più vago teatro , che si possa imaginare . Iui , à spese d' altri , l' huomo impara quel , che conuiene a se : Iui si veggono i naufragij senza horrore , le guerre senza pericolo , i costumi di vario genti , e gl' istituti di diuerse Republiche senza spesa : iui si scorgono i principij , i mezi , & i fini , e le cagioni de gli accrescimenti , e delle rouine de gl' Imperij ; iui s' imparano le cause , per le quali de' Principi , altri regnano quietamente , altri trauagliatamente ; altri fioriscono con l' arte della pace , altri col valor dell' armi ; altri spendono profusamente senza profitto , altri assegnatamente con dignità . E tanta l' utilità dell' Historia ; che senza altro maestro , Lucullo , essendo mandato alla guerra Mitridatica ; con lo studio , ch' egli impiegò nel viaggio nella lectione delle cose passate , diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi . E per non allegar esempi nostrani ; Maometto II Re de' Turchi , che fu il primo , che sia stato detto Gran Turco , haueua continuamente qualche antica Historia nelle mani . Selim Primo si dilettò grandemente di leggere i fatti

di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, li fece volare in lingua Turchesca: onde egli fu similissimo all'uno, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'impresa, ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia; perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutava assai della lettura d'Homero: perche, se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che fiegliano gli animi, e gl'infiammano d'un certo ardore d'imitare gli Heroi da loro celebrati. Di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato Capitano: parlo de' Poeti, che con stile alto, e grave hanno celebrato il valore de' gran personaggi, qual fu Homero, Pindaro, Vergilio: perche gli altri hanno per lo più vituperato con la lor impudenza, e lascivia, anzi che annobilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che a deflarli alla virtù.

Della notizia delle nature, e dell'inclinationi
de' Sudditi.

MA perche nessuna cosa è più necessaria per lo buon governo, che'l conoscer la natura, gl'ingegni, e l'inclinationi de' sudditi (perche quindi si deve prendere la forma del governo) ritorniamo da capo alla consideratione delle suddette cose. diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone, si possono comprendere da' siti, età, fortuna, educatione. ma perche dell'educatione

D. ij. molti,

za; onde si governano, ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro electione dipenda; come fanno ancor hoggi i Transilvani, i Polacchi, i Dani, e i Suechi. E se bene hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Principati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro sia tale, che si diletti della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce à se ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che se bene i Francesi stanno sotto Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale, che sia quasi lor fratello, ò almeno, come essi dicono, Cugino. Gli Scozzesi hanno sino al presente hauuto cento e sei Re, numero quasi incredibile; de' quali n'hāno ammazzato la più parte. Gl'Inglesi poi si sà quāte guerre civili habbino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si governano assai per via di religione, e di superstitione. Là è nata l'Astrologia: là hà hauuto origine la Magia; là sono stati in pregio i Sacerdoti, i Genosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d'vna sciocchissima superstitione, e d'vna legge bestialissima (ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell'Arabia. Il Sciariffo, (ingannati sotto l'habito di pellegrino, ò romito i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego che noi chiamiamo Pretegianni, si fa quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell'heresie, che han trauiagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più à Mezogiorno, hanno hauuto più dello speculativo, e del

sottile; à rincontro quelle di Settentrione più del mate-
riale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità,
altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di
CHRISTO, altri la processione dello Spirito Santo
dal Verbo, & altre cose tali. quà (non si curando di co-
set tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vi-
gilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono
la moltiplicatione del sangue, del quale essi abbondano;
il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali, che se bene so-
no grandemente conformi con la ragione, e con l'Euan-
gelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li si-
gnorreggia assai. Negano l'autorità del Vicario di
CHRISTO, perche, essendo di gran cuore, amano im-
moderatamente la libertà. E si come si gouernano tem-
poralmente, ò à Republica, ò sotto Re, che dipenda dal-
la electione, e dall'arbitrio loro, così vorrebbero vn go-
uerno spirituale à lor modo. e si come i Capitani, & i
Soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della for-
za più che dell'arte; così i loro ministri nelle dispute
contra i Cattolici, si seruono più della maledicenza, che
della ragione. Ma i popoli mezzani, si come stanno in
vn sito posto tra Settentrione, e Mezogiorno, così si go-
uernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per
ragione: onde essi sono stati inuentori delle leggi, illu-
stratori della politia, maestri dell'arte della pace, e del-
l'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione,
e di Mezogiorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, dan-
no molto più nel bestiale, che gli altri; e gli vni, e gli
altri sono, e piccioli di corpo, e mal composti di costumi.
perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi as-
fognati dal caldo: negli vni abbonda la flegma, che
gl'istru-

gl'istupidisce; ne gli altri la maniconia, che li rende quasi bestie. E quel ch'io hò detto delle genti poste di quà dall'Equinotiale, si deue anco intendere con la medesima proportionè di quei, che son posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande. Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Levante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e'l Genouesato mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a' venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'assomigliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: I Vallesi dell'effeminate, e del molle. Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza; ne' secondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi per la molta cōuersatione, e pratica de' forastieri per la quale Platone chiama il mare improbitatis magistrum) si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i mediteranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TENGA per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E per ciò non dene fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento d'interesse. Polibio dice. Ben hanno per loro natura nè amico, nè nimico: ma
che

che misfirano l'amicitie, e le nimicitie dall'interesse. e Plutarco dice che li Rè si seruono de' nomi di pace e di guerra, come delle monete secondo le occorrenze.

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male, perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza. Ricordisi delle parole di Otone, Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezzo, perche col tempo s'alterano, e si variano le cose le qualità loro, e chi hà tempo hà vita. Non consenti che sia messa in consulta cosa che porti seco alteratione alcuna, ò nouità nello stato. Perche le cose che si mettono in negotio, e in consulta, s'accreditano, e saliscono in riputatione per istrane, e perniciose che si siano: le ruine di Francia, e Piandra cominciarono con due Memoriali de' quali l'vno fu letto da Gassar di Colligni à Francesco. II. l'altro fu presentato da Monsignor di Brodetola, a Madama di Parma.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono ne' principij loro piccioli: ma in processo di tempo s'augmentano, e menano ruina, come noi vediamo, che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili. Non si pensi nelle deliberationi di potere schiuare tutti gli inconuenti perche si come egli è impossibile, che in questo mondo si generi una cosa senza corrottione di vn'altra, così à ogni buon'ordine è congiunto qualche di sordine. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica rependitur.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo:

tempo:perche chi molto abbraccia,poco stringe. Mabo
metto primo,mosse in vn tempo tre guerre a' Mamaluc-
chi,a' Rodi,a' Otranto;su scōfitto da Mamalucchi riccuè
grauissimo danno a' Rodi; e la presa d'Otranto riusci va-
na. Hauerebbe hauuto forze bastanti per ciascuna im-
presa,non per tutte.

Fermi bene il piede negli acquisti, e non tenti altro
prima,che nō se ne sia bene assicurato.Tacito loda P.Oslo
rio.destinationis certum,ne noua moliretur,nisi prio-
ribus firmatis.

Onde è cosa da Re sauiο,non fare, ne' primi anni del
suo Regno,impresa nuoua.per la qual cagione l'Ario-
sto volendo lodar il Re Francesco, il biasma inauuertem-
tente d'imprudenza, quando dice, ch'egli passò al-
l'impresa di Lombardia,

L'anno primier del fortunato Regno,

Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Pirro Re de gli Epiroti perdona le città, e i regni ac-
quistati per la cupidità, ch'egli hauena di far nuoui ac-
quisti;il medesimo auuenina al Re Demetrio.

Ladislao figliuolo di Carlo III. Re di Napoli, non ha-
uendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno,
andò a pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale
egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe
nuoua che gli Ongberi (voltato foglio) hauenuano posto
in seggio Sigismondo Re di Boemia, & i Baroni del Re-
gno si erano riuolti.

Non vti con più potenti; non si lasci venir adosso
più guerre in vn tempo. perche, ve Hercules quidem
contra duos. Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Ro-
mani;l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli pur l'ingia-

rie de' più possenti; e i delitti che non si possono castigare.

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da buono sauió: perche ad vna in superabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fu in ciò eccellente Filippo Re de' Macedoni, perche reggendosi nel principio del suo Regno, venir addosso infiniti nemici, prese per partito di accommodarsi; anco cò suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: così ad crebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici.

IV *venetiani, che nella guerra mossali da Lodouico Re d' Ongberia, e da' suoi confederati, haueuano, fauiamente cedendo, assicurate le cose loro, furono, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII Re di Francia, e da gli altri confederati, per perdersi. Ben dice Tacito, Potentiam cauus, quàm acrioribus consilijs tutius haberi.*

Non è cosa più indegna d'un accorto Prencipe, che'l commetterse alla discretione della fortuna, & al caso nel che fu saldissimo Tiberio Cesare.

Immotum aduersum eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se in casum dare. E tra' Capitani moderni Prospero Colonna, Francesco Maria Duca di Urbino, per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Re di Spagna. Chi hà vicini più potenti di lui faccia ogni cosa perche stiano in pace tra loro: perche reggiado essi s'egli vn ne aiuta, offende l'altro: se à tutti due serue spende il suo, e non s'obliga alcuno: se à tutti due manca, ambi se li fa nemici.

Non faccia mutationi subitane; perche tali cose hanno del violento, e la violenza rare volte riesce, e

non mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Re, usurparsi titolo di Re, ma si fe chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Re, & il Regno. I Cesari di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà; e poi Prencipi; e finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine per far qualche impresa, non metta tempo in mezo, perche in quel caso, la dimora è più atta a disordinarlo, che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e la quiete alle torbide: perche questo è vn' anteporre il certo all' incerto, e'l sicuro al pericolo: nel che fu eccellente Massimiliano II. Imperatore che indirizzaua tutti i suoi pensieri alla pace, e alla quiete publica.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo a Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli segreti, che niuno oserebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici, negli animi di chi l'ha goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile, e l'imprese, e consigli de' Prencipi muoiono con loro: i disegni, e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali.

Non la rompa similmente con la Chiesa: perche difficile cosa è che tale impresa sia giusta; e parerà sempre empia, e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Du-
chi di

chi di Milano, i Fiorentini, i Re di Napoli, & i Venetiani, le cui guerre, co' Pontefici sono state di molta spesa, e di nissun profitto.

Nell' electione delli ministri procuri, che siano pari a' negotij, non superiori, ò inferiori, cosa offeruata diligentemente da Tiberio. Perche quelli che si sentono di maggiore valore che il negotio non comporta disprezza no l'impresa; e quelli che sono da meno non la possono so stenere.

Non continui la guerra co' vicini; perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito da' Tebani Agesilao, gli fu detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con le continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco ha offeruato co' Prencipi Christiani quest' arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mossosi hor contra questi, hor còtra quelli, e tolto à chi una Piazza importante, & à chi un Regno; e poi per non dar loro tempo d' essercitarsi nell' armi, fatto pace, ò tregua, e voltatosi altrone: & ini parimente non ha dato tempo a' popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma ha conceduto loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua. onde è auuenuto, che gli esserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui, perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualch' uno; e niuno de' nostri Prencipi ha continuato la guerra con lui, e in tanto egli si è stabilito ne gli acquisti.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si esacerbano, & si aliena-

alienano sempre più. e se nel principio il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellione; come auuenne al Re Sigismondo nella guerra di Boemia: & al Re Cattolico nella guerra di Fiandra. perche nißun popolo è così sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Principe; conciosia che il nome di fellonia, e di rebellione porta seco infamia, & odio: ma s'vna volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustissimamente, si viene à total rottura, riuolta. Alessandro Re de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni, nel qual furono ammazzate da cinquanta mila persone) perche non vedeva fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace: Non altrimenti, risposero quelli, che con la tua morte. fece nel fine quel, che doueua far nel principio.

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole. Constantino Magno, hauendo cassato i Soldati limitanei, perche li pareua, che per la pace vniuersale non fossino necessarij, aprì la porta alle genti barbare.

Tenga per fermo, che nell'impese è di molto maggior importanza la prestezza, che la forza; perche quella ferisce all'improviso; questa: per lo più, si antiuede. quella disordina l'auuersario, questa lo rompe. & è piu facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli, e cinquemila fanti, ma con prestezza inestimabile sgomentò i nemici: li tolse il tempo di far gente, e le già fatte; e in sessanta giorni occupò tutta Italia.

Tenga

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la Longanimità l'indebolisce con le occasioni e col tempo. & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e degli affari, e l'abbraccia opportunamente. perche nessuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che vn concorso di circostanze, che ci rendono facile il negotio, che innanzi, e dopo quel punto, ci resta difficile: perche egli è verissimo quel che dice Liuid; puncto sepe temporis maximarum rerum momenta verti. In questa parte fu eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni, che si seruì mirabilmente della debolezza, o discordia delle Città della Grecia; per far bene i fatti suoi. e non meno accorto di lui fu in ciò Amaratto Primo Rè de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Principi Greci. Non è finalmente forza, non astutia; che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità. Di Epaminonda dice Probo. Temporibus sapienter utens.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Principe: perche non può esser sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri: e non è cosa che entri per più vie nelle consulte de' Principi e d'altri, e più sottilmente, che l'interesse.

Non commetta l'effecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata dall'in-

dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto Occbiali, (che non era stato di parere che si combattesse) schiudò l'incontro.

Consulti maturamente l'impresa; ma non prescriua il modo dell'esecuzione, perche consistendo questa in grã parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dall'occasioni presenti, che si variano continuamente, il limitare l'esecuzione delle deliberationi, non è altro, che vn intricare il ministro, e storpiare il negotio. come auè ne nella guerra contra'l Re d'Ongheria, a Ranieri Vasco. e perche consultare oportet lentè, consula exequi festinanter: alla quale festinatione non è cosa più contraria, che la frettezza delle commissioni. Vagliafi per ciò di huomini cauti nelle consulte; ma d'huomini ardenti nelle esecutioni.

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli, ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e crescono adosso; col farsi loro incontro si ritirano indietro, & si risolvono in niente.

Guardisi di mostrarsi parziale più della nobiltà, che del popolo; ò à rincontro: perche à cotal modo ci diuererà, di Prencipe vniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui; perche il desiderio della vendetta è troppo uehemente, e si sveglia nell'occasioni; come fa fede l'esempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presenti si ainteranno presso di lui da se stessi, tenga egli conto degli absenti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa; e durano più fatica degli altri.

E

NON

Non si opponga drittamente alla moltitudine: perché non la vincerà facilmente, e se la vincerà, ciò auerrà con gran perdita d'amore; ma à guisa di buon marinaro prenda per fianco il vento, che per poppa gli è contrario; e mostri di volere, e di dar quello, che non può torre, ò impedire. *Sceleta impetu, bona consilia mora valeſcunt.*

Della ſecretezza.

NO N è parte alcuna più neceſſaria à chi tratta negotij d'importanza, di pace, ò di guerra, che la ſecretezza. Queſta facilita l'eſſecutione de' diſegni, e'l maneggio dell'imprefe, che ſcouerte, hauerebbono molti, e grandi incontri: perche ſi come le mine, ſe ſi fanno occultamente, producono effetti marauiglioſi, altramente ſono di danno, anzi che di profitto; coſi i conſegli de' Prencipi, mentre ſtanno ſecreti, ſono pieni di efficacia, e di ageuolezza: ma non ſi preſto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità: concioſiachè, ò i nemici, ò gli emoli cercano d'impedirli, ò di attruerſarli. Moſtrò grande accortezza in ciò Liuia nella morte di Auguſto per aſſicurarſi Tiberio nell' Imperio Romano. *Acribus namque cuſtodis domum & vias meperſerat Liuia; letiq; interdus nuntij vulgabantur; donec prouiſi, quæ tempus monebat, ſimul excelliſſe Auguſtum, & rerum potiri Neronem fama eadē tulit.* Il Gran Duca Coſmo de' Medici Prencipe di grandiffimo giudicio, ſtimaua, che la ſecretezza foſſe vn de' capi principali del reggimento de' Stati. Ma il modo di tener le coſe ſecrete, è il non comunicarle à
 nessuno

nessuno. onde il Duca Emannelle di Sauoia diceua, che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore non possono esser palesi; e quelle che si conferiscono con altri non possono essere segrete. Ma le può tener in se sicuramente quel Prencipe, che ha tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio che si può da se stesso risolvere. Tal si legge esser stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimã dato da Demetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli alloggiamenti, rispose, tutto turbato, Cre di forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdir? Tal fu Metello Macedonico, di cui fu quella risposta ad vno che'l ricercaua del suo disegno nella guerra di Spagna, Contentati (gli disse) di non saperlo, perche r'io pensassi, che la camucia, ch'io porto in dosso, sapesse quel, ch'io ho nell'animo, io la gettarei hor bora nel fuoco. Pietro di Aragona fè la medesima risposta à Martino IIII, che uoleua intender da lui à che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. E a i Prencipi la segretezza reca confidenza di chi tratta con loro. Ma se, ò il Prẽcipe non è di tanto valore, che possa da se stesso risolverse, ò il negotio hà bisogno d'essere participato, ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta: perche tra molti il secreto non può durare. Chilonè diceua tre cose esser difficili, tolerar l'ingiuria, dispensar bene l'otio, e tener il secreto. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debbonsi eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza. Giona assai la dissimulatione, nella quale Lodouico XI Re di Francia collocaua gran parte.

E ij del-

dell'arte del regnare. E Tiberio Cesare non si gloriaua di cosa nessuna più che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prēcipe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, rasbettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fu preuenuto, & ammazzato col figliuolo. Francesco d'Orso da Forlì, perche si vedea minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preoccupandolo, l'ammazzò in camera. Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consigli.

PER CHE ho fatto mention di sopra de' consigli, e disegni, e plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus geruntur: non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consigli del Prencipe.

Non si debbono stimare i consigli, c'hanno molto del sottile, e dell'acuto; perche, per lo più non riescono. consilia che quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto
biso-

bisogna che la effecutione sia più per appunto; il che non si può ordinariamente fare . perche l'impresse grandi ricercano nella loro amministrazione molti mezzi; e per conseguenza, riceuono molti casi impensati. e si come vn'horologio, quanto più è artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina, e scõcerta; così i disegni, e l'impresse, fondate sopra vna certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle: onde i Venetiani riescono meglio che i Fiorentini nelle deliberationi: come già i Lacedemonij, che gl' Ateniesi.

Nè si debbono anco molto apprezzare quei, che hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro: perche sogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fu il dissegno di Antioco, il grande, quando egli fece sepellire cõ molta honorevolezza, e pompa i Macedoni morti nella battaglia tra il Re Filippo, e Q. Flaminio, col qual egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli; e fu cagione, che si alienasse affatto il Re. doue dice Liuiò, che per la natura, e vanità loro, li Re sogliono ordinariamente abbracciare consigli di molta apparenza, ma di poca sostantialità. Molto meno si debbono ammettere i consigli vasti, e che abbracciano cose quasi immense, alle quali non può supplire, nè il denaro, nè la vita, nè le forze nostre; e che ricercano tanti mezzi, che non si possono metter insieme da noi, tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano Primo Imperatore, e di Leon X. Sono anche pericolosi i disegni di grande ardire; perche se bene hanno nel principio non poche di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà e de' tranagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Si debbono dunque in luogo

go loro seguire consegli fondati, e maturi, e soggetti, il
 manco che si può, à gli accidenti. il che benchè si debba
 sempre obseruare, nondimeno, doue si tratta di acquista-
 re, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte ar-
 rischiare qualche cosa (perche chi non risica, non gua-
 dagna) e mostrare ardire: perche l'ardimento conuiene
 massime à chi assalta (tali furono l'impresè di Annibale)
 ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantener
 l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Re. sanio,
 che l'risicare; perche il danno è troppo maggiore, che
 l'utile. I consegli lenti conuengono a' Principi grandi:
 perche debbono attendere più presto à conseruare, che
 ad acquistare. & è cosa chiara, Potentiam cautis, quã
 actioribus consilijs tutius haberi. I pronti, e gli spedi-
 ti più a quei, che attendono più presto ad accrescere,
 che à conseruare. agendo, audendoq; res Romana
 creuit. Ma ne' casi vrgenti e precipitosi nissuna cosa è
 peggiore, che i consegli, e partiti mezzani. Onde di Fabio
 Valente scrive Tacito, Quod inter ancipitia detri-
 mum est, dum media sequitur, nec ausus est fatis,
 nec prouidit. Inutili cunctatione agendi tempora cõ-
 sulendo consumpsit. Molto degne d'esser notate sono
 quelle parole d'Otone, Nullus cunctationi locus est in
 eo consilio, quod non potest laudari nisi perfectum.
 La cautela si ricerca nelle deliberationi, & l'ardire nel-
 le effecutioni, e nel fatto: e perche la cognitione della bon-
 tà di vn consiglio non dipende meno dalla pratica, che
 dalla speculatione; non si debbono meno stimare i conse-
 gli d'huomini pratici, che di persone di grande inge-
 gno. perche (come dice Aristotele) il giudicio non è
 minor ne gli essercitati, che ne' dotti. Onde non si deue fa-
 cil-

cilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizzate: nè far conto di ingegneri che non hanno visto guerra. La Scrittura parlando de' Consiglieri che rouinarono Roboam, dice, che erano iuuenes, & nutriti cum eo in delitijs. Farò fine con dire, che chi consiglia deue hauer l'occhio al male, che può succedere.

Del non far nouità.

NON è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità haue acquistato riputatione. Nil motum ex antiquo (dice Liuius) probabile est; veteribus, nisi quæ uisus euidenter arguit, stari malunt; il che si deue sempre schiuare, massime ne' principij de' gouerni. Onde Saul stette due anni dopo che fu eletto Re, vnto da Samuelle, quasi come huomo priuato, senza Corte, e senza guardia. così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Principato, non si volle chiamare Imperatore, ò Re, ma con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio; et il medesimo appoggiua le leggi, e l'ordinationi sue, quanto potena, agli esempi passati. Ma non fu nissano, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare: perche egli copriua, e quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili proprium id Tiberio fuit, scelerata nuper reperta prisca uerbis obtegere. La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'usanze inueterate non può passare senza risentimento. Nonone Re del

Partbi fu cacciato dal Regno, perche in Partia viuea al
 l'vsanza di Roma, doue era stato lūgo tēpo. Ma grauissi-
 mo fu l'errore di Lodouico XI Re di Francia, perche,
 assunto ch'egli fu al Regno, priuo d'officio, e di grado
 tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e stimati da suo Pa-
 dre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non
 hauena la conoscenza, nè la pratica necessaria degli af-
 fari, douena almeno hauer presso di se ministri vecchi.
 che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuou-
 ui, egli è forza, che ne seguano delle nouità, come pro-
 uò l'istesso Lodouico, che si uide più d'una volta in gran
 dissemi tranagli. E se pure si hanno à far nouità, biso-
 gna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente,
 imitando la natura, che non passa immediatamente
 dall'Inuerno all'Estate, nè da questa à quello; ma vi
 framette due stagioni temperate; ciò è la Primavera, e
 l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendono to-
 lerabile il passaggio, che si fa dal freddo al caldo, e l'ri-
 torno dal caldo al freddo.

Nec res hunc tenerē possent perferte laborem,
 Si non tanta quies inter frigusq. caloremq.
 Iret, & excipere cęli indulgentia terras.

Del Valore.

IL Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo.
 Le quali due cose vnite in vn' huomo producono ope-
 rationi marauigliose. E per mantener gli Stati di molto
 maggior importanza è il Valore, che la potenza, il che
 proua Aristotele con l'esempio de' Prencipi, che
 gli acquistano, i quali rare volte, ò non mai li perdono
 come fanno i descendenti, che nõ hāno hereditato la vir-
 tà

rù con la potèza de' loro progenitori. Ma qui parlaremò
 solamète del Valore, in quanto còsta d'ardire. Hor l'ar-
 dire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dal
 le forze esterne, delle quali parlaremò al suo luogo.
 E se bene quello dell'animo è il principale, perche domi-
 na spesse volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tie-
 ne in piede, nondimeno, per l'ordinario, il corpo mal sa-
 no, e mal complessionato atterra ancor l'animo: onde
 egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben
 composta, e di complessione sana, e gagliarda, e si de-
 ue aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con-
 quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrie-
 tà, e la moderatione ne' cibi: perche il vizio della gola,
 e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiu
 humori, e d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'
 altre malattie, che rendono la vita de' Prècipi miserabi-
 le, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua an-
 to per la conseruatione della sanità, e delle forze la con-
 tinenza; perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie
 non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita
 gli spiriti, affiaccia i nerui; & apre mille vie alle poda-
 gre, alle goccie, & alla morte. Si accrescono poi le forze
 con l'essercitio; e l'essercitio deue esser tale, che suezzi,
 e desti tutte le membra, quale è il giuoco della pal-
 la (commendato singolarmente da Galeno,) e la caccia.
 Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse co-
 se contrarie, al freddo, e al caldo alla vigilia, alla fa-
 me, alla sete, all'acqua, e al vino, & ad ogni va-
 rietà di vità, e di vito, perche in questa maniera l'huo-
 mo assicura la sanità, e corrobora le membra, & assoda
 la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente.

Cad ogni incontro. Perche si come il maneggio del Pr̄
 cipe ricene infinita varietà di casi; così conuiene, che il
 corpo, s'incallisca talmète, e disponga, che nissuno inco
 ntro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la
 debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte, (quali
 que si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno
 sia pieno di vigore, e di ardire, e d'una certa viuacità
 che lo renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & à
 pericoli; a' quali la necessità ci chiama. Deue finalmente
 vincere con la grandezza dell'animo, i tranagli del cor
 po, di che ci diede grande esemplo Carlo V. nella Guerra
 d'Alemagna. Doue se bene era tranagliatissimo della
 podagra, in modo tale, che non potena tener il piede in
 staffa, e per ciò lo sosteneua con vna fascia di tela; non
 dimeno stette tutto vn'inuerno (benche asprissimo) in
 campagna tra le neui, e'l fango, e sostenne col vigor
 dell'animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tener
 l'animo suezliato, e desto sono tutti quelli, che aiutano
 la sanità, che impediscono la manintonia, che eccitano
 l'huomo à desiderio d'honore, e di gloria. il discorrere
 delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell'imprese de'
 gran Capitani; la lectione delle vite di alcuni Imperato
 ri, & personaggi di alto valore, la conuersatione d'huo
 mini non meno arditì, che prudenti; la consideratione
 finalmente dell'vfficio suo; al quale proposito mi occor
 re quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il
 quale, anco nell'ultimo punto della vita, sucnendo disse;
 Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conseruare la riputatione.

H A B B I A M O sin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.

Il primo si è il coprire accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostentatione delle forze sue, nel che più, che nell' uso di esse, fu eccellente Lodouico Sforza; ma nell' una, e nell' altra cosa Alfonso Primo d' Aragona Re di Napoli. E se bene Ezechia fu di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dare ad intendere à gl' Infedeli, ch' egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Giona anco l' hauer più fatti che parole: perche sono più stimati quelli, che queste, e per consequenza gli huomini, che fan professione di fare, che di parlare; e per ciò si stimano gl' huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci: e in somma oue il Prencipe può farsi intendere con fatti, non deue adoprare parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scrive Linio, che ragionando à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, loquebatur ita elato ab ingenti virtutù sua.

suarum fiducia animo, vt nullum ferox verbum excideret, ingensq; omnibus quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides.

Schiani nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca speranza delle cose; onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio; il che ha reso glorioso presso i Fiamēzghi Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaisimo la costanza nelle cose auuerse; perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la Moderatione nelle prospere; perche arguisce vn'animo superiore alla fortuna. Nell'un, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella seconda Guerra Ponica, e nell'impresa fatta contro Antioco, al quale proposero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che se hauessero già vinto; e dopo la vittoria, che se non hauessero vinto. is demum vit erit, cuius animum nec prospera flatu suo efferent; nec aduersa infingent, dice Paolo Emilio.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hanerne a rinscire honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina. come fu l'impresa di Cartagine fatta dal giouinetto Scipione nel principio del suo gouerno di Spagna. Non ignorabat instandum fame; ac, prout prima cessissent fore vniuersa. All'incontro i Francesi nelle imprese del

se del Regno, si perderono prima sotto Rocca Seua e poi sotto Cunitella.

Non si deue però mettere ad imprese picciole, e basse: perche quel che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'imprese debbono esser grandi, massime nel principio dell' Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del restante; e nel principio consiste la metà.

Ma essendosi messo ad una impresa honorata, non la deue facilmente abbandonare; per non mostrare d'hauer hauuto poco giudicio nell' entrarui, e poco animo nell'uscirne. Multa magis Ducibus (diceua Marcello a Q. Fabio nell'assedio di Caselino) sicut non aggredienda, ita semel aggressis, non dimittenda esse; Quia magna famæ momenta in vtranq. partē fiunt.

Non meno importa il non mostrarsi dependente, nè dal consiglio, nè dall'opera di chi si sia: perche questo è vn costituirsi vn superiore, ò vn compagno nell'amministrazione delle cose, & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza.

Non deue far professione di cosa nessuna, se non di quello, che s'appartiene ad un Prencipe compreso in quei versi Virgiliani.

Tu reges Imperio populos Romanæ memento.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Hæ tibi erunt artes, paci q; imponere morem.

Onde disconuiene ad vn Prencipe l'occuparsi in sonare, ò far versi, come Nerone; ò in tirar d'arco, come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera e di creta, come Valentiniano Imperatore, ò in dipingere come Renato, Conte di Prouen-

za; ò in far versi come Chilperico Re di Francia, e Teobaldo Rè di Navarra. A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'uso della guerra, come faceua il Rè Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, Come Carlo I. X. Re di Francia; ò il gittar arteglierie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come à Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia; essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse, ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Principe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vn certo Mussar si alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E anche di grande importanza la segretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Principe stiano sospesi, & in aspettazione grande de' suoi disegni. Reca molta riputazione l'vniformità della vita, e delle attioni, e vna certa inuariabilità di maniere, e di gouerno; nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito perche hà non sò che del celeste, e del diuino.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perder della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse.

Non

Non tratti i negotij per mezzo di soggetti , ò bassi , ò deboli , come *Antioco Re di Soria* , che si seruiua d' *Apolofane suo Medico* per capo del suo consiglio di Stato : e *Luigi XI Re di Francia* del suo Medico per Cancelliere , e del *Barbiere* per *Ambasciatore* . La bassezza de' mezi auuilisce i negotij , e la debolezza gli storpia : ma vagliasi di soggetti honorati , e di prudenza , e valore cõ giunto con dignità .

Non conuersi , nè s'addomeftichi con ogni sorte di persone , non con huomini loquaci , e cianciatori ; perche diuolgando quel che si dee tener secreto , il discrediteranno presso il popolo .

Non faccia copia di se quotidiana mente ; non in ogni occasione , ma in grandi occasioni , e con decoro . *Continuus aspectus minus verèdos magnos homines , ipsa satietate facit . Arrigo IIII . d' Inghilterra* , a sonto che fu alla Corona , si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli , co' quali haueua passata la sua giouinezza ; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui , e di valore , col cui ministero , & auiso egli potesse reggere il peso del gouerno , e la somma de' negotij , così di pace , come di guerra ; con che egli riuscì *Prencipe chiarissimo* , e di somma lode .

Dilettisi d'habito più tosto graue , che vago , e moderato , che pomposo .

Schiui gli estremi , non sia precipitoso , non lento ; ma maturo , e moderato ; e più presto lento , che precipitoso : perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza , e la precipitatione con la temerità , della quale nissuna cosa è più contraria alla riputatione .

Gioua anco più la seuerità (che come dice *Menandro* è sa-

za; ò in far versi come Chilperico Re di Francia, e Teobaldo Re di Navarra. A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'uso della guerra, come faceva il Re Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, Come Carlo IX. Re di Francia; ò il gittar arteglierie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come à Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia; essendosi messo à parlar con un Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse, ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in un Principe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Un certo Mussar si alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E anche di grande importanza la segretezza; perchè oltre che lo rende simile à Dio fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Principe stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni. Recca molta riputatione l'uniformità della vita, e delle attioni, e una certa invariabilità di maniere, e di governo; nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito perchè bà non sò che del celeste, e del diuino.

Non deve comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perder della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse.

Non

Non tratti i negotij per mezzo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiva d' Apolofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato: e Luigi X I Re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij, e la debolezza gli storpia: ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore cõ giunto con dignità.

Non conuersi, nè s'addomeftichi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e cianciatori; perche diuolgando quel che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidiana mente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro. Continuus aspectus minus verèdos magnos homines, ipsa satietate facit. Arrigo I I I I. d' Inghilterra, asbonto che fu alla Corona, si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli, co' quali haueua passata la sua giouinezza; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui, e di valore, col cui ministero, & auiso egli potesse reggere il peso del gouerno, e la somma de' negotij, così di pace, come di guerra; con che egli riuscì Prencipe chiarissimo, e di somma lode.

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento; ma maturo, e moderato; e più presto lento, che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità, della quale nissuna cosa è più contraria alla riputatione.

Gioua anco più la seuerità (che come dice Menandro è sa-

è salutifera alle Città) che la piacevolezza; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facciano con le debite circostanze. Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciatori della Grecia, che con la vittoria, e presa del Re Persco.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente: & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie.

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'altre: portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari: faccia più conto della verità, che dell'opinione. Procuri che tutto ciò che da lui procede, sia grande, e compito, eccellente, e marauiglioso.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non so che di Eccelso & di Heroico; nel che fu mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano.

Tenga in piede l'obediienza, e la soggettione de' sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non comunicchi con chi si sia quello, che appartiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua: quali sono l'autorità di far leggi, e privilegi, di romper guerra, ò far pace, d'istituire i principali Magistrati, & Ufficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie su i popoli,

poli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & magnificentia.

E di quel detto di Tiberio Cesare, Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent; Principium diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere; perche nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quàm fama potentia non sua vi nixa. Perche la vecchiezza, per l'impotenza ch'ella porta seco, suole diminuire la riputatione. Li Re dell'India, & del Giappone arriuati à quella età rinouano gli Stati e si ritirano; cosa fatta a' tempi nostri da Carlo Quinto Imperatore.

Di quei Principi, che per grandezza di riputatione sono Stati detti Magni, ò Sauij.

H A B B I A M O detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel ualore; ueggiamo hora cò che arte alcuni Principi Eccellenti si hãno acquistato il soprannome di Grãde, e di Sauio: accioche il nostro imitãdoli aspiri alla medesima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali soprannomi hãno hauuto, siano stati,

F ò piú

ò più valorosi. ò più accorti di tutti gl'altri; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome; ma basta che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore, ò di Prudenza singolare; ò assolutamente, ò in qualche parte.

Il primo, che con celeberrimo grido (perche innanzi a lui fu Oro magno Rè d'Egitto) si acquistò questa gloria, si fu Alessadro de' Macedoni, per l'incomparabile grãdezza de' gesti suoi; perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente; e ricmpì cò la fama delle vittorie sue l'vniuerso. Antioco, vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grãdezza degli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè, che del valore.

Q. Fabio Massimo fu così detto, non per le molte sue prodezze in guerra; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe sopranoime di Magno più presto per vn'applauso militare (come il grã Capitano a' di nostri) fatto ad vn giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse condotto à fine impresa degna di vn tanto titolo. Mitridate Re de' Parti, & vn'altro Re di Ponto si celebrano per Magni, quello per la grandezza degli acquisti, questo per la lunghezza della guerra, fatta à Romani. Si dice anche Magno Herode Primo, credo perche con arte, e con valore segnalato di persona priuata, e straniera diuenne Re de' Giudei; e si mantenne in istato in pericolosissime trauerse, & occasioni di rouinare, per l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi
d'Ottanio

d'Ottauio Cesare . e non meno l'aggrandirono le Città da lui, parte fondate , parte ristorate ; e le varie fabbriche fatte molto alla grande . La grandezza delle vittorie, e dell' Imperio diede il soprano me di Magno à Chingì Re de' Tartari, che dapoi è restato hereditario a' suoi successori, che si chiamano tutti Gran Cam . Le infinite imprese, vinte da Maometto Primo (perche conquistò due Imperij, e dodici Regni de' Christiani, e duceto Città) il fecero chiamare Gran Turco , il qual titolo è poi restato a' suoi successori . si che egli l' hebbe per suo valore , e gli altri quasi per heredità . Per la medesima ragione i Re d' Egitto si diceuano Gran Soldani ; ma il primo , che l'acquistò à se, & a' successori , fu Caitbeio , per hauer vinto i Turchi à Tarso , ributato i Persiani , domo gli Arabi, tenuto amicitia co' Prencipi della Christianità . Hebbe il medesimo titolo Täberlane, per la grandezza d'egli esserciti, e dell' imprese sue, tra le quali memorabilissima fu la presa di Baiasette Re de' Turchi . Maomette suo successore a' tēpi nostri ; che con ottocento mila soldati, parte a piede, parte a cavallo, ha cōquassato l' Oriente, e disteso infinitamente l' Imperio suo tra il Gange , e l' Indo, è stato detto il Gran Mogor ; perche i suoi popoli sono chiamati Mogori . Per grandezza d' imprese , e per hauer si acquistato il Regno della Persia è stato chiamato Gran Soffi, Ismaelle . Gli Spagnuoli diedero il medesimo soprano me di Grande à Manzor Re d' Africa , e di Spagna .

Ma veniamo a' Prencipi Christiani , il primo de' quali , che si glorioso titolo ottenesse , fu Constantino Imperatore, e per la grandezza dell' Imperio , e per l' aiuto dato da lui all' vniuersale propagatione della Fede .

perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopò lui trouo esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli; ma nisuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I. Re di Francia, per la grandezza dell'impresesue, & in pace, & in guerra, per la propagatione della Fede, & per lo fauore col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere, e le scienze, ma principalmente, perche egli fu il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fu chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, & Latini, e riuocato l'Imperio a' Greci, ò per hauer unita, nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Principi di Alemagna, di Boemia, e di Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia. Oltra ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Provincie Settentrionali.

Tra li Re di Spagna ha ottenuto sopranoime di Magno Ferdinando III; sì perche egli fu il primo, che vnisse sotto una Corona i Regni di Leone, e di Castiglia; sì perche, col suo eccellente valore, tolse a' Mori Stati grandissimi; oltre che non fu men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III. fu honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a'

Mori

Mori molte Città, e fabricò Chiese, e palagi molto alla grande; e fra l'altre arricchì, e ringrandì merauolosamente, e di fabriche, e d'entrate il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Re di Francia, oltre Carlo Primo, fu detto Magno Francesco Primo, non sò se à distintione di Francesco II. suo Nipote, che i Francesi chiamano Petito Re Francesco; o per grandezza d'impresè, nelle quali però fu, per lo più, infelice; o pure per le molte belle leggi, cò le quali riordinò la Giustitia, e rimise sù gli study delle lettere in Francia. Tra li Re di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Casimiro II, non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quato per le Città riparate, per le Castella fortificate, per le Chiese arricchite, e p altre simili opere di pace.

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno per hauer non meno con la pazienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano a se & a' suoi descendenti. Nè il Gran Cane della Scala illustrato del medesimo titolo, per la grandezza degli Stati, ch'egli si acquistò in Lombardia, sì che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma Magnanimo fu chiamato Alfonso Primo Re di Napoli; per le generoso sue operationi, sì nella conquista come nell'amministrazione del Regno: e non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici, doue è sempre fiorita in vn modo singolare la prudenza di Stato, sono stati tre, che si hanno acquistato il sopranoime di Grande. Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosmo Gran Duca. Cosmo il Vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Re. Lorenzo, perche di capo della Republica Fiorentina, si fe col

suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentati d'Italia: Cosmo, perche alla somma Sapienza; con la quale fondò in casa sua il Principato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse una eccellente Religione, & la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non sai se fu maggiore la Prudenza, ò la Santità) honorato col titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Francesco suo figliuolo, e di presente ottiene per ogni ragione, e di heredità, e di proprio valore Don Ferdinando.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leone I, e Gregorio I; Leone, perche, con la sola presenza, accompagnata da un zelo, e da vna efficacia merauigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma, e perche con l'autorità sua in un concilio celebrato in Calcedone di DCXXXVescou, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro. Gregorio per la santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresie, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conversione de gl'Inglesi.

Dalle cose sudette si può comprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grãdezza di Stati, vniti sotto la loro Corona, nel che ha valuto più ordinariamente l'occasione, che'l valore; altri per grandezza d'impresè, ò di pace, ò di guerra; e l'impresè sono stimate grandi, ò per l'importanza loro, ò perche tu sei stato il primo, che l'hai essequite.

De' Sauij.

IL primo, che si acquistasse questo titolo, dopo Salomone, tra i Re, fu Alfonso X. Re di Castiglia, non per sapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla consideratione de' moti celesti; come ne fan fede le sue tauole Astrologiche. Dopo lui fu cognominato Sauio Alberto Arciduca d' Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negoziare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) Carlo V. Re di Francia, nò tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere: è de' letterati, quãto perche, senza vscir in campagna, e senza metterli arme indosso, guerreggiò felicissimamète, per mezzo de' suoi ministri, contra gl' Inglese, e ritolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Non voglio lasciare Ottone III, che se bene non fu detto nè Magno, nè Sauio, hebbe però vn maggior honore, conciossiache per l'accortezza, e valor mostrato da lui nella sua ancor giouenil età, fu chiamato miracolo del Mondo. Nè Roberto Re di Napoli, che per la sua molta eruditione, e dottrina, cõgiunta con pari humanità, e cortesia fu detto piccolo Salomone.

Delle virtù conferuatrici delle cose sudette.

LE virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, è sù quali s'appoggia l'amore, e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due altre; e queste sono la Religione, e la Tèperanza. La Republica

ca è quasi vna vigna, che non può fiorire, nè far frutto, se non è fauorità dall'influenze celesti, & aiutata dall'industria humana, che la poti, e le tröchi le superfluità. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto soprannaturale della gratia di Dio; la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & inodrimenti de' vitij, onde procedono le rouine.

Della Religione.

EGLI è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Principi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; nõ perche essi sacrificassero (benche Matusalè era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche cõ l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamète; e'l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa cõueniente a' supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, nè di negotio nissuno publico, che prima non deliberassero della procuratio ne de' prodigij, e del placar l'ira degli Dei, ò di conciliar si la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmente la Religione p un capo principale del lor governo; nè cõportauano che in modo alcuno fosse alterata nõ che violata. Diotimo scrive esser necessarie al Re tre cose, Pietà, Giustitia, e Militia, la prima, p la perfectione di se stesso; la seconda, per contener in vfficio i suoi, la terza; per tener lötani i nemici. & Aristotele consiglia anco il tiranno a fare ogni cosa p esser stimato Religioso, e pio; prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quei, ch'essi stimano rinerir gli Dei, appresso, perche se

guar-

guardaràno di solleuarsi, e di dar disturbo à colui, ch'essi pensano esser caro à gli Dei. Ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Principe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedièza de' popoli: e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa, non cosa nissuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio comanda al Re, che habbia presso di se copia della sua santa legge, e che l'osserui sollecitamente, con parole, che, per esser di soma in portauza, non mi sarà cosa graue il metterle qui. Dicitur dunque, Postquam autem sedet in folio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine, accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus; & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & ceremonias eius, quæ in lege percepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dextram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel. Per lo che sarebbe necessario, che il Principe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel consiglio di Stato, che nõ fosse prima uentillata in un consiglio di conscièza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Teologia, et in ragione Canonica; perche altramète caricarà la conscièza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e de i successori. Meritano in
 ciò

ciò lode singolare Ferrante, e Isabella che commet-
 teuano espressamente a' lor Capitani, e Ministri nel
 mondo nuouo che non tentassero impresa, nè facesse-
 ro cosa alcuna d'importanza, senza darne prima
 parte a' religiosi, e a' Vescouo. Nè ciò deue parer cosa
 strana: perche sei Romani nõ tentauano cosa veruna sen-
 za il parere, e l'approbatione de gl' Auspici, e de gli Au-
 guri: se il Turco non si muoue a far guerra, nè altra cosa
 d'importanza senza consultarla col Mufli, & hauerne il
 suo consiglio in scritto: perche deue il Prencipe Christia-
 no chiuder la porta del suo consiglio secreto all' Euange-
 lio, & a CHRISTO? e drizzare vna ragione di Sta-
 to cõtraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Alta-
 re? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder
 felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno
 verso l'autore della felicità? Chi fu mai, ò più Religio-
 so, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che
 mettena ogni sua fidanza nelle Croce? Di Theodosio (scri-
 ue Niceforo,) ch'egli ottenne molte vittorie più presto
 col seruore dell'oratione, che col valore de' soldati. La
 grandezza de' Prencipi d' Austria non è nata altron-
 de, che dalla loro eccellente pietà, conciosia che si legge,
 che essendo a caccia con vna gran pioggia, Rodolfo Con-
 te d' Aupsburg, s'incontrò in vn Sacerdote, che per cold
 solo caminaua; et hauendo richiesto done andasse, e qual
 fosse la cagione di viaggiarsi importuno; rispose, che se-
 ne andaua a portare il Santissimo viatico ad vn infer-
 mo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humil-
 mente GIESV CHRISTO, nascosto sotto la spe-
 zie, e la forma del pane; mise il suo feruorolo sù le spalle al
 Sacerdote, accioche la pioggia non lo grauasse tanto, e cõ
 maggior

maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta . Il buon
 Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Con-
 te, gli rese gratie immortali, e supplicò Sua Diuina Mae-
 stà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie
 sue. (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte di-
 uenne Imperatore, i suoi successori Arciduchi d'Au-
 stria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, con la Mo-
 narchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di
 paesi innumèsi. I Carleschi acquistarono il Regno di Frã-
 cia con la prottettione, e col fauore prestato alla Reli-
 gione, & al Vicario di CHRISTO . I Chiappetteschi
 ottènero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pie-
 tà. La Religione è fondamento d'ogni Prencipato; per-
 che venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando
 la gratia, e'l fauor di Dio altramente, che con la Reli-
 gione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religio-
 ne rende il Prencipe caro à Dio; e di che cosa può temer
 chi hà Dio dalla sua? E la bontà d'un Prencipe è spesso
 volte cagione delle prosperità de' popoli. Ma perche be-
 ne spesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Pren-
 cipi, e le riuolutioni de' gli Stati, e le rouine delle Città
 per li peccati de' popoli; e perche così conuiene per la
 gloria, e'l seruitio di Sua Maestà, deue il Re vsare
 ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e
 la pietà, e per accrescerla nel suo Stato . A questo ef-
 fetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acqui-
 stato il Regno d'Inghilterra, per stabilirni, e fermar-
 ni bene il piede, fece ragunare in Vintonia cò l'autorità
 di Alessandro I I un gran Sinodo . Quiui procurò egli,
 che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti
 del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle co-
 se

se della Religione, e del culto diuino. fece il medesimo Arrigo I I. nella Città di Castel, per riordinare l'Irlanda da lui acquistata. Ne' tempi di Arnolfo Imperatore, ne' seguenti anni mancata, e per lo mal effempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolentissimi verso la Chiesa, la Religione, mancò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni, e rouinata finalmente da' Barbari, sino à tanto, che Sergio I I, che fu di vita Santissima, e d'animo Religiosissimo, & Henrico I I. Imperatore, che fu di gran valore in guerra, e di non minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splendore. Perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rende i sudditi obbedienti al suo Prencipe, coraggiosi nell'impresse, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Republica; conciosia che fanno, che seruendo al Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine con il consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare. Honora dice Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche: & fa che gl'altri facciano il medesimo: Odisa, e castiga quelli che faranno nouità nelle cose diuine, e ciò non solo per rispetto delli Dei (i quali però chi sprezza non farà mai conto d'altra cosa) ma perche quelli che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, seditioni, e conuenticole; cose poco à proposito per il Prencipato.

Modi di propagar la Religione.

E DI tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla: così tutti

tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuouo Imperij, hanno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco. Ma tra tutte le leggi non ven'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le facultà de' sudditi, doue conuiene, ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega non solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi discoli, non che a' moderati; e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace. E non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obediensa debita al Prencipe, se non e contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi vuole, che si faccia ogni cosa, prima che si v'èga à rottura manifesta; di che diedero grande essemplio i Christiani nella primitiua Chiesa. Conciosiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall'Imperio, ò si riuoltassero contra i lor Prencipi. Patiuanò le ruote, e'l ferro, e'l fuoco; l'umanità, e la rabbia, e de' tiranni, e de' carnesfici per la pace publica. Nè si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non haueffero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciavano crudelmente straziare; e quel che è di non minor merauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamente Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano. E ne' tempi nostri noi veggiamo che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Francia, in Fiandra, & in molte parti d'Alemagna; il che è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obedi-

ti al Principe, e lega, loro la coscienza, e li fa desiderosi di pace, e nemici di romore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla verità Evangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tanta l'importanza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, dene il Principe favorirla, e con ogni suo studio dilatarla; perche (come diceua Emmanuelle Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religione, e alla pietà, viue molto più obedientemente: che quella che si gouerna à caso. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore; questa, perche porta seco disprezzo. Sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sauamente pio contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, prestì il debito honore al Vicario di CHRISTO, & a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia effempio à gli altri, persuadendosi, che non è cosa più sciocca, nè che arguisca maggior viltà d'animo, che l'attaccarsi co' Pontefici, e con le persone Religiose. Conciosiache, se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luogo) sei non cedendo empio: se non gli honori per rispetto di Dio, ma per qualche loro qualità, sei scempio. Religioni (dice Valerio) summū Imperium cessit. Arrigo II. Re di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata, diede vn magnifico pasto, secondo l'vsanza a' Principi del Regno: & essendo nata vna tacita contesa tra gli Ecclesiastici, et i laici, egli
la ter-

la terminò con quelle nobili parole; egli è un pezzo ch'io ho dato, e dedicato la mia destra alla Chiesa. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuova Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riverenza, ch'egli portava a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sòmo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi: e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin' al di d'oggi, non è luogo al mondo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite che nella nuova Spagna. Nò è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi, che tu hai innanzi gl'occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, cò udirli spesso, se sono Predicatori; col valersi della lor prudenza, se son persone di gran pratica: col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese, i cui ministri sono di buono essempio; cò honorarli talhora della sua tauola, col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa, col rimetter loro qualche sorte di memoriali, ò di suppliche, pertinenti alla conscienza, ò à l'aiuto de' poveri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d'essercitare, & beneficio commune i loro talenti.

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli dipende da' Predicatori, procuri sollecitamente d'hauerne copia; e di mettere in credito, non quei, che cò una certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infruttuosa, e vana, fanno officio di trattenitori, anzi che

di predicatori; ma quelli, che sprezzando cotale maniera di dire pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro predicationi, e quasi infondono negli animi degli auditori, spirito, e verità; riprendono i viti, detestano i peccati, infiammano gli animi d'amor di Dio; predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

Non permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili; perche non è cosa, che auuilisca più la religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessità, e la miseria de' ministri di lei.

V' si magnificenza nelle fabriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'un Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le nuoue. Perche la riparatione sarà sempre opera di pietà; ma nelle fabriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanità. Miccis-lao Rè di Polonia, ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare, e dotare Chiese, e con arricchire, & adornare il culto di Dio: nel che egli fù merauigliosamente imitato da Boleslao suo figliuolo.

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. David in mezzo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tempio magnificentiſſimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma. il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni de' Santi Padri, e le vite degli antichi Martiri, e si diuolgassero; egli diede commodità a Paolo Diacono di scriuere i gesti de'

San-

Santi, & ad Iſtardo di far il ſuo Martirologio, e Conſtantino Magno, per illuſtrare la religione; diede ordine, che a ſpeſe ſue ſi raccogliessero i libri diſperſi per le perſecutioni paſſate; e ſi faceſero copioſiſſime librerie.

Ma quãto al reggimento, laſci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' coſtumi, e tutta quella giuriſdittione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca, & i Canon, e le leggi loro concedono, (Aureliano Imperatore, benchè gentile in vna cauſa epiſcopale comandò, che la chieſa di Samoſata ſi deſſe a colui, che'l Pontefice Romano nominarſe); e ne promoua egli, per ogni via, l'eſecutione, hor con l'autorità, hor con la poteſtà, hor col denaro, hor con l'opera; perche quanto i ſudditi faranno più coſtumati, e più feruenti nella via di Dio, tanto ſi moſtraranno più trattabili, & obbedienti al ſuo prencipe. Theodorico Rè de' Goti eſſendo ſtato querelato preſſo lui Simmaco Papa, rimise tutta quella cauſa à vn Sinodo di Veſcoui aggiungendo, Nihil ad ſe de eccleſiaſticis negotijs, præter reuerentiam peſtinete.

Della Temperanza.

LA Religione è madre, e la Temperanza, è baila delle virtù; perche ſenza il ſuo concoſo, & aiuto, e la Prudèza s'accieca, e la Fortezza ſi ſnerua, e la Giuſtizia ſi corrompe, & ogni altro bene perde il ſuo vigore. Concioſia che la gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume ſbadiſcono dal mondo quanto vi è d'honeſto, e di generoſo: la crapula iſtupidisce gl'ingegni, e toglie le forze, e ſcorta la vita: e le delicatezze, e le troppo commodità partoriſco-

no effeminatezza. Ma non si ferma qui il male; perche per poter auanzar gli vguali, e paraggiare i superiori, si nella magnificèzza della tanola, come nella splendidezza del vestito, & in ogni lusso, e vanità, gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie possessioni, non gli emolumenti de' loro esercitij, stendono la mano sino nelle cose Sacre, e si danno ad ogni sceleratezza; in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e mandando i fondamenti, cascano gli Stati. E chi vorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell' Imperio Romano, trouarà essere state le delicatezza, e le pompe conciosiache, dopo che le delitie vennero d' Asia, e di Grecia à Roma, e cominciarono à dilettere il popolo di Marte; quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restarono ninti dal piacere: & i Romani d' huomini diuentarono femine, di giustissimi Signori diuennero crudelissimi assassini delle genti à lor soggette. Perche, volendo ciascuno viuer da Re, saccometteua la Città commesse al suo gouerno, costi mancava di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppressi dalla viltèzza de' Magistrati: l'vno e l'altro daua animò a' Barbari d'entrare nelle Pronincie, e d'assaltare Roma istessa. entrarono le delitie in Roma col trioso di Scipione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di man in mano diffondendo il lor veleno, sino à tanto che tolta via la grandezza d'animo, e la generosità antica, i Romani nõ si vergognarono di sopportar l'horribile tirania di Tiberio, la bestialità di Caligola, la immanità di Nerone, la poltronaria di Eliogabalo; e d'vbidire à tãti mostri del genere humano, senza farne mai degno risètimento. Che se pure ne furono ammazzati parecchi, si adoperarono

in ciò quasi più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato: nè fu mai gente al mondo, che si lasciasse tanto liberamēto conculcare, e stratiare da' tiranni, quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville, di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messalla, snervata nell'otio, e ne' piaceri. Onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacre Re degli Heruli, da Teodorico. e da Totila Re de' Visgotti, Roma fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridutta quasi in poluero, et in cenere; et che le Provincie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delizie, e la ruggine del lasso, che le consuma a poco a poco, e le rouina. Di che grande esempio è stato a' di nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell'India. e non è impresa niuna più difficile, che il remediare a ciò: perche ordinariamente quelli, che vi potrebbono porre rimedio, sono i primi a metter il piede sù la pania, & a rendersi alle voluttà; e sono più rari, che i corui bianchi quelli, che le vittorie non rendano licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possanza di far male vitiosi. Quippe secundæ res (dice Salustio) sapietum animos fatigat: ne dū illi corruptis morib. victorię tēperatēt. Il stesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prēcipi non l'hauesse alquanto sostenuto; perche come potena (cosi diceua Catone) lungamente durare quella città, doue si vendena più vn pesce, che vn buco? Conuiuiorū luxuria, & vestiū (dice Seneca) regta ciuitatis indicia sunt. Augusto Cesare si sforzò

di moderare gli eccessi nelle spese delle fabbriche; et a questo effetto cò vn publico editto, mise in consideratione à tutti vna bellissima oratione di P. Rutilio sopra di cio. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuitti, e con l'essempio suo aiutò assai la comune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesso volte mettere l'auanzo delle viuande del dì innanzi, e la metà de' tingiali, dicendo, ch'ella haueua l'istesse cose, che il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tavola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'uso delle letiche, dello vesti porporee, delle perle, d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni. Ma niuno attese più a questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non usarono, nè vollero, che altrui usasse vesti tutte di seta. Boetibesta che fu personaggio trà Geti di gran senno, per ancolorare i suoi paesani persuase loro tra le altre cose à tagliar le riti. Aureliano bebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Ma non è cosa, nella quale bisogna hauer cura maggiore: che di limitare il fasto, e le pompe delle donne. Conciosiache i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza, e bruttezza, ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito; perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini, che gli huomini à moderar esse donne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe formantano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia, e la lubricità di quel sesso; e roninano l'hauer, e le

e le sostanze de' mariti, e crescendo le pompe, crescono necessariamente i corredi, e le doti. Fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole. il che si può fare in due maniere, l'vna col proibire, quanto al vestire vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hāno fatto i Portoghesi, & i Genouesi: l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di dattij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi. Perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamēte alla Tēperanza; e per consequenza alla cōseruatione de gli Stati, sono anca cagione, che il più delle volte si caua fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento. perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano dei sovastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezza, e ciāce da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. Lapidum causa (diceua Tiberio, parlando della desolutezza delle donne) pecunie nostrae ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. e Plinio scrive che l'India; e la Somatra faceuano fare annualmente spesa di cento milioni d'oro nel Imperio di Roma: nè si doue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due viti; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne. Nō vogli pretermettere, che Giustiniano Imperatore mādò à pregare gli Etiopi che fostino contenti di riuendere a' suoi popoli la seta ch'essi comprauano da gl'Indiani, a finche i suditi suoi non fostino necessitati di mandare il loro denaro a i Persiani, nemici della fede e del nome christiano.



DELLA
RAGION
DI STATO
LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattar il Popolo.



HABBIAMO sin hora ragionato in generale delle virtù con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quai due cose sono i fondamenti d'ogni governo di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sonol' *Abbondanza*, e la *Pace*, e la *Giustitia*, della quale habbiamo ragionato di sopra; perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, ò civile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, ò per fraude, ha i cibi necessarij à buon mercato, non può se non esser contento, e d'altro non si cura, del che ne fa fede il po-

popolo

pi o

. qualtrò

pola d'Israele nell'Egitto; doue benchè fosse in vna di-
 rissima seruitù, e tranagliato stranamète da' ministri del
 Re Faraone, si che nõ haueuapur tẽpo di respirare; nondi-
 meno, per la copia de' cibi, che vi haueua, non pensaua
 pure alla libertà; et all'incontro, mètre caminaua per lo
 deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, ò d'altra
 simil cosa, mormoraua, e si lamentaua fuor di modo
 di chi l'haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Ro-
 ma aspirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarsi
 la plebe, con distributioni di formenti, e con mettere à
 campo compartimèti di terreni, e con leggi agrarie, e cõ
 tutto ciò, ch'era atto à satollare il popolo Romano. Così
 fecero i Casij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e
 gli altri. Vespasiano, conseguito l'Imperio, non hebbe
 cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbõdanza.
 E Senecro vi attese con tanta sollecitudine, non che dili-
 gẽza, che nella morte sua lascio ne' magazeni publichi,
 grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, accio
 che le vettonaglie si vèdesero a miglior derrata, accreb-
 be in Roma i pesi d'vn'oncia; perche egli giudicaua, co-
 me per vna sua lettera disse, che non fosse al mondo co-
 sa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza
 ci ha insegnato à Napoli, & in altri luoghi, più d'vna
 volta, non esser cosa niissima, che più commoua, e più
 esasperì il popolo, che la strettezza del viuere, e la care-
 stia del pane. Ma nõ giona la copia delle vettonaglie, se
 nõ si può godere, ò per violẽza de' nemici, ò per iniquità
 de' compagni; per ciò bisogna accõpagnarla con Pace, e
 con Giustitia. Appresso, perche il popolo è di natura
 sua instabile, e desideroso di novità, ne auuiene, che
 l'egli non è trattenuto con varij mezi dal suo Prencipe,

la cerca da se stesso anco cò la mutatione di stato, e di governo. Per ciò tutti i Principi sanuy hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quanto più si ecciterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istimij, che i Romani ne gli Appollinari, secolari, gladiatori, e nelle comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i Cittadini Romani non esercitauano, nè l'animo, nè il corpo: si che non seruivano che di puro trattenimento. Ma i giuochi de' Greci seruivano anco d'esercizio. Comunque si sia; Augusto Cesare Principe di tanta prudenza v'interveniva personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfatione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeva della loro ricreatione, e passa tempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per l'inondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Re de' Goti, Principe (se non fosse stato Arriano) d'ecellente Prudenza. Egli rifece i Teatri, e gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Neumachie, introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar governo. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza; con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la benenolenza delle genti: e totali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita, perche oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del ginoco il mettersi à rischio di far danno notabile, ò di tor anco la vita a chi si sia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli pareffe

d'un torniamento fatto da' nostri, al quale egli era stato presente, rispose; Che quegli incontri a far da douero erano poca cosa; e per passare tempo, erano troppo, per lo pericolo, che si correua. Oltre di ciò gli huomini, che si usano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte de gli altri nel giuoco, è necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinari; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Perciò furono anco, tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni. Perche essendosi messo, vn certo Monaco à detestare quella empia cōsuetudine, il popolo, uso a veder tutto il dì per passare tempo ferite, e morti d'huomini, li corse adosso, e l'ammazzò.

Quanto poi gli spettacoli suddetti saranno più honesti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di ablettare, e dilettere, e trattenere il popolo. Perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti; consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà: onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia. Perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi ha parte alcuna; e gli attori fanno più presto l'ufficio di ruffiani, che d'istrioni. Onde, non senza cagione, i Canonici Ecclesiastici non li ammettono al Battesimo, ne a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Encarsina, se non lasciano quell'infame essercitio. Ma che cito io i Canonici della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse di vitij, con l'udir Comedie, consigliò il Senato a rouinare vn teatro cominciato da Messala, e Cassio cēsori. Sepe (dice Tertulliano) cēlores renascētia theatra destruebant, quorū periculum ingēs de lasciuiā prouidebant. onde il medesimo biasma Pompeo, quod theatrum, arcē omniū turpitudinū, posuisset.

Hanno anco più del graue, e del marauiglioso i trattè-
nimenti Ecclesiastici che i Secolari; perche partecipano
del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele con-
figlia il Prencipe à far sacrificij solenni; e noi habbia-
mo visto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infì-
nito popolo di Milano cò feste celebrate religiosamete, e
cò attioni ecclesiastiche, fatte da lui con cerimonia, e con
grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese
erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fu
mai popolo, o più allegro, o più contento, o più quieto di
quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'impresè honorate, e grandi.

SONO anco di gran trattèuimento, e molto graue, e
quasi Heroico l'opere, e l'impresè honorate, e magni-
fiche de' Prencipi, e queste sono di due sorti: perche alcu-
ne hāno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hāno le
fabriche, o per grandezza, o per vtilità marauigliose,
qual fu il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edi-
ficato da Tolomeo, il porto d'Hoſtia fatto da Claudio,
e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti so-
pra fiumi, o torrenti, i ritratti, e miglioramenti de'
luoghi paludosi, e le strade, e per vso della Città, e di
fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e
l'altre: le corruationi de' fiumi, ad vso della nauiza-
tione, o dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano,
gl' Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo
ancora le navi di marauigliosa grandezza, qual fu quel-
la d'Alfonso Primo d'Aragona, e le machine da guer-
ra, qual fu l'Espugnatrice delle Città, fatta da Demo-
trio.

trio. *Ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconvenienti, l'uno si è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggravato. Nel che meritano ogni biasmo i Re d'Egitto; con cui siache, per pazzia ostentatione dell' infinite ricchezze loro, fecero fabriche immense, e che diremo della vanità di Semiramide, che si se fare vna statua in vn monte, alta sedici stadij? poco più vtile fu il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi. Nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Re Salomone, con infinita spesa, e per conseguenza intollerabile aggravio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per seruarli in pace, si lacerino, e si riducano a disperatione, hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche; e le altre cose tali tanto sarãno più a proposito, quãto porgeranno maggiore vtilità, e diletto in commune questo alleggerirà i carichi, renderà piaceuoli le grauezze, e soauì le fatiche; perche l'interesse acqueta tutti. Li Re del Perù tēnero per massima del loro gouerno, che bisognaua tener i popoli perpetuamēte occupati, e à q̃sto fine fabricarono edificij, & strade immense. Dionisio Alicarnaseo celebra sopra tutte l'opere de' Romani gli acquedotti, le strade, e le cloache; dalle quali cose, egli dice, che si può conoscere la grandezza dell' Imperio.*

Dell' imprese di guerra.

MA molto maggior trattenimēto portano seco l' imprese militari, perche non è cosa, che più sospēda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che

s'impredono, o per assicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per favorire gli amici, ò per conseruare la Religione, e'l culto di Dio: perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che vagliono qualche cosa con la mano, ò col consiglio, & ini sfogano, contra i nemici cõmuni, i loro humori; il resto del popolo, ò uà dietro al cãpo, per condurni vettonaglie, e per farui altro simile seruitio, ò resta a casa; doue, ò porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la consecutione della vittoria, ò stà sospeso dell'espertatione, e de' successi della guerra di tal maniera, che nõ resta negli animi de' sudditi luogo nisuno per le riuolte; tanto sono tutti, ò con l'opera, ò col pësiero occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad vn'ancora di rispetto, ricorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe, menauano l'esercito in campagna, contra nemici: così acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobiliti Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese nõ sapeua starsi queta, arma tene ducento galere, la menò à far proua del suo valore, contra Persiani. Perche, Facilius est inter malos consensus ad bellum quam in pace ad concordiam. e se noi cõsideraremo bene, onde sia, che à tẽpi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia innolta in perpetue guerre Ciuili; ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna, si è impiegata in guerre straniere, & in imprese remote, nell'Indie; ne' paesi bassi contra heretici, contra Turchi, e Mori, doue essendo occupate parte le mani, parte le menti degli Spagnuoli, la lor Patria si ha goduto grandissima pace; e diuertito altroue ogni humor peccante. Al' incontro la Francia, stando in pa-

ce con

è con gli stranieri, si è rivolta contra se stessa, e non ha-
 nendo altro pretesto, ha preso quello dell'eresie di Cal-
 nino, e di vn nuovo Euangelio, che douunque si fa sen-
 tire, annuncia nõ allegrezza, ma lutto, nõ pace, ma guer-
 ra horribile, e rièpie gli animi, nõ di buona volõtà, ma
 di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn cor-
 so perpetuo di grädissime imprese, e di vittorie, non sola-
 mente hanno ampliato il loro Dominio, ma di più (il che
 non è di minor importanza) hanno assicurato gli acqui-
 sti, e tenuto in pace i sudditi. Gli Suzzeri (il cui governo
 è per lo più popolare: e perciò soggetto a turbolenze)
 si son conseruati quietamente già più di CCC. anni, per-
 che tra l'altre cause, i più animosi vanno alla guerra à
 seruitio di Prencipi stranieri, Nulla magna Ciuitas
 (dice Annibale) quiescere potest, si foris hostem non
 habet, domi inuenit; vt præualida corpota ab ex te-
 nis causis tuta videtur, sed suis ipsa viribus oneratur.
 Bisogna in somma far in modo, che il popolo habbia qual
 che occupatione, ò di piacere, ò di vtile, ò à casa, ò fuori
 che l'intertenza, e lo suñ dalle impertinenze e da' cattiu-
 ui pensieri.

Se sia spediante; che'l Prencipe vada alla
 guerra in persona.

Non sarà fuor di proposito il trattar qui, se al-
 l'imprese di guerra sia bene, che'l Prencipe
 vada in persona, ò nõ. Cosa per via d'essempi,
 e di ragioni molto disputabile dall'vna, e dall'
 altra parte. Perche da una banda, è più faci-
 le, che tra molti Capitani, e Baroni dediti alla militia,
 ne ne sia vno, ò più d'eccellente giudicio, e valore, e fe-
 licità,

licità, che non è, che queste parti, si ritrouino sempre nel Prencipe; nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'impresa per mezzo d'altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in un Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone resolutioni, & ad impedire l'esecutioni, che à promouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Costantinopoli, valendosi della Prudēza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno; & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo VI, Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezzo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il sopranoime di Sanio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che portarrebbe un suo ministro, e di più il vantaggio della reputatione, e dell'autorità, cò la quale raddoppiará, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati. perche Vrget presentia Turni.

Ma perche un Prencipe con le debite qualità si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, quali no. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si dene muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui; la difesa, ò è per lo tuo Stato principale e nel quale tu fai residenza, ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci ver-

rà con

rà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l
 Prencipe li vada personalmente incontro, prima, perche
 oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l segui-
 to della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnerà volon-
 tariamente, & à gara, farà anche animo cò l'esèpio suo,
 a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valoro-
 samente per difesa, e salute del Regno, e del Rè. Cù ve-
 rù tū in aciè est (dice Tacito de' Germani) turpe Princi-
 pi virtute vinci: turpe Comitatu virtutem Principis
 non adæquare. Ià vero infamè in oëm vitam ac pro-
 brosum superstitem Principi suo ex aciè recessisse il-
 lum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ
 eius assignare præcipuum sacramentum est. Prenci-
 pes pro victoria pugnant, comites pro Principe, il che
 importa assaiissimo nelle offese, nõ che nelle difese; Oltre
 di ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio
 tanto grande, e tanto vniuersale, che'l Prencipe non dee
 comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che a lui, al-
 tramente corre rischio dello Stato, come auuenne a Childe-
 rico Re di Francia? Era entrato in quel nobilissimo Re-
 gno. Abdimaro, Re di Spagna, con più di quattrocento
 cinquanta mila Saraceni, e (mentre che Childerico, au-
 uolto nelle delitie del suo palazzo, attende, a guisa d'un
 Sardanapolo, a darsi bel tempo, et ad ingolfarsi tuttauia
 più nelle voluttà) mettenu, con terrore, e con disperatio-
 ne delle genti, tutto ciò, ch'egli contraua, per l'amene cõ-
 trade de' Santoni, e de' Pittoni, a ferro, & a fuoco. Ma nõ
 dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme
 un poderoso essercito (nel quale era il neruo, e'l fiore della
 nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamè-
 te co' Barbari, ne ammazzo, in vn terribilissimo fatto
 d'arme,

d'arme, trecento settantacinque mila. Questa così valoro-
 sa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto fauore obligò
 vniversalmente gli animi de' Francesi al Martello, che'l
 Re non seruina, che di zero: si che non è merauiglia, che
 Pipino, suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re
 di Fràcia, del DCCII. e nõ solamēte s'obligano i popoli
 a chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno
 a chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche
 questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'ap-
 partiene a tutti: nel medesimo Regno di Francia si è vi-
 sto, quãto grãde amore, e riputatione s'habbiano acqui-
 stato alcuni Prècipi cõ la protectione, che hanno sempre
 tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però ne-
 cessario, che'l Prencipe si troni sempre ne' fatti d'arme:
 basterà alle uolte auuicinarsi all'esercito, & al luogo, do-
 ue si combatte; fare finalmente in maniera, che la salute
 dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in grã parte dal suo
 giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il
 medesimo si deue osservare nelle guerre offensive, e d'im-
 portanza, ma vicine; perche la vicinãza accresce gratia,
 e fauore a chi cõduce l'impresa a fine; e'l beneficio parte
 (come veramēte è) maggiore. Così li Re di Leone, e di Ca-
 stiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono
 psonalmēte trouati in tutte l'impresè, fatte contra Mori,
 & in particolare Ferdinãdo Re d'Aragona, & Isabella
 Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di
 Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non
 deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si
 ha da diffondere l'autoritã, e'l vigore alle parti circostã-
 ti: cosa offeruata diligentement e da Tiberio Cesare. Per
 che tumultuando, con gran pericolo, le legioni d'Al-
 lema-

lemagna; e parendo alla più parte, che'l Prencipe, per acquetare, con la Maestà della presenza sua, i seditiosi, douesse transferiruisi, egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorationsi del volgo, nè del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad un Prencipe grande partirsi fuor di necessitá dalla sedia dell' Imperio, e dal luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scrive Herodoto, che non era concesso al Re della Persia uscir alla guerra fuor del Regno, se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) un Vicario, con l' insegne, e col titolo di Re. Essendo stato il Rè Dauid in pericolo d' esser ammazzato; Tunc iurauerunt viri Dauid, dicentes: iam nõ egredieris nobiscum ad bellum, ne extinguas lucernam Israel: e gli Ottomani nõ vanno facilmente all' imprese maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell' impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell' Isola da terra ferma: e mi merauiglio del Machiaueli, che cõsiglia il suo Principe, ò tiranno che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che vn metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati, e'l sostantiale per l' accessorio. Nè vale contra di ciò l' esempio, ch' egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli: perche il Turco non hà sudditi naturali, e'l sito di Constantinopoli è il più commodo, ch' egli potebbe trouare, per star in mezzo de gli Stati suoi.

Il fine del Terzo libro.

H

DELLA



DELLA
RAGION
 DI STATO
 LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' solleua-
 menti.



NON basta dunque hauer l'arte di
 trattenero il popolo; ma bisogna di
 più (perche questa è fallace) proue-
 dere che non possa, ò almeno, che non
 debba riuoltarsi, e turbare la pace
 publica, e la maestà del Prencipe; e
 sopra tutt' egli è necessario torli l'oc-
 casione, e la commodità delle riuolte.

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezzani; tra l'vno, e l'altro estremo di queste tre sorti. I mezzani sono ordinariamete i più quieti, e più facili a gouernare; e gli estremi i più difficili, perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; I miseri, per le necessitá, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi. Per ciò Salomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cadesse in pouertá estrema. Oltre a ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltá, di parentadi, e di clientele, nè fanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste non meno che nelle honeste: quelli dáno nel violento, e si diletmano della souerchiaria, questi diuētano maligni e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla sconuerta, questi lauorano, e rodono di nascosto. i ricchi non si sanno reggere per la felicitá, (onde Platone pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, con le quali si gouernassero, no'l volle fare: dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicitá.) I miseri non possono viuer sotto le leggi, perche la necessitá, nella quale si trouano non conosce legge: ma i mezzani hanno tanto, che non si trouano hauer necessitá delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però così possenti: che

H y possa

possa dar loro il cuore di far disegni, e di entrare ad imprese grandi, sono per l'ordinario amici della pace, e si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria, nè la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù. Supponedo dunque, che i mezzani sono da se quieti, tratteremo degli estremi, e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE sorti di persone sono, la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Prencipe; I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; I Signori di feudi importanti, o di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, o per arte di pace si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.

De' Prèncipi del sangue.

NON è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesso volte i Prèncipi a furore, & a rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) ne gli animi, de' quali si è intirannita, che li spoglia quasi della natura humana, o almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, se ne torre la vita a tutti i suoi parenti. I Turchi, non si presto sono assonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro

loro fratelli. Amovatte III, fece scannare anco vna concubina di suo padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, primauano della vista i loro parenti, il che usarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, questa crudeltà, si contentano di rinferrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiosi, e pieni d'ogni commodità, e trastullo, e l' medesimo fanno quasi li Re d' Etiopia. perche confinano i loro parenti in vn monte altissimo, & amenissimo, chiamato Amara, doue stanno sino à tanto che la sorte li chiama alla successione della Corona; e questo monte è tanto erto, che si può dire quasi fortezza inespugnabile: non vi si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle; e di sopra vi è tanto terreno coltinabile, che co' frutti vi si può mantenere vna buona brigata; si che egli è securissimo da gli assalti, e non teme d'esser assamato per assedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo così; che nè li Re della China, nè gli Imperatori dell' Etiopia, col confinare i parenti: nè i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, assicurano gli Stati loro dalle seditioni, e da' solleuamenti. Non i Chinesi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, ò mossi da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitino i confinati; e corropendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni e de' confini, e li collochino in seggio, come i Communi di Spagna solleuati, & tarono di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigionie nella torre di Sciattina. Non nego però, che l'u-

sanze de' Chinesi, e degli Etiopi non habbino meno del
 barbaro, & dell'ingiuſto, cōcioſiache l'vſanza ha forza
 di legge: & è coſa ragioneuole, che per liberare di peri-
 colo, ò anche di ſoſpetto il Regno; i parenti del Re ſi
 contentino di quel piaceuole confine; ma non vi è però
 tutta quella ſicurezza, che ſi pensa. concioſiache nella
 China ſono ſtati ammazzati molti Re, e vi hanno do-
 minato iranni crudeliſſimi, e ſino alle donne; e nell' Etio-
 pia nõ ſono molti anni, che fu chiamato all' Imperio Ab-
 dimilec, non dal monte Amara, ma dall' Arabia, oue
 s'era ritirato. Ma molto meno ſicura è la crudeltà de' Tur-
 cchi, che ammazzano, ò de' Mori che accecano i fratelli,
 & i parenti: perche negli altri Regni vn' animo bramo-
 ſo d' honore, e d' Imperio, non ha altro ſtimolo, che lo
 muoua à far rumore, & à metter mano all' armi, che
 l'ambitione, laquale ſi può variamente, o vccellare, o
 trattenero, o volgere, e diuertire altroue: ma tra gli
 Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la ne-
 ceſſità d' aſſicurarſi della vita; coſi in niſun luogo ſono
 ſtati mai, ò più guerre ciuili, o più riuolutioni, che
 tra' Mori, à Ormus, a Tunigi, à Marocco, à Feſ-
 ſa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orca-
 ne, e Moſe; e tra Moſe e Maomette: tra Baiazette e
 Zizimo: tra Selim Primo e Baiazette II, ſuo padre:
 e tra l' medeſimo, & Alenſiaco ſuo nipote, e tra Solima-
 no, e Muſtafa ſuo figliuolo, e tra Selim II, e Baiazet-
 te ſuo fratello, ch' eſſendoli ricouerato finalmente preſſo
 Tammas Re di Perſia, fu dal ſuo hospite ammazzato
 per vn' million d' oro, ſtatoli promeſſo. Perche il ſape-
 re di douer eſſer morto da chi otterrà l' Imperio, fa che
 ogniuno penſi a' caſi ſuoi; e ſi metta in arme con gli ain-

ti, ò de' sudditi, ò degli stranieri. Onde Selim Primo
 soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene haueua am-
 mazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e pa-
 renti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Otto-
 mana fosse salito à quel grado haurebbe fatto il mede-
 simo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni
 di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Princi-
 pati d'Alemagna, e negli altri Stati della Christianità
 se bene vi sono stati, e vi sono molti personaggi del san-
 gue, e molti Prencipi, e' hanno ragione nella Corona, non
 vi nascono però tante guerre, e solleuamenti di gran len-
 ga, quanti tra quei Barbari, perche le leggi, e l'vsanze
 crudeli fanno gli huomini crudeli, e le humane humani.
 Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Au-
 stria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai vio-
 lato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per am-
 bitione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretē-
 sioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fus-
 sero animati da vno spirito, e gouernati da vna volon-
 tà; Et in Francia, se bene sono stati sempre molti Pren-
 cipi della casa Reale; non mai però si è turbata la succes-
 sione tra i posterì di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò
 di Meroueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza
 di dominare può mai esser così piena, che sodisfattione
 così grande, che contētezza così cōpita, che si debba cōpa-
 rare con la morte de' fratelli, e con l'esterminio, e rouina
 del parentado, che Regno è tanto opulēto, e felice, che si
 possa godere cō allegrezza, e cō diletto, senza hauer pres-
 so di se persona del suo sangue, à cui si possa communi-
 car il bene, e far parte della prosperità? La via dunque di
 mātenere la quiete, e la pace degli Stati, per cōto de' Pri-

vipi, che hauo ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudèza, cò la quale conoscendo le nature, e gli humori, schinādo gli sdegni, toglièdo la materia all'inuidia, della quale nò è passione più vehemente, e più tempestosa, si terrà quieto il Dominio. Perche si come cò la fievrezza e crudeltà s'inaspriſcono e s'infuriano gli animi de' grandi; così cò la piaceuolezza, e con maniere conuenienti, si cõtēgono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi p' voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessitā di mettere mano all'armi; all'incōtro Antonino Filosofo p'se p' suo compagno nell'Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiano Valente: nè per ciò seguì altro, che amore, e che radoppiamento di beneuolenza. e Gratiano diuise l'Imperio con Teodosio, che nulla gli appartenena nè fu mai maggior vnione d'animi, che tra quei Principi; e non voglio anco lassar di dire, che la più probabile causa della futura rouina dell'Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono, e per ciò facendo figliuoli senza numero (tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il Regno) è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada a' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo: Nè si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel MCCCXXVIII sotto Benedetto XI) fondò l'Imperio Turchesco: ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'un Regno vi è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe soprano: perche è quasi vn appoggio, & vn rifugio apparecchiato a chi volesse ammutinarsi, e solleuarsi; o a chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli. Il bene è che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza degli Stati; che priui di essi, sarebbe quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui: onde ad vn grosso scontro di guerra, o rotta di esercito, o morte di Re, facilmente rounarebbono. Perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, o per inueterata autorità siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici; come si è visto più d'vna volta nell'Egitto; e si vederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia. Perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Re d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, ribanata; e la Persia similmente soggiogata, hor da Tartari, hor da Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna non è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione

deb

del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & à far animo alla moltitudine; cosi anco possono traouagliare il Prencipe, e dargli da fare; chi dubita di ciò? se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non hauev' à nerno di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso sarà nõ solamente traouagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Consiglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Come Childerico, & Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi, perche per la dapocagine del Re, ogn'vno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Spagna, in Portogallo Sancio primo, & Andrea so à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano; & ad vn'buomo tale niuna sorte d'assicuramento sarà buona, perche li manca l'auviso, e'l giudicio di seruirsene. Non nego però che se vn Feudatario ha qualche porto, ò altro luogo importante, e di consequenza alla salute publica, non sia lecito il leuarglielo co'l darli contracambio, come ha fatto il Re Catolico in Sicilia co' Signori di Augusta. Perche la ragion vuole che la sicurezza publica sia sempre preferita alla particolare. Nè lascerò di dire, che Arrigo II. Re d'Inghilterra, p' torre à feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno, fece gittar à terra tutte le fortezze de' particolari, consentite loro dal Rè Stefano. Ma come il Prencipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente comprendere da quel che noi habbiamo detto di

sopra,

sopra, e siamo per dire nel capo seguente.

De' Grandi per Valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, nè grandi per ricchezze, e numero di Vassali; hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, ò per lo valore mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nisuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di vn particolare. Onde gli Atheniesi se ne sbrigauano con l'Ostracismo; e di non minor pericolo è alle Monarchie. Aristotele vuole, che la conseruatione del Principato sia il far sì, che nisuno s'alzi sproporzionatamente sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze. Perche pochi sono quelli, che si sappino moderare nelle prosperità, e calar l'antene della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor à questi inconuenienti si può rimediare, prima col non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche così fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congiunto con la possanza difficilmente si può rattenere; ma molto meno ti deuì fidare di gente astuta, e cupa, quale fu C. Cassio, e Lorenzo de' Medici: & a' tempi nostri Gaspar di Colligni, huomo di poco animo, ma d'assai malitia; e Guglielmo di Nassao timido più che vna pecora, ma fraudolente più che vna volpe. Perche si come gli arditi presumono assai della brauura; così gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nessuno conuiene meno fidarsi, che degli instabili, e leggieri: perche questi, a guisa di

canne

eanne, si volgono quà, e là ad vn minimo soffio di speranza, ò di tema; e sono il giuoco de gli arditi, e degli astuti. Egli è bene di non istituir Magistrati con giurisdictione, e con possanza vicina alla suprema: perche la dolcezza del comandare conduce gli huomini su de' termini dell' honesto, e del giusto; e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere; come si è soppresso più d' vna volta l' vfficio di Grã Conestabile in Francia; & i Maestrati di S. Giacomo, d' Alcantera, e di Calatrava in Ispagna. E se non si possono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell' autorità, e del potere, massime con iscartar loro il tēpo; perche la possanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non a quel che debbono, ma a quel che possono, ò che si pensano potere: verissimo è quel che diceua Mamercio Emilio, magnam libertatis custodiam esse, si magna imperia diuturna non essent. Onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggior i vffici, e più importanti siano perpetui; come sono, quelli di Conestabile, e di Almirante, e di Maresciale, e di Palatino. Oltre de' quali in Francia, sono anche perpetui i governi delle Prouincie, che si danno a' Prencipi grandi in vita; onde n'è seguito ch' essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno non è in podestà del Re tor loro il governo senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento ò novità. perche perpetuandosi i governi di ricchissime Prouincie a vita di chi gli ha, e passando anco dal Padre al Figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano per l' autorità, che loro dà l' vfficio, ò per lo fauore, ch' essi ha-

no presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni: Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d' vfficio, e di gouerni à vita sono diuentati hereditarij. Ferdinando il cattolico, e suoi successori per ouuiare à ciò non diedero mai a loro capitani in gouerno i regni, e le prouincie ch' essi haueuano acquistate. non à Consaluo Ferante del Regno, non à Christofoero Colombo dell' isole, e dei luoghi da lui scuerte, non à Vascò Nugnes di Castiglia dell' oro, non à Ferrante Cortese della nuoua Spagna; l' amministrazione della giustizia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell' armi non si deue commettere, nè in vita, nè à più persone. Non à più persone; perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra; e l' esercito guidato da un capo vincerà sempre quel, ch' è guidato da più Capi. Non in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, nè che arditì. onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis.

Per ciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (suor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arrinuaa all' anno. Mario, Cesare, e Pompeo cō la cōtinuatione delle dignità, e de' gouerni d' amplissime Prouincie, e di grossissimi eserciti diuennero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Superbiūt homines (diceua Tiberio) etiam annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent? Finalmente nella perpetuità degli vfficio sono tre inconuenienti. L' vno è il pericolo, che si è detto; L' al-

tro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire; L'ultimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha promisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò p passione dannoso, anzi che gioueuole. Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male, che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, cosi non si deue pregiudicare con l'obligarsi per Legge, ò per Statuto à mutarli sempre: resti libero di seruisene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, pro rogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie; acciò che in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza; e Tiberio lasciava in uecchiare molti nell'amministrazione delle Prouincie, e degli esserciti; et Antonino Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quādo, gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma per che egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Governatori delle Prouincie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Cōsiglio immutabile; ma senza giuriditione. Qui si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace; qui si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica del

del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon governo, così Civile, come Militare.

De' poveri.

SONO anco pericolosi alla quiete publica quelli, che non vi hanno interesse, cioè, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuove, & abbracciano volentieri tutti i mezzi, che si presentano loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poveri de' quali constaua la quinta classe, non s'asscriueuano ordinariamente alla militia se non fosse maritima, che fu sempre stimata meno honoreuole; che la terrestre. Scrive Liuiò, che nella Grecia, essendouo rumore di guerra tra il Re Perseo, & i Romani, quei ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sopra, piegauano à Perseo; come i buoni, a quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano a' Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata. Perche (come dice Salustio) Homini potentiam querenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippe que nulla sunt, & omnia cum pretio, honesta videntur. E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente erano caduti in gran necessitá: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souuertir la Republica; e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema mendicitá egli non potesse souuenire, dicoua alla scopperta, questi tali haner bisogno

una

d'una guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nullę sunt, bonis inuidēt, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutati omnia student; e tra tutti i poveri quelli sono prontissimi al male, che di ricchi, sono diuenuti bisognosi; e non è meno pericolosa in vn personaggio di autorità e di riputatione la molta povertà, che le molte ricchezze. Quando David fuggiu l'ira di Saul; Conuenerant ad eum omnes, qui erant in angustia constituti; & oppressi ere alieno, & amato animo.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo sin di qua sentito, non sono nati da altra sorte di gente, che da costoro. Perche essendosi nelle guerre tra il Re Christianissimo, e'l Cattolico, per l'infinita spese indebitati i Principi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero disegno d'arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei milioni di scudi d'entrata. Così presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano noua Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo in estrema miseria; & (come diceua già. Alieno Cecina) priuata vulnera Reip. vulnerib. obtegere statuerunt. Dene dunque il Re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciaranno, ò mandādoli in Colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij) perche dubitando che non facessero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) ò si potranno mandar alla guerra, (come fecero

etro i Venetiani di molti sgherri, de' quali era piena la loro Città, e se ne sbrigarono con l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciavano affatto, come fece Ferdinando Re di Spagna i Zingari, a' quali diede termine di sessanta giorni. S'interessarono con l'obligarli à far qualche cosa, cioè ad attendere, ò all'agricoltura, o all'arti, ò ad altro esercizio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Re di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a' governatori delle Prouincie, e come uinesse, & onde ne hauesse il modo; e se pena la vita à chi non hauesse saputo renderne conto. In Atene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapuano arte nessuna; e Solone non volle, che il figliuolo fosse obligato a souenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero; e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & eserciti necessariamente l'arte del padre. onde ne seguono due beni, l'vno si è, che le arti si conducono per questa via à tutta eccellenza; e l'altro, che ogniuno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi; e non sono comportati in modo alcuno i scioperati, e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono à gli hospedali, se non quei, che sono affatto impotenti. Popisco, parlando di Alissandria, Ciuitas (dice) opulenta, diues fecunda, in qua nemo uiuat ociosus: Podagrosi quid agant habent, cæci, quid faciant, ne chiragrici quidem apud eos ociosi uiuunt. e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, volle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla ca-

DELLA

1

nocchia

nocchia, & all'ago. Augusto Cesare filiam & nepres
 ita instituit, vt etiam lanificio assuefaceret. Li Re di
 Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor po-
 polo nella difesa della Republica, procurarono, che ogn'
 vno hauesse beni stabili; accioche l'amor de' loro pode-
 ri li sforzasse ad amare, & a difendere lo stato presente,
 e Licurgo (come disse Nabide a Q. Flaminio) fore cre-
 didit, vt per æquationem fortunæ, ac dignitatis mul-
 ti essent, qui pro Republica arma ferrent. Ma perche
 ogn'vno non può hauer terreni, nè far arte (perche alla
 vita humana vi bisognano anco degli altri) dene il Pren-
 cipe dar da guadagnare a' poveri, o per se, o per altri.
 Dionisio Alicarnaseo dice, niuna cosa esser più perico-
 losa a' Principi, che l'otio della plebe. A questo fine Au-
 gusto Cesare fabricò assai, & essortò i principali della
 Città a far l'istesso; e per questa via trattenne quieta la
 pouera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli pro-
 poneua modo di condurre nel Campidoglio grandissime,
 colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li pia-
 ceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il
 modo di viuere al popolarzo; volendo inferire, ch'egli
 spendeua volontieri per dar da viuere a' molti, che con
 quell'ingegno sarebbono restati indietro. Finalmente
 ti assicurerai di costoro col non fidare la Republica se non
 in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quie-
 te; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così Q. Fla-
 minio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece
 quella parte più potente, a cui era utile che la Republi-
 ca fosse salua, e tranquilla.

Il fine del quarto Libro.

DELLA



DELLA

RAGION
DI STATO
LIBRO QUINTO.

De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare.



ABBIA MO discorso à bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali: resta che ragioniamo breuemente (come è nostra vsanza) degli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare, che i sudditi d'acquisto habbiano interes-

se nel suo Dominio, e governo; e che diuenghino quasi naturali; perche altramente, non ci essendo inclinatio-
ne de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice. Conciosiache, si come ogni picciolo vento gitta a terra vn' albero, che non sia ben radicato in terra: così ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti

I ¶

dal lor

dal lor Signore, si volgono leggiermente con la fortuna, seguono le bandiere di chi vince; onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. I Francesi perderono in vn vesprio la Sicilia; & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo; onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor favore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell' Imperio di Costantinopoli, e gl' Inglese degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarli le volontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi haueffero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell' Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà con tutti quei mezi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputazione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouerà a questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù. imperoche i Religiosi, i Letterati, & i Virtuosi sono quasi

capi

capi de gli altri. Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto: conciosia che i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli, i Letterati gl'ingegni, & i giudicij degli vni, e degli altri sono di grandissima autorità presso tutti; quelli per la santità, questi per la dottrina; quelli per la rinuerza; questi per la riputatione. onde quel che costoro fanno, o dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno di esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri; sì che il Prencipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'offeruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l favore, che fece sempre alle lettere; fu d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poveri; del che non è cosa, nè più amabile, nè più efficace per obligarsi, & affectionarsi le genti; nè che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia dissoluzione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da electione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti con la simulatione della Clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse sottoscritta da lui) vna sentenza de' Giudici, per la quale condannauano vno alla morte; egli sospirando disse, o quanto cara cosa mi sarebbe il non saper scriuere. Nouum imperium affectantibus, vtilis est clementix fama. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non solamente à legare i suditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimostrò la continenza d'Alessandro Magno, e di Scipione, e la

grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio
 col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone:
 Perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da
 Corrado, si riconerò presso Odorico Principe di Boemia,
 da cui speraua soccorso, e fauore; ma si trouò ingannato
 del suo pensiero. Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò
 per auaritia, trattò con l'Imperatore di darglielo nelle
 mani; ma egli, ch'era d'animo leale, detestando tanta
 perfidia, auuissò Misicone, che si guardasse dal suo hospite:
 onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli
 si arrese liberamente. Ma sopra tutto sarà di grande
 importanza il serbare i patti, e le conuentioni fatte con
 loro; perche non è cosa, che più alteri gli animi de' Vas-
 sali, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle condi-
 tioni, con le quali si son messi sotto il tuo Dominio. per
 il sospetto, e paura di peggiorare di giorno in giorno.
 A Norandino Re di Damasco, che cacciò i nostri di So-
 ria, nißuna cosa giouò più, che l'mantenimento della pa-
 rola; perche vezzendo i popoli, eb'egli non grauaua im-
 moderatamente quelli, che gli si vendeuano, e che non
 preteriuua niente di ciò, che loro prometteua; si dauano
 volentieri à lui, e l'vbidiuano fidelmente. Importa an-
 co assai l'educatione; perche questa è quasi vn'altra na-
 zura, e per suo mezo i sudditi d'acquisto diuentano quasi
 naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauen-
 do fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece
 alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costu-
 mi alla Macedonica, con disegno di preualersene nella
 guerra, non altrimenti, che de' Macedoni stessi. Così il
 Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi
 d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati,
 ch'egli

ch'egli s'habbia: essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore; nel che il Turco, per mezzo dell'educatione, consegua due grandissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scrive Liuius, che volendosi ribellare, & accomodare alla fortuna di Annibale, nissuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che usò Tarquinio Prisco; perche hauendo egli vinto i Latini, gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi, ma li congiunse seco in lega, & in compagnia, il che fu vno de' principali fondamenti della grandezza Romana. Perche le armi Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente per tutto: questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fe' ragunare tutta la giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece vna sotto Capitani Romani, e per maggior sollemnità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Monte Albano. Quinì si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine, e si diuideua alle suddette Città vn Toro, che i Romani vi sacrificauano: nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia; nondi-

meno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Giona anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani, & hanno fatto in gran parte dell' Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell' Inghilterra: Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scrivano in esta, e che'l Prencipe, e gli Ufficiali diano udienza nella medesima; e così l'espeditiõni de' negotij, le commissiõni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. Il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altrimenti che Turchescho, suor che nelle cose sacre: Non si può sotto Turchi salire à grandezza alcuna senza la lor lingua, nè le scritture publiche vagliano in altra lingua, che nella loro. Concluderò con Carlo Magno, ilquale, hauendo preso l'Esarcato, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna, acciõ che i popoli dimenticandosi de' Greci, a quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

Degli Infedeli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E per che non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'vno a l'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, se ben vogliono anco con questi quei mezzi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principale fondamento per conciliarli, deue esser nella conuersione

sione: Hora i modi di conuertirli sono varij. E necessa-
 rio prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dot-
 trina, e con essempio di vita irreprensibile allettino, e
 conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano
 più di quel che si può dire, le scuole, e'l mantener Mae-
 stri dell'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e tratte-
 nimento per li figliuoli d'essi infideli; perche per questa
 via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli; i paren-
 ti per la creanza, e per l'indirizzo, che si da a' figliuoli.
 Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Mae-
 stri, e col prender si cura dell'educatione de' giouanetti, si
 rese grandemente affectionati i Portoghesi I figliuoli poi
 si guadagnano; perche con l'occasione delle scuole, imbe-
 rono anco facilmente, e la Fede, e le virtù Christiane.
 A questo fine li Re di Portogallo (e massime Giouanni
 Terzo) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarj,
 ne quali allenano grandissimo numero di giouanetti d'o-
 gni natione, sotto la disciplina de' Padri della Cōpagnia
 di GIESV. i quali anche in Alemagna, e nel Mondo
 Nuouo hanno fatto, con questo mezzo, frutto merauiglio-
 so. perche in Alemagna le Città, nelle quali essi stanno,
 si sono mantenute nella Fede Cattolica; e si aiutano le
 già infette d'heresie: e nel Brasile non si può stimare
 quanta moltitudine di quei popoli si sia conuertita, e quā-
 to frutto si faccia ne' già conuertiti della nuoua Spagna,
 e del Perù. Perche quelle genti, che nel principio furo-
 no da quei primi Religiosi, senza molta istruzione bat-
 tezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramento de'
 fanciulli, si rinouellano quasi nella Fede, e si riformano
 nella pietà; ma bisogna che, cotesi Maestri siano per-
 sone, dalle quali si possa sperare edificatione, non teme-

re scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza. Perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimete, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni privilegio, che porti seco honore, o commodità, concesso a quei, che si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il partecipar de' Magistrati, l'esser esente di tutte, o di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicere dell' Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Battesmì, & i nuouì Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma non si può stimare quanto importi per la conuersione de' gl'heretici, la carità, e la limosina, massime delle persone ecclesiastiche, che si, per obligho annesso all'entrate loro, come per esempio d'altri debbono essere pronti a larghi a' bisogno si de' beni lasciati alla Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari, e nell'istesso modo Leone Sesto Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl' Indomiti.

TR A gl' Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahomettani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo Spirito dell' Euangelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di un certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci dagli Angeli, e predicatoci da CHRISTO; & è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato. Perche (si come l'esperienza ci hà dimoſtrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme: e sotto il nome di una Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento; e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi. Questi entrādo sotto pretesto di libertà di coscienza anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace; cōciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di novità, e di rumore, ò per coprire le loro sceleranze con la ruina della Republica: ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di si fatta gente sono per tutto Stati capi, & alfiere Caluino, & i suoi seguaci: & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambiziosi, armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci: e sotto l'ombra d'un loro Euangelio, che si fa sentire à suono di trombe, e

be, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Principi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Cattolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar soffopra le cose publiche, e le private. Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corseggiano il mare; e cacciano fuor del Mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa usare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij, e poi usare de' mezzi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridarli alla verità, e d'affezionarli, in qualche modo al Dominio nostro, questi e ogni altra sorte di gente indomita, bisogna valersi della resolutione di Pinario. Erat vit acer, & qui plus in eo ne posset decipi, quam in fide populorum reponeret: e del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere; Con auuilirli d'animo; Con indebolirli di forze; e Con tor loro il modo di vnirsi insieme. Perche i solleuamenti nascono, o da generosità di cuore, o da grandezza di forze, o da moltitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo

GIOVA à questo effetto il privarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogativa del sangue; l'uso de' cavalli, vietato seueramente a' Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Teodorico Re de' Gotti à gl'Italiani. Non sia lor lecito Ma-
gistra-

gistrato nissuno ; non portar habito , e' habbia niente , ò del graue , ò del grande , ò del magnifico ; ma più presto dell' abietto , e del vile , e del misero ; perche non è cosa , che più auuilisca ordinariamente gli huomini , che'l vestir meschinamente , per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco . I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome , accioche con esso deponessero anco la memoria dell' antico valore , e l'ardimento . Guglielmo Duca di Normandia , hauendo acquistato il Regno d' Inghilterra , per auuilir quelle genti , mutò tutti gli Vfficiali , e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda ; affinche si conoscessero per sudditi d' altra natione ; e con la nouità delle leggi , e della lingua , mutassero anco animo , e pensiero . Il medesimo Guglielmo per ammollir quei popoli , ordinò che ogni Padre di famiglia otto hore dopo mezo di cuoprisse il fuoco , e n' andasse à letto , à vn certo suono di campana , che si dà per ogni contrada , anco è hoggidì .

Sarà anco di momento affaticare cotesa gente , come già Faraone i Giudei ; ò destinarla ad officij vili , come i Giudei i Gabroniti , & i Romani i Calabresi , ò impiegarla in essercij mecanici , quali sono l' agricoltura , e l' arti manuali ; perche l' agricoltura innamora l' huomo della villa , e de' terreni ; si che non inalza più ad alto il pensiero . Onde Cimone concedeva facilmente à gli altri Greci l' immunità , e l' essentione della militia ; accioche , attendendo alla coltura de' poderi loro , se ne inuaghissero ; e così non si curassero molto del gouerno , e del Dominio ; nel quale egli mise , con vn perpetuo essercitio dell' armi , e per mare , e per terra , i suoi cittadini . Le arti mecaniche poi legano l' huomo alla bottega , dalla quale dipende o-
gni

gni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene de gli artefici consiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercatantie fioriscono, & i traffichi fanno il lor corso. Onde veghiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Con questi arti Ciro Re de' Persi auili solamente i Lidi, popoli dianzi ferocissimi, & potenti. Augusto Cesare, per romper la fierazza de' Romani, & per ridurli dall'amer dell'arme alla dolcezza dell'otio, fauori grandemente gli spettacoli, e la Scena, come habbiamo detto altroue: onde essendo prima lecito à i magistrati Romani il gassigar in ogni luogo e in ogni tempo gli Histrioni, egli come serue Suetonio, ristriuse questa autorità nella Scena, e nel tēpo de' ginocchi. Gli antichi tirani agguingeano alle cose sudette vna effeminata educatione de' faciulli, come racconta Dionisio Halicarnaseo d' Aristodemo tirano di Cuma. così lui a fine, che i figliuoli di quei, ch'egli haueua ammazzato non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua sino al ventesimo anno alluare feminilmente, vestiuano tuniche larghe, e lunghe sino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cospersi tutti d'ogni concia atta à farli parere, o più vaghi, o più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente, conuersauano poi indifferentemente con le donne, onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle. con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel Tiranno studiua di trasformare i giuomini in tante putte; ma ciò pazzamente, perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che
 le don-

le donne facciano l'ufficio de gli huomini: e che lascian-
do a quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'
arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni, co-
me auuène ad Aristodemo istesso, che fu ammazzato da
vna femina. Non lasciarò di dire, che la Musica delica-
ta, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde
perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro pae-
se, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro mag-
giori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'introdusse-
ro la Musica, e le Canzoni. tra le quali le più molli,
e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono,
molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni gen-
ti deditissime all'otio, e a' piaceri. Onde Arist. vieta
nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratici
l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli
huomini valorosi nell'armi.

PER CHE habbiamo parlato dell'educatione, della
quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere,
non sarà fuor di proposito dir due parole, di che gioua-
mento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far
giudicio se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò.
Supponiamo dunque, che le lettere partorischino due ef-
fetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è,
che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi
attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archi-
mede, che mentre Siracusa era saccomessa da' Romani,
staua, come se nulla ciò a lui appartenesse, immerso nel-
le sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo ma-
ninconico,

ninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone soleua dire, che à Romani allora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche, perche essendo venuti tre Oratori Ateniesi à Roma, egli vedea, che la giouentù correua à gara dietro loro; onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto in dietro; accioche i giouani Romani, innaghiti delle scienze, non si de'straessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere vendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbrasciare, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto i Francesi, che sono di natura allegra, e giouiale (parlo de' nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, nè de' letterati; e Lodouico XI. Re di Francia, Principe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole; Qui nescit dissimulare, nescit regnare; ma con quanto giuditio si dirà appresso.

Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'vno si è che affinano la Prudenza, e'l giudicio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria; onde per decidere la questione, io dirai, che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di Prudenza, e di accortezza. Appresso l'eccitano, e lo svegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito; e la Prudenza, congiunta con l'ardimento,

condu-

conduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Così veg-
 giamo, che i primi Capitani, che siano mai stati (cioè è
 Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno
 studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme. E non mi
 accade nominare i Scipioni, non i Luculli, non tanti altri
 personaggi deditissimi à gli studi delle scienze, e di gran
 disimo valore nelle imprese di guerra. Hugo Ciapetta,
 volendo stabilire in casa sua la corona di Francia, fece
 ammaestrare da huomini eccellenti in ogni scientia Ro-
 berto suo figliuolo; onde egli riuscì Principe tanto mi-
 gliore, che Carlo figliuolo di Lodouico, quanto vn Sanio
 che vn'ignorante. Ho detto esser quasi necessaria, cioè è
 grandemente vtile, più presto che assolutamente neces-
 saria: perche sono stati molti eccellenti Capitani, che sen-
 za notizia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arrinati
 alla perfezione dell'arte militare, ò per grandezza d'in-
 gegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij,
 Decij, i Marij, Diocletiano, & altri Imperatori. Che
 sorte poi di lettere, e di studi debba egli abbracciare, si è
 detto di sopra.

Ma quanto a' soldati io confesso, che le lettere non sono
 loro di vtilità. Perche la principal virtù del soldato è
 l'obediienza, e la prontezza a' commandamenti del suo
 capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela;
 il che conuiene al Capitano solamente: perche egli deve
 hauer senno, e occhi per tutti i soldati: e questi debbono
 esser ciechi dietro la sua scorta, e sotto il suo imperio. Vo-
 bi sarma, & animus sit: mihi consilium (diceua Otto-
 ne) & virtutis vestre regimen relinquit; Fortissimus
 in pso discrimine exercitus est, qui ante discrimen
 quietissimus. E Antonij primo, diuisa (diceua) inter

exercitum, ducesq; munera; militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, consultando; cunctatione sepius, quàm temeritate prodesse. Così veggiamo gli Suiizzeri, perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser stati buonissimi soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzari: E Francesco Sforza amaua Soldati, non che facessino professione di bel giuditio, e discorso, ma di menar le mani, e di dar denaro.

Come s'indebolischino le forze.

MA perche gl'animi, benchè vili, s'inalzano ogni volta che si veggono in mano le forze, e'l modo di risentirsi, bisogna anco priuarli d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari, e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facultà di hauere, ò di fare tutte queste cose, ch'è la copia de' denari; di tutte queste cose si hanno da priuare della giouentù, e de' capi; ò per consiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, negli arrendimenti delle Città, volena, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore, sì che spogliaua per questa via le Città, e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Be tagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia; così, e si assicurò della fede, e si preualse delle forze loro.

loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma nissuno, con piu astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che'l Turco; perche egli, come si è tocco altroue, priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù, e n'arma se stesso; il che v-sarono anche i Romani. Tacito parlando di vna guerra nata in Tracia: causa motus (dice,) Super hominum ingenium, quod pari delectus, & validissimum quem que militie nostrae dare aspernabantur; e a i Battai, e a' molti popoli di Germania non li grauaano di tributi, ma di soldati. Dell'armi si priuaranno non solamente con vietarle l'vso, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne. Perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa, come si vidde nell'assedio di Cartagine, perche quantunque i Romani hauessero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' vascelli da guerra, quando poi venne la necessitá, impiegandoui con la materia, che haueano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni di cento scudi, e trecento spade, oltre le saette, e le machine da tirar sassi, e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar nauì. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, o facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'aspresza de' siti, che li rendeano oltra modo fieri, e rebellì, li condussero dalle montagne alle pianure: & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte rebellì, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche luogo mediteranco: e Pompeio, per mansuefare i cor-

fali, li tradusse da' luoghi maritimi a' campestri. E Ca-
 zone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paolo
 Emilio de' gli Albanesi, e Tacito riprende di auaritia i
 Ministri di Claudio Cesare, perche haueuano venduto
 à i Giudei la facultà di fortificare le loro terre. Per auaritia
 Claudianorum temporum, empto iure muniendi fluxere muros in pace, tamquam ad bellum.
 Vitisa Re de' Gotti, temendo di ribellione, rouinò le mura
 di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione, e
 di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri
 paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Pansilia,
 e nell'Isauria Palsurio, potentissimo ladrone, e purgato
 quelle Prouincie di simil gente, perche pare che la terra
 quaiui pulluli quella cattiuu razza d'huomini, più ageuolmente,
 disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far
 che non vi siano. e per rimediarui, donò quei luoghi a' soli
 veterani. Ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli
 entrassero nell'anno diciottesimo, douessero mandargli
 à militare co' Romani; accioche prima s'auessero alla
 militia, che a' ladronecci. Aureliano similmente parendoli,
 che i Dati, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldaui,
 e i Transiluanii, ch'erano oltre il Danubio, nō si potesero
 facilmente mantenere nella diuotione dell' Imperio Romano,
 gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracco dalle
 spesse ribellioni de' Sassoni, ne trasportò diece mila fameglie
 ne' paesi, doue hora sono i Fiamenghi, e i Brabantini loro
 descendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è vnita
 hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie,
 e straordinarie. Nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti,
 non accade ch'io mi sfenda.

Come

Comes'habbia ad impedir l'vnione tra loro.

CON quanta diligenza si vserà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i sudditi, non mancherà loro mai nè ardire, nè potere, se sarà loro lecito l'vnirsi insieme; perche in quel caso,

Quodcunque repertum est.

Rimanti, telum ira facit.

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme; perche iui vno fa animo à tutti e tutti ad vno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulto, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti, e questo senza alloggiamenti proprij; affincbe l'vnione non lo rendesse insolenti; le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e ne' Castelli vicini. Ma Seano, fatto Capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere reputatione all'officio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima disperse in vn luogo; accioche l'vnione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore, il che però fu poi cagione della rouina dell' Imperio; Perche costoro, fatti arroganti & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammutinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani. Onde hauendo sospetta la potenza degli Achei, che se bene erano in più Città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Svizzera-ri, con le medesime leggi, e formauano vn corpo, & vbi

Commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli; del che risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi uccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due punti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; si che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie segrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunque fossero battezzati, viueuano però dissolutissimamente, e con grane sospetto d'infedeltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij. Era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell' Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano: e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudici, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la Prouincia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua, e ne dauano conto a' Giudici; i quali, donunque ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si vedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapeffe il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli; perche con tanta segretezza, e seuerità si es-

sequi.

sequiva, che non vedeva niſuno, come foſſe potuto (ſaluo che con la buona vita) guardarſene; e niſſuno ſi fidaua di ſcopriſi, ò di paleſar l'animo ſuo al compagno.

Si torrà loro la facoltà in varie maniere: prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna caſata di qualche ſeguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini: perche proibirono loro l'apparentarſi, e'l praticare ſtrettamente tra loro; & i medefimi hauendo ſoggiogata la Macedonia, la diuiſero in quattro parti, delle quali erano capi Anſipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non poteſſero contrattar inſieme, nè far parentado. Appreſſo, ſi debbono leuar loro i capi di qualche riputatione, ò con diſcreditarli, ſe ne hanno dato occaſione (perche l'ingiuiſtitia non fece mai radice) ò col traſportarli altroue. Paolo Emilio, per laſciar quieta la Macedonia, fece vn'ordine a' principali, che co' figliuoli loro ſe ne paſſaſſero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i diſordini della Saffonia, ne traſportò la nobiltà in Francia. Non ſi conceda loro Conſiglio publico, non Magiſtrato, non modo alcuno di far corpo. In queſta maniera i Romani ſuernarono affatto Capoua; vollero bene ch'eſſa foſſe habitata, e frequentata, come vna groſſa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori; ma che non vi reſtaſſe forma di Città, non di Senato, non di Conſiglio, non di Commune, non di gouerno publico; perſuadendoli, che à queſta guiſa quella moltitudine non ſi poteſſe muouere, non far tumulto. Vietinſi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni proibì a' Chriſtiani le vigilie notturne, quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor aſſamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, &

a' Mori? Saladino Re di Damasco, hauendo preso Giernusalem, tolse a' nostri le campane; accioche non si potessero a quel segno, metter insieme; e' medesimo fa per tutto il Turco; & in vero quello è vn suono (se le campane si toccano a martello) d'incredibile efficacia, e forza per commouere, e far correr le genti all'arme; come si vidde nella Città di Bordco, quando per la gabella del sale, ammazgò il Governatore, e si ribellò dal Re Arrigo. E perche il vincolo dell'vnione, è il parlare, forzinsi a parlare la nostra lingua; affinche se parlaranno siano intesi; come hà fatto il Re Cattolico co' Morischi di Granata. Ma che diremo delle Città grosse, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuersano; e corrono furiosamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauerarono quella Città con molte larghe, e profonde fosse; si che pareua più presto vn gran Contado pieno di Villaggi, e Terricciuole, che vna Città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle suddette fosse, non si potesse così facilmente vnire; e tra molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che vna delle principali siano i canali, che la trauersano e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio a gl'inconuenienti; per la medesima causa la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le Città, e le popolationi sono più rare, e più lontane l'vna dall'altra. e per consequenza l'intelligenza, e l'vnione, è più difficile. Gionano a questo effetto, le Città delle e le Colonie vicine a' luoghi sospetti, & i presidij, e d'altro, e fuori. Per la qual cagione il Gran Turco tiene la

sua

sua tanta militia di cento e piu mila caualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento, e più San giacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo solleuamento. Ma se niuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Così gli Assiri dispersero i Gindei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è vero quel che si dice) nella Tartaria, Adriano Imperatore nella Spagna, doue essendosi poi nell'anno del Signore DCXCVIII ribellati contra CARISTO (perche s'erano fintamente fatti Christiani) e'l Re Enica, furono spogliati tutti de' loro beni, e dispersi con le mogli, e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiavi. Il medesimo fece nella Francia il Re Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Alnosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso Settimo, non permettono, che alcun Christiano tra loro viuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahomettani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciar fuori de' paesi nostri quei de' quali disperaremo la conuersione e la quiete?

Ma se saranno heretici, priuinsi d'ogni fomento dell'heresia, che sono i predicatori, & i libri, e le stampe. Antioco vietò a' Gindei il legger i libri Mosaiici publicamente, come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano comandò, che tutti i libri Sacri della legge nostra fossero abbrusciti; quanto più ragionevolmente abbrugieremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà, e di zizanìa: massime hauendo l'esempio di Costantino Magno, che fece vno editto, che, pena la vita, ogniuno abbrugiassè i libri d'Arrio.

Come

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

DALLE cose dette nell'antecedente capo, si può facilmente comprèdere quel che si debba dire in questo. E chi toglie, a' sudditi suoi la facultà di vnirsi tra loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirsi con altri. Perche simili vnioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche; le quali cose tutte bisogna, ò impedire, ò troncare. il che si farà con tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce da gli Stati nostri. il che è cosa facile nell'Isola, e ne' paesi serrati, ò da mare, ò da' mōti, ò da' fiumi, come in Inghilterra, oue Guglielmo il Rosso proibì a' sudditi l'uscir senza licenza fuor del Regno; il che si osserua ancor hoggi. I Chinesi, e i Moscouiti non possono uscir fuor de' confini loro senza licenza de' Principi, sotto pena della vita, il che si osserua strettissimamente. come nè anco può entrar nissuno in quei paesi senza passa porto, altramente sono fatti schiavi. Seruirà anco a questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini; il che fece il Gran Turco l'anno dopo la giornata di Lepanto; perche allora: seruendosi in ciò d'Occhiali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affinche non si vnissero co' Latini. Il secondo, e l'ultimo Filippo Re di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli intieri da vn luogo all'altro. li Re del Perù, quando conquistauano

no qualche prouincia, solcuano transportar subito il neruo de' naturali alla Città Regia, ò in altro luogo: e in vece di questi mandauano altrettanti de' loro sudditi naturali, massime cauallieri.

Del modo di acquetarli rumori già nati. τ

MA perche con quanta prudenza tu haueuai, necesse est vt eueniant scandala, e che naschino disturbi, bisogna anche vedere in che maniera si possano acquetare i solleuamenti già nati. I rumori dunque nascono ò dal popolo contra il Prencipe, e i suoi magistrati, ò dalla nobiltà solleuata, ò diuisa in fattioni. Primieramente io confesso, che si come ogni malattia del corpo humano si può guarire,

Tollere nodosam nescit medicina po. Lagram,

Nec formidatis auxiliatur aquis.

così ne i gouerni, non ogni disordine si può riordinare. Hanno i Regni, e le Republiche anche le loro malattie incurabili, e alle volte mortali. Fa fede di ciò l'ITALIA già, in ogni sua parte diuisa in Guelfi, e Ghibellini, che senza rimedio la stratiarono, e quasi rouinarono affatto. Ma per far pure quel, che si può, diciamo, che i rumori, e i disturbi ò sono tali, che il Prencipe ci si vede superiore, e con vantaggio, ò inferiore di forze, e inferiore si deuue stimare anche quando penserà d'esser pari. Nel primo caso conuien usar la forza, e rimediare à i principij, e tronchare la radice con quella maggior breuità, e dirò anche silentio, e segretezza, che si può. Si che i capi siano tolti di mezzo prima, che se ne sappia altro. Ma se il Prencipe si vedrà in pericolo, bisogna pensare di vin-

cere col cedere, e col dare sauamente luogo al furor; perche ordinariamente le seditioni della moltitudine sono senza capo di autorità, onde auuene che presto si raffreddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma non deue però il Prencipe ritirarsi dal luogo del tumulto, o allontanarsene affatto, come fece Arrigo III. Re di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza del Prencipe diminuisce il rispetto, s'fa animo à i capi, e dà ardire al Popolazzo. Mostrano ciò le riuolutioni di Fiandra. Baiazette II. nella ribellione di Selim I. suo figliuolo, benchè i Gianizzeri della sua guardia fossero inclinati à lui, non si mise però in fuga; ma con la maestà della presenza, e con la gravità delle parole fece in tal maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che tradirlo Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ribellione de' Gantesi, passò di Spagna per le poste in Fiandra, e con l'autorità della presenza acquistò i rumori, castigò i rubelli, e con vna buona cittadella s'assicurò di quella indomita Città. I Romani vsarono ordinariamente due maniere di acquetar le seditioni. L'vna si fu il torre di mezzo i capi; L'altra il diuertir il popolazzo da i tumulti domestici alle guerre straniere, cosa praticata anche da Pericle in Athene. Perche, si come i Medici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo humano con isuiarli, e diuertirli per uia di rottorij, e di salassi, altroue; così il sauio Prencipe placa il popolo infuriato col menarlo alla guerra contra nemici, o con altri mezi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à volgerlo altroue. Il volgo è (come dice Horatio) Bellua multorum capitum. Onde, quando egli imperuersa, bisogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiar-
 lo

lo destramente, adoperando con lui, hor la mano, hor la
 verga, hor il freno, hor il capezzone. E qui gionerà l'ha-
 uer copia di partiti, e varietà d'inuentioni; con le quali
 hor dilettandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speran-
 za, prima s'intertenga, e poi si riduca à segno. Gionerà
 l'opera di persone grate e care à i solleuati; e che siano
 dotate di bello ingegno, ò di eloquenza. Agrippa pacifi-
 cò la plebe Romana con quella memorabile fauola del
 corpo humano, e de' suoi membri. Ma non meno eccel-
 lente fù l'inuentione di Calauino, con la quale egli rese
 capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata
 da T. Liuius. Era quel popolo talmente infuriato contra
 i Senatori, che li uoleua tutti morti. Calauino non si op-
 pose al furore, anzi hauendo prima raguagliato i Sena-
 tori dell'animo suo, li vienserò tutti in vn luogo: e poi
 appresentatosi al Popolo, mostrando di esser d'accordo
 con lui, poiche (disse egli) uoi hauete determinato di
 far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far
 scielta delle persone piu sufficienti tra Voi per metterli
 in lor luogo. E cominciando dal piu odiato Senatore, noi
 faremo, disse egli, morir vn tale; allora tutto il popolo
 gridando, approvò il suo parere. Ma ueggiamo, disse Ca-
 lauino, quel, che metteremo in sua uece. Qui i bottegai,
 e manuali à gara si fecero innanzi, vno di quà, e l'altro
 di là, per quel grado, non uolendo cederli l'uno l'al tro:
 si che crescendo con la gara il tumulto, uennero in discor-
 dia tra loro. Il medesimo auuenne nel nominar del secon-
 do, e de gli altri Senatori. La conclusion fu, che, per non
 comportare, che vno di loro fosse preferito all'altro, si con-
 tentarono piu presto di lasciar in grado, non che in vita i
 Senatori Antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quel-
 la

la Città in combustione, e in pericolo di rouinare, Francesco Soderino, che n'era Arcivescovo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l clero dietro, e con la maestà della Religione fece sì, che ciascuno si ritirò à Casa. È stata in molti luoghi vile l'opera de' predicatori, e gli Vffitij d'buomini stimati Santi, e di virtù singolare. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'usar tutte l'arti che saranno à proposito per disunirli. Quando nisuno de i sudetti rimedij vaglia, più presto, che venir all'Armi, sia bene, concederli quello, che domandano, ò in parte, ò in tutto; perche essendo due fundamenti dell'Imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo, tu perdi della riputatione, conserui però l'amore. Il che si deue vsare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con vsare quelle arti, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire: e che doni amoreuolmente quel, che ti è canato di mano à' viua forza. Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue haueuano dissegnato, vanno a fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fu vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si sollevò il popolarzo di Gante, mettendosi per insegna della ribellione ciascuno certe birette bianche; e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte tranagliò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette, ma con poco frutto. Che accadeua tanto tra uaglio per cosa si lieue? Doueua ancor egli mettersi la sua biretta bianca, e così restar capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, nõ delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si

riduca

riduca à termine di dare vn suo ministro nelle mani alla
 moltitudine furiosa; (come fece questi anni passati Amò
 rat Re de' Turchi) Perche in vn atto tale vi concorrono
 tante indignità, che più presto deue lasciarselo torre di
 mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato,
 ministro fedele, e che non habbia colpa. E questo in caso,
 che non si sia potuto nascondere, ò far fuggire, ò mettere
 in qualche altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è
 dissimulare (quando si può) di saper il disordine, à cui
 non si puo rimediare, senza maggior disordine, come
 fece sanamente. Carlo V. co' l' Duca d' Infantasco. Ma se
 lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due
 maniere; perche ò congiureranno contra il Prencipe, o
 si diuideranno in fattioni: Se congiungeranno contra il
 Prencipe, in quel caso si deuono usare i medesimi rime-
 dij, che si sono detti del Popolazzo. E sarà anche più fa-
 cile il disunire i Baroni, che la moltitudine: perche è più
 ageuole il guadagnar di molti qualchuno, che d' infiniti
 molti. La Vita di Luigi XI. Re di Francia, che fu vno de'
 più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di es-
 sempio, e di specchio à chi si troua in simili trauagli, e pe-
 ricoli di seditioni, e congiure, Ma se ti metteranno sot-
 to sopra il Regno, per differenze loro particolari, co' l' se-
 guito, che le parti haueranno, qui ci bisogna maggior
 consideratione: perche la contesa loro sarà ò di cosa par-
 ticolare, ò di cosa publica. Se di cosa particolare, biso-
 gnerà sforzarli à rimetterla a' Giudici, che la decidano,
 ò ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fau-
 rir più vna parte, che l'altra, per non alienare da se vna
 delle parti: come fece il Re Francesco nella lite tra Ma-
 dama Luigia sua Madre, e Carlo Duca di Borbone, che si
 ribellò

ribellò da lui per il fauore che egli mostraua alla Madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli stati loro, procedono in grau parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non sarà cosa componibile, perche la proua del fatto sarà impossibile, è cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitia tra Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo Colliigni Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammazzare Francesco Padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Prencipe porre silentio con l'autorità, e co'l mandar i Capi di ambedue le parti fuor della Corte, ò in Paesi lontani l'vno dall'altro, o con simili altre maniere. Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesso volte le passioni particolari) deue il Re, se non può coprirla, o troncarla, farsi capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarsi da i pericoli imminenti à gli stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, solleuando à uicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in Francia, oue con questa arte le sudette fattioni s'interteneuero, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno ne restò diuiso in due parti di tanto seguito, e potere, che al Re non rimaneua quasi altro, che il nome. Conchiuderò questa parte con dire che i solleuamenti, e le guerre Civili, che non s'acquetano ne' principij, non si sedano ordinarimente mai più, se non con la rouina di vna delle parti (il che si vede in tutta l'historia Romana, e ne' successi di Fiandra, e di Francia) ò in diuisione dello Stato. La ragione si è, perche il male, che nel suo principio è quasi ruscetto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuen formidabile. Lo

sdegno

Idegno si conuerte in odio, e'l solleuantento in ribellione e in fellonia. E se vna delle parti ha vantageggio notabile, non depona l'arme, se non con la rouina de' nemici. Se non ci e vantageggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza, et ciascuna resta con la sua parte. Onde la somma della prudenza humana nelle cose di Stato, consiste in due parole; Principijs obsta, Perche per l'ordinario, Modicis rebus primi motus confedere. Om-

ne malum nascens facile opprimitur: inueteratum fit robustius. Nessuno comincia a

turbare la Republica con vn grande

eccesso: ma toglie il fondamen-

to delle cose grandi co-

lui, che trascu-

ra le pic-

ciole.



Il fine del Quinto Libro.

L. DEL

DELLA
RAGION
 DISTATO
 LIBRO SESTO.

Degli Assicuramenti da'nemici esterni.



RAGIONATO habbiamo sin' hora, de' modi di mantener i sudditi in pace, & in obediensa: diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne de' disturbi, e rouine degli stati. Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra (perche la vicinanza del male è gran parte d'esso male) appresso col commodarsi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podestà d'offendere. Hor egli si tiene lontano in più maniere; delle quali la prima si è la fortificatione dell'entrate, e de' passi, che si fa con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle

Delle Fortezze.

LA natura c'insegna, per assicurar noi stessi, l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il cervello, e'l cuore, che per assicurar la vita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di cortecce dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli uccelli. Onde io non so, perche alcuni mettano in dubbio se le fortezze siano utili al Principe o no; poi che veggiamo, che la natura istessa le usa; e non è Imperio nessuno di tanta grandezza, o potenza, che non habbia paura, o almeno sospetto dell'inclinazione de' sudditi suoi, o dall'animo de' Principi vicini. Nell'uno e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come a scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi a molte occorrenze. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: & i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria, col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi che soprauengono a gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han

L ij

sempre

sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della canallaria; hanno hora prouato quanto sia utile, e necessario l'uso delle fortezze. Perche il Turco, benché sia stato rotto più d'vna volta, ha però col sottilificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, & ultimamente preso la gran Città di Tauris; e con vna grossa Cittadella se n'è assicurato. così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle conditui di delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarii, & almeno utili; e necessarii sono quelli, che se no fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de' nemici. Utili, se difenderanno Città popolosa, e ricca, & seruiranno di ricorso, e di refugio a' popoli. Debbono anco esser lontane; accioche tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si traualgia intorno simili fortezze, il nostro paese sarà senza disturbo, e traualgio, & intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno, e Corfù rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior sicurezza; tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Re Cattolico in Africa) rispetto di Spagna. Sieno poche, accioche si possano prouedere, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Sieno gagliarde,

de, ò di sito, ò di mano: e di siti tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò flangante, ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia, & in Alemagna, Argentinna, ne' paesi bassi luoghi infiniti di Olanda, e di Zelanda, le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo. Conciosiache sono, e dal flusso, e refluxo del mare, (che per mille parti vi s'ingolfano,) e da grossissimi fiumi, (che le trauersano di quà, e di là, e le cingono d'ogni intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza, rompendo gli argini, e le dicche, si possono allargare, & inondare con l'acqua, e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l sito, e la materia che haueranno: e mura co' fianchi ben intesi, e terrapieni tenaci, e sodi e fosse larghe, e profonde; e si deue più stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che l'vno, e l'altro. E di più necessario che la piazza sia grande, acciò che ci si possano adoprare le varie sorti di offese e difese, e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo à i soccorsi, e alle occorrenze, e a' casi della guerra. Glabrio Serrbellone, huomo di gran valore, in questo genere, suoleua dire, poca cosa, poca forza. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben fornita di vettouaglie, di macchine, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso: perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i difensori suoi valorosi, e prodi; ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese. Perche i Principi, fidandosi della for-

tezza del sito, non l'hanno provisto di conveniente presidio, & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte piu erta, e più inaccessibile, come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India, presa da' Macedoni, Cartagena presa per lo stagno da Scipione, e Calés preso dalla parte del mare da Francesco Duca di Ghisa. Antioco il Magnò prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare degli ucelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse che non vi ci faceuano guardie. Perche i nemici non si possono meglio assalire che doue temono meno; e non si espagna più ageuolmente cosa alcuna; che quella, che il difensore stima inespugnabile; quale stata frescamente è la Città, e la Cittadella di Cambray. All'incòtro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte, hanno fatto difese gloriosissime: perche i Principi, diffidandosi della fortezza loro, li hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fanno di ciò fede a' tempi nostri Agria in Vngheria, e'l Borgo di Malta; i quali due luoghi, benchè fossero deboli di sito (perche si poteuano facilmente battere,) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosissimamente, per lo valore de' soldati, e de' capi, ne quali realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrando i suoi Cittadini armati, disse, Eccoli qui; aggiungendo, che le Città non si debbono con legna, e con pietre, ma con forza, e con valore degli abitanti fortificare. Ma nulla cosa gioua se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, o l'assedio ostinato, ogni fortezza cadrà

devà alla fine in mano de' nemici; e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepulture de' soldati; e di tal sorte era Nicosia in Cipro: per la qual ragione ottime fortezze sono quelle, che sono situate su'l mare; perche, con un vento gagliardo, possono esser souenute.

Delle Colonie.

I ROMANI, per tener i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell' Imperio, Colonie ne' confini loro: doue, collocando un buon numero di Cittadini Romani, o di Soey Latini (a quali applicauano i terreni acquistati per ragion di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gl'improuisi assalti. Si può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, o la fortezza: ma è senza dubbio migliore la Colonia, perche questa include la fortezza, non à ricontro. E i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma ne' tempi nostri sono molto più in vso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili à farsi, e d'vtilità più presente; le Colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, e in ordinarle; e'l bene, che ne procede, perche non si matura senza tempo, non si coglie così presto, ma si vede però, che le Colonie sono molto più sicure, e di vtilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, Piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauritanian, che ridotte à forma di Colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e de' Barbari; e Cales Colonia d'Inglesi, condottini da Odoardo III, nell'anno della nostra salute.

MCCCXLVII, è stata l'ultima piazza, che quella gente
 habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fa-
 ra Colonie lungi dallo stato tuo; perche in quel caso, non
 essendo a te facile il soccorrerle, esse, ò restano preda de'
 nemici; ò accomodandosi all'occasioni, & a tempi, se
 gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero le
 tante Colonie fabricate da' Greci, & da' Fenici, quasi per
 tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo, il che con-
 siderando giuditiosamente i Romani, condussero più Co-
 lonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e
 fuor d'Italia non ne condussero se non dopo il secentesimo
 anno dalla fondatione di Roma; e le prime furono Car-
 tagine in Africa; e Narbona in Francia. Patreula
 biasma nelle leggi de' Gracchi l'hauer fatto Colonie fuor
 d'Italia; il che fuggirono gl'antichi Romani, veggendo
 quanto più fosse riuscita potente Cartagine, che Tiro;
 Marsilia, che Focea; Siracusa, che Corinto; Bizantio, che
 Mileto; vt Colonos Romanos ad censendū ex prouin-
 cijs in Italiā reuo carint. Nō voglio lasciar quel, che scri-
 ue Tacito de i disordini nati nella dedutione delle Colo-
 nie, mancando grandemente di habitatori le Città di Ta-
 ranto e di Anzo; Nerone mandò collà i soldati ueterani,
 i quali però poco aiuto recarono all'infrequenza e solitu-
 dine di quei luoghi, perche la piu parte se ne ritornò nel-
 le prouincie doue haueuano finito il tempo della loro mi-
 litia. perche non essendo vsi alle leggi di vn giusto matri-
 monio, nè al carico dell'educatione de i figlinoli, lasciana-
 no le loro case senza posterità. Questo male nasceua, per
 che non si deduceuano, come anticamente, le legioni in-
 tiero co' Tribuni, e co' Centurioni, e co' soldati ciascuno nel
 suo ordine, acciueche con la concordia, e carità fondassino

emanteneſero la Republica; ma huomini, che non ſi co-
noſceuano l'vn l'altro, di diuerſe compagnie, ſenza ca-
po, e ſenza mutua affettione, raccolti ſubito in vn luogo,
faceuano più preſto numero, che Colonia.

De' Preſidij.

MA dopo che l'Imperio Romano, creſciuto marau-
gliosamente, ſi diſteſe per le tre parti del mondo, i
Romani, non parendo loro più à propoſito, per la lontanã
za de' luogbi, e per la ſierezza de' popoli, co' quali conſi-
nuano (che erano da vna parte gli Alemani, e dall'al-
tra i Parthi) le Colonie; teneuano ſu la riuu del Regno, e
del Danubio, e dell'Eufrate eſerciti groſſiſſimi ſi che tutti
i preſidij Romani arrimauano, ſotto Auguſto Ceſare, al-
la ſomma di XLIII. legioni, che non faceuano manco
di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano
poi due armate, vna delle quali ſtana in Rauenna; l'al-
tra in Miſeno, che ſignoreggiauano tutto il mare Medi-
terraneo; perche quella di Rauenna ſtana quaſi ſù le moſ-
ſe, per tutto ciò, che poteſſe occorrere nel mar Ionio, e ne-
gli altri mari di Levante: quella di Miſeno ſopraſtana,
quaſi a' mari d'Occidente. Ma in queſta diſpoſitione d'eſ-
erciti, e di preſidij coſi groſſi, vi era queſto inconuenien-
te, che i ſoldati, raccolti in vn luogo, facilmente, ò per
arte de' Capitani, ò per ſierezza loro, ſi ammutinauano
con grandiſſimo pericolo dell'Imperio. Onde auueniuo,
che gridando Imperatore più eſerciti inſieme ciaſcuno
il lor Generale, ne ſeguivano neceſſariamente crudeliſ-
ſime guerre civili. Perche non è poſſibile, che vn groſſo nu-
mero di ſoldati, vniti in vn corpo, ſtia lungo tempo ſen-
za far

za far romore, e senza solleuarsi, ò gli vni ò gli altri, ò tutti contra il Prencipe. e se i Capitani sono fartiiosi, e desiderosi di cose nuoue, e gli ò cosa facile attaccar lo prarriche, & accender il fuoco. Per la qual ragione bisogna, ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi; perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo e l'ardire a' soldati, e la facultà di sollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene presso sessanta mila caualli in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, è là. Onde n' anniene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qualche impresa, non conoscono le lor forze: e per ciò non si solleuano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati, e sollecitati da capi; e la residenza, che ogniuno di loro fa nel timarro, o vogliamo dire podere, assegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertate i confini.

ALCUNI popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl' Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritanea dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall' Egitto) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueni, così fece non sono molti anni, Tammas Re di Persia, che per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse a solitudine quattro, e più giornate di paese

paese ne' confini; ma questo non possono fare quei Prencipi che hanno piccoli, o non molto grandi dominij. Il medesimo fa il Mosconita, conciosia che, egli lascia i luoghi vicini a' nimici deserti accioche crescedoni folte selue (il che per humidità del paese u' auiene infallibilmente); e seruano di riparo alle sue fortezze; cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Re di Polonia, perche per farsi la strada a' Luoghi del nemico, li conuenne tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai.

Della Preuentione.

NOBILISSIMO modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altra; e questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però nõ potero mai finire, sino à tanto che non trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi. & Annibale, consigliando Antiocho circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. I medesimi Romani hauendo inteso della lega trattata tra Filippo Re di Macedonia, e Annibale, non istimarono partito alcuno migliore, che di preuenir Filippo. Onde io non so, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, o assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio. Fu sempre opinione d' tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assal-

assaltato. Perche l'assalto, che non è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de' beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se à mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno; se vince guadagna assai; se perde, risisa poco, massime se l'impresa si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fanno honoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'vno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa; e'l Turco ha guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarsi à casa sua, ma col preuenire i pensieru, non che i disegni nostri. Onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci ha tolto paese infinito. Ma si dene auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno uguali à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono, ò di numero, ò di valore, ò di occasione: e chi non si sente tanto gagliardo, che preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti: attorno, i quali il nemico perda, ò le forze, ò il tempo; e dia comodità à te di raccogliere le tue genti, ò di condurle le forastiere. Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio; e vi perderono il fiore de' soldati; & in tanto i nostri ebbero tempo di vnirsi, & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario; resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel che tu non puoi. Genserico Re del

Vari

Vandali, essendo stato rotto da Basilio Patrillio in vn terribil fatto d'armi manale, tenendo di peggio, persuase a gli Ostrogotti, & a' Visgotti di assaltar l'Imperio Romano; così egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernar si di modo, che non si peggiori, come auenne à Lodouico, il Moro, che per assicurarsi dagli Argonesi, si fece preda de' Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra'nemici.

E VNA certa specie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, e dell'intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Principe: accioche, ò gli dissuadino l'armi contra di noi, ò le diuertino altrone, e le rendano inutili, cò la lèttezza dell'effecutioni, ò aiutino noi con l'auuisarci de' disegni. Perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche saranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio sia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che doueressimo noi tener co' nemici della Fede, ha tenuto Isabella, pretenduta Reina d'Inghilterra, col Re Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia. perche fomentando, à tutto suo potere, i cattini humori, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno.

Delle

Delle Leghe co' vicini.

NE di picciolo momento sono le leghe defensue contratte con le Città, ò co' Principi vicini al nemico, ò emuli della sua grandezza. Perche la tema, e' l sospetto, che i collegati non si vmischino, fa ch'egli non habbia ardire di muouersi contra nissun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suiizzeri; perche fatto lega fra se defensua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn minimo loro villaggio: & i Venetiani hanno goduto vna lunga pace, sotto Solimano Re de' Turchi, solo perche quel Principe conosciua, che s'egli li assaltaua, porgeua occasione a' Principi Christiani, per lo pericolo commune, d'vnirsi con esso loro. E Lorenzo de' Medici contrapessando per via di consideratione i potentati d'Italia, la mantenne lungo tempo in pace. L'Alemagna è stata vn gran tempo in pace, perche ella è tutta diuisa in due leghe, con le quali bilaciandosi le sue forze, nissuno osa muouersi contra l'altro, per non concitarsi contra tutta vna lega. Ma delle leghe habbiamo discorso al suo luogo.

Dell'Eloquenza.

QUESTA vale assaissimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Re di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandissimo traouaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli: & abboccatosi col Re, tanto seppe ben dire, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l
ricon-

riconciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che che con grosso essercito s'era auvicinato à Milano. Alfonso d' Aragona, essendo in guerra con Renato d' Angio, per le pretensioni, che l' vno, e l' altro haueua su' l' Regno di Napoli, fu dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Qui fece egli con l' eloquenza, quel che non haurebbe fatto forse con l' armi; perche dimostrando à quel Prencipe, quanto fossi pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuentassero potenti in Italia, il tirò dalla sua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato, restò Padrone di Napoli.

E istromento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Principi, che'l pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell' auersario sarà pericolosa ad essi, non meno che à noi. Di che si valsero assai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in legha gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nell' Asiatica, per collegarsi con diuersi Principi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare dopò che'l nemico farà entrato nel paese.

LE suddette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato ne gli Stati tuoi; ma dopò ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre pronissioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se cõuenga al Prencipe essercitare i sudditi suoi

nel-

nell'armi, ò nò: Et in conclusione giouerà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza di unire, ò debilitare i nemici. Gli Arabi, Et i Mori fanno à questo fine molto strette le strade delle loro Città, e per questa uia traouagliano i nemici anche dopò che sono entrati nelle terre loro, e combattendo per le contrade e tirando sassi dalle fenestre, e da' tetti: il che prouarono i Turchi al Cairo, doue furono sforzati à combattere tre giorni intieri per le strade con gran danno, e con maggior pericolo, e à guadagnare quella città à palmo à palmo. in Mastura città d'Egitto furono nelle strettezze delle strade, e de' nicoli ammazzati seicento Cauallieri Francesi condotti da Roberto fratello di S. Lodouico à furia di sassi, gittati dalle fenestre. In Parigi e in altre Città Oltramontane tirano alcune catene à tranuerso delle contrade, cosa ottima e per romper la furia, e per reprimer l'impeto, massime de' caualli.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.

GIOVA anco il torgli ogni commodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'impresa d'Essechio, ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligentemente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo veggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici, e dall'altro canto: accioche nessuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto

de'

de' grani, ogniuno cōducesse il suo nelle piazze forti che haueua prescritto ad ogni Contado; onde poi ne cauasse di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; accioche in un'improuiso caso di guerra, il nemico non potendo condir seco vettonaglie, e non ne trouando nel paese, restasse senz'altro, affamato. Non è fuor di proposito il considerare qui se sia bene che ne' contadi delle Città si fabbrichino ville, e palagi cosi alla grande come s'usa; senza dubbio, che cotali edificij si come recano ornamento singolare alla pace, e all'otio, cosi in tempo di guerra sono di molta commodità a' nemici, e d'infinito trauaglio a i Cittadini. perche i nemici vi alloggiano agiatamente: e i Cittadini per la paura, che le fabbriche di tanta spesa, non li siano abbruggiate, ò rominate, non guerreggiano mai con animo risoluto. Ma per saluare cotali palagi trattano tra lo strepito dell'arme d'accordo, e di compositione; cosi i Fiorentini per riscuotere la ruina di quella tante loro fabbriche hanno spesse volte fatto accordi indignissimi, e se pare si risolueranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle ruine, e gl'incendij e'l fumo de' loro delitiosipoderi, non isgomenta, e non faccia cadere l'arme di mano a i padroni. Onde sarebbe conueniente il limitar queste fabbriche, perche e le città ne diuerrebbero piu belle, e piu adorne, ò almeno i cittadini piu ricchi, e piu facoltosi, e i nemici non trouarebbono tante commodità d'alloggiamenti; ne tanti pegni de gli animi de' padroni. E la limitatione si potrebbe fare ò quanto alla spesa, ò quanto alla grandezza, altezza, ornamenti, ò altre cose tali delle ville.

M

Della

Della diuersione.

La diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s' vfa, dopò, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; accioche egli lasi la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli non la porti à noi. Nobilissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli assediato in Siragosa strettissimamète da' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nell' Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che habueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Salute DCCCXXIX, perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, & inui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco, il suddetto Conte passò con vna buona armata in Africa; & affrontatosi co' nemici, ne restò sempre vittorioso; onde i Saraceni, per lo pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia. Ferdinando il Magno, per liberare affatto la Spagna da' la guerra de' Mori, pensò d'assaltare gagliardamente l' Africa; e à questo effetto mise vna grossa armata in essere, ma morte vi s'interpose.

Dell'accordarsi co' nemici.

Ma se l'auuersario sarà tanto possente, che non vi sia speranza di poterci difendere; sarà vfficio di
Pren-

Principe sauo il riscuotersi dalla ruina imminente col minor male, che si potrà, & in tal caso si deue stimare utile ogni accordo, e partito, che si otterrà con denari. Così si sono spesse volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone somme d'oro, sono usciti di gran trauagli; & i Genouesi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'esercito di Barnabo Visconti, & i Venetiani Pippo, Capitano del Re Sigismondo. Onde Sigismondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medesimo modo i Venetiani si sono sempre aiutati col Turco, presentando il Visir, donando largamente alle persone di conto presso il gran Signore, e presentando riccamente lui medesimo.

Del mettersi in protezione, e del darsi ad altri.

MA se si corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo; non si deue recare à vergogna il mettersi sotto la protezione, o anco sotto il Dominio d'altri; pur che questi sia di tal potenza, che ti possa difendere. Così i Capouani si misero sotto Romani, per liberarsi dalla crudeltà de' Sanniti. I Genouesi si sono messi, hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anco s'aiutarono per vn pezzo, prima del patrocínio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana; ma poco sauiamente. perche i protettori, per la lontananza de' paesi, e difficoltà de' passi, non li poteuano, senza molto maggior spesa, che utilità difender da' Fiorentini, nemici loro; e nessun Principe persevererà mai nella protezione di quello Stato, che gli è più di danno, che d'utile.

Del modo tenuto da Giulio . II.

G IULIO . II. intendendo, che i Francesi per diuerso tirlo dall'assedio di Ferrara, s'accostauano à Modena, (ch'era allora sua) diffidandosi di poter diffendere quella Città, la cesse subitamete all'Imperatore, sperado di poterla hauer poi ò per denari, ò altrimenti, così entratoui l'officiale di Cesare, e presone il possesso, i Francesi che non la voleuano rompere con l'Imperatore, abbandonarono l'impresa.

Dello star sopra didi se, mentre che i vicini guerreggiano .

M A per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, nijsuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; per che suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima zuegghiavano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini. Dopo la pace tra Carlo II Re di Napoli, e Federico d' Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia intorno à venti galere, parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i suddetti Re. Costoro fattosi capo vn certo frate Roggiero, Cavaliere templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isule dell' Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d' infinite genti, il che durò dodeci anni: finalmente ammaz

Zarono il Duca d' Athene, e s' insignorirono di quello stato, e stabilita la pace tra Inghilterra, e Fràcia: il cōte di Armignana pregato da i Baroni Fràcesi, menò quindeci mila caualli, e dieci mila fanti, auāzate à quelle guerre, in Italia per iscaricarne quel regno. Al medesimo modo, fatta la pace tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruità, q̄sti Prencipi, valsero à ḡra tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi: di poi haueudo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello Stato d' Urbino, e ne traagliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per sbrigar sene, sborsò denari infiniti. Non si debbono qui lasciare quelle parole di Tacito, oue parla de' Cherusci. Nimiam, ac marcentem diu pacem illa cessiti metuerunt idq; iucundum, quàm tutius fuit: quia

inter impotentes ac validos falsò quiescas: vbi
mane agitur, modestia ac probitas nomi-

na superioris sunt; ita qui olim bo-

ni equique Cherusci, nunc

inertes ac stulti vocan-

tur. Chattis victori-

bus, fortuna in-

sapientiam

uertit.

Il fine del Sesto Libro.

M ij

DAL



DELLA
RAGION
 DI STATO
 LIBRO SETTIMO.

Delle forze.



HABBIAMO sin qui parlato delle cose, con le quali il Principe potrà governare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle con le quali potrà anche ampliare il suo Stato. Queste sono, senza dubbio, le forze, istrumenti della Prudenza, e del valore. Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possono chiamar forze d'un Principe: io mi contenterò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vetrouaglie, e monitioni, e caualli, e arme da offesa, e da difesa: cui maxime (dice Iustino del Re Filippo) opes erant instrumenta bellorum. Nè mi stenderò in dimostrare, come s'habbi-

no à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi; perche gli Arsenali di Venetia, e di Dresda, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni sauo Prencipe. Qui nello spatio d'un miglio e mezzo, o di poco più, cinto da alte mura, è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarj per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre; che chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Qui sotto amplissime volte si conseruano centinaia di galee, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con si buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, è fornire di tutto punto vna galera. Qui si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sufficiente à spauentare i codardi, & à eccitare alla guerra gli animosi. Altroue vedrai gradissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga e liquefa il ferro per far palle, chiodi, ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname, e si fabricano, e remi, & albergi, e tavole, e tutto ciò che s'appartiene al mestier nauale. Inui finalmente tu hai vna idea della prouidenza necessaria ad vn Prencipe, che vuol esser sempre armato. Si che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, hauendo visto, e considerato la grandezza e l'importanza di vn simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe più presto voluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone Città di Lombardia.

M iij Delle

Delle vettonaglie, e de' canalli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro; e se bene chi ha gente ha denari, nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze; affinché possiamo più liberamente trattenerci nell'altra; massime che fu Massima di Cesare, come scrive Dione, essere due cose con le quali si acquistano, ampliano, e mantengono gli Stati, cioè gente di guerra, e denari. Ma prima che passare innanzi, diciamo che l'ampliatione è di due sorti, intensiua, & estensiua; con quella si migliora, con questa si allarga il Dominio; è questa senza quella è di danno, anzi che di utile.

Se conuenga al Principe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in vn Principe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche cotale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza; onde n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso'l Principe, che in grã parte sono poste nel bene, che da lui riceuono. Appresso chi ha questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, o non potendo tollerare le gravetze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno; o non volendo tolerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'anaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispregiano tutte l'altre vie di buon gouerno. Onde n'auuiene, ch'essi
per-

perdonò gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici, così auuenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta milioni di scudi à quei che l'ammazzarono; & à Dario, che ne lasciò ottanta milioni al grande Alessandro, che l'acciò di Stato; & à Perseo, che lasciò anco egli à suoi à quei che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Principe, che si è dato totalmente all' arte dell' auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre) Alfonso Secondo Re di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli, e se moriuano, glie li facena pagare: compraua tutto l'olio di Puglia, e'l formento in herba, e'l uendeuà al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nissun altro ne potesse uendere sin ch'egli hauesse uenduto tutto il suo: ma che diremo del uendere gli ufficij, & i Magistrati? può esser cosa, ò più indegna d'un Principe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell' oro induce i Principi ad ogni scelerauza, & indignità; e toglie loro di mano l'istrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malissimo dispensati da' loro successori. David usò ogni debita cura per metter insieme vna grã copia d'oro, e d'argento, che fu la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Re; perche arriuò à cento uenti milioni di scudi. Auri talenta centum milia, & argenti mille millia talentorum; con tutto, ciò Salomone suo figliuolo (uenando quel ch'egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palagi nella Città, e nel contado, e da estate e da inuerno, in giardini, & in peschiere superbissime, in moltitudine di caualli, e di carrette, di cantori, e di cantatrici, in
 pompa,

pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggrandì i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiustamente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessantasette milioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in vn'anno, e Antonio Caracalla gittò in vn'giorno i dinari accumulati in diciotto anni da Seuero suo Padre; e così auuerrà per l'ordinario, perche vn'Principe, massime giouane, che si vede vn'gran tesoro nelle mani, monta comunemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; è fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre, nè necessarie, nè vtili, anzi bene spesso perniziose à lui, & a' suoi. per la qual cagione Dio non vuole, che'l Re habbia, argenti, & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Principe habbia tesoro.

E NONDIMENO egli è necessario, e per'riputatione (perche la potenza de' gli stati si giudica hoggi non meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per'uso della pace, e per' necessità della guerra, che'l Principe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne'bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'ar-
mi

mi (facendo cessare le mercatantie, & i traffichi, la coltura de' campi, e la ricolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal concii dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre di ciò, anco trauagliati, e taglieggiati dal prencipe, faranno del rumore; per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in vna occasione di guerra, che ci uenga addosso, mal si potrà, e raccogliere denari, e metter mano all'arme; delle quali due cose io non sò quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, accioche non s'habbia da far altro, che la gente; altrimenti, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, o'l disturbo della guerra ci torrà il modo di fare, & i denari, e la gente. *Neruos imperij (dice Dione) pecuniam esse clamat Vespasianus: a questo effetto Augusto Cesare institui l'erario militare, vt perpetuo (dice Suetonio) ac sine difficultate sumptus ad tuendos milites, prosequendosque suppeteret ætarium militate cum uectigalibus nouis instituit. Il Turco è di marauigliosa prestezza nell'impreses sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch'egli ha; e con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, e fa ogni altra prouisione per l'impreses; e poi si rimborsa de' denari spesi con le tasse, ch'egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre pensa e delibera de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesso volte*
 l'occa-

l'occasione della vittoria. E la più usata via di prometter denari, si è quella, con la quale si rouinano i Re, & i Regni, ciò è il pigliarne ad interesse, e per pagar gl'interessi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano comunemente ordinarie: così rimediado ad vn male con vn maggior male, si cade da vn disordine in vn'altro, e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediante il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare, la virtù consiste nel mezo: si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione: il che si farà in due maniere, col far viuere tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell' Entrate.

L'ENTRATE di vn Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie si cauano da i frutti de' fondi, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli dene non altrimenti attendere, che vn buon Padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli, altri somministrano legne, altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le
minic-

miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento vi-
 no, di solfo, di alume, di sale; et oltre di ciò le gioie, e le pie-
 tre pretiose, & i marmi d' infinite sorti: sopra terra vengo-
 no le selue i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami, e grossi,
 e minuti, e domestici, e saluatici; e l'utilità dell'acque so-
 no di più sorti; perche, e generano cose animate per soste-
 gno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe,
 e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle e di
 natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele
 mette come mezzane tra le cose animate, e l'inanimate.
 Mahometto II, hauendo acquistato paese assai, vi man-
 dò Colonie di schiaui, a' quali assegnaua quindici giorno-
 re di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo
 primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de'
 frutti, e la settima dell'altra metà negli anni seguenti: co-
 si costituì vna buona rēdita perpetua. Li Rè di Castiglia,
 e di Francia hanno, in vece di accrescere, venduto il do-
 minio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediata-
 mente de' sudditi, caua il Principe denari con le tasse, e
 con l'imposizioni, che ne' bisogni della Republica sono le-
 citi, e giusti: perche ogni ragiō vuole, che i beni particola-
 ri seruano al ben publico, senza'l quale essi non si po-
 trebbono mantenere. Ma simili tasse non debbono esser
 personali, ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; al-
 tramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poue-
 ri, come auuiene ordinariamente, perche la nobiltà si sca-
 rica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Cōtadi. Ma
 in processo di tēpo auuiene, che non potendo i poueri sop-
 portar tātō peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la
 nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sussidij.
 grossissimi. In Roma tutto'l peso delle taglie, e granzze

era soſſopra i ricchi. Ma i beni de' ſudditi ſono certi, ò incerti: chiamo gli ſtabili certi, i mobili incerti. Non ſi debbono grauar ſe non gli ſtabili; e l'hauer voluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra còtra il Duca d'Alba, e ſe pure tu vuoi, in caſo d'eſtrema neceſſità, taglieggia- re anco i mobili, non mi diſpiace quel che ſi uſa in alcune Città d'Ale magna, di rimetterſi alla conſcienza, & al giuramento delle perſone, il che uſo Seruio Tullio nell' inſtitutione delle Claſſi. Quanto à gli effetti dell' indu- ſtria col qual nome io abbraccio ogni ſorte di trafico, e di mercatantia; queſti ſi grauano, ò nell' entrata, ò nell' uſci- ta, e non è ſorte alcuna d'entrata più leggitima, e giuſta, perche egli è coſa ragioneuole, che chi guadagna ſu' l' noſtro, e del noſtro, ce ne dia qualche emolumento, con- cioſiache (come diceua Cereale) neque quies gentium ſine armis, neque arma ſine ſtipendijs, neque ſtipen- dia ſine tributis haberi poſſunt. Ma perche quei, che traficano, ò ſono noſtri ſudditi, ò forañieri, è coſa honeſta, che i forañieri paghino qualche coſa di più, che i ſud- diti, il che offerua anco il Turco; petche delle mercatan- tie, che ſi cauano d' Aleſſandria, gli ſtranieri pagano diecci per cento, & i ſudditi cinque: In Inghilterra i forañieri pagano il quadruplo di quel che i paefani: e perche e le ricchezze corrono là, doue abbondano più le coſe ne- ceſſarie all' uſo della vita commune, deuè il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i ſuoi al culto del- la terra, & all'eſſercitio dell' arti d' ogni ſorte; di che par- liamo più diſſuſamente al ſuo luogo.

Degli imprestiti.

MA, se l'entrate non suppliscono a' bisogni, potrà il Prencipe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi, o ad interesse, (il che però non si deue fare, se non in casi estremi: perche gl'interessi sono la rouina degli Stati) o senza interesse: il che non sarà difficile à praticare, se'l Prencipe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditori. I Romani nella seconda guerra Punică mantennero l'essercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale con denari tolti in prestito da i particolari. Arrigo Secondo Re di Francia, volendo rimetter l'essercito stato rotto dagli Spagnuoli à San Quintino, fece congregare i tre Stati del suo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouassero mille persone per Stato, che gl'imprestassero mille scudi per vno, senza interesse; il che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre milioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fece acquisti importanti. Così senza opprimere il popolo, ch'era già stracco per le contributioni passate, trouò modo di far gloriosissime imprese. Hauena egli prima pronato, che col pigliar denari ad interesse, nò si guadagna altro che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito; & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso. Odoardo III. Re d'Inghilterra, domandò da' Prencipi del Regno, e da' Baroni donatiui di denari in segno della loro beneuolenza verso lui; il che imitò poi Arrigo VII. e di mano in mano i suoi successori.

Del

Del soccorso della Chiesa.

BENI della Chiesa debbono essere come ancora di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, nè senza facoltà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica; perche l'autorità del Papa giustifica il Principe presso à Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se ni manca l'una, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene: di che io potrei addurre molti esempj; ma li lascio adietro per non offender nessuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Re Manuel di Portogallo fu Principe felicissimo nell'impresè d'Africa, e d'India; perche nell'vna, e nell'altra egli fece acquisti incredibili; e li cresceua (si può dire) l'oro, e l'argento tra le spese: li venne poi voglia, à suggestion d'alcuni, di canar buona somma di denari dallo Staro Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone, la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorazioni: si che'l Re, non hauendo necessità, e veggendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero; che per mostrarsi amoreuole li se donatino di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall'hora in poi le sue impresè, e la riputatione andarono continuamente declinando.

Hor l'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere: perche, ò si vende parte de gli stabili, ò si tira parte de' frutti; il vendero gli stabili (come si è fatto più d'vna volta in Francia) e vn dar si dell'accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel che porta la Bolla;

Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio col diminuir l'entrata della Chiesa. Il valersi d'vna parte de' frutti è cosa, e per lo piu tollerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Republica; il che si è visto nell'ultime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di vèti milioni di scudi, cōtribuiti al Re; & in Ispagna, il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari infiniti. Ma io cōfesso di nō hauer ancora nè visto, nè letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rilieuo: anzi pare che le imprese fatte con dinari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell'entrate straordinarie.

HABBIAMO parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte dagli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, idonatini. Dagli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie? e la possanza di vn Prencipe non si deue tanto stimare da' redditi ordinarij, quanto dalla comodità di hauer dinari per vie straordinarie, di che segno manifestissimo è che la più parte de' Prencipi ha uenduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato l'ordinario, e si mantiene con gl'aiuti straordinarij. Chi gouernerà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente

N

qual-

qualche parte, che si deve metter nel tesoro, per le necessità.

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.

SPESE impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano utilità, non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputazione al Re. E queste sono infinite: perche la vanità non ha termine. E perche habbiamo di ciò parlato altroue, passeremo oltre: Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non a genti di merito, e con moderatione, perche se si fanno senza merito precedente, si sdegnano quei, che meritano, il che ha mosso sossopra qualche Regno della Christianità. e se non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Principe passa spesso volte, dalla profusione alla estorsione. Acrarium (diceua Tiberio) si ambitione exhausserimus, per scelera replendū erit. Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò fece doni per cinquanta milioni di scudi, per ilche Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale rinocò tutti idoni fatti da lui, non lasciando a quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte. e Nerone hauendo dato tanta somma d'oro; e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si voltò a gli assassinamenti, e'l medesimo fece Caligola. Tanto è pouero chi butta quel, che hà, quanto chi non ha. Basilio Imperatore, che rinocò tutte le donationi fatte da Michele suo predecessore. Domitiano hauendo per vanità accresciuta la paga a' soldati, volse poi per di-

diminuire la spesa scemare il numero di essi soldati, lo ritenne la paura de' Barbari. *Alessandro Seuero diceua, malum pupillum esse Imperatorem, qui ex visceribus Prouinciarum homines non necessarios, nec Reipublicæ vtilis, pasceret.*

Come si debba conseruare quel che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che vn Prencipe si difenda dall'importunità de' gli adulatori, de' favoriti, e d'altra simil gente, che *Licinio Cesare chiamaua topi Palatini*, s'egli hauera il denaro à mano; bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra, la qual cautela vsarono diuersamente anco gli antichi. *Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell'Imperio ad interesse, con cautione; & Antonio Pio similmente il prestaua à cinque per cento; e' medesimo facua Alessandro Seuero. non deue però nessun Prencipe pigliar per ciò essemplio di prestare ad interesse; non solamente, perche non è cosa da Prencipe, ma perche ripugna alla ragione, & a' diuini precetti: nell'imprestare liberamente fa due buoni effetti, l'vno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accomoda il suddito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmete ridonda in vtilità d'esso Prencipe. Costantino Imperatore soleua dire esser molto meglio che le ricchezze publiche fossino in mano de' priuati, che nè cassoni de' Prencipi senza vtilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro simili a' mattoni. I Re di Marocco ridussero il lor tesoro in una grossa balla d'oro, la quale misero su la*

cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chiamaua. E tanto basti ha uer detto de' denari.

Che nel tesoreggiare non si deue procedere in infinito.

SE ogni attione humana ha vn fine prefisso, il tesoreggiare non può proceder in infinito: ma si deue confare con l'altre forze dello Stato; altrimenti l'ecceffo, si come hà del mostruoso, perche li manca la proportione con gli altri membri, così haue anco dell'inhabile, e dell'impertinente; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a' nemici. Hor il fine delle forze di vn Prencipe, si è la conseruatione, ò ampliatioue dello Stato. Si conserua con la difesa; si amplia con l'offesa: ma nè per difendere, nè per offendere, ti bisogna tesoro infinito; ma tale, che habbia conformità con l'altro tuo potere. Non per difendere, perche la grossezza, e lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario, se l'altre forze tue non si conseruano co' l' tesoro; ti consumerà la gente, e' l' Paese. Perseo Re di Macedonia, Sardanapolo de gli Assiri, Dario de' Persi, roinarono con gli Erari pieni. Tolomeo Rè di Cipro haueua sette milioni nel suo tempo; quando hauendo hauuto noua, che i Romani gli haueuano perciò confiscato il Regno, disperato, di potersi difendere (perche à i denari non corrispondea il resto) ammazzo se stesso. Pompeo stesso, nella guerra mossa da Cesare alla Repubblica, lasciò l'Erario pieno à i suoi nemici. Halone Tar-
taro,

taro, hauendo preso Baldacco, fece morir di fame il Calise tra i montoni delle ricchezze da lui auaramente cumulate. E Mahommetto II. fece berzagliare Stefano Principe della Bosna, perche hauesse anzi voluto perder se stesso, con lo risparmiare i tesori amassati, che armarsi con lo spenderli. Finalmente io non trouo essemplio notabile di Stato perduto, perche le siano mancati i denari; ma ben perche la prudenza, e'l valor de' Capitani, la moltitudine, e la disciplina di vn soldato, la quantita delle monitioni, e delle vettonaglie, e l'altre forze terrestri, e marittime, non sono state pari al cumulo dell'oro. E auuicene ordinariamente, che chi accumula tesori, trascura, per fuggir la spesa, ogni altro mezo di mantenersi in grandezza, e in riputatione; non paga i soldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore; non rinoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze rouinose, non ricaua le fosse, non fabrica legni da guerra. Tutti i suoi pensieri finalmente, abbandonando l'altre cose, si risolvono nel far denari: ma che seruiranno i tesori di Creso, o di Mida, ad vn Principe, che, essendo assaltato per Mare, non ha nel suo Stato, o de' suoi ad'herenti, legname per far galere, e nauì; non artefici, non marinari, non rogatori, non ferramenti, non altre cose necessarie; e per terra non ha copia di Canalli, non di arteglierie, non Capitani, non soldati da opporre a i nemici in Campagna; non vettonaglie, non monitioni, non genti a bastanza per prouedere le Città, e le fortezze? Il denaro si dice neruo della guerra, perche vnisce le forze, e le muoue oue bisogna: Ma se tu non hai forze, a che seruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da spendere, come colui, che non ha robba da comprare. Ma se non si ricerca tesoro

infinito per la difesa, egli è molto meno necessario per l'offesa, e per l'acquisto dell'altrui. Perche vna impresa nella quale tu habbi à spendere senza misura del tuo nò è impresa di acquisto, ma di danno, e di perdita. Conciosia che debbono essere stimate imprese pazze tutte quelle, che nò sono atte à mantenere, e à sostentare se stesse. Onde si legge, che i Cartaginesi lasciarono, perciò, alcune imprese, anzi acquisti già fatti; e i Romani, hauendo nella seconda guerra Punica perduto in diuersi naufragij più di settecento Vasselli grossi, con vn grandissimo numero di gente, abbandonarono il Mare, più per necessità, che per virtù. Molto maggior prudenza mostrarono i Chinesi, perche, quantunque essi signoreggiassino tutte quasi l'Isola dell'Oceano Eoo, e la più parte della India; nondimeno, vedendo che vna impresa tale, li consumaua infinite ricchezze, armate, genti, sostanze, si risolsero di lasciarla, e di ritirarsi nel loro paese, facendo vna legge, per la quale si proibiuua il nauigare in quei Paesi, e l'far guerra offensiuua. Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna, che è oltra il fiume Tuedo, detta hoggi Scotia, stata doma da Giulio Agricola; come anche abbandonò le Prouincie poste oltra il fiume Tigre, soggiogate da Traiano. Dunque non essendo necessario nè per la difesa del tuo Stato, nè per l'acquisto dell'altrui tesoro, immenso; egli fa di mestieri di limitarlo, con la proportionè dell'altre tue forze. Come dirà alcuno. Egli è cosa difficile, e di poco giuditio il dirne precisamente la quantità, e la somma, che non conuiene passare à chi tesoreggia; perche ciò dipende dalle circostanze de gli Stati particolari, aperti ò serrati, con molti, ò con pochi porti, abbondanti, ò sterili, di molto traffico, con

me

me la Fiandra, ò di poco, come è la Polonia, in confini de' nemici potenti, ò de' Principi quasi pari. Ma se alcuno mi stringe pure à dar qualche regola sopra di ciò, io direi che l'accumulare non disconuene fino à tanto, che la mercantia, e'l trafficho farà il suo corso ordinario: perche sino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa, per li bisogni futuri, senza danno de' sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare à i mercanti, e di esercitare il loro mestiero à gli Artigiani, e di comunicar scambienolmente quel, che la Terra produce, ò l'industria de' gli huomini partorisce, q̄sti mette l'accetta alle radici del suo Stato; e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio. Conciosia che, si come lo stomaco, che non digerisce il cibo, e no'l distribuisce, non solamente è cagione della estenuatione, e corruzione de' gli altri membri, ma di se stesso ancora, così il Principe, che diuora, e tira à se le facultà de' sudditi, senza smaltirle proportionatamente, e compartirle à chi bisogna, non prima consuma, e rouina i Vassali, che se stesso. Ma per se pere piu sottilmēte quel, che si può mettere da banda, senza danno notabile de' popoli, bisogna, che'l Principe sapia minutamente la somma del denaro, che esce dal suo Stato per le mercantie, che u'entrano, e quella, che vi nasce, ò vi entra per le robbe, che se n'estraggono; e far si, che quello, che si mette da banda, nō sia mai maggiore di quello, in che l'entrata auanza l'uscita. Ma doue l'entrata è minor, che l'uscita, non conuiene, che'l Principe faccia cōto di far tesoro, perche no'l potrà fare, e col tentar di farlo, rouinerà il suo Stato: meglio farà à impiegare ogni diligenza in rendere i suoi sudditi industriosi, così nell'Artricoltura, come nell'Arte, e ne' traffichi: di che babbia-

mo parlato altroue. Si tiene che il Rè della Cina habbia più di cento milioni d'oro di entrata: il che se bene pare incredibile ad alcuno, io lo stimo verissimo; supposto che sia vero quel che si scrive della grandezza dell'imperio, della fertilità del Paese, della ricchezza delle miniere, dell' innumerabile moltitudine de gli Artegiani, e de mercanti; della commodità delle strade lastricate per tutto il Regno, dell'opportunità de' fiumi navigabili, del numero, grandezza, frequenza delle Città, della sottigliezza de gl'ingegni, dell'industria de i popoli, che non lasciano perdere vn palmo di terra, nè perire vn oncia di materia, per vile, ch' ella si sia, alla quale essi non diano qualche forma artificiale, sino à fare (come scrive Giouanni di Barros, & altri) andare le carrette à vela. Al che si aggiunge la spesa inestimabile del Rè: perche, supponendo che nella Cina siano in tutto mille milioni di scudi, e che ve n'entrino ogni anno Trenta ò quaranta per le mercantie; che si cauaano fuora, e per quel che si caua dalle miniere, senza uscire dramma d'oro, ò d'argento, non è gran cosa, che'l Rè habbia ogni anno cento milioni d'entrata, pur che ne spenda ogni Anno settanta, ò più; perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala, così è cosa facile, che'l Prencipe, che spende assai, tiri à se anche assai, perche tira di quello, che spende. Cosa impossibile è, che da vno Stato, che non riceue di fuora molto, si caui lungo tempo, senza spendere, assai. Perche mettiamo caso, che in vno Stato simile siano dieci milioni di scudi, e che'l Prencipe n'habbia vno di entrata, e non spenda più di cento mila scudi; quiui auerrà, che in dodeci, ò poco più anni, i sudditi resteranno affatto priui d'ogni cosa, senza che'l Prencipe possa più, non dirò tostarli, ma nè anco scorticarli.

Del-

Della gente.

VENIAMO hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche à questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'esstende; come apparirà nel progresso di questo nostro discorso: onde d' hora innauzi noi vsaremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la moltitudine, e'l valore.

Della moltitudine delle genti.

PRIMA egli è necessario l'hauer gente assai; conciossiache (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che aspira ad imprese grandi, nissuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' Cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari; perche i pochi, ò per furia di peste, ò per qualche disdetta, sono facilmente rouinati. Gli Spartani, rotti vna volta da Tebani à Leutra per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia, & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in vna battaglia dal Re Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente, perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia; e nõ si perdeuano d'animo per vna, nè per più rotte: anzi

crescuano con le stragi de gli eserciti, & si moltiplicano
 con le rouine. Onde Cinea chiamaua Roma vna Idra
 Lernea; e'l Re Pirro, hauendo vinto in vna grossa batta-
 glia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto subito vn
 nuouo e possente effercito, si sgomentò di tal maniera, che
 disperato di poterli vincere con l'arme, si mise à trattar
 di pace, ma indarno. La moltitudine diede senza con-
 trouersia à Roma la vittoria contra Cartaginesi; perche
 il numero de' morti fu indubitabilmente maggiore dalla
 parte loro, che de' nemici, conciosiache nella prima guer-
 ra Punicca, i Romani perdettero settecento quinquere-
 mi, & i Cartaginesi cinquecento; nella seconda morirono più
 Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in tut-
 ta la guerra: e nissuno negarà mai, che non morissero più
 Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato,
 d'Atenione, de' Sotij, e di Q. Sertorio, di Spartaco, & in
 altre molte, che non morirono de' nemici, e nondimeno ef-
 si restarono vincitori per l'inesausta moltitudine loro.
 Publica cum fortuna tum virtus desperare de summa
 rerum prohibet, eo fato, quo donata nobis fors est, vt
 magnis omnibus bellis victis, vicerimus; cosi dice Sci-
 pione Africano. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, &
 a' tempi nostri Mamudio Re de' Massagetni, spauento
 dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese gran-
 dissime più con la moltitudine degli huomini, che col va-
 lore, aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copioso
 di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono
 i tributi, e con questi s'arrichisce il fisco. l'Italia, e la Fran-
 cia, non hanno minere d'oro, non d'argento, e nondime-
 no abbondano, e dell'vno e dell'altro metallo sopra d'ogni
 altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'ine-
 sti

Stimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di traffico, sino dalle ultime parti della terra; perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltinato (onde scrive Strabone, che al suo tempo la Francia era coltinata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano, e le vettonaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà de gli arteficij arricchiscono il particolare, e'l publico. e se la Spagna è stimata Prouincia sterile, ciò non è per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori; conciosia che'l terreno è felicissimo, e attissimo alla productione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e se fosse coltinato, sarebbe bastante à mantener numero infinito di popolo, come faceua a'tempi antichi, ne quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre i suoi. e non fu Prouintia, che per più tempo, e con maggiori forze tranagliaße l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che se rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, io trono, che Ferdinando il grande Re di Spagna nell'impresa di Siniglia recuperò insieme con quella Città centomila casali nel suo contado, che gli Arabi chiamauano *Ayáfro*, e che il Re di Granada nella guerra, ch'egli fece col Re Ferdinando, hauesse sotto l'insegne cinquanta mila caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme. non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero degli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habi-

tauto

tanti sono meno , che anticamente , prima per la guerra , nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna ; conciosiate in essa (oltre i cattini mandati in Barbaria , e la dispersione degli altri) morirono nello spazio di tre mesi da settecento mila persone : seguito poi la guerra , nella quale , per lo spazio di settecento anni , gli Spagnuoli combatterono co' Mori , e gli estirminarono finalmente di Spagna : nel qual tempo morirono successivamente infiniti dell'vna , e dell'altra parte , e si desertarono molte Città , e Contadi . Non si prestosi viddero liberi da questa guerra , che riuolsero l'armi all'impresa d' Africa , e di Napoli , e di Milano , e del Mondo nuouo , & vltimamente alla ricaperatione de' paesi bassi ; nelle quali imprese ne muouono innumerabili , e di ferro , e di disagio ; e ne passa numero incredibile continuamente ne' sudetti paesi , per habitarui , o traficariui , o per istarui in presidio . Aggiungi alle cose sudette gli editti del Re Ferdinando (che fu poscia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna centouentiquattro mila famiglie di Giudei , che si stima montassero ad ottocentomila persone , per lo che Baiafette Re de' Turchi , considerando il fatto cosi alla grossa , hebbe a dire , Che si marauigliaua della prudenza del Re Ferdinando , che si fosse priuato di quello , con che si aggrandiscono . e si arricchiscono sommamente gli Stati , cioe di tanto popolo , e per ciò egli molto volontieri ricettò in Rodi , in Salonichi , in Constantinopoli , in Santa Maura , & altroue i Giudei cacciati di Spagna . E poi mancata nella medesima Provincia l'agricoltura ; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all'essercitio dell'armi , & al sussiego , seguita volontieri la militia ,

e'l mestiero del soldo; onde tira honore, & vtile, e non
 solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura
 de' terreni, ma anco nell'esercitio dell'arti manuali; per
 che non è Prouincia più sfornita d'artificij, e d'industrie.
 Onde le lane, e le sete, e l'altre materie vanno in gran
 parte fuor del paese; e quelle che vi restano, sono, per lo
 più, lavorate da gli Italiani, come in alcuni luoghi i cam
 pi, e le vigne da' Francesi. Ma ci siamo souerchio trat
 tenuti in Ispagna. Non lascerò di dire, che per man
 timento di gente Vasco Nugnez di Valboa si valcaua
 nell'impresse del mondo nuouo anche dell'opera de cani,
 co' quali mise in fuga più di vna volta quei Barbari, e
 sono note à ciascuno le prodezze del Vezzerillo fatte in
 Boriquem, e di Leoncillo in Castiglia dell'oro. E il gran
 Re di Monopotapa tiene per sua guardia ducento ma
 mastini. i Finlandi menano alla guerra contra Mosco
 uiti vn buon numero di cani feroci, che non fanno pic
 ciolo effetto.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-



DELLA
RAGION
 D STATO
 LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrefcere la gente, e le forze.



*L*A gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col favorire l'educatione della prole, con le Colonie: si tira à se l'altrui; con l'aggregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della Cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co'parentadi, e con gli altrvi simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dicbiarando.

Del-

Dell'Agricoltura.

L'AGRICOLTURA è il fondamento della propagazione, e chiamo agricoltura ogni industria, che si maneggia à torno il terreno; e si preuale, in qualunque modo, di lui; nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Re di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Re di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Repubblica. Isabella Reina di Castiglia soleua dire, Che affinché la Spagna abbodasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta à Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro.

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere l'agricoltura, e mostrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e secodare i terreni; è di quelli, i cui poderi sono eccellentemete coltinati. Sarà vsficio suo indirizzare, e incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese; seccar paludi, spiantar, e ridurre à coltura boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Masmissa Re di Africa, fece che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse, con l'industria fertilissima, e abbodantissima d'ogni bene; e di Tiberio Cesare scrive Tacito, che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. Infecunditati terrarum, aut asperi matis obuiam ijt, quantum impendio, diligentiaque poterat. E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il

con-

contado. Nel che veramente non si può à bastanza lodare la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che coltirare vn canale dal Tefino, & vn'altro dall'Ada, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe vn corno; con che vollero coprire la verità dell'historia; conciosia che Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche danneggiava estremamente i campi, & i Poeti chiamano cornate bocche de' fiumi che con più foci entrano in mare: toccherà dunque anche al Prencipe il prouedere à simili inconuenienti; e finalmente tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tutto ciò, à che il conoscerà atto, o se non si trouaranno, o piante, o semenze nel suo Stato, sarà ufficio suo farne uenire altronde. Così i Romani portarono dall' vltime parti dell' Asia le cere, & i persichi, e le giuggule di Africa: e di mano in mano altri frutti; il bambagio già proprio dell' Egitto si troua hoggi in Cipro, in Malta, e in mille altri luoghi. & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall' India, & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi, e quel ch'io dico degli alberi, e de' frutti, s'intende anco degli animali; così sono venuti in Italia i Bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è merauiglia s'egli ne scrine cose lontanissime dalla verità: e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, o in parchi, de' quali è piena l' Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formenti, o in altra cosa tale. Nè si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca; perche si possono fare, o d'inuer-

no per mezzo de' gli scbiani, e de' gli sforzati delle galere, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, ò la morte: come i Romani destinauano simili genti à canar metalli, ò à tagliar marmi; e se pure mancano di questi, non mancheranno mai, e zingari, e huomini vagabondi, e senza partito, che meglio sia impiegare con qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, non è permesso il medicare; tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono, i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati à volgere i molini à mano: gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa, à quei solamente è concesso l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro; che fare; come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Casbia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi tirate e ripiene, le fece nettare, e ricanare dal suo esercito. Gli Suzzeri si vagliono, in simili bisogni, dell'opere de' Comuni; onde impiegando, ò ad arginare vn fiume, ò à munito vn monte, ò à diuertire vn torrente, ò à munito vn strada, le Communità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di ciò il Principe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessitá: hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa; è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' dattij, e di gabelle ritorna al fisco; non così, se il denaro esce vna volta fuora, perche si perde, o quello

quello, e' l frutto, che se ne cauerebbe. L'Italia da alcuni anni in qua, si è coltinata in molti luoghi, prima deserti, come sono le paludi Pötine, le quali nõ solamente occu-
pauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi au-
co sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polifine di Rouigo, e dal Gran Duca nel contado di Arezzo, e di Pisa, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comac-
chio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'vna grossa Città; e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fossero tanto amatori dell'vtilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più per accrescere vno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e douitio-
so d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la multi-
tudine dell'arti, delle quali altre sono necessarie: altre commodi alla vita civile: altre si desiderano per pompa,
e per ornamento: altre per delicatezza, e per tratteni-
mento delle persone otiose; onde ne segue concorso, e di de-
naro, e di gente, che lauora, ò traffica il lauorato, ò som-
ministra materia a' lauoranti; compra, vende, trasporta
da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e
della mano dell'huomo. Selim Primo Imperatore de' Tur-
chi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, se
ed passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dal-
la Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne in-
tesero male questo punto i Pollachi; perche quando eles-
sero

fero il Re loro Arrigo Duga d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui volero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimandarà alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura. conciosiache la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'incenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura, quante belle cose, quanto varie, e multiformi ne fabbrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trae l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'un vilissimo verme sia stimato da' Principi, apprezzato dalle Reine; e che finalmente ogniuno voglia honorarsene. Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrate; del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Venetia, Fiorenza, Genova, e Milano della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quiui con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitanti, e per passare dalle città alle Pronincie, quei che hanno fatto sottilmente conto delle forze di Francia, dicono, che i frutti di quel regno montano 15. milioni di scudi all'anno. E i medesimi affermano, che fa più di 15. milioni d'

anime ma mettiamo, che non siano più di 15. toccarebbe
 vno scudo per testa d'entrata; dunque tutto'l resto, pro-
 cede dall'industria. Ma chi non vede questo in ogni ma-
 teria? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non
 sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal la-
 uoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti, che lo ca-
 nano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in
 grosso, & à minuto: che ne fabricano machine da guer-
 ra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabi-
 li per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni ar-
 te, per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili neces-
 sità della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che
 del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate,
 che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilità,
 che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'indu-
 stria (onde arricchiscono ancho incredibilmente i Prin-
 cipi per via de' danij) ritrouarebbe, che l'industria auan-
 za di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Sta-
 tue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infini-
 ti, che se ne fanno: Compara i legnami con le galee, co'
 galconi, con le nauì, e con gli altri vascelli d'infinita for-
 ti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le sta-
 tue, co' fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto,
 che se ne fabricano con la pialla, con lo scarpello, e col tor-
 no: Compara i colori con le pitture, e'l prezzo di quelli
 co'l valor di queste, & intenderai, quanto più vaglia il
 lauoro, che la materia; (Zeusi pittore eccellentissimo da-
 na l'opere sue per niente; perche diceua generosamente,
 che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quan-
 ta più gente viua per mezzo dell'arti, che per beneficio im-
 mediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che
 non è

non è miniera d'argento, non d'oro nella nuova Spagna, è nel Perù, che le debba esser pareggiata; e più vale il datio della mercatantia di Milano al Re Cattolico, che le miniere di Zagateca, o di Salisco. L'Italia è Prouincia, nella quale (come ho detto di sopra) non vi è miniera d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè anche ha la Francia. e nondimeno l'vna, e l'altra è abundantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non ha vene di metalli e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere; che vi si fabricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongharia, o di Transilvania e non era paese in Europa, nè più splendido, nè più douitioso, nè più habitato, non parte d'Europa, non del mondo, uue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequentate da' forastieri. si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine. conciossiache la natura è à l'artefice, quel che la materia prima è à l'agente naturale. Dene dunque il Principe, che vuol render popolosa la sua Città, introdurni ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà, e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e co'l tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, o del raro; e propor premij alla perfectione, e all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude;

non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale: perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, e del traffico della materia lauorata viene molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Principi sono di gran lunga più ricche per l'estrazione dell'opere, che delle materie; come per esempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni à dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuori de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Re Cattolico. Ma questi ordini non si puotero offeruare affatto così presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare; e benche i sudetti Principi facessero forse questo, perche l'utile, e'l datio, che si caua da i panni, di lana, è vie maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondimeno l'istesso uale per appopolare il paese. Conciosiache molto più gente uine sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Re: Perche la moltitudine della gente, è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.

GLI antichi Legislatori, attesero à moltiplicare i loro Cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato da gli spettacoli publici, e fosse nel mezzo dell'in-

dell'inuerno menato ignudo per le piazze; e s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età; e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù, non delle facultà. il che anco statui Solone, che non volle, che si desse dote in denari, affincbe non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo; (il che s'usa hoggidi in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia) e'l medesimo, per incitar gli huomini à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo II, Re di Macedonia; apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco à ciò grandemente attesero; e ne fa fede (oltre le leggi Giulie, e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale essorta tutti quei, ch'erano atti, à prender moglie, & à far figliuoli. La qual oratione fu grandemente commendata à tutti da Cesare Augusto, con vn suo editto. Accioche poi ogniuno mettesse facilmente il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeano i poveri di poderi, perche quei, che non hanno facultà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili: conciosiache se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano multiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della multiplicatione, si ricerca, oltre di ciò, la cura d'allearli, e la commodità di sostentarli; senza la quale, ò muoiono innanzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia

e sempre stata popolatissima, e pienissima di gente. Rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'allenare i figliuoli. Non vediamo noi, che più può la cura dell'huomo in multiplicar le lattuche, & i canoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione; più agnelli, che lupicini, o orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi, non per altro, se non perche l'huomo si prende cura di allenarli, e di pascer gli agnelli; ma perseguita, e fa guerra a' lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per vno; & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissimo sacrificio a Dio della sua castità) non ne pigliano più d'vna: e pure, senza proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia, e fu sempre habitato più il Settentrione (onde sono usciti tanti popoli, che han conculcato l'Imperio Romano) che le parti meridionali; e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là, che quà; & i meridionali tengono più donne, & i Settentrionali a pena vna: onde procede questo? se non dalla difficoltà dell'educacione, che porta seco la moltitudine de' matrimonij, e delle mogli, e la commodità, che cagiona l'unità delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? le mogli mosse da inuidia, & da gelosia (di cui non è Viperà piu rabbiosa) impediscon la grauidanza l'vna dell'altra, o con malie guastano i figliuoli già nati: l'amor del marito verso più donne, non è così vnito, & ardente come verso vna sola; e per consequenza l'affettione verso i figliuoli non è nè anco così grande, e reuemente. Si dissipa, e si

disperge in più parti, nè si prende cura; e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se'l prende, non ha modo d'alleuarne tanti. Che giona al Cairo l'esser città così popolata, se ogni settimo anno la peste ne porta via tante migliaia? o che giona à Constantinopoli la sua frequenza, s'ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la deserta? E onde nasce la peste, e'l morbo, se non dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immondizia, e sporchezza del viuere, dalla poca polizia, e gouerno in tener le Città nette, e l'aere purgato; e dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono, pochi però sono quei, che à proportione scampino, ò diuengano huomini da qualche cosa. Nè, per altra cagione il genere humano, che da vn huomo, o da vna donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute sino ad vn certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò sino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada; e non passo innanzi; e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente. così Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città vn certo si fatto numero; il che procede dall'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in vnuogo. Perche, nè il terreno à toro può porger tanta copia di vettouaglie; nè i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta somministrarne; si che ricercandosi due cose per

la propagatione de' popoli, la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'una, impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non per ciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia; e la dissolutione, e licenza introdotta da Lutero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato niente alla multiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'allenare, e di nudrire i parti: e per questo anche, oltre la ragione principale (che fu la pietà, e'l colto di Dio) Constantino, e poi Teodosio annullarono le pene della verginità e del celibato. Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole, con la beneficenza verso de' poveri, souuenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mantenere se, e la famiglia; dando da fare a quei, che possono trauiagliare; sostenendo benignamente quei, che non possono. nel che Alessandro Senero Imperatore era tanto amorenole, che allenando a sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammaea, Mammei, e Mammee. Constantino Magno fu il primo, che oltre a gli spedali de gli amalati, e de' uecchi; institui anche case oue soffino nodriti fanciulli poveri, e Giuliano Apostata rinfacciaua a Pontefici de gl' idolatri l'humanità de Christiani in fondar hospedali per li poveri loro.

Del-

Delle Colonie.

I ROMANI propagarono anco il suo con le Colonie, con bonissima ragione; perche si come le piante moltiplicano fuor de' viuai, doue furono seminate, piu che se si lasciasse sempre dentro; e si come le api si propagano con la cauata degli sciami fuor de' copili; che se ui restassero, morirebbono, ò di disagio, ò di contagione; cosi molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno; perirebbono, ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accasarebbono, nè lasciarebbono prole, mandati nelle Colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'uno, e l'altro. Così Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta Colonie, che si chiamarono Latine. I Romani ne dedussero infinite, con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo l'essempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde alle Terzerre, & all'isola di S. Tomaso, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isola del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & ultimamente nelle Filippine. E gli è vero, che in questa impresa gli vni, e gli altri hanno seguito più tosto la necessitá delle imprese loro, che la ragione, e l'essempio de' Romani; conciossiache, le Colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto rimoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importanza, e per ciò i Romani non dedussero nessuna Colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni seicento. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, se non gente bassissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauezza
 alla

alla Città: ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non han mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro, ma quel che sarebbe loro di giouamento, e forse di necessità. e tolgono loro, non il sangue souerchio, o corrotto; ma parte del più sano, e più sincero: Onde le Provincie si sneruano, e s'indeboliscono assai. Potrebbero imitare i Romani, col valersi delle Colonie non solamente della natione Spagnuola, ma de' sudditi d'acquisto ancora ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importanti; che se Portogallo, e Castiglia continuavano come hanno fatto sino al presente à mandare ogni anno migliara di persone fuora, senza rimetterne per altra via, io non so come alla fine non siano per fallire à guisa de' banchi, che hanno grande uscita senza entrata.

De' modi d'arricchite dell'altrui.

NON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirar à se, e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo; & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostraron inestimabile sapienza, cosa lunga sarebbe l'esplicar ad vna, ad vna le lor maniere. Onde ci contenteremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da' Romani.

ACCREBBERO dunque i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti, gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti, quid aliud exitio (dicena Claudio Imperatore) Lacedemonijs, & Athenien-

nienſibus fuit, quamquam armis pollerent, niſi quòd victos pro alienigenis arcebant; At conditor noſter Romulus tantum ſapientia valuit, vt pleroſque populos eodem die hoſtes, dein ciues haberet. Appreſſo col rouinare le Città vicine; & à queſto modo metter i loro habitatori in neceſſità di ritirarſi à Roma. Oltre di ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare à perſone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle Città; e Seruio Tullo, e Sempromio Gracco la communicò anco à gli ſebiani manomeſſi. Perche ſe gli acquiſti non ti aggiungono neruo e forze, à che fine affaticare, à che fine diſpergere, e diſſipare il tuo, indebolire i fondamenti del tuo ſtato, il ſangue dell' Imperio: il che vediamo eſſer auuenuto al Gran Turco nella guerra di Perſia. Accrebbero anco i Romani col congiunger ſeco molti popoli, e Re, altri con titolo di compagni, come i popoli Latini; altri con nome d'amici, come i Re di Egitto, e di Aſia, i Marſiglièſi, & altri: e queſto nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a' Prencipi benemeriti. Si valcuano anco della protezione: coſi preſero il poſſeſſo di Capoua, con la diſeſa contra i Sanniti, e de' Meſſineſi con la diſeſa contra Gerone, & i Cartagineſi. Nel qual modo il Turco ſi è azgrãdito incredibilmente, perche egli fattoſi protettore de' Chiurli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, ſi è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Queſt' arte della protezione altrui è aſſai nota a' Prencipi de' noſtri tempi; e ſe ne ſeruì aſtutamente Arrigo II, Re di Francia; perche, preſa la protezione dell' Imperio contra l' Imperator Carlo V, ſi ſe aſtutamente Signore di tre groſſiſſime Città, Mets, Tul, e

Ver-

Verdun. I Re di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuania. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Prencipi, perche Attalo Re d'Asia, e poi Nicomede Re di Bitina mossi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuuti, li lasciarono, morendo, heredi. il che fecero ancora altri Re. nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall' Imperatore Michele Paleologo, e Francesco Catacusio Mitellino dall' Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia da Gio. Bano, e Francesco Sforza Sazona da Ludouico XI, per soccorsi dati. Federico III, di Modona, e Reggio a Borso da Este per le cortesie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma ha ultimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza dal Re Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti a Sua Maestà nella guerra, e governo de' paesi bassi. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de' popoli delle Prouincie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non imponenano, che obligo di dar gente alla guerra. Et la cosa passò tanto innanzi, che Tacito disse quelle nobilissime parole. Nihil validum in exercitibus, nisi quod esternum. e quelle altre. Prouinciarum sanguine prouincias vinci.

Della compra degli Stati.

NON è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vantagioso di questo; conciosia che si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna d'un Prencipe. Così Clemente VI comprò Auignone da Giouanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa de' censi passati. Sforza Attendelo hebbe
Coti-

Cotignola da Papa Giouanni XXIII per XIII mila ducati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Vmber-
to per XL mila fiorini d'oro: e che Stato è quello? e la Du-
cea di Berri per LX mila, e Carlo V comprò la Contea di
Auserra per XXXI mila franchi d'oro. Ma nessuna gen-
te arricchì mai più per via di compre, che i Fiorentini,
come nè anco fu mai Republica, che hauesse il denaro più
in pronto. Essi comprarono la Città d'Arezzo dal Sig. di
Cosse per XL mila fiorini d'oro, e Liorno da Tomaso Fre-
goso per CXX mila ducati: e così Cortona da Ladislao Re
di Napoli, e Pisa da Gabriel Maria Visconti.

Della Condotta della gente.

GIOVANNI Galeazzo Visconti soleua dire, non esse-
re al mondo più nobile mercatantia di quella, con la
quale s'acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini
eccellenti. Onde egli non risparmiua denari, per condur-
re al suo soldo huomini d'ogni natione. Hor questo si fa in
più maniere. La più ordinaria si è d'affoldar gente stra-
niera per seruirsene nella guerra. ma oltre di questa, si cō-
ducono anco gli huomini, ò per popolare il paese (come
Leone III cōdusse i Corsi ad habitar Borgo, detto da lui
Città Leontina e Christierno II. Re di Dania condusse Ho-
landesi nell'Isola d'Amac) ò per coltinarlo, (come Gio.
II Re di Portogallo condusse alcuni agricoltori Alema-
ni) ò per arricchire de' loro artefici, e lauori (nel che so-
no stati accortissimi Cosmo, e Francesco Gran Ducho di
Toscana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci
auanzano.

Del

Del prender gli Stati in pegno.

S'ACQUISTANO anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati; i quali pegni, perche rare volte auuene che si rendino, sono stati da' Principi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio venderono à Carlo IMI Imperatore i lor voti, per far Vēcislaò suo figliuolo Re de' Romani per centomila fiorini per vno. E perche egli non haueua tãto denaro à mano, tolsero in pegno XVI Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Lodouico X Re di Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Re Gio. d'Aragona per cccc mila scudi, che poi Carlo VIII rese per niente al Re Cattolico. Similmēte i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio III per xxv mila scudi: e Giouanni III Re di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V per ccccl mila. Con vn simile contratto i Polachì si sono impadroniti della Liuania. Fra quella prouincia de' cauallieri Teutonici; ma essendosi ribellato dalla Sede Apostolica, e da Dio il gran Maestro Cotto con la più parte de' Cauallieri, che s'hauuano appropriato le commende, e preso mogli, fu nel MDLVIII assalito dal Gran Duca di Moscouia. I Cauallieri veggendosi impotenti à resistere, si raccomandarono al Re di Polonia, e li diedero molte fortezze in mano. Il Re presane protezione, s'obligò alla restitutione delle fortezze ogni volta che finita la guerra per forza, ò per accordo, li fussino rimborsati sciccato mila scudi. Hor la guerra è finita, e nè l'una nè l'altra parte parla di rimborsamento, ò di restitutione.

De'Pa-

De'Parentadi.

V AGLIONO anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimoni; perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretenzioni d'importanza. Così Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare una sua figliuola ad Ottavio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini; e si legge di Pirro, che per divenir potente, prese molte mogli; & i Cartaginesi distolsero Siface, Re potentissimo, dall'amicitia fatta co Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro Cittadino per moglie; & i Venetiani per un simil mezzo misero il picde nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato; che si bauerano tra se diuiso i Capitani del padre con cccc mila scudi, ch'egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda. Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna, Ma nessuna casa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria, perche con un continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo ultimo Duca di Borgogna, Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo; & a' tempi nostri Filippo figliuolo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenenze, che sono grandissime per le ragioni d'Isabella sua Madre. Ferdinando fratello di Carlo hebbe l'Ungharia per le ragioni d'Anna sua Consorte. E perche

P questa

questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell' addottione.

SPRYIE di parentado è l'addottione, col cui mezzo Giouanna Seconda Regina di Napoli si fe forte contra i suoi nemici: e gli Angioini, & Aragonesi acquistaron ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co' Francesi soli, per non so che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado, non ha luogo.

Delle Leghe.

SI accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali sogliono rendere i Prècipi, e più forti, e più animosi: perche molte cose non può, e non ardisce da se vno, che potrà & imprenderà accompagnato da altri; conciosiache la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auerse. Hor le leghe sono di più sorti; perpetue, & à tempo; offensive, e difensue; offensive, e difensue insieme. In alcune collegati sono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'impresè: danano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio delle guerre, e'l frutto delle vittorie: si che i Latini non

ERANO

erano se non ministri de' Romani; e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto partecipare della gloria, ò degli acquisti, ò dell' Imperio. Nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l' imperio del Mondo: si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali vn collegato nell' impresa commune ha da contribuire, ò da partecipare più de' frutti della vittoria, che l' altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l' ordinario, non si muouono, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano: ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l' utilità de' collegati. Hora conciosia che l' interesse di molti Prencipi in vna impresa, non può essere uguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza uguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in vn orologio vna ruota, ò vn contrapeso, che si sconci, guasta tutto il concerto, così nelle leghe, vna parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega, come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V. tra' l' Re Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mosse si con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l' interesse de' Prencipi non era uguale; conciosia che alla Spagna non mettono conto l' imprese di Levante, che sono utilissime a' Venetiani; & à questi non importano l' imprese di

Africa, che sono necessarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità de gl'interessi; e'l Papa resta di mezo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega cõtra il Turco con qualche speranza di progresso: l'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che cõfinano col Turco in vn tempo medesimo contra lui, e che ogniuno l'assaltasse della sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche quì si pareggierebbe l'interesse. L'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'esaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auuenne in quei tempi heroiici, quando molti Prencipi di Alemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di cccc. mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa. Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno; e se bene il Re di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi aiutarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'interesse delle parti sarà uguale: ma mancata l'uguaglianza dell'interesse, dobbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega. e perche tanto si debbono stimare quanto hanno di stabilità, sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensine, e dif-

fensine

*fenfue infieme, che l'offenfue, ò difenfue folamente: e
 le pari di conditione, che le difpari. Egli è vero, che que-
 fte (parlo delle pari) quali fono quelle degli Suiizzeri, fo-
 no affai vtili per la difefa, ma di niſuna efficacia per l'
 offefa: imperochè nella difefa il pericolo degli vni muoue
 facilmente, per la vicinanza, gl'altri; e ci muoue più ef-
 ficacemente la tema del male, che la ſperanza del bene.
 Ma nell'offefa, perche il frutto, che ne ſegue, douendoſi
 comparare à tutti, non può muouere efficacemente cia-
 ſcuno, fono di poco valore; e per ciò benchè gli Suiizzeri
 habbino hauuto notabiliffime occaſioni d'acquifare Sta-
 ti ricchiſſimi, nondimeno non hanno mai fatto coſa de-
 gna di memoria, e ſi fono contentati d'vna militia mer-
 cenaria, hor al ſeruitio di queſto, hor di quel Prencipe;
 Con che s'arricchifcono bene i particolari, per la preda,
 che fanno in guerra, e per le penſioni, che tirano in pa-
 ce: ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innume-
 rabile moltitudine de' ſoldati, che muoiono, per li caſi
 della guerra, e per gl'intereffi, e dependenze, con le qua-
 li i Colonelli, & i Capitani reſtano obligati a' Prencipi
 ſtranieri.*

Della mercatantia, e ſe conuenga al Re l'effer-
 citarla.

COMMUNISSIMO modo d'arricchire dell'al-
 trui ſi è la mercatantia: ma perche queſta è coſa con-
 ueniente à gli huomini priuati, anzi che a' Prencipi; non
 farà fuor di propoſito il vedere in che caſo ſia bene, che'l
 Prencipe l'efferciti. Diciamo dunque, che in tre caſi non
 diſconuiene ad vn Prencipe, benchè grande, il trafico.

Il primo si è quando le facultà de' priuati non sono atte à mantener esso traffico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil causa. Così li Re di Portogallo hanno, e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commercio, e'l traffico d' Etiopia, e d' India: e non disconuicene ad vn Re impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il traffico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Così Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al traffico delle spezierie, che si comprauano in Alessandria; e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiaua oltre modo; e non disdice ad vn Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di Re. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e per salute publica. Così grandissimi Principi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri e li riuendono con grandissimo beneficio de' vassalli. ma concludiamo questo capo con l'auttorità e di Salomone Re Gloriosissimo, e di Iosafat Re d' eccelente bontà. di Salomone è scritto che le sue navi, Ibant in Tharsis cioè all' India semel in annis tribus, & deferabant inde aurum, & argentum, & ebur, & simias, & pauos. Iosafat mandò ancor egli le sue navi in Tharsis ma nel Perù nõ vi sono panoni nè elefanti onde si comprende esser vana l'opinione di quelli che pensano che le navi di Salomone nauigassero in quel paese.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto, e da' Portoghesi.

I SOLDANI d'Egitto, per conseruatione dello stato loro, erano vsi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettendoli in libertà, nella militia: e con queste forze signoreggiarono per più di trecento anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica. Cosa usata per quanto io posso congiettare molto prima da' Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che CCCCL. liberi. Prima de' Parti Cleomene Re di Sparta, hauendo bisogno di gente, offerse la libertà à gli schiani à 50 scudi per testa; con che acquistò due beni, denari, e gente. Omar seguace di Mahometto, col prometter la libertà à gli schiani, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno ch'essi hanno di gente, mandano ogni hanno le lor carauelle cariche di varie merci a' porti di Ghinea; inui, in iscambio delle mercatantie loro, pigliano molte migliaia di schiani, che poi conducono à lauorare i zuccari, & à coltinare i terreni nell'isole di San Tomaso, e di Capo verde, e nel Brasile; ò li vendono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in tutto il mondo nuouo. La medesima carestia di gente fu cagione, che gl'huomini degni della morte, si condannassero alla galera, à tagliar marmi, à sanar metalli, & à simili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I GRECI, & i Romani per auar qualche vtilità da' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; ma i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinesse; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse; il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, ch'egli dà à genti d'ogni setta, pur che'l seruano fedelmente nella guerra. e di queste consta quella valorosa banda d'huomini à cavallo, ch'essi chiamano Muti feriaghi, tra' quali sogliono essere non pochi Christiani condotti là, ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica. Ma prima di Amuratto II. che fu institutore de' GianiZZari, Homar, vno de' Luogotenenti di Maometto, col promettere libertà à gli schiaui, de' quali era all'hora pieno l'Imperio Romano, nè tirò sotto le sue bandiere vn sì grosso numero, che si fece padrone d'vna buona parte d'Oriente.

Del modo tenuto da' Polachi .

I POLACHI hanno steso grandemente l'Imperio, e la potèza loro, con eleggersi per Re Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Così (per lasciar gli altri esempi) hauendosi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Casa Jagellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella Prouincia: Et i medesimi Polachi si sono egreggiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle Prouincie a nobili dell'istessa Polonia, e così quelli di Prussia, e di Lituania.

Il fine del Ottauo Libro

DEL



DELLA
 RAGION
 DI STATO
 LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate.



*I*n hora habbiamo dimoſtrato i modi di accreſcer le forze e' eſtenſiuamente: diciamo hora delle vie, che ſi debbono tenere per accreſcerle intenſiuamente; che ſono tutte quelle, con le quali ſ'augmenta il valore: concioſiache non baſta hauer molti ſoldati; biſogna, oltre di ciò, auualorarli; perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di buomini codardi, e vili; come ne ſan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli eſſerciti de' nemici con numero minore di gente; e il numero ha per tutto, ceduto al valore.

Se il Principe debba agguerrire i sudditi, o no.

P R I M A che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Principe agguerrisca, e si serua nell' imprese militari de' sudditi suoi, o de' forastieri.

De' Principi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo differentemente, ma solo della nobiltà. così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di cavallaria, ma deboli di fanteria. I Tirani, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, o bandito i nobili, col dar le loro facultà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione; perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano *Azmoziani*, e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue allenati nella legge, e nell' usanze Mahomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore alle cui spese viuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di vn Dominio si è l'indipendenza, e lo star da se. Hor l'indipendenza è di due sorti: perche l'una esclude maggioranza, e superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Frà
cia

cia, di Polonia, sono Principi indipendenti: l'altra indipendenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo sono indipendenti quelli, che han forze, o superiori, o uguali a' nemici, & a' gli emoli loro. Di queste due indipendenze la più importante è la seconda, per che quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostanziale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conservazione dello Stato mio; e ch'io sia veramente Principe grande. Hora, io non potrò mai esser indipendente in questo secondo modo, senza forze proprie. Per che la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, e dependerà sempre più dagli interessi propri, che da' tuoi; e così spesso s'abbandonará ne' tuoi bisogni, hor corrotta da' nemici (come i Celtiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Svizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'una volta) hor chiamata a' casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, travagliati da Gio. Giacomo de' Medici, si partirono dal servizio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono a' girasole di mercatanti, o di bottegati di poca fede, l'opera loro piena d'infinita tara di mille paghe morte, o truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutarli poi, perche le paghe non corrino a' tempo; e per ciò mettere in pericolo li Stati, & in disordine i Principi, è cosa ordinaria. Così avvenne a' Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica, & a' Montsignor di Lotrecco alla Bicocca: assai fanno se non s'assassinano,

finano, e non ti tradiscono a' nemici (come gli Suzzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se reggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, Vilius constat erudire armis suos, quàm alienos mercede conducere. Che diremo della rouina dell' Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl' Imperadori di varie nationi nelle guerre loro ò civili, ò straniere (come Adriano degli Alani, Alessandro de' gli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tiranni de' gl' Imperatori, e dell' Imperio si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Valdino, Saro, Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori, entrarono finalmente nelle viscere dell' Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa, i Sueni, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slani la Dalmatia; i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna. Radagasso, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Principi Barbari sacco misero, & oppressero, l'vn dopo l'altro, l'Italia. E l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloiani assoldò xij. mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne riten

ne possono di se vi mila. Questi diuentati pratici de' luoghi, inescati dalla fertilita de' paesi, eccitati dell'aguzzezza dell'impresa indussero il lor Signore Amaratte a passar, con 1. x mila combattenti, lo stretto. Così occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città, finalmente Maometto con la presa di Constantinopoli rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il suo Regno dagli Inglesi, istituì per poterlo meglio difendere, vna militia di cinque mila Fanti; ma perche costoro commetteuano de gli assassinamenti, e de' ladroncelli assai, Lodouico XII. li cassò, & si seruì in lor vece, degli Svizzeri. e per poter ciò fare granò inmoderatamente il suo popolo. Francesco Primo poi, hauendo uisto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell' aiuto straniero (che in varij modi gli era, ò ritardato, ò indebolito, ò reso inutile, ò impedito affatto per le pratiche de' uemici) istituì vna militia di cinquanta mila fanti, compartiti in VII legioni nel MDXXXIIII; ma essendo stata quasi estinta, fu poi rimessa sù dal Re Arrigo nel MDLVI, ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal gouerno. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli addestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato; perche l'uso dell'armi, fa l'huomo altiero, brauo, confidente, e che si prometta ogni cosa della spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Francia; doue essendosi, per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, bannorivolte

volte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali,
 contra la Religione, contra Dio. Ma non possono nelle co-
 se humane, e massime ne' maneggi, e governi de' popoli
 schiuarfi tutti gl'incōuenienti: è ufficio di Re Sauro omnia
 re à i maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, à
 quali vno Stato può esser soggetto, il più grande si è il di-
 pendere dalle forze altrui; & in tal caso è chi si serue, co-
 me di neruo principale, della militia forastiera; e con que-
 sto male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi
 habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di
 tanta importanza, che à paragon loro, quei che si possono
 addurre per la parte cōtraria, sono poco più di nulla. Ma
 adduciamone hora vno maggiore di tutti i sudetti. Non
 è cosa più pregiudiziale à gli stati che l'introduzzione de
 costumi stranieri, perche portano seco mutatione di Sta-
 to, e ruina di Republica. Hor non è via con la quale en-
 trino questi più impetuosamente, che con gli esserciti fo-
 rastieri. Fà fede di ciò l'imperio Romano, ma più fieramente
 la Francia, perche l'heresia, che hà rouinato re-
 gno sì florido, e sì potente, vi fù introdotta con le legioni
 de gli Suzzesi, e de gli Alemanni, condotti prima da
 Francesco, e poi dal suo figliuolo Arrigo. Il che mostrò
 la moltitudine de i Signori, Capitani, soldati Francesi,
 che si scuoprì subito dopò la morte di Arrigo à fauore
 dell'empietà imbenuta con la conuersatione, e con l'es-
 sempio de gli stranieri. Ma diciamo pure, che il diffidar-
 si de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giu-
 dicio; onde tutti i Re di valore hanno messo ogni diligen-
 za per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, la-
 sciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne
 di vn'huomo virtuoso e ben nato, non consentì a' Romani
 altro

altro, che l'agricoltura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL anni si solleuassero, nè che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese con obediènza, e con prontezza incredibile; perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeva, e vi attendea. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa celebratissimo nell'Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigo con lasciarli tagliar à pezzi de'soldati stranieri: e fatta scelta de'suoi, ne formò vn valoroso, e fedele esercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre visse. Ma che? i Signori Ventiiani, il Serenissimo di Savoia, il Gran Duca di Toscana, non ha egli vna buona militia, non la tien vna, e in cōtinui esserciti? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia saccomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. Non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insegna Liniò, doue racconta la rouina de' due Scipioni. Id quidem dice, cauendum semper Romanis Ducibus erit, exempla que hæc veræ pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque propriè virtutum in castris habeant. Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà, e la seruità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono; e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra' quali si possono giustamente

mente ad operar l'armi. *Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galee, su le quali possano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura contra i veri nemici quei, che non fanno star in pace; perche questa seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.*

Della scelta de' Soldati.

HOR la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il delecto, ò uogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; nò à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare un muro; ad accettare, come il giouinetto David, vna disfida; à far testa ad vn'improviso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle canonate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, degli olij ardenti, de' fuochi lauorati; non à risigare la vita, non à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deni fidare à ogni vno; perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, anniliranno anco gli arditi; & all'incontro, i valorosi, addunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. *A questo fine Dio ordinò à' Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, dicebbero à gli armati, Quis est huomo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est.*

Q

E per-

E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle
 uigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò como
 dità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e
 farli più amici della vita, che dell'honore, non vuole,
 che nè anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che
 osservando Giuda Macabeo, benchè contra vn'esercito
 infinito d'idolatri hauesse pochissima gente, nondimeno,
 Dixit his, qui edificabant domos, & sponfabant vxor-
 res, & plantabant vineas, & formidolosis, vt rediret
 vnusquisque in domum suam. Sempre i gran Capitani
 hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine
 de' soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e
 quattro mila caualli soggiogò tutto l'Oriente. Annibale, vo-
 lendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò à
 casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qual-
 che timidità; stimando, che simil gente douesse anzi nu-
 ocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la
 militia Italiana, quasi infame, in qualche consideratio-
 ne, con vn'esercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la le-
 ga di S. Giorgio: con questo cacciò d'Italia gl'Inglese, i Ber-
 toni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lun-
 go tempo, lacerata, e mal concia. Di Giorgio Castriota si
 sa, che in tante battaglie, ch'egli fece co' Turchi, non heb-
 be mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila
 fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo sta-
 to, e riportò gloriosissime uittorie di Amaratte, e di Mao-
 metto Principe de' Turchi. In omni pælio (dice Veger-
 tio) non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars,
 & exercitium solent præstare victoriam. Nel fare scel-
 ta sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti am-
 bidestri, come uolena Platone: cioè, che si ualeessero non
 meno

meno della mancina, che della destra mano, il che egli pensaua poter si fare per via d'un lungo esercizio e nella scrittura leggiamo di 700. Cittadini di Gabaa, che si ualeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo cōsiderare ciò ad altri: come anche di qual natione, & statura esercizio, sifonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori; qualche altro anche tratterà se conuenga far parte delle guerre alle donne; il che si usa hoggi in molte parti del mondo nuouo nel Darien, in S. Marta, in Cumauna, in Paria, e in altri luoghi. il che ha dato cagione di far nominare l'Amazone, e gli antichi Germani menauano seco alla guerra le donne, le quali rimetteuano alle volte le battaglie quasi perdute con le preghiere, co'l far si innanzi, e co'l mostrare a i mariti la loro cattività imminente. Ma in quanto a' Soldati, torniamo a dire che siano di corpo agile, e robusto e tollerante; d'animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da venti anni sino a sessantà, o anche di più tempo secondo la complessione: i Romani uoleuano che oltre a ciò fossero ben nati, e di costumi loduoli.

Dell' armi.

S' ACCRESCHE anche il valore con la qualità dell'armi, così difensue, come offensue. Onde i Poeti hanno fauoleggiato, che a quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi dagli Dei; & i nostri scrittori di Romanci fingono scudi, e corazze incantate, o assatate, per dimostrare, che le forze crescono con la bontà degli stromenti, che si adopran. E perche spetic d'ar-

Q u

me

LIBROS
DEL DR.
J. MARCO

me è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri, e Alessandro Magno, e Giulio Cesare hebbero; Caualli marauigliosi. Giona dunque prima l'arma difensua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere; il che è vero anco ne' caualli, che armati di barda sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriu, solena combattere tutta armata; ma dismentendo à poco à poco l'esercitio, che con l'vsanza quotidiana al leggerina il peso, cominciarono à pauerle troppo greui l'arme. Onde domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi i morioni; venuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmente vinti. Deuono l'arme defensue essere di buona temprà; perche questa assicura meglio; & oltre di ciò leggier, e spedite. Leggier, accioche non siano di gran peso, e per ciò d'impaccio à soldati; racconta Tacito, che nella guerra Sacroniana i nemici erano armati d'arme tanto greui, che ne restauano quasi immobili; onde i Romani adoprarono le securi, e le accette, per romperle, quasi come se haueffero douuto abbattere vn muro; altri cõ forche, e con simili istromenti, gittauano à terra gli huomini così goffamente armati. Isirate, Capitano di gran senna, considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggierezza o l'agilità, mutò i petti di ferro, in petti di panno lino, (Homero dà à Aiace Oileo anima della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare.

e vol-

è volgere; accioche non siano d'impedimento, e d'intrico. David rifiutò l'arme, offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue hauesse perduta l'agilità, e la destrezza: Et in questa parte i corsaletti tedeschi sono di gran lunga migliori, che gl'Italiani. Onde auuiene che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma, e proportionata alle persone: Scrive Linnio che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e per ciò restauano esposti a' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quò qual forma debba hauere il morione, e' l'corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiva: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono. Toccherà poi al Principe veder quali siano quelle, che'l suo popolo usa, e se bisogna, col parer d'huomini intendenti migliorarle; ad essemplio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giuditio singolare, nõ si recarono però a uergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti; neque il *lis* (dice Salustio) *superbia obstabat, quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur*. Le offensive tanto sono migliori, quanto sono più spedite, e più sine, e quanto offendono più da lontano. Debbono essere spedite, acciò stanchino meno; e si possino più spesso tirare, o lanciare: Fine, affinechè si possino più tempo adoprare. Da lontano debbono offendere, accioche faccino tanto maggior nocumento a' nemici, prima che si accostino a noi; perche tirando lontano potrà esser che tu scarichi, per essemplio, l'archibuscio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'ha così lungo, non lo spararà più di due; così tu il verrai ad auanzare di vn terzo. Il che è ta-

to, come se tu haueffi tre mila archibuscieri, & egli due; se ben non faranno se non due mila per parte. Onde scrive Vegetio, che i Marciobarbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Massimiano chiamarono Gionij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie à gl' Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli, priusquam non modo ad manum, sed ad iactum potuerit perueniri. Questo vantaggio diede molte vittorie à Parti nelle guerre co' Romani perche le saette de' Parti atterrano i Romani, prima, ch'essi potessino preualersi de' pili. Gl' Inglesi ancora riportarono gloriose vittorie di Francesi con le saette. Quest' auuertenza ha introdotto gli archibugioni; i quali senza dubbio hanno dato molte vittorie al Re Cattolico ne' paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugiotti per vno, non hanno mai fatto fattione d'importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni: & in tanto essi sono percossi, & abbattuti da' piu lunghi archibusi; anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lance. Isicrate Atheniese raddoppio à tal effetto la lunghezza dell' asta e fece le spade piu lunghe.

De gli ornamenti dell'arme.

SI può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a' soldati l'uso dell'arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne. E vi sono essempi, e ragioni, che rendono l'vna, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare uolcano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per varietà, e vaghezza di colori riguarduoli. Dall'altro canto

An-

Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de' nemici, che a combatterli, & à ferirli. E Mirridate, che hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lasciando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose, che li rēdono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili a' nemici. Fra le quali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell'armi. Per questo sono sempre stati in uso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cavallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti, e la ricchezza dell'armi accendeua l'auaritia, e la cupidità de' nemici; Cesare Capitano, non minor d'Annibale, biasimaua, che la bellezza, e splendidezza dell'arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. *Milites (dice Suetonio) habebat tam cultos, vt argento, & auro politis armis ornatet simul, & ad speciem, & quo tenaciores eorum in p̄xlio essent, mixtu damni.* Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l'oro, e l'argento nell'armature indifferentemente à tutti, ma solamente à i veterani, ò à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l'arme argentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono per ciò chiamati *Argiraspidi*, se non dopo l'hauer vinto i Persiani, e domo l'Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse su la pompa, per non darne essemplio à gli altri;

altri; e con questo metter i capi, e tutto l'essercito in spessa, & in miseria; cosa auuenuta in qualche luogo, ch'io non voglio nominare.

Dell'ordinanza.

SI come la bontà d'vna fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'vn esercito sta più presto nell'ordine, che nel numero, ò in altra cosa. Onde la chiesa è chiamata terribile, à guisa di vn esercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte la vittoria; conciossiache mentre l'ordinanza sta ferma, l'esercito non può esser rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'impresè fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi; i Macedoni, & i Romani, i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto'l mondo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la legione, che la falange; perche la falange, essendo quasi tutta d'un pezzo, e d'un corpo intero, che constaua d'vn grosso numero di soldati, che con arte, ò sarrisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme à guisa d'vna folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si potena quasi muouere, non serrata nulla ualeua; e per ciò non era buona se non ne' luoghi piani: perche negli ineguali necessariamente s'interrompeua; e si scoprìua, come auuenne nella battaglia tra Paolo Emilio, e'l Re Perso: ma la legione, essendo come vn corpo

com-

composto di più membri (perche vi erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie, e le centurie in contubernij, o manipoli) era più snodata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione da guerra; onde fece gli effetti, che si sa. Phalamx (dice Lino) immobilis, vnius generis. Romana acies distinctior ex pluribus partibus constans, facilis partienti quacunque opus esset facilis iungenti. Nella Falange, perche era disposto per file, quei di dietro entravano nel luogo de gli anteriori, stati morti o abbattuti: e marciava sempre con vna sola testa, e con vn corpo, simile a vn porco spino. Nella Legione, perche era distinta ne' tre ordini sudditti, se gli hastati erano ributtati, si ritiravano tra le file de' Prencipi; e quelli de' triarij; e per ciò le file del secondo e terzo ordine erano più rare; e tutte erano oblique per facilitare la ritirata, e l'auanzamento; onde la Falange si poteua anzi consumare, che rompere: ma per rompere la legione bisognaua vincere tre battaglie. Gli Svizzeri imitano co' loro battaglioni la Falange più che la Legione: e in vece della sarissa, usano la picca arma ritrouata da loro contra la cavallaria de gli Austriaci. De' Celtiberi scrive Lino, che nell'ulti me necessità delle battaglie, formavano quasi vn conio, quo tantum valent genere pugne, vt quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. Siface Re potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi, e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre; conciosia che non haueua arte, nè forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti; per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia,

citia,

citia, che li dessero alcuni Centurioni, per la cui ope-
 ra il suo popolo fosse instrutto à seguirar l'insegne, à
 marciare, à seruar l'ordine, e l'altre cose militari: il
 che hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinan-
 za. perche, venuto à fatto d'arme co' Cartaginesi, ne
 restò, in vna gran battaglia, vincitore. L'esperienza
 poi ci ha mostrato, che la militia Italiana non è in reputa-
 tione alcuna per mancamento d'ordinanza: e non è Capi-
 tano sauo colui, che si fida de' soldati Italiani in cam-
 pagna all'incontro de' Tedeschi, e degli Suiizzeri; & i
 Venetiani ne possono rendere testimonianza, i quali, per
 non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, sono stati
 ninti quante uolte si sono affrontati co' esserciti oltramou-
 tani, à Roueredo, à Carauaggio, à Vialà, & i Tedeschi,
 e gli Suiizzeri si mantengono in reputatione, & in conto
 di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza; per-
 che di accorgimento, di vigor d'animo, di diligenza, di
 agilità cedono di gran lunga à gli Italiani, come anco
 i Francesi; come si è visto in tutti gli abbattimenti par-
 ticolari, che si sono fatti tra soldati Italiani, e delle
 sudette nationi, così à piede, come a cavallo, à Trani,
 à Quarata, ad Asli, à Siena, & altroue: e nondimeno ce-
 dono poi nelle giornate reali; il che auuiene, non per altro
 se non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono
 d'ordine, che, ne gli abbattimenti singolari, non ha luogo.
 Generalmente parlando quella forma d'ordinanza sarà
 migliore che hauerà più dello spedito, e dell'agile; perche
 si come nel soldato è di più importanza la disposizione, che
 la robustezza. così anche in tutto vno essercito.

Della

Della giustizia della causa.

SAVVIVA grandemente il valore con la giustizia della causa; perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo. perche Spes addita suscitatur iras.

E l'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustizia, profegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi servono prontamente il Principe, e l'accorrono de' lor beni. Aggiungi, che con maggior sdegno, e vehemenza si muove colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro, chi si muove ingiustamente, non può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta a snervare, & a privar d'animo, e di forze i soldati. Dene, dunque il Principe e' l'Capitano far sì che i suoi tenghino la guerra per giusta; il che si farà domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (ilche usavano solennemente i Romani) cose giuste da' nemici, o ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè, per leggerezza, nè per ambizione, nè abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinemente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo, il che offeruò egregiamente Cesare nelle guerre civili: perche in mezzo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti, usò finalmente ogni arte per dimostrarfi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace, accioche essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e l'

gno, e'l desiderio della vendetta. Finalmente:
Frangit & attollit vires in milite causa.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risuegli la speranza, e l'ardimento, che l'ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci consiglia d'implorare il fauor celeste non solamente ne' principij delle imprese graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggierie, scetiche ad vn buon principio segua vn ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nell'imprese di guerra, che sono supra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle Città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onofandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'essercito si caui fuor del paese, se prima con un solenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra nè imprendena cosa d'importanza, che non ispiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani; conduceua sempre seco un tabernacolo in forma di Chiesa, dove si celebraua Messa; & ogni legione haueua il suo Tempio mobile, dove faceuano residenza i diaconi, & i Sacerdoti, onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si ualeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij procederono più dall'orationi loro, che da gli esserciti armati. Questo ricorso, che si fa à Dio produce molti buoni effetti: l'vno si è, che ci acquista la diuina
protes-

protezione, e si Deus pro nobis quis contra nos; l'altro
 che ci da confidenza, e quasi certezza della vittoria; il
 che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. Il ter-
 zo è, che ci assicura quasi della felicità dell'altra vita; il
 che anco rende incredibilmente arditi gli eserciti; perchè
 non è cosa, che più conforti, e più desti lo spirito dell'huo-
 mo ne' pericoli della vita, & in ogni fattione militare
 (doue ha tanta parte la morte) che la speranza della
 vita celeste. Hora, accioche questo ricorso si faccia, come
 conuiene, e col frutto, che si desidera, bisogna che'l Genera-
 le proueda l'essercito di persone Religiose, che predicando,
 esortando, confessando, & in ogni maniera aiutando,
 & in particolare, & in commune i soldati, li tenghino
 continuamente svegliati, & intenti, li purghino da
 peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tante V'erginel-
 le à questo modo v'insero, e la rabbia de' tiranni, e la im-
 manità de' carnesfici, e la violenza de' tormenti, e'l contra-
 sto dell' Imperio Romano, che cosa sarà difficile a' solda-
 ti sotto la protezione di Dio, & in gratia di sua Diuina
 Maestà? certo non per altra ragione i Cattolici hanno per-
 tutto vinto gli V'gonotti in Francia, & in Fiandra in tan-
 te battaglie, e con tanto disauantaggio, se non perchè
 questi hanno combattuto per la verità; quelli per la bu-
 gia; questi cò la speranza della protezione di Dio; quelli
 con l'animo desperato; questi armati de' Santi Sacramen-
 ti della Chiesa, e di CHRISTO; quelli fascinati da Calui-
 no, ò da altro simile ministro d'impietà. E tra' Cattolici
 quelli nelle suddette Prouincie contra gli V'gonotti, &
 à Malta, & à Lepanto contra Turchi, hanno con più
 valore combattuto, che vi sono andati con animo me-
 glio disposto, e più vnito con Dio.

Dell'al-

Dell'allontanare i soldati da casa.

APPRESSO si accresce il valore; col menare i soldati lungi dalla patria; e la ragione si è, perche con la lontananza si toglie loro la comodità della fuga, alla quale inuita spesse volte la vicinanza della casa, Propinqua (dice Tacito de' Vicelliani) Cremonésiu mania, tanto quanto plus spei ad'effugium, minorem ad resistendum animum dabant. e gli affetti verso i parèti, figliuoli, mogli, amici non sono così vehementi da lontano, come da presso; Onde procede, che nelle difese delle Città non bisogna fidarsi de' terrieri; perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della robba, e simili altre passioni. Ma tronandosi in paesi stranieri, doue non hanno, nè parenti, nè facultà, e si vedono d'ogn'intorno nemici, sono sforzati à far animo, & à menar le mani, il che intese Annibale molto bene; perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assi curare la Spagna, e l'Africa; mise al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli; stimando, che l'uno, e l'altro soldato douesse esser migliore fuor di casa, che in casa. I Portoghesi, che nella patria loro, e ne' luogbi vicini hanno mostrato così poco valore, si sono portati eccellentissima mente nell'India, doue pochissimi soldati di quella natione hanno, à dispetto de' Mamalucchi, de' Turehi, de' Persiani, (che pur si sa quanto siano valorosi nell'armi) e de' potentissimi Re dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchissimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, d Malacca,

lata, e di Malucco. perche: trouandosi co' loro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso, hanno combattuto alla disperata. & all' istessa ragione si debbono (dopo Dio) attribuire le prodezze degli Spagnuoli nel Mondo nuouo; perche quelli, che abbassano quelle imprese, non sò perche debbano celebrare le prodezze de' gli Ateniesi contra Serse, ò di Alessandro Magno contra Dario, ò di Lucullo contra Tigrane, ò di Scipione contra Antioco.

Della Disciplina.

La disciplina è il neruo della militia; e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato; e buon soldato chiamo colui, che obedisce con valore: onde il soldato Romano giuraua al suo Capitano d'hauere à vbidire secondo le sue forze. Al che si eccitaranno prima col loro l'occasione, & i nodrimenti della corruzione, e del lusso: le corruptioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il sonno, e le delitie, e le souerchie commodità. Le quali cose (come scriue Linio) sneruarono à Capoua l'esercito d'Annibale; e l'hauer tenuto i soldati in vna Città tanto opulenta, e delitiosa, fu stimato maggior errore di vn tanto Capitano, che il non hauer condotto l'esercito à Roma incontanente, dopò la vittoria hauuta à Canne; perche quello fu vn differire la vittoria, ma questo fu vn priuarsi, delle forze per vincere. Ma parliamo delle varie sorti delle corruptioni militari alquanto più à minuto. Corruptioni dunque sono gli vtensibili pretiosi, & i mobili delicati. Onde Pescennio Nigro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento, fece tosto torria dal campo ogni vso di vasi simili. Corruptioni sono le
bestie

bestie da soma, ad vso particolare de' soldati; per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine volle, che i soldati le vendessero tutte; acciò che delle tante loro, bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero essi il peso. E Metello nella guerra contra Ingurta, non volle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell'essercito, potesse hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa nessuna. Corruptioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze. Onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, cho per vender altro, che cibi necessarij, fossero nel campo, si andassero tosto via, e nel l'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co' loro vetzi sgombrassero dal campo, e non uì ritornassero per altro affare, che per vender vettouaglie. Vespasiano, essendoli nuto innanzi (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouine tutto profumato, gli fece vna brusca cera; e di più, Hanerei (disse) anzi voluto, che tu mi hauessi puzato d'aglio, se riuotò la patente. Vna simil cosa si racconta di Andrea Gritti, Proneditore allora de' Venetiani. perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tempo, e gli li rispose; Che si eleggesse vna delle due cose, se lo voleva seruire, ò'l remo, ò la zappa, volendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, ò per guastatore. A Cartaginesi era vietato il ber vino, mentre militauano. Le delicatezze de' soldati Romani, erano lardo, cacio, aceto, del quale eglino faceuano la loro beuanda; e ogn'vn di loro faceua il suo pane, e'l cuocua sù le brastie, ò sotto le ceneri, così alla grossa; ò mangiua il formento in minestra. Corruptione è la licenza di predare, e di far male

male nelle case de gli amici; nella qual parte fu seuerissimo Aureliano Imperatore: perche essendo stato vn suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberi, appressate per forza l'vna all'altra, col rilassarle poi, il se in due pezzi: il medesimo scrisse ad vn Tribuno militare, che se haueua cara la vita, tenesse le mani de' soldati à freno; perche non togliessero vn pelo altrui; e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici, non delle lagrime de gli amici. Ma cosa perniciosissima a' soldati è l'otio; perche se non hanno da far altro si ammutinano, e fanno del male assai, del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue hauendo finito la guerra contra Cartaginesi, incominciarono à viver licentiosamente, à predare il terreno degli amici, à dispreggiare l'autorità de' Capitani, e finalmente, cacciati via i proprij Tribuni, crearono nuouo Vfficiali. per ciò bisognò tenerli in essercitio, condurli da vn luogo ad vn altro fargli canar trincee, fosse, corrinar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio per leuarli dall'otio, fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo, Giulio Vetere tentò di congiungere con vn fosso la Souna con la Mosella, impresa heroica, che fù impedita dall'inuidia di Elio Gracile, perche con quell'opera si vnina il commercio del Mar Mediterraneo con quello dell'Oceano. Nel medesimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Druso contra l'impetto, e l'inodatione del Reno, e Corbulone vna fossa di ventitre mila miglia tra la Mosa, e'l medesimo Reno, qua incerta Oceani vetarentur. Adriano iène i soldati in continuo essercitio; e perche meno il traualgio sentissero, egli era sempre il primo; caminaua armato à piede sino à via

ti migliaia il dì: si contentaua di quel poco riposo, e magi-
ua il medesimo, che i prinati. Probo Imperatore, valen-
dosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e Tè-
pi, & altre fabbriche publiche, e d'importanza. Seuero,
perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'es-
serci to in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel
luogo à punto, dove hora il fiume Tuedo, e'l Monte Che-
niotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la na-
tura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza
condimento di piacere; e per ciò i soldati comunemen-
te si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi incon-
uenienti; bisogna alle volte tenerli in essercitiu diletteuo-
li. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati
suoi giuocassero a' dadi, non à carte; non a simili modi: e
per i suiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti vtili
per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto.
Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che
in questa maniera furono anco vsi d'essercitare, e di trat-
tenere i soldati, e di Pompeo scriue Salustio, che cum ala-
cribus saltu cum velocibus cursu, cum ualidis recte
certabat. E non meno Aureliano Imperatore, che non la-
sciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitiu
della persona; perche così s'acquista, e forza, & agilità. E
quei giuochi sono vtilissimi, che adestrano l'huomo à qual-
che cosa, che li possa tornar commodà nelle fationi mili-
tari; di che non sarà fuor di proposito commemorar qual
vn essemplio. Soleuano i Romani, fra gli altri giuochi,
far questo. Compariuano cinquanta, o più giouani ar-
mati; i quali dopo di hauer, con varij abbattimenti rap-
presentato vna certa sembianza di battaglia, si ristri-
geuano in vn squadrone insieme, con gli scudi sù'l capo,
in mo-

in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra sì leggiermente (percioche questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede i primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli vltimi stauano inginocchiati in terra) come se sopra vn saldo tetto andassero. Qui, hora tutti minaccuoli si aruffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella altri giuochi militarifacenuano. L'vtilità di questo esercizio si conobbe nella secōda guerra Macedonica. Perche assediando i Romani Eraclea, i soldati sopra vna cosi fatta testudine s'accostarono alla Città; e perche si trouano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltadoui sopra, presero quella Piazza. Giouarà per questo effetto l'esercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese, di ponti, di porte, di guadi, e di riuē di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere, in scaramucce, in combattimenti singolari (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati à piedi, ò à cavallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio, in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profitteuole esercizio il farli pratici à seguir l'insegne, à volger la fronte à man destra, ò à sinistra, ò douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; à dare, & à ricuere vna carica, à restringersi, & allargarsi senza disordine; à formare varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e d'ogni sorte; & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno scherzando per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo per

R ij l'ardi-

Parlire; e di corpo, per l'agilità; che si acquistaranno. Sciendum est (dice Vegetio) in pugna vsum amplius prodelle, quam vires. Et oltre di ciò si manterranno, e sani, e allegri, e quieti. Nel Regno di Siam (stato soggiogato questi anni à dietro da i Pèguini) tutte le feste, e giochi erano indrizzati alla guerra; tra i quali giochi se ne facena vno alla Città di V dia, nel fiume di Menan, nel quale s'azzuffauano tre milia parai (che sono piccioli vascelli da guerra, insieme.

Del premio.

MA due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena; Quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male; quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini vili, e ribelli; Quello serue di sprone; questa di freno. Hora i premi sono d'honore, o d'utile: e quelli d'honore sonodi due sorti; perche alcuni si danno a' morti, altri a' viui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, e sepolcri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che hauuano lasciato la vita nella giornata, fatta al fiume Granico. Il primo che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani, fu Bruto morto nella guerra cōtra i Tarquini; e la medesima usanza fu poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma dignissima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differiuano i Romani da' Greci in questo

Questo, che in *Athene* non si lodauano pubblicamente se
 non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra; ma à
Roma erano honorati di questa maniera anco i personag-
 gi togati; e le donne; non che gli huomini. *Licio* non
 volle, che i suoi Cittadini si esercitassero altramente nel-
 lo studio dell' eloquenza, che in lodar quelli, che per la pa-
 tria valorosamente moriuano, & in biasmar quelli, che
 per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, ostre di
 ciò, portauano i personaggi Illustri con gran pompa su i
 rostri, doue il più vicino parente, con vna magnifica ora-
 tione, celebraua le sue virtù: Finite poi l'essequie, collo-
 canano vn ritratto del morto, fatto di cera nella più de-
 gna parte della casa in vn camerino riccamente adorno:
 queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' mor-
 ti della Casata, ornate di vesti pretese, se erano Conso-
 lari, di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali, e si con-
 ceuano sopra vna carretta superbamente acconcia con le
 scure, co' fasci, e con l'altre insegne de' gli vfficij, e de' Ma-
 gistrati da loro hauuti: erano poi le sudette statue assise
 su i rostri in sedie d'auorio, della qual cosa (*scrine*) *Poli-
 bio* che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più
 bello, è più efficace per stimolarli ad ogni honorata im-
 presa. Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del pu-
 blico: e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fu
Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lec-
 to il metter titolo à sepolero alcuno, salvo che per colo-
 ro, che fossero stati morti combattendo. Don *Gionanni*
d' Austria, dopò quella gloriosa giornata di Lepanto, fe-
 ce in *Messina* rizzar vn Trofeo carico dell' armi de' morti
 più notabilmente, con vn' amplissimo elogio sottoscritto,
 e fece cantar *Messa* magnificentissimamente per le ani-

me loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti è stimolo a' viui; nondimeno si danno anco a' viui i medesimi premi di lode, e di statue: e quanto alla lode, i Re di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquistarebbono. E non meno stimata era appresso i Romani; perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza, dell'essercito, quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopò la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato nè la furiosa uscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella; ma con animo inuito haueua superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo; e' medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'una volta commendò pubblicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue, le quali si facenuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo à Clelia, che si era nuotando, fuggita per lo Tenere dal campo del Re Porcenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn Cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato, e questi erano stimati i maggiori honori, che si potesse.

ro ottener in guerra; se bene, per esser fatte le sudette Corone di gramigna, o di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Augusto Cesare, Principe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeva rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, volendo Scipione dar la Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuersia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambitione, che'l Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fu necessitato à dar due Corone, vna à Q. Trebellio soldato da terra, e l'altra à Digtio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura, pretendendo due soldati, vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che'l premio fosse suo, & in vero questa bellissima sorte, di premio, che consta di puro honore senza nissuna utilità, è degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati valorosi. E se bene alle volte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Cavalieri, premio di puro honore, nondimeno si fanno Cavalieri anco in pace huomini, che non hanno mai visto spada nuda; e non si fanno se non gentil'huomini. Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento della loro virtù. Era anco honor grãde il portar al Tempio di Gioue le spoglie opime, e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici: & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cossò, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie in-

mentioni la militia, e volle, che ben trenta Capitani trionfasserò, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che il Prencipe si prendesse cura di fare scriverre accuratamente le guerre, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicii suoi; perche à questo modo verrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati; il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri; conciosia che, se tanto conto si fa di un sepolcro, con un breve scritto entro una cappella, quanta stima farebbe ognuno di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per lo mondo, & è letta da tutti? nel che in vero hanno mancato grandemente i Castigliani; perche hauendo essi fatto cose degnissime di memoria, scorsò tanti mari, scuerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente un Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni fossero scritte da persone, che ciò sapestero fare; & in ciò come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani. Conciosia che questi hanno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze; e le ha scritte frescamente il Padre Gio. Pietro Massco della Compagnia di GIESU con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e vaghezza di stile, che non si può degnamente lodare da persona meno eloquente di lui. Ma questo pensiero di far scruer l'imprese de' suoi, per isprovarli alla virtù, à nissun Prencipe più conuiene; che

a' Grandi

a' Grandi Maestri de gli Ordini militari di San Lazaro,
 di S. Gionanni, e di San Stefano; Perche i Cavalieri di
 ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno pro
 mettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche:
 e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto
 debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe
 (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, &
 i successi dell'impese, e le circostanze loro) ò da chi sia
 portato dal Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e col
 denaro, altramente non si fa cosa, che valgia. Il che inten
 dèdo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer
 historie à persone elette; e diede ordine, che fossero scritte
 tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui sogget
 te. Il Rè di Siam, per animare à portarsi bene nella guer
 ra i suoi Vassalli, fa che le prodezze de' valorosi siano
 scritte in vn libro, e poi lette à lui, il che si legge anche
 di Assuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito
 nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che con
 l'honore haueuano congiunto anco l'utile, quali erano le
 corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le posses
 sioni, i buoi, gli schiavi, il raddoppiamento della paga, ò
 del formento, la promotione da un grado inferiore ad vn
 superiore: del che non può esser cosa più efficace per desta
 re il valor de' soldati; e l'vsauano i Romani egregiamen
 te; perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era
 congiunto, e honore, & utile grandissimo, si dauano à chi
 più meritaua. Onde scrine Vegetio, che il valore delle le
 gioni era mancato; perche l'ambitione occupaua i pre
 mij della virtù, e'l fauore i gradi debiti al valore. Gran
 modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi
 Christiani, con la moltitudine delle Còmende, e Priorati
 delle

delle Religioni militari, e massime il Rè Cattolico, che, oltre i beni della Religione di San Giouanni, ha in Spagna tante entrate degli ordini di San Giacomo, e di Alcantara, e di Calatrana, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remunerazione de' seruitij fatti nelle guerre contra gl' Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da gli Spagnuoli contra' Mori, e si come gli hanno cacciati di Spagna, così sarebbero bastanti à soggiogare i medesimi nell' Africa; se à questo fine s'impiegassero. In vero, che i Cavalieri di San Giouanni meritano somma lode; perche non hanno mai tralasciato la loro impresa còtro gl' Infedeli; ma sempre, e per terra, e per mare hanno dato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij releuati alla Rep. Christiana; i cui vestigij seguono i Cavalieri di San Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tanti Christiani liberati per mezzo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena a' piedi in Algeri, ò in Tripoli; e che opera sù mai più pia, che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattini? ò che cattinità si può imaginare più infelice, e più dura di quella nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tentate? Ma di grandissimo momento sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattamento, e modo di viuere, perche molti si ritiranno da pe-

ricola

ricoli di guerra, non tanto per tema di morte (che per lo più, è di poco dolore, e di nissuno stento) quanto degli stropiamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire. Questa paura si rimoue con la sicurezzza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto; il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio chi è colui d'animo così codardo, e vile, che veggendo i suoi Cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benché feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accomodati, nõ si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e la debilità, saranno anco abbandonati dal Re, & affitti dalla pauerà, e consumati dalla miseria, chi sar à mai così sciocco; ò così animoso, che non si senta aggiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto bene questo i Romani, poiche à' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempli, basterà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; a' quali furono date due giornate di terra per ciascun'anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie, ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, caso ch'essi muoiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle sacce, e della morte istessa.

Della

Della pena.

NE' governi il premio è vtile, ma la pena è necessaria; perche la virtù si appaga di se stessa, e non ha bisogno di eccitamento eterno; ma il vizio, e la maluagità se non è trattenuta dalla paura della pena mada ogni cosa sopra. Per la qual cagione tra l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più à punire, e reprimere i misfatti, che à riconoscere, e guider donare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premi quei che si portano bene, non sarai amato, ma se tu non castighi i colpenoli, non sarai obedito; di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del severo; e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche (per non mentouare i Mamilij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Principe amichissimo di pace, fu così severo co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il tuogo: ma di più le pasceua d'orzo in vece di formento: e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le sorti dell'antiche pene, e supplitij, ch'erano in uso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti; perche alcune recauano vergogna, e dishonore, altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le publiche riprensioni, e rinfacciamenti della viltà; e questi si faceuano, ò a' particolari, ò anco à tutto l'essercito. Scrive Liuius, che M. Marcello, dopo la fuga de' suoi soldati, fece una conuisione così acerba, e terribile all'essercito, che non l'afflisse

meno

meno egli con la *vehemenza delle parole*, e con l'*acerezza della riprensione*, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato; e per accrescere la loro vergogna comandò, che à quei che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento, e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei, che suggendo s'erano saluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie; & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rassa, parte lunga, & era lecito adogniuno di batterli, e d'oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni; Quei, che'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, sino à guerra finita; e non poteuano, per qualunque prodezza che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo (il che Cesare usò con alcuni Centurioni insolenti nella guerra d'Africa) e'l priuare gli Africani, & i Capitani dell'officio, e del grado loro, Ma di danno non meno, che di vergogna grande era il diuieto, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, non fossero redenti, e riscossi; il che i Romani usarono con quei, che p' dappocaggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi. Nè fu mai gente, che stimasse meno i Cittadini cattiu, che la Romana, onde nõ si curarono, nè anco di hauer per iscaambio quelli, ch'erano restati in mano de' Cartaginesi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decina di quei, che s'erano portati male

male, perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo esemplo niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo con la viltà presso gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio; Che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell' emulazione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulazione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulazione, come per vn fomento della virtù, perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate. E questo effetto è ne' soldati vehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriuano l'emulazione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano ne gli eserciti, non solo de' loro Cittadini, ma delle genti latine ancora, & degli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia restaua a' triarij, che per far meglio de' gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, superauano se stessi. I Capitani poi mettenano, con ogni

ogni arte, emulazione, e gara tra natione, e natione, tra la cavalleria, e la fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione è l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli andrebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulazione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. Primo Antonio, val- lum. portasq; legionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauosq; distingueret; atq; ipsa contentione decoris accenderentur. A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non cō- sta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria, che se nel campo non vi è se non vna natione, languisce, oltre che vn cam- po di più nationi, raccoglie in se diuerse qualità necessa- rie alle imprese militari sparse in loro; l'accortezza del l'Italiano, la diligenza dello Spagnuolo, la fermezza del l'Alemano, la viuacità del Francese.

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I TURCHI rendono i Gianizzari feroci, e bravi con vna estrema libertà, anzi licenza, che loro concedo- no; perche è loro lecito l'accennare, e'l dare; il fare affrō- to, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai per ciò puniti. Onde ne nasce vn ardire, per quanto essi stima- no, & vn cuore grandissimo, ma s'ingannano; perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue for- ze, e le forze non si conoscono, doue non hanno opposi-
tione.

tione. perche l'vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le navi, e le galere non sono nè anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzari vsi à batter questo, e quello senza contrasto nessuno, diuerrebbero più presto codardi nell'impresse di guerra, doue trouan resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse. Perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancherà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui. Le condizioni di vn buon soldato sono piacenezza in pace, ferocia in guerra, per ciò i Romani portauano nella pace le roghe, nella guerra il Saione, e'l Leone è mansuetto con chi non l'offende: fiero co'nimici, e così l'elefante. e l'insolenza è per tutto compagna della viltà, come si vede nel lupo, feroco con gli agnelli, timido co' cani.

Dell'affaticare i Soldati.

L'AFFATICARE i soldati fa due buoni effetti, l'vno si è che gl'indura, e li rinforza, auuezza, & incalifica per li disagi della guerra: Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi. Papirio Cursore traagliua incredibilmente le sue genti da piede, e da cavallo; e pregato vna volta da' Cavalieri, che in virtù de' seruigi passati, rimettesse loro qualche parte della fatica, lo
son

son contento, disse, che smontando, non fregiate, come fate, le scbiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per uscir di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij eserciti le sue gèti; perche le conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda fossa, doue corrinò vna parte del Rodano. Li teneua finalmete in tanta fatica, che per uscirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, accioche i suoi la battaglia desiderassero, gli teneua tre dì in continuo, e duro esercitio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse; onde essi stanchi, chiedeuano à gran voce la battaglia.

Della risoluzione.

E' DI non lieue momento vna certa deliberata resolutione; perche rimuoue, e tronca ogni altro disegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti vguualmente all'impresa. Francesco Primo Re di Francia, volendo omninamente passare con esercito in Italia, uoltosi a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà udito da me, ma mi sarà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad essequire quel che li sarà commesso, ò che appartiene all'vfficio suo. Con que ste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deliberatione del Re fu fatta deliberatione di tutti. Il

Gran Capitano, essendo parer di molti, che egli douesse ritirare il campo da Cintura, doue egli patiuua inestimabile incommodità, e disagio rifiutò quel consiglio poco honorato, e infiammò l'essercito à sopportare ogni estrema con quelle magnanime parole, io desidererei (disse egli) più tosto di hauere al presente la mia sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che co'l ritirarmi in dietro poche braccia, allungare la vita cent'anni. Si legge di Arato Prencipe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risoluere, e si trouaua impedito; del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito, ma fa', che i soldati ancora languiscono, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter qui quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica; perche co' quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa: Disse dunque, Che non si curassero d'intendere, nè di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzzze le armi, & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouerfi.

Del metter i soldati in necessità di combattere.

GRANDE, & incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore; Nullum incitamentum (dice Anni-

Annibale) ad vincendum homini à Dijs immortali-
 bus acrius datum est. Onde alcuni Capitani hanno cer-
 cato ogni via di metter i loro soldati in necessitá di por-
 tarsi bene. Per ciò *Annibale* menò i suoi nel bel mezzo
 d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel valore.
 Onde esortandoli à combattere, disse loro, Nihil usquã
 nobis relictum est, nisi quod armis vindicauerimus:
 Illis timidis, & ignavis licet esse, qui receptum ha-
 bent; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata iti-
 nera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus
 viris esse, & omnibus inter victoriam, mortemue cer-
 ta desperatione abruptis, aut vincere, aut, si fortuna
 dubitabit in prælio potius, quàm in fuga mortem op-
 petere. *Catone* il maggiore, volendosi affrontare con l'es-
 ercito degli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lunge
 dal mare, & dall'armata sù la quale era venuto; e l'mise
 in mezzo de' nemici. Nusquam nisi in virtute spes est,
 milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci inter castra
 nostra, & nos mediij hostes: ab tergo hostium ager
 est, quod pulcherrimum idem tutissimum est, in vir-
 tute spem positam habere. *Mario* deliberando di far
 giornata co' Cimbri presso alla Città d'*Aix*, accampò
 in vn erto e commodo luogo, ma senza vna gioccia d'ac-
 qua; e veggendo i suoi dolersi, che quã morirebbono di
 sete, come colui che cio studiosamente fatto hauena, per
 animarli, piú al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn
 fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bi-
 sogna, che chi ha sete, si comperi di quell'acqua col san-
 gue. Ma non men generosa necessitá fu quella nella qua-
 le *Guglielmo Duca di Normandia* pose se, e l'essercito,
 perche passato in *Inghilterra* all'acquisto di quel Regno,

abbruciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e l'indesimo fece Ferrante Cortese giunto che fu alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto Rè di Francia ruppe un ponte sù la Schalda, sulquale ha uena passato l'essercito contra Ottone Imperatore. Don Giouanni di Castio, hauendo soccorso la fortezza di Din; e volendo liberarla affatto dall'assedio mesole da Mahamud Re di Cambaia, cauò tutte le sue genti fuor della fortezza, e per torle la speranza di poterui rifuggire, fece leuarne via le porte. così dandog adosso a i nemici, ne riportò una vittoria immortale: Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero missero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti, perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della canalaria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che per ciò eleggessero di cōbatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche asediando Controbia, cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo cōmandò incontante, che lo douessero ricouerare, e comandò, che fossero ammazzati quei, che fuggissero. Onde quelli, potendo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartiene a questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che non fossero riscossi i cattiu; perche con tal legge necessitarono i loro soldati a combattere, & a vincere

vincere, ò à morire honoratamente, poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute: Aggiungiamo qui vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie fossero più vigilanti, e più deste; perche giunto all'esercito, comandò, che i soldati andassero alle guardie senza scudo; perche fossero più leggicvi, e stessero più all'erta, per non hauer speranza di potersi difendere in vn'assalto.

Dell'obligare i soldati con giuramento ò con effecratione.

ALCUNI Capitani, non potendo metter se, & i soldati suoi in necessità di combattere con abrusciano armate, e far simili cose, hanno cercato d'obligar se, e gli eserciti con giuramenti, e con iscongiuri horrendi; gli Arcarni, veggendosi venir adosso gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi sicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi sessagenarij; tutti gli altri congiurano, e si obligarono nel più stretto modo, che fu possibile, à douer prima morire, che ritornare se non vittoriosi à casa; il che hauendo inteso i nimici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Console fece giurare a' soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuora contra' Toscani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro, come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che à giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano voluntarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati: perche se sono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso; onde ne segue effetto contrario à quel

che si desidera: i Samniti, essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare su l'altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire; e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse, restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono una gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo, eccetto, che per prèder l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno; la qual bellissima vsanza, ch'era puramente volontaria, fu poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Marone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente, tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere; perche a' Romani, ch'egli haueua fatto cattiu, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appicaua poscia tutti, così mal cōci, ad un muro; conciosia ch'egli si persuadua, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani: Ma s'ingannò in grosso: perch'es si ne diuenero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamento col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor voglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nella Città d'Agria, che per essempio

d'in-

d'incomparabile valore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno; e per ciò non fia fuor di proposito commemorar qui come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiaace ad alcuni luogbi eminenti, e le mura sono fatte quasi all'antica; questa fu asediata nel M. D. L X I I. da Magmetto Bassà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta canoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, con valore inestimabile la difesero, e ributtarono tredici terribilissimi assalti de' nemici. Erano valentissimi; e per accrescer anco più il lor valore, dicesi, che aspettando l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate; e canonnate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di quei Barbari. Ordinarono di più, che le genti disutili al combattere attendessero continuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere; à fortificar le mura, e far bastioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli; e per ouiare à i tradimenti, vietarono che non si ragunassero per la Città più di tre insieme; e finalmente, che non si hauesse à pensar ad altro, che à difeder la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettonaglia, così publica, come priuata si hauesse à distribuire vguualmente à ciascheduno; e le più delicate vettonaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti. Vltimamente, se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de' nemici si metterebbono in vn luogo; affinche dopo la vittoria egualmente à ciascuno si compartissero.

S iij Dicefa.

Dicesi anco, che hauendo il Bassà fatto far loro molte proferte se si arrendeuano, essi altramète nõ risposero, che cõ metter sù la muraglia vna bara funebre coperta di nero in mezzo à due lancie; dimostrandò con tal segno, che non erano per vscir se non morti: i soldati d'Alberico da Bianco, s'obligarono sotto la protezione di S. Giorgio, & non voltar mai le spalle all'inimico straniero, con che liberarono l'Italia da' Barbari che la conculcavano.

Della pratica de'nemici.

I SOLDATI inutili, alle volte, ò per disdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de'nemici, si rinnorano, & si infrancano con l'esperienza, che si fa delle forze loro, ò cõ iscaramuccie, ò con simile maniera: il che offeruò accortissimamente Giulio Cesare, ma molto notabile fu la providenza di Mario. Erano i Romani spaventati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferocissimi, si che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile: Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, trattenne alquanti giorni i soldati prima d'affrontarli to'nemici; intanto gli orecchi loro si vsarono al suono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fategge; si che finalmente la paura sgombrò da' petti loro. Giulio Cesare, apparecchiandosi alla guerra di Africa, oue i nemici hauenuano molti Elefanti, affin che i suoi soldati non si smarissero, per la mostruosa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia: con la cui vista, & pratica, e quasi domestichezza quelli ne perdettero la paura; e uidero da che parte poteuano più facilmente offenderli.

Del

Del valersi del suo vantaggio.

MOLTO importa il conoscer, e'l valersi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartaginesi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoscer in qual parte delle loro forze uantaggiassero i Romani. N'enne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Canalicr molto valoroso, e di grande accorgimento: costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartaginesi vinti, incominciò all'aperta à dire, che le rotte passate erano procedute, non dal valor de' Romani; ma dall'imprudenza loro: perche essendo superiori di cavalleria, e d'elefanti, hauuano combattuto, non in luoghi piani, doue la cavalleria vale assai, ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per conseguenza i Romani, hauuano vantaggio: così hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani, diede vna cōpiuta vittoria a' Cartaginesi. Nella seconda guerra Punica Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di cavalleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lui: ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abbandonaua mai i monti, Si siti aspri. Cesare con la cavalleria, ch'egli hauena eccellente, condusse a necessità d'arrendersi Afranio; e Petreio Pompeo non si seppe ualere delle forze nelle quali vantaggiaua Cesare, ch'erano le marittime; nè Antonio delle terrestri, nelle quali era superiore ad Ottauio. Lucullo abbondando di vettonaglie consumò l'essercito di Mitridate à Cizico, che per la
sua

sua grandezza non si poteva longamente mantenere, e'ol temporeggiare. I Turchi sono stati in tante battaglie contra' Christiani vittoriosi, nō per altra cagione, che per lo vantageo (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria; perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di canalli, non hanno, quantunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria; anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vetrouaglie, ò con impedire ele, e con disordinarci con impronisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie; e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimiento, che'l vederli superiore a' nemici in qualche cosa, e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantageo, e valersene. e il vantageo consiste ò nel numero, ò nel valor de' soldati, ò nell'arme, ò nel sito, ò in altra cosa tale.

Del preuenire il nemico.

SAGGIUNGE anco ardire a' soldati, col assaltare. Sanzi che con aspettar d'esser assaltato: il che vale, assai in ogni caso; ma è necessario quando essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato à combattere: Perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spauenta, e confonde, mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori, e in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti esempi, ma mi basterà di quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra vna galeota, hebbe incontro Cassio Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli solamente no'l fuggì, (il che sarebbe stato indar-

indarno) ma con andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese. Audeamus diceua L. Martio, quod credi non potest ausuros nos: eò ipso quod difficilimum videtur, facillimum erit: scidò audax videri cò ciliù, sed in rebus asperis, & tenuibus fortissimaque que consilia tutissima sunt.

De gli stratagemì.

S'AVITA notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia: perche li stratagemì bellici, non solamente sono leciti, ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fù personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza: essendoli ciò rimproverato, soleua rispondere, Che in quello, che non potena la pelle del Leone fare, vi si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauendo egli à fare col Leone, e con la volpe, che r'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno esser se non militare; nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemì fu eccellentissimo Annibale Cartaginese, che nò attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non se mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza; e non è cosa, che recbi maggior credito,

dito, e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affectionati, e confidenti; & è senza dubbio necessario, che'l Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno; accioche, se bene egli non si uolesse preuenerlo d'vn lecito, e commendabile inganno, possa almeno preuederlo, e schinarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi, & d'altri varij.

CESARE, per accrescer l'animo de' suoi, usaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli non solamente non diminuua la fama delle forze nemiche, ma l'augmentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Re Giuba, con vn grosso esercitio, era di gran terrore a' soldati, egli fattili conuotare, disse loro di saper del certo, che'l Re ne veniuua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi, il che facenua egli; affine che disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'vna tanta moltitudine di nemici, disprezzassero, e vilipendessero il vero numero.

Non mi accade parlare de' corni, delle trombe, e de' tamburi, con altri tali Stromenti trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

Tytausq; mares animos ad Martia bella.

Verlibus exacuit.

Alessandro Magno, vdeno Antigenida trombettiere eccellente, si sentiuua commouere di tal maniera al-
l'arme

l'arme, che non ne erano sicuri i circostanti. In un modo così fatto la Zarabanda, che si sona da gli Spagnuoli sulla chitarra, desta gli ascoltanti à ballare, e à far peggio. I Nairi nell'India attaccano alcune laminete al manico della spada, col cui suono si sentono inanimire alla guerra. I Germani (come scrive Tacito) si eccitauano col cantare le prodezze di Hercole stimato da loro Prencipe de gli huomini valorosi. i medesimi vsauano il grido, detto barrito, e l'vsauano anche i Romani, e l'vsano hoggi i Turchi. I Capitani Romani concionauano a' soldati innanzi alla battaglia, e li confortauano efficacemente à portarsi bene. I Giudei combatteuano diuisi in tribu, e famiglie: à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli appresso. Hi cuique santissimi testes; hi maximi laudatores. I Macedoni sendo restati vinti in battaglia da' popoli vicini ne restarono vincitori col portar seco alla guerra il Rè fanciullo nella culla. I popoli di Tungia nel mondo nuouo portano alla guerra i cadaveri d'huomini famosi, il che gioua si per la memoria, e per l'essempio loro, come per la vergogna di abbandonarli. I popoli di Lombardia collegati insieme contra Federico Imperatore conduceuano, per obligarsi à star saldi il carroccio, era questo un carro alto, quasi tribunale, attorniato di sedie, e adorno di finissimi panni, e dell'insegne della lega. il faceuano tirar da' buoi animali lentissimi: acciò che niuno pensasse di poterlo saluare col fuggire, ma col mostrare il viso a' nemici. Si fa anche animo a' soldati col pareggiare il pericolo. A questo fine Giulio Cesare volendo azzuffarsi con gli Heluctij; fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il suo. Gioua à ciò il gitar le insegne in mezzo li nemici: gioua il mettere

metter innanzi a' soldati paura maggiore che de' nemici. Così Filippo padre di Alessandro Magno cōmise a' suoi cavallieri più fidati, che tagliassero à pezzi quelli che voltafino le spalle a' Sciti. In Francia gli Re hanno conseruato nella Chiesa di S. Dionigi vn'antico stendardo con incredibile veneratione, perche egli è meso à oro, e à fiamme; Auristan: questo è in tanta riputatione tra' Francesi, che per vn gran tempo si sono assicurati della vittoria, ogni volta, che si spiegaua contra i nemici; e per mantenerlo in questo credito, non l'hanno cauato fuora, se non in grandissime necessitá, e pericoli del Regno: lo cauò il Rè Roberto nell'impresa di Borgogna: Carlo Crasso contra Arrigo Imperatore, Filippo I I. contra Othone Imperatore, Filippo V I. contra Inglese: Carlo I X. Contra Vgonotti. I soldati di Boldrino Panicaglia, sotto il quale pose i primi rudimenti della militia Francesco Sforza, lo teneuano in tanta riputatione, che anco dopo morte si reggeuano per lui, portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piantauano il padiglione, come quando egli era vivo; e con certe sorti, che gittauano, si reggeuano per li consigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere ardore, e desiderio d'honore ne gli animi de' suoi, fù quella d'Isabella Reina di Castiglia: Costei hauendo nella impresa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratiose giouane di Spagna, fù cagione, che quelli Cavallieri, per acquistarsi honestamente l'amore, e la gratia delle loro Dame, vincerò quasi se stessi in far operationi honorate. Ma non è cosa che gioua più che l'opinione della assistenza diuina, procurata da Scipione, col tratenersi nella cel-
 la di

La di Gioue : da Sertorio con la cerna; da Mario con vn' indiuina . ma sopra tutto da Carlo il sauiò Rè di Francia, con la donzella di Lorena. Ceterum

Arij super vires, quibus enumeratos populos antecedunt, tru ces insirẽ feritari arte, ac

terrore le nocinantur nigra; scuta,

tincta corpora, atras, ad proe-

lia noctes legunt. nam pri-

mi in omnibus pre-

lijs oculi vin-

cuntur.

(8)

Il fine del Nono Libro.



DEL-



DELLA
 RAGION
 DI STATO
 LIBRO DECIMO.

Del Capitano.



*I*n questa parte io sarò anche più breue di quello, che soglio essere; per che Alessandro Farnese, Duca di Parma rappresentaua al Mondo vn essepio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre l'arme, sotto vn clementissimo e giustissimo Re, in seruitio della Chiesa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quelle di Marcello, la ribellione, e l'heresia, superato le difficoltà de' siti, e la natura de' luogbi, espugnato Piazze inespugnabili, vinto popoli inuincibili. E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia

titia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mo-
strato nell'assedio della incomparabile Città di Auver-
sa.

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran par-
te nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si ser-
ue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportuna-
mente. Onde egli è commune opinione esser molto meglio
vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buo-
no essercito con vn cattiuo Capitano; e la ragione si è,
perche vn buon Capitano può far anche buono vn cat-
tiuo essercito con la disciplina, e cō gli altri mezi; ma vn
buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn
Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse
Homero, Esser meglio vn' essercito di cerui, guidati da
vn leone, che vn' essercito di leoni guidato da vn cerno.

Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta
mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibi-
le, e di sito inespugnabile; ma che'l Capitano era codar-
do e vile, s'assicurò della vittoria; perche si confidò su-
bito, che la dapocaggine del capo li douesse (come auuene)
aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano
molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuer-
si capi; ma dopò che quell'impresa fu data à P. Scipio-
ne, auuene il contrario. Onde essendo i Numantini di-
mandati da lor vecchi, come fossero in vn subito tan-
to auuliti, che voltassero le spalle à quei, ch'essi hauea-
no tante volte messo in fuga, risposero, Che le pecore era-
no le medesime; ma che'l pastore era mutato. Omnia re-
pente (dice Livio di Camillo) mutauerat Imperator
mutatus: alia spes, alius animus hominum, fortuna
quoque alia vrbis videri. E Cesare andando alla guerra

di Spagna, e volendo accenare la certezza, ch'egli haueua della vittoria, disse, Ch'egli andaua contra vn' essercito, che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono cōdotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate più per arte, e valore del capo, che di tutto'l resto dell' essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Temistocle, che salvò col suo mirabile consiglio Athene; Epaminonda, che illustrò con la sua prodezza Tebe, dianzi di nissun conto; Santippo, che col suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, che con la sua tardanza assicurò Roma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germania, perche faceuano più stima del Capitano, che dell' essercito, e dice ciò esser rarissimo: nec nisi ratione disciplinx concessum. Probo parlando di Serse, dice, victus est magis consilio Themistoclis, quam armis Grecie: e di Epaminonda, vnus homo pluris fuit, quam vniuersa ciuitas.

De' modi, co' quali il Capitano può render li soldati animosi.

SE bene tutti quasi i modi sudetti d'accreocere il valore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.

Della felicità.

LA prima cosa, con la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che un concorso della virtù diuina, col quale S. Maestà accoppa gna quei, ch'essa s' elegge per ministri della sua giustitia, e per esecutori della sua volontà; qual fu Giosue, alla cui istanza fermò il Sole, & allungò il giorno; e Ciro, ch'egli chiama (benche fosse Gentile) suo seruo: & Alessandro Magno, à cui diede passo il mar Pansilio, come anco à Cingì, Re de' Tartari il mar dell' India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; & altri molti, che li è piaciuto fauorire con varie, e molte vittorie; ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe, che Dio, per mezo de' suoi membri, fauorisce.

Dux fortis in armis

Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga vilis.

Renzo da' Ceri fu Capitano fortunatissimo, mentre serui Venetiani; infelicissimo sotto'l Re Francesco, e Clemente VII. Andrea Doria non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Re Francesco: e nell'impresa di Sardegna hebbe la sorte molto auersa: Sotto Carlo V. fece cose grandi, e così altri; nel che Dio mostra, alle volte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Prencipe. Qualche volta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra via. Così S. Maestà prosperò l'impresa di Narsette

T 7 contra

contra Gotti, ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia; perche vi se calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano per li peccati del popolo; per ciò permise la morte acerba del Re Giostia; ma se Dio si compiace, e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità; allora non si può dubitare; nè di vittorie, nè di trionfi; e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Dio prospera anco Gentili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno, per l'ordinario, così auuiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Alemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gète, vittorie gloriose. All'incontro, e Ludonico di Condè, e Gasparo da Coligny, e Cassimiro Conte Palatino del Regno, e Guglielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto, Impij de terra perdentur: ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'imprese, e ne' disegni d'un Capitano, segue le sue insegne senza paura, e si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.

Dell'ardire, e dell'esempio.

VALB anche a' bai l'ardire, e l'esempio del Capitano; perche si stende, e si diffonde à tutto l'esercito

to, oude di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi, perche entrava nell'impresse accompagnato da ardire, e da bravura; nella vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vidde nella guerra Sociale. Questo ardire fu grande in Alessandro Magno; anzi non hebbe egli altro di gran Capitano, ch'vna merauigliosa grandezza d'animo, e di cuore, congiunta con pari felicità. Seleuco nell'ultima battaglia, fatta col Re Demetrio, vedgendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto raunò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'esercito volto in fuga; si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciaron l'insegue in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode, è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi, fu sempre il primo a combattere; e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi. Non dico però, che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezzo a' pericoli; perche l'vfficio suo non è di combattere, ma d'ordinare, e di reggere, e di sourastare a' combattenti; ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessary sottrarre a' pericoli, ò p'fermar la fuga, ò per riufrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti; ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell'esercito. Conchiudiamo con l'esempio de' Germani. Germani reges ex nobilitate, duces ex virtute

summunt: nec regibus infinita, aut libera potestas: & duces exemplo potius, quam imperio, si proprii, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione præfunt.

Dell'alacrità.

NON è di poco momento vna certa alacrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipendono dalla cetera del lor Condottiere, e se non vanno lieti alla battaglia e fieri, non faranno cosa degna. Il che auuenne a' Tedeschi condotti dal Marchese del Vasto nella giornata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursore, e Scipione Africano; conciosiacche scriue Lino, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

Alla sudetta allegria è congiunta vna certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi'l fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder l'esercito Romano; Giscone suo amico, vista tanta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai sin'allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato. Onde riuoltosi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso; Ma tu non comprendi (rispose Annibale) vna molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone; moſsero cotale parole i circostanti

costanti à viso, che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbe ro mirabilmente d'ardimento, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi per ispiare l'esercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'vsanza della guerra doueua farli morire, li fece menar à torno, e veder minutamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna, perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse osato d'andar loro con l'arme sopra; rispose, Che nel buono esercito, ch'egli haueua; e se tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinch'essi le vedessero, e ne ragnagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'ebbero, posero cosi fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora asediata da' Romani. Giorgio Castriota, detto volgarmente Scanderbecco, quando uscìua fuori armato con tanta allegrezza, e viuacità di occhi, e di volto, e con tanto merauigliosa eloquenza infiamma i suoi soldati; che li rendea sprezzatori d'ogni pericolo.

Della soletta.

IMPORTA più che assai la soletta, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improvvisi; con la quale si asicura alle volte la vittoria, ò si schina la rovina; come mostrano gli esempi di Tullo Re de' Romani, di Datami, di Consaluo, Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi

con le genti sue, e de gli Albani suoi confederati, con
dotti da Metio Suffettio, contra i Fidenati, & i Veienti,
nell'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo
doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' Romani,
& à girar verso i monti, con pensiero di volgersi all'
fine là, dove vedrebbe piegar la vittoria. I Romani,
che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto re-
star da quel fianco scuerti, tutti sgomentati mandaro-
no volando à farlo intender al Re; egli veggendolo il pe-
ricolo, con vn subito anniso riparo alla rovina souraflan-
te; perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al
suo luogo, e non dubitassero; perche, per suo ordine s'era-
no gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in so-
spetto di non esser da Metio traditi, e vinchiusi in me-
zzo, e ne voltarono per ciò tosto le spalle. Non minore anne-
dimento usò Datami Capitano eccellente di Caria; che
essendosi ribellato dal Re Artasserse, perche le genti di
Pisidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò in-
contante lor sopra Metabarzane suo suocero, ch'era
Capitano della cauallaria, e dubitava, che non donessero
le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti,
ch'egli gouernaua dal nemico. Chi non si sarebbe di ciò
sgomertato? ma Datamicaudò all'improuiso dal male bene
grandissimo, fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo or-
dine mosso per ingannare à quel modo, il nemico; & ani-
mò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere; così Me-
tabarzane fù sforzato à combattere contra i Pisidi, e
morì combattendo.

quo neque (come dice Probo) astutius alicuius Impera-
toris cogitat um, neque celetius factum.

Non è mena degua d'esser commemorata da noi in
que-

questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante: Perche hauendo egli nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquisto il Regno di Napoli al Rè Cattolico) comandato, che si desse fuoco all'artiglierie, le sù con grande ansietà detto, che la poluere s'era tutta, o pingano, o à caso abruciata allora egli nõ si pdèdo puro d'animo, p si fatta noua, Io accello, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco; con le quali parole rauinò l'ardimento a' suoi, que casus obtulerat (come dice Tacito di Germanico) in sapientiam conuertenda ratus; Id est, & viri, & ducis non deesse fortuna prebenti, & oblata casum Hectere ad consilium.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitidrate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni, io ne vò qui morire gloriosamente. Ricordateui voi, quando sarete domandati doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che volgendo Romani il viso, vitarono il nemico adietro. Primo Antonio in quel fatto d'arme, nel quale egli atterrò le genti di Vuellio, essendo volti in fuga i suoi soldati, tra l'altre prodezze, ch'egli fece e di capitano, e di soldato, passò con l'hasta vn Alfiere, che fuggiua, e presa l'insegna si voltò contra i nemici: co'l qual fatto rimise su la battaglia, e vinse.

In questa vltima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco, egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il me
glio

glio che potè; ma la mattina seguente, montato à cavallo entrò nel fiume, dicendo, *Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e su immanamente à gara seguito.*

Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.

HORA che habbiamo, e multiplicato, & auualora to le genti, e le forze nostre, mettiamole un poco in comparatione l'vna dell'altra; e prima le forze marittime delle terrestri; e poi la cavalleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, ch'le marittime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente; Che chi è padrone del mare, è anco padrone della terra; cosa manifestamente contraria alla ragione, & all'esperienza; alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle marittime; ma le marittime hanno necessitá delle terrestri; perche la terra è quella, che dà le vetouaglie, le armi e la gente. Di più le forze terrestri sono anco buone per lo mare ma non le marittime per la terra, onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato sù le forze marittime si è mai disleso molto entro terra, non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio de' mare, & in effetto i suo popoli furono i primi, che fiorisero di gloria nauale: non i Lidij, non i Pelasgi, non i Rodij, non i Fenici, non gli Egittij; non i Milesi, se bene gl'uni dopò gl'altri possederono il mare; Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande Imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare
ogni

ogni volta, che hanno voluto. Così i Romani con la potenza terrestre, misero in acqua nel spatio di XL giorni vna potentissima armata, e poi altre, con le quali finalmente tolsero il dominio del mare a' Cartaginesi. Cesare non haueua forze marittime; ma venuto il bisogno, ne mise insieme in due inuerni tante, che con esse debellò i Veneti, che n'erano Signori; e sforzò a domandar pace, & a pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, ch'era potentissimo d'armate in terra, non hebbe contraffo nessuno in mare. Dalla declinatione dell' Imperio Romano in quà, sono stati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi genti Barbare nate lungi dal mare, senza notitia di uenti, senza pratica delle cose nauali, ma con le forze terrestri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Isole; perche i Vandali, passati di Spagna in Africa, sotto il Re loro Genserico, assaltarono, e la Sicilia, e l'Italia, e saccheggiarono senza contrasto Roma, capo dell' Imperio; & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, r'impoderarono ageuolmente dell' Isole, tranagliarono Constantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade; I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua; si che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano senza contraddittione i suoi, & nostri mari. Nè si presto Mahometto I I. fece Arsenalè, che dispregzò le armate Christiane. I Portoghesi hanno hauuto nell'impresa d'India due Capitani eccellenti, Francesco di Almeida, & Alfonso di Alburcherche. Questi furono nel maneggio delle guerre, che si facenano in quei paesi, di pareri molto differenti; perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di paesi; ma solamente disse-

dissegnaua mantenersi con vna potente armata Signor
dell'Oceano, e per questa via farsi padrone de' traffichi, e
sforzar tutti i mercanti, che volessero nauigare, & i Pri
cipi, che hauessero porti, a pagar loro tributo. Ma l'Al
burcherche considerando, che vna tempesta potena as
fondar l'armata, o indebolirla in tal maniera, che la spo
gliasse, e di forze, e di riputatione, e che non era possibile
mantenersi potente in mare senza forze terrestri, occu
pò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa Città di
Goa, doue hauendo fatto vn buonissimo Arsenale, e pian
tato vna Colonia di Portoghesi, e fauorito in ogni ma
niera la conuersione de gl' Infedeli; si può dire, ch'egli gi
tasse i fondamenti del Dominio, che quella natione pos
siede nell'India; perche senza dubbio, se la Città, e'l con
torno di Goa non hauesse somministrato, e legnami per
fabricar le navi, e le galere, e metallo per gittar l'arti
glie, e gente per fornir l'armate, & arme per armar
le, e vetrouaglie per mantenerle; non era possibile, che i
Portoghesi si conseruassero tanto tempo in mezzo di poteu
tissimi nemici. E opinione di molti, che se i Veneriani,
senza impacciarsi nell'impresè di Lombardia, hauessero
atteso alle cose di mare, sarebbono saliti à grandezza, e
à potenza maggiore: ma io credo che s'ingannino, per
che si come il mare si ferma sopra la terra, così la poten
za maritima s'appoggia alla terrestre, come a' suo fon
damento; e non è possibile che sia potente in mare chi non
è potente in terra; onde bisogna necessariamente cauar
e i vogatori, e' soldati, e le arme, e le monitioni, e le vet
rouaglie per non dire il legname, e i ferramenti; e il ca
nape e l'altra materia, che si richiede per fabricare, e p
fornire l'armate. Egli è ben vero, che le forze marittime
aiutano

aiutano grandemente le terrestri ; non perche aggiun-
 ghino loro neruo, ma perche le danno agilita ; conciosia
 che vn Imperio terrestre, quanto, e gli è più grande, e più
 spatiofo, tanto è più lento, & inetto al moto : la gen-
 te non si può facilmente congregare, nè le vettoua-
 glie ridurre, nè le monitioni amassare in vn luogo ; i ca-
 nalli si consumano per la lunghezza del viaggio ; il
 le genti si ammaliano per la mutatione dell'aere ; il
 condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e
 per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita ; il che si
 vede nell'impresse terrestri, che fa il Turco ; conciosia che
 tra l'andare da Constantinopoli a' confini d'Ongheria, o
 di Persia, e tra il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior
 parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di
 miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa.
 Hor l'armate facilitano l'impresse per l'aggevolezza
 della condotta ; perche in poco tempo portano grandi es-
 erciti, in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione, e
 chi è potete in mare, può traualgiare il nemico all'impro-
 uisa in più luoghi, e per ciò il terra sempre impedito, e
 sospeso : queste ragioni mossero Cesare Germanico, ammae-
 strato, con l'esperienza di molti anni, dell'infinita diffi-
 coltà, delle quali sono piene l'impresse d'importanza,
 che si fanno per terra, a transferire la ragione della guer-
 ra dalla terra al mare, e a fare quella memorabile arma
 ta di mille vele. doue Cornelio Tacito commemora que-
 sta vtilità dell'armate, bellura maturius incipi legio-
 nesque, & com meatus pariter vehi: integrum equi-
 tem equosque per ora, & alueos fluminum media in
 Germania tere: all'incontro, racconta questo incomodi-
 tà della guerra, che si faceua per terra, militem haud
 perinde

perinde vulneribus, quam spatij itinerum, damno armorum affici. Fessas Gallias ministrandis equis, lógum impedimentorum agmen opportunum ad insidias, defensionibus iniquu. Per ciò Cosmo de' Medici diceua, Che non si potena dir Prencipe di gran potere co lui, che alle forze terrestri non aggiungeua le maritime.

Qual sia di maggior importanza la caualleria, ò la fanteria.

Parlando assolutamente, molto, di maggior importanza è la fanteria; perche il suo valore si stende à molto più effetti, che la gente à cavallo, concediamo à questa il Dominio della campagna; perche veramente, chi ne' luoghi aperti è superiore di caualli, sarà ordinariamente vincitore. Santippo conosciuto il vantaggio, che i Cartaginesi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinse i Romani solamente col transferir la guerra da' luoghi montuosi à i piani, e le vittorie d' Annibale contra' Romani non procedeuano in gran parte altronde, che dal vantageggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Onde Fabio Massimo, accortosi di ciò, non abbandonaua mai i colli, & i siti, ne' quali la caualleria non puo nulla; nè le vittorie del Turco contra' Christiani si debbono attribuire ad altra causa, che al grã numero de' caualli, co' quali egli ci ha semp in luoghi piani souerchiati; per che quei che dicono, che'l neruo della militia Turchesca consiste ne' Gianizzari, s'ingannano in grosso, conciosia che, prima che i Gianizzari fossero istituiti, i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza, che non hanno fatto poi; preso la Bittinia, passato lo stretto, occupato Philipopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia

di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani, vnite sotto il Re Sigismondo, senza essere stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane; e pur dopo l'istituzione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giovanni Hunniade, da Giorgio Castriotta, da V'ssuncasane Re di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino Re d' Ongaria, da l' vltima Lega de' Prencipi Christiani, dal Re di Persia, & da Sigismondo Battori, Prencipe glorioso di Trasiluania, & il dire, che i Gianizzari hanno alle volte rimesse su le battaglie perdute, e tolta la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente perche stando i Gianizzari attorno la persona dal Gran Signore, si son mossi freschi contra gl' inimici già stracchi, e di combattere, e di ammazzare, & così gli hanno vinti, il che haurebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, o di qualunque altra sorte di soldati; perche quato à Gianizzari, che sono ordinariamete xii, o xv mila, perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, o di Suiizzeri, di Spagnuoli, o d' Italiani, o Guasconi, indurati nella militia' in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, o in vigor d' animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamete vinti per lo vantaggio grande, ch' essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i disegni, impedito le vettonaglie, et i soccorsi, cinti d' ogn' intorno, e stancati; e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, a Mugaccio à Essecchio, alla Linenza, & in altri luoghi. Appresso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbon-

danti

danti di ottima fanteria, sono state rotteò tagliardamente traualiate da' popoli potenti di cavalleria, da' Mamelucchi, da' gli Onzari, da' Polacchi, da' Moscoviti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria a i cavalli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza, euanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i cavalli in vtili; perche prima la militia marittima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra, ma più della fanteria; perche in molti luoghi non si può adoprare la cavalleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli auignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, o nulla parte. Onde si vede che i popoli, che sono Stati possenti di cavalleria; ma senza gente à piede, hanno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza; perche essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto assediare, non oppugnare, non isforzare. Come auenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, Partho ad exequendas obsidiones nulla comminus audacia: raris sagittis neq; clausos ex terret, & semet frustra tur. Equestrium sanè (dice Tacito) vitium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere, & a' Persiani; anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano; e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi; perche in questa vltima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della cavalleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna, ma per mancamento di fanteria non ha potuto asserrare, nè occupare Città d'importanza;

non

non cacciare il Turco dalle Città prese, nè da' luoghi fortificati, aggiungi che le forze militari consistono in gran parte nelle artegliarie, e ne gli archibugi, che sono molto meglio, e più adoperati da i fanti, che da canalli; e offendono molto più questi, che quelli. Concludiamo dunque, che la cavalleria è superiore alla fanteria nella campagna, ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in campagna, l'auanza in ogni altra fattione militare, e che equestium sane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere. Fernando Marchese di Pescara col gouerno solo della fanteria, riuscì capo di tutte le imprese, e vittorie, oue egli interuenne.

Contra chi si debbano voltar le forze.

LE forze si debbono usare ò per difesa del nostro, ò per acquisto d'altrui; la difesa del suo è tanto giusta, che non ha bisogno di altra prova, che di considerare le armi de gli Animale, corna, denti, vgni calci, date loro dalla natura per la conseruatione dell'essere loro. E sino alle rose sono armate di spine, e i grani di reste, e le Castagne di ricci: la natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Prencipi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auuertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li sarà offerta conueniente sodisfattione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra; nè si deue negare se non a quelli da' quali non si può sperare se non cò la loro rouina: ò che hanno fatto cosa, che, per esempio de gli altri, deue esser punita con l'esterminio loro. *Quabus his artibus, (dice Salustio de' Romani) audacia*

cia in bello, vbi pax euenerat, equitate, seq; Rempu-
 blicam curabant. E tanto giusta la guerra difensiva,
 che l'offensiva non può haucr altra giustizia, che quella,
 che riceue dalla difensiva. Ne può esser caso nel quale
 sia lecito offendere per altro, che per difendere. Co-
 me dunque potrò io, dirà alcuno dilatar lo Stato mio
 con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di
 due sorti spirituale, e temporale. Il temporale è la pa-
 ce ciuile, e politica; lo spirituale è la Religione, e l'vni-
 one della Chiesa di Dio. L'uno, e l'altro viene oppugnato e
 turbato da due sorti di nemici, da Heretici, e da infedeli,
 quelli sono interni, questi esterni; e perciò quelli più per-
 nitiosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intē-
 zione il temporale, e per consequenza lo spirituale; ma
 l'Heretico mira prima lo spirituale; doppò il quale roui-
 na consequentemente il temporale. Ma perche la guerra
 è l'ultimo rimedio, che si deue usare contra l'Heretico,
 non è così vniversalmente à tutti lecito il guerreggiare
 contra heretici come contra infedeli. Deue però ogni
 Prencipe, con ogni suo potere, tener lontana que-
 sta peste. Perche; chi fa professione di sottrar gli huomi-
 ni dall'obediēza della Chiesa, e di Dio, ardirà molto
 più facilmente di sottrarli dall'Imperio, e dall'obediē-
 za tua. E non è marauiglia, che Dio permetta tante ri-
 uoluzioni di stati contra i Prencipi loro, poiche essi Pren-
 cipi curano così poco la disobediēza de i popoli verso
 sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empj,
 non meno che pazzi, che danno ad intendere à i Pren-
 cipi, che l'heresie non hanno à fare con la politica. E non
 si trouando niſſun Prencipe heretico, che voglia, per ra-
 gion di stato, sopportar l'esercitio della Religione Cat-
 tolica

tolica nel suo Dominio, non mancano Principi, che fanno professione di esser buoni Christiani, che consentono spontaneamente l'heresie ne' loro Regni. Il che dimostra quanto vero sia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno piu prudenza nelle cose loro, che i figliuoli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non si può scusare di non hauer nemico publico, contra cui mostri il suo valore: e vn nimico tale, che non pensa mai d'altro, che dell'oppressione della Christianità; e ha tante forze, che il resisterti, non che il superarlo, auanza di gran lunga ogni gloria, che si possa acquistare con l'arme in mano tra i Christiani. Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo à i fianchi; e cerchiamo materia di guerra ò piu giusta, ò piu honorata? Catone volendo mostrare à i Romani il pericolo, che li soprastaua da i nemici loro, li fece vedere alcuni fichi freschi portati allora da Cartagine. Quanto è piu vicina la Vellona all'Italia, che Cartagine à Roma? M. Varone voleua vnire l'Epiro all'Italia con vn ponte. Forse che egli è nimico vicino sì, ma di poche forze. Romani temevano i Cartaginesi tante volte vinti, e soggiogati; e noi faremo dello sprezzante co'l Turco, che ci ha tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij? che domina l'Africa, che signoreggia l'Asia, che ha piu paesi ne l'Europa, che non sono tutti gli stati de i Principi Catolici? che con le discordie nostre è cresciuto di tal maniera; che per terra, sono giàb'ormai CCC. anni, si mantiene padrone della campagna, e per mare non ha contraſto? nemico; che in tempo di pace è piu armato, che non siamo noi in tempo di guerra? nemico i cui tesori non hanno fondo, nè gli esserciti numero; nè le vettonaglie fine? nemico, che nelle giornate campali cuopre i piani con la canalle-

via e nell'oppugnationi delle Città si caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa; e si fa scala su le mura delle fortezze con la strage delle proprie genti e nemico finalmente, che non ha sin hora perduto cosa d'importanza, ch'egli habbia vna volta acquistato. Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, con tutto, che si fosse truato in tante guerre, e vinto tante imprese, quanto nessun'altro de' suoi tempi, vsaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla; poi che non li era stato concesso di vedersi innanzi vn esercito di Turchi. Veramente, che io non so con che giuditio la ragion di stato si mostri più nimica de' Christiani, che de' Turchi, o d'altri infedeli, Il Machiauuello, esclama empicamente contra la Chiesa; e contra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze de' Principi Christiani sono tanto intente à rouinarsi l'vno l'altro, come se non haueessero altri nemici al mondo. Gli Imperatori Comneni, Alessio Calloiani, Emanuel, seguendo simili regole, per non lasciar crescere nell'Asia tolta loro da Turchi, i Principi Christiani di Occidente, impedirono à tutto loro potere le imprese di Gottifredo, di Corrado Imperatore, e de gli altri contra quei Barbari. Che auuenne di ciò? che i Barbari cacciarono prima i nostri di Asia, e poi misero sotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della moderna politica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Pontentati erano quasi nella Christianità, rifiutarono costantemente il soccorso offerto loro da Baiazette II. Re de' Turchi onde Iddio non li abbandonò; anzi li fece quasi miracolosamente ricuperare l'Imperio perduto della Lombardia.

Il fine del Decimo & vlt. libro della Ragion di stato.



DELLE CAVSE
 DELLA GRANDEZZA
 DELLE CITTA.
 DI GIOVANNI BOTERO
 BENESE.
 LIBRO PRIMO.
 CHE COSA SIA CITTA
 GRANDE.



CITTA s'addimãda vna ragunan-
 za d'huomini, ridotti insieme,
 per viuere felicemente: e gran-
 dezza di Città si chiama non
 lo spatio del sito, ò il giro delle
 mura ma la moltitudine de gli
 habitati, e la possanza loro. Hor
 gl'huomini si riducono insieme,
 mossi ò dall' autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dal-
 l'utilità, che ne procede.

V. ij

Dell' Au-

Dell'Autorità.

CAIN fu il primo autore delle Città, ma i Poeti seguiti in ciò da Cicerone, fauoleggiano, che ne' se coli antichi gli huomini sparsi quà, e là per lo monte, e per lo piano, menassero una vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile conuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la sauezza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa tra gli altri, dimostrarono alla rozza moltitudine quante, e quanto grandi vtilità fossero per godere, se conducendosi in un luogo, s'vniuerso in vn corpo, per la scambieuoale communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe: e per questa via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città, onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauerli tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, volendo, sotto questo inuoglio, significar la grossezza de gl'ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Tesco, che, preso ch'egli hebbe il gouerno de gli Ateniesi, si pose in cuore d'annire in vna Città tutto il popolo, che in più ville disperso per quelle contrade habitaua; il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto: Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil. Habitano quei popoli sparsi quà, e là in spelonche, ò in capane, anzi che case, composte di rami, e di foglie di palme, e perche questa maniera di viuer così sparsamente, fa che quelle genti restino in quella loro saluatichezza d'animi, & asprezza di costumi; e porta seco difficoltà grandi alla predi-

predicatione dell'Euangelio, alla conuerfione de gl'infe-
 deli, & all'iftruttione di quei, che di mano in mano si van
 cōuertendo, & al gouerno cinile; i Portogheli, & i Padri
 della Cōpagnia di GIESV vfano eſtrema diligenza in
 ridurli inſieme in certi luoghi più opportuni; doue vi-
 uendo ciuilmente, ſiano con più ageuolezza addottrinati
 nella Fede da quei Padri, e gouernati da gl'Vfficiali del
 Re. Si poſſono a queſto capo ridurre quelle Città, che ſono
 ſtate edificate dalla potenza, & habitate per l'autoritã
 di gran Prẽcipi, ò di ſanoſe Republiche; perche i Greci,
 & i Fenici furono autori d'infinite Città, & Aleſſandro
 Magno, & altri Re di moltiffime: di che fanno fede le
 Aleſſandrie, le Tomaide, le Antiochie, le Liſimachie,
 le Filippopoli, le Demetriad, Ceſaree, Auguſte, Seba-
 ſtie, Agrippine, Manfredonie; & a' tempi noſtri Coſ-
 mopoli, e la Città del Sole. Ma neſſuno è degno di più
 lode, in queſta maniera (dopò Aleſſandro Magno, che
 n'edificò più di LXX) del Re Seleuco, che, oltre l'altre mol-
 te, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di ſua
 moglie, e cinque Laodicee in memoria di ſua Madre,
 & ad honor ſuo proprio cinque Seleucie, & in tutto più
 di xxx.

Della Forza.

PER forza, e neceſſità ſi ragunano gli huomini in
 vn luogo quando qualche pericolo imminente, maſ-
 ſime di guerra, ò d'eſterminio, e vaſtità irreparabile ve
 li conduce per metter in ſicuro la vita, ò le facultà lo-
 ro; e tal ſicurezza ſi ritroua in luoghi montuoſi, & aſpri,
 ò paludoſi, ò iſolati, ò d'altra ſorte tale, che non ſia facile
 l'acco-

l'accoltaruſi. Dopo il diluuiò, gli huomini temendo che di nuouo non aueniſſe vna ſimile rouina, vollero afficurarſene, altri col fabricar le loro habitanze ſu le cime de' monti, altri con alzar torri d'incredibile grandezza ſino al cielo: e ſenza dubbio, che per queſto riſpetto le Città di montagna ſono per antichità nobiliſſime: e le torri ſono delle più antiche forme di fabriche, che ſiano mai ſtate in uſo. Ma, dopo che la paura di un nuouo diluuiò paſſò via, gli huomini cominciarono à diſcender al baſſo, & à fabricar le loro habitazioni nelle pianure; ſinche il terrore dell'armi, e l'inondatione, e ſpauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nuouo à ſaluarſi nell'erte de' monti, ò nell'Iſole del mare, ò nelle paludi, e luoghi ſimili. Quando i Mori aſſaltarono, e riduſſero in miſera ſeruitù la Spagna, quei che auanzarono alla ſtrage, che ne fu fatta, ſi ritirarono ſù l'altiffime montagne di Biſcaglia d'Aragon: & vna parte imbarcata ſi ſaluò nell'Iſola delle ſette Città, coſi detta, perche vi ſi fermarono ſette Veſcoui, co' popoli loro. La rouina, che menaua ſeco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Perſia, e de' paeſi circonuici, abbandonando l'antiche loro patrie, quaſi ucelli ſmarriti, ſi ſaluarono fuggendo, altri ſù'l monte Tauro, altri ſù l'Antitauro, altri nell'Iſolette del mar Caſpio. E ſi come, nella venuta de' gli Sciaui, i popoli d'Iſtria ſi ritirarono nell'Iſola Capraria, e vi edificarono Giuſtinopoli; coſi i popoli della Gallia Traſpadana nell'entrata de' Lombardi in Italia ſi ſaluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortezza de' ſudetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territori, ò di traffico, non di alettamento, ò di tratendimento importan

te; non vi si è visto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessit , hanno, oltre la sicurt , qualche importante emolumento; far  cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e d'habitanze. Così molte Citt  di Levante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Re di Spagna, e da Emanuelle Re di Portogallo, & in particolare Salonichi, e Rodi. A' tempi nostri molte Citt  d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico con la fuga de' ribelli del Re Cattolico da' paesi bassi; e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno a' gli anni del Sig. DCCCC, mentre che i Saraceni mettenano a sacco, & a fuoco Genoua, e' l Genouesato, crebbe incredibilmente Pisa; perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilit  di contado, e commodit  di traffico. Nella venuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si salvarono nell'Isollette del mare Adriatico; e vi fabricarono diuerso Terriccino, e Communit . E poi nella guerra, che li mosse Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamocco; si ritirarono vicino a Rialto in vn corpo: cos  s'aggrandi Venetia.

Del rouinare le Terre vicine.

I ROMANI, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; conciosiacosache, affinche i popoli vicini hauessero necessit  di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da' fondamenti le patrie loro. Cos  Tullo Hostilio gitt  a terra Alba potentissima Citt , Tarquino Prisco spian 

Cornico-

Cornicolo, Terra di grandi ricchezze, Seruio Tullò desertò Pometia; e nel tempo della libertà, c'eliminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopo l'assedio di dieci anni, fu per arte più che per forza espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma; che à questo modo mirabilmente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

MODO simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, usarono i Romani per appopolare, & ingrandire la loro Città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte à Roma. Così Romulo vi recò i Cenensì, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la Città, che i Sabini: perciò che venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopo vn lungo, e duro contrasto, pace; e la conditione fu, che Tatio, Re di essi Sabini, ne venisse col suo popolo ad habitare à Roma: il che egli fece, e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino a' Latini, trasportatà da Politorio, e Tellenà, e da Ficana. Il grā Tàberlant, ancor egli, ampliò la grā Samarcada col condurri le più facoltose psonè delle Città da lui prese. E gli Ottomani, per aggràdire; e per arricchire Constantinopoli, vi hāno condotto molte migliaia di famiglie, massime d'artefici, dalle

dalle Città soggiogate, come Maumetto II, da Trebison-
da, Selim Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

SI congregano anco insieme gli huomini per lo dilet-
to, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito per la freschez-
za dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle
selue, per la commodità delle caccie, per l'abbondanza
dell'acque, de' quali beni è dotata Antiochia di Soria,
e non meno Damasco, e Bursia in Bittinia, Cordona,
e Siniglia in Ispagna, & altre altroue. Al'arte ap-
partengono le strade della Città dritte, gli edificij, e per
arte, e per materia magnifici, i teatri, anfiteatri, por-
tici, cerchi, hippodromi, fonti, statue, pitture, e simi-
li altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tespie
era frequentata per l'eccellenza d'un simulacro di Cupi-
dine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tem-
pio, Alessandria per lo Faro, Menfi per le piramidi,
Rodi per lo colosso; e quanti crediamo, che n'andassero
à Babilone, per veder la marauiglia delle sue mura:
I Romani andauano volentieri à passare il tempo à Si-
racusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo,
allertati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle
Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che
diletta il senso, e che dà tratenimento alla curiosità, tut-
to ciò, che ha del nuouo, dell'insolito, dello straordina-
rio, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioso apparte-
ne à questo capo. E tra tutte le Città d'Europa fre-
quentatissime sono, per lo piacere, che a' riguardanti
porgono, Roma, e Venetia, quella per le reliquie stupen-
de dell'antica sua grandezza; questa per lo splendore del
la sua

la sua presente magnificenza; quella empie gli animi di stupore, e di diletto per la grandezza degli aquedotti, delle Terme, de' colossi, e per l'artificio dell'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti; per l'altezza, e grossezza degli obelisehi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diuersità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccatelli, de' gl'africani, de' porfidi, de' gli alabastri, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi; de' serpentini, delle breccie, delle porte sante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e distinguerle impossibile. Che dirò de' archi trionfali de' Setteuoni? de' Tempj? che di tante altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella quando fiorina, e trionfaua, se hor che giace, e non e quasi altro che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar legge à l'aque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenale, la moltitudine de' vascelli, e da guerra, e da trafico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de' gl'ordigni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio nauale; l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'vno, e dell'altro sesso, abbarbaglia gl'occhi de' riguardanti.

Della

Della vtilità.

E D I tanto poter questa causa per vnir gl'huomini in vn luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti à far nessuna Città grande: Non l'autorità, perche se nel luogo, doue gl'huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermeranno: Non la necessitá, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni; e la necessitá ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile: Onde auuiene, che non solamente le Città non crescono, ma nè anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e violenza si sono lungamente mantenuti: Sono simili a' torrenti, che non hãno origine, come i fiumi, che somministrano per petuamente l'acqua, ma casualmente, & in vn momento, hora crescono, hora calano: Si che essendo nel loro gonfiamento formidabili a' corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hãno saccommesso l'Asia d' Alessandro Magno, d' Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII, e di Lodouico XII, Re di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desidera delle sue comodità, che non è possibile che si acqueti, e si contenti di quel che nõ è se nõ necessario: E si come le piante, se ben sono fisse fermamente in terra, non possono però durare, e lungamente conseruarsi senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le comunanze de gli huomini, cominciate con la mera necessitá, non si mantengono lungo tempo, se non vi si aggiunge comodità.

modità. Molto meno poi vale il piacere, & il diletto: Perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attende a' negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si foda su l'opera, e su l'industria de' negotiosi; e'l piacer non può stare senza la comodità, della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che l'utilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Città; perche essa utilità non è semplice, e d'una sorte, ma di varie forme, e maniere; resta hora, che veggiamo, qual sorte di commodo, o d'utile sia più a proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dunque, che per far grande vna Città, gioua assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SITO comodo chiamo quello, ch'è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auanzano, o ricouer quelli, de' quali sono penuriosi: Onde essendo questo sito tra gl'extremi, e gl'altri partecipa come mezo, e s'arricchisce con gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi; perche altramente non può cagionar grandezza di Città, conciosiacche, o resterà deserto, o non seruirà se non d'un semplice passo. Derbente, Terra posta nelle porte Caspie, è in un sito necessarissimo per andare di Persia in Tartaria, o di Tartaria in Persia, con tutto ciò non è stata mai Città grande, & a' tempi nostri è di pochissima considerazione; e la ragione si è, perche non partecipa de gl'extremi, ma serue solamente di passo; e ricoue quelli, che vanno su,

noti, e già, non come mercatanti, ò genti di negotij, ma come passaggieri, e viandanti: e finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se ben per esse passano continuamente i Francesi, gli Suezzeri i Tedeschi, e gl'Italiani, non però si troua Terra me diocre, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi viene dall'Indie, per lo mar rosso, al Cairo. L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a' Portoghesi, & à gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell'Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo; e nondimeno non è, nè mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante; come nè anco nell'Isole poste tra Danmarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico, e Vulsinga, benchè sia posta in vn passo d'incredibile necessitá, per lo commertio tra' Fiamenghi, & Inglesi, & altre genti; nondimeno nõ è se non picciola Terriciola. All'incontro Genoua è grã Città, e similmente Vcnetia: perche partecipano de gl'estremi, e seruono non solamente di passo; ma molto più di magazzino, e di fondaco; e così Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande una Città sia necessario, bisogna che sia, oltre à ciò, vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'vna Città è la fertilità del paese; perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più

re più che mediocrementemente la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de' gli abitanti; ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più a proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vn territorio sarà più sufficiente, e più idoneo à far vna gran Città, quanto sarà, donitioso, e producentole di più cose; perche tanto meno bisogno baurà dell'altrui (il che sforza le genti ad uscir fuor di casa) e da dare più à gli altri (il che trahè i vicini ne' paesi nostri). Ma non è bastante per constituir grandezza di Città la fecondità della terra; perche veggiamo Prouincie abbondantissime non haner nessuna grossa Città; come, per essempio, è il Piemonte, del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte, il che vi ha mantenuto tanti anni gli eserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. Et in Inghilterra (eccettuandone Londra) benchè il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'esser chiamata grande; come nè anco nella Francia, c'auatore Parigi, che però non è nel più grosso paese di quell'amplissimo Regno; perche cede nell'amenità alla Turena; nell'abbondanza alla Santongia, & à Pittaui, nella varietà de' frutti alla Linguadoca, nella comodità del mare alla Normandia; nella copia de' vini alla Borgogna, nella donitia de' formenti alla Ciampagna, nell'uno, e nell'altro al Contado di Orlens; nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges, non baurà dunque, che il territorio sia fertile per fare vna Città grande; e la ragione si è, perche doue il paese è abbondante, e copioso, gli abitanti, trouandosi à casa

tutto

tutto ciò, che è necessario, & utile, non si curano, nè han cagione d'andare altroue; ma lo godono, senza fatica, doue nasce; conciosiacche ogn'uno ama la commodità col minor disagio, ch'egli può. Hor tronandola à casa facilmente, à che fine trauagliarsi per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per metter insieme molte genti, l'abbondanza della robba; vi bi sogna, oltre di ciò, qualche forma d'vnirla in un luogo; e questa si è l'ageuolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QUESTA commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua, dalla terra s'ella è piana; perche così vi si conduce facilmente la mercatantia, e la robba d'ogni ragione sù carri, caualli muli, & altre bestie da somma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente à piedi, a cavallo, in carrozza, & in altra maniera; & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegateissime della China si vsano cocchi à vela; il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Ispagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è navigabile, e vale senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua che quella che ci da la terra, e per la facilità, e per la prestezza; conciosiacche in manco tempo, senza proportione e con minor dispendio, e fatica, si conducono da lontanimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua navigabile, ò è di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, come fu il Mirco in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta
X miglia,

uniglia; fatti con artificio, e con fatica humana; & in
 vero pare, che Dio habbia creato l'acqua, non solamente
 come elemento necessario alla perfettione della natura;
 ma, di più, come mezo opportunissimo alla condotta del
 le robbe d'un paese in vn'altro; imperoche volendo sua
 Divina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scam-
 bieuolmente insieme, come membra d'un medesimo cor-
 po, diuise in tal maniera i suoi beni, che à nessun paese
 diede ogni cosa, affinchè hauendo questi bisogno de' beni
 di quelli, e all'incontro, quelli di questi, ne nascesse com-
 municatione, e dalla communicatione amore, e dall' amo-
 re vnione: e per facilitare la communicatione, produsse
 l'acqua di natura, e sostantia tale, che per la grossezza
 è atta à sostenere grandissime some; e per la liquidet-
 za, aiutata da' venti; ò da' remi, à condurle onunque si
 vuole; si che per mezo tale si congiunge il Levante col
 Ponente, e'l Mezzodi col Settentrione: e si può dire, che
 quel; che nasce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, na-
 scea per tutto. Hor, senza dubbio il mare per la sua gran-
 dezza, quasi immensa; e per la grossezza dell'acqua, è
 di maggiore vtilità, che i laghi, ò i fiumi: Ma il mare
 poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro: capace di-
 co; e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel me-
 zo, e ne gli estremi: sicuro dico, ò da tutti, ò da molti ven-
 ti, ò almeno da' più tempestosi. Si tiene che fra tutti Bo-
 reas sia il più tollerabile, e che'l mare, commosso da Gre-
 turbano, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa inda-
 bitata fede il golfo di Venetia, che anco dopo che il ven-
 to è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo. Hor
 sicuro sarà il porto, ò per natura, come è quel di Alessi-
 na, e

na; e di Marsilia; ò per arte, imitatrice della natura, come quel di Genova, e di Palermo. I Laghi sono quasi piccioli mari; onde ancor essi, à proportione della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento per la popolatione de' luoghi, come si vede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro adorno di cinquanta grosse Terre; tra le quali vi è il gran Temistian metropoli di quell'amplissimo Regno. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per spatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono; quale è il Po in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Senna in Francia, il Danubio, e'l Reno in Alemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canali, ne' quali si corruua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Re dell'Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla Città de' gli Heroi, e tentarono di tirar vn canale dal mar rosso al mediterraneo, per vnire il mar nostro con l'Oceano Indico, e così facilitare la condotta delle robbe; e per questa via arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante volte si sia tentato di romper l'Istmo per vnire il mare Ionio con l'Egeo. Vn soldano del Cairo tirò un canale dall'Eufrate alla Città d'Alep-
po. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con ispesa inestimabile; ma d'vtilità molto maggiore, per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sanamente procurato questa ageuolezza. Ma ne su-

na più di Milano: che con un canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotai mezo s'arricchisce d'infinitte mercatantie, e con un'altro si preuale del fiume Adda, per condurre a casa i frutti, & i beni del suo copiosissimo territorio, e s'accomodarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pavia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico vagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piacevolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piacevolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino viene a Milano, conciossiache con la gran caduta, e gran vantaggio dato a l'acqua, egli è sì corrente, e sì rapido, che con infinita malagevolezza, e perdita di tempo si nauiga all'in sù. Ma quanto a' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica: conciossiache nella Celtica i fiumi, per lo più, sono quietissimi, e tranquillissimi, e per ciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità: conciossiache nascono molti d'essi quasi in luogbi piani; onde il corso non è precipitoso, e corrono non tra' monti, ma per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passatempo loro; hora stendono, hora piegano il corso; hora col andare innanti, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuerse Città, e paesi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accomodato di fiumi di quella parte del-

te della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: Quiui la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grossissimi rami, corrono piaceuolmente al dritto, & al trauerso della Pronincia, e l'arricchiscono, per la commodità della nauigatione, e del traffico d'immèsi tesori, il che certamente manca à l'Italia; perche essendo essa lunga, e stretta; e partita per lo mezo dall'Appennino; i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono nè molto crescere, nè rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascono tutti quasi, ò dall'Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, ò dall'Appennino; come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più professione di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l'Appennino, e l'Alpi; così egli solo resta nauigabile: perche trauersando questa Pronincia per tutta la sua lunghezza, ha tempo d'ingrossarsi, e d'arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi; e di moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa; e con tutto ciò perche i suddetti fiumi, per la breuità del corso loro, n'entrano dentro con impeto grandissimo, l'ingrossano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, benchè fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e dell'altre parti d'Italia, cascando, à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno ò il Ionio, onde la più parte non ha spatio di temperar l'impeto, e niuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione: perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Tevere, si può dir quasi niente.

Gioua' anco la sodezza dell'acqua; perche non si può negare, che l'acqua d'un fiume non regga meglio à i carichi, che quella d'un'altro; e in particolare, quando l'obelisco (che drizzato sotto gli auspici di Sisto V.) si vede hoggi nella piazza di San Pietro fu condotto à Roma: si conobbe per sperienza, che l'acqua del Teuere era di più forza, e di fermezza dell'acqua del Nilo. E la Sena fiume mediocre in Francia porta nauigli tanto grossi, e sostien carichi tanto grandi, che chi non lo vede, non lo crederà: e non è fiume al mondo, che, à proportione, regga à pesi uguali; si che quantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessitè, & à i bisogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità.

Qui mi potrebbe alcuno domandare onde sia, che un'acqua porta più d'un'altra. Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terrestreità, che ingrossa l'acqua, e la rende spessa: e per consequenza ferma, e soda; questa ragione nõ ha altra oppositione che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre, e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido. E non si può bere se non purgata benissimo nelle cisterne; e non solamente irrigga, e mollica, con la sua liquidezza l'Egitto, ma, di più, il seconda, e quasi letama con la sua grassezza, e pure non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli, & i carichi. Onde io penserei, che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell'acqua, quanto vna certa quasi viscosità, per la quale ella è meglio vnita, e condensata insieme; e per ciò più disposta, e più atta à reggere, & à sostenere i pesi. Ma onde procede cotale qualità? da due cose;

cose; prima dal nascer, e dal passar per paesi morbido
 e grassi; perche i fiumi partecipando della natura de' ter-
 reni, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ancor
 essi grassi, e di qualità simile à l'olio: Appresso dalla
 lentezza, e breuità del corso; conciosia che la lunghezza
 del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, et assottiglia
 la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua; il
 che auuiene al Nilo: impero che correndo egli quasi due
 mila miglia per linea dritta, che per linea obliqua sa-
 ranno molto più; e cadendo da luoghi oltra modo scosce-
 si, e precipitosi, (doue per la vehemenza, e per l'impeto
 del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si ri-
 solue tutto in vna quasi minutissima pioggia) assottiglia
 talmente, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni visco-
 sa proprietà, la qual resta tutta a' fiumi di Alemagna,
 e di Francia; perche nascono, e caminano per paesi ameni
 fini, e grossissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè
 impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede
 l'acqua della Senna, con la quale se ti laui le mani, s'at-
 tacca à guisa di sapone: e ti netta mirabilmente d'ogni
 macchia. Ma passiamo alla larghezza. Questa è necessa-
 ria ne' fiumi, e ne' canali; (de' quali parliamo) accioche i
 nauigli si possino commodamente maneggiare, e volge-
 re di quà, e di là, e darsi luogo l'vno à l'altro; ma la lar-
 ghezza de' fiumi, senza la profondità nõ fa per lo nostro
 proposito; perche dissipa l'acqua, e la disperge, si che re-
 sta inutile alla navigatione; il che auuiene al fiume della
 Platta, che per souerchia larghezza, è per lo più, basso, e
 di letto disuguale, e pieno di scogli, e d'Isollette; e per l'i-
 stessa cagione i fiumi della Spagna sono poco nauigabili;
 perche hanno l'aluco largosi, ma dissipato, ineguale, &

incerto: e tanto basti hauer detto de' fiumi.

Horà essendo tante, e tanto grandi l'vtilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città: quelle Città sono commodissime; che si godono di più sorti d'acque navigabili; Quali sono quelle che han porto di mare, comodo à diuerse nanizationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimēto della grandezza d'vna Città; ma non è così: V'è bisogna oltre di ciò qualche cosa, laqual tira la gente, e la faccia concorrer in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è comodità di condotta, nō può esser gran popolo, il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte Castelle, e Terricciuole; ma nessuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza nō de' siti vi si possono condurre senza grandissima fatica, e trauagli le cose necessarie, & vtili alla vita civile. Nè per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridotto tutto al piano, e ne' luoghi più vicini al Tevere, per la comodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanēte notabile Città: perche senza dubio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli; e nondimeno Napoli, se tu guardi il popolo, fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genova: & à rincontro, Genova eccede, e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spazioso,

tioso, che il canale di Cataro ? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? Nel Perù vi è il Maraguone, che si dice correre (cosa mirauigliosa) sei mila miglia, et ha nella sua foce miglia sessanta, e più di larghezza: euii il fiume della Plata, che se ben non corre tanto, mena però molto maggior copia d'acque, e si dice hauere nella sua bocca ceto cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque, profondo braccia ducento. Nell' Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gabea, la Coanza, fiume scouerto ultimamente nel grã Regno d' Angolà, che si stima largo nella sua foce trentacinque miglia, senza notabile popolatione; anzi nelle riuè della Coanza quei barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de' gli alberi in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell' Asia, se bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque, e' l' Meicon nauigabile per piu di due mila miglia, e l' Indo, e' gli altri fiumi reali, sono assai habitati; nondimeno l' Obio, che è il maggior che vi sia (perche sbocca nell' Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio si scarichi per quella via nell' Oceano) non ha nessuna famosa Città. Appresso, se la commodità della condotta compisce la grandezza della Città; perche sù la riuà d' vn medesimo fiume, doue la condotta è ugualmente facile, vna Città è maggior dell' altra? senza dubbio, che non basta la facilità di condur la robba, vi bisogna, oltre di ciò, qualche virtù attrattiuà, che la volga, e la tiri più in vn luogo, che in vn' altro.

Il fine del Primo libro.

DELLE



DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA
E MAGNIFICENZA
DELLE CITTA.
LIBRO SECONDO.



SIN hora habbiamo trouato oportunità di sito, fecondità di terreno, e facilità di condotta: per la nostra Città: cerchiamo hora quelle cose, per le quali il popolo, di natura sua indifferente à star quà, ò là, s'incamini, e la robba si cōduca più presto in un luogo, che in vn'altro; e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi à loro, & ad altri.

Modi proprij de' Romani.

IL Primo fu l'aprir l'Asilo, e dar franchezza, il che fece Romolo, affinche, essendo allora le Terre vicine mal

LIBRO
DEL D.
MARIANO

mal trattate da' Tiranni ; e per ciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurtà, che vi si manteneua: nè s'ingannò punto ; perche vi concorsero numero grande d'huomini, che si trouauano, ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro : mancando poi loro le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia se di gente così fiera ne nacquerò huomini quasi ferrigni: con vn simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile è cresciuta, a' di nostri Geneura; perche, essendosi ribellata dal suo legitimo Signore, e smembrata dalla Chiesa Cattolica, e da CRISTO istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gente, che non volendo viver quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello. Asilore non ha molto, che Casimiro, vn de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna Terra assai grossa ; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, & vn diluuio d'ogni impietà ; & è per ciò raguanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata tra le Città. Cosmo Gran Duca di Toscana, per far popolare Porto Feraio, vi assicuraua banditi, e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio, il che il Gran Duca Francesco suo figliuolo imitò poi, per far popolar Pisa, e Liorno. Ma come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessità non è buona per frequentare, e per aggrandire vna Città ; perche la gente sforzata a star in vn luogo, è quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all'Asilo. Non si può negare,

ch'vna

ch'vna moderata libertà, e legitima franchezza non gio-
ui grandemente alla popolatione d'vn luogo; e per ciò le
Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'al-
tre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città sogget-
te a' Principi, & a Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far par-
tecipi della Cittadinanza, e de' Magistrati suoi le Terre
benemerite, dette da loro Municipij, Perche quest' hono-
re d'esser Cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi
priuilegi, annessi alla Cittadinanza, conduceua nella Cit-
tà tutti quelli, che per aderenze, per fauori, ò per serui-
gi fatti alla Republica, poteuano hauer qualche speran-
za a' gli Vfficij, ò a' Magistrati; e chi nou miraua tant'al-
to, vi concorreuano almeno per seruire della sua ballotta il
parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua; cosi Roma
si frequentaua, e s'arricchiuua col concorso d'infinita gen-
te nobile, e facoltosa, che in particolare, ò in commune
era honorata della Cittadinanza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani da-
uano alla curiosità; e questo si era la gran moltitudine
delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi de'
Capitani vittoriosi, le fabbriche marauigliose, le Nau-
machie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'ani-
mali strani, i pasti publici, i ginocchi Apollinari, i se-
colari, e gli altri, che si faceuano con indicibile appa-
rato, e pompa; e le altre cose tali, che conduceuano a Ro-
ma gente curiosa; e perche questi allettamenti erano qua-
si perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena
d'huomini forastieri.

Delle

Delle Colonie

CH E diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò no? che giouassero all'augumento della potenza, non si può dubitare, ma che multiplicassero anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile, pure io stimarei, che fossero di gran giouamento, perche, se bene parerà ad alcuno, che per la canuta della gente, che si mandaua alle Colonie, la Città venisse più presto à scemare, che à crescere, nondimeno forse che il contrario n'auuene; conciosia che, si come la piazze non possono crescer così bene, nè multiplicar e in vn uizio, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiantate; così gli huomini non si propagano così felicemente rinchiusi entro'l giro d'una Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati: perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma, hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stanza, hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi, hora le civili cacciano di casa i più quieti, à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'amogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbero morti per le cause suddette, ò si sarebbero partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità; condotti altroue, se ampauano i sudetti pericoli, et accomodati nelle Colonie, e di casa, e di terreni, s'afficauano di prender moglie, e di far figliuoli; così cresceuano infinitamente, e di dieci diuentarono cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? supponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbano, restando à casa,

casa, far maggior la lor patria; come la faranno, vscen-
 done fuora prima, perche le Colonie, con la madre loro
 fanno, quasi vn corpo; appresso, perche l'amore della
 patria originaria, e la dependenza (laqual si può in più
 maniere aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare
 innanzi nelle ricchezze, e gl'honori vi tirerà sempre i
 più generosi, & i più commodi; onde essa ne diuerrà, e
 più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta
 Colonie vscite, quasi d'vn ceppo, d'Alba longa, e le tate
 che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza,
 e grandezza à l'vna, & à l'altra? E che i Portoghesi,
 vsciti di Lisbona, per coltiuare, & habitare l'Isola de gli
 Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non hab-
 bino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero
 mossi? egli è vero, che se le Colonie debbono augmenta-
 re la loro matrice, bisogna che siano vicine; altramente,
 per la lontananza, si raffredda l'amore; e si tronca la com-
 municatione. Onde i Romani per lo spatio di seicento an-
 ni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le pri-
 me furono Cartagine, e Narbona come s'è detto anco à
 pieno nel libro Sesto di Ragion di Stato al capo delle Co-
 lonie. e questi sono i modi, co' quali i Romani,
 ò singolarmente, ò per eccellenza tirarono le genti
 alla lor Città. Diciamo hora de' modi communi anche
 a l'altre genti: Nel che non sarà fuor di proposito, che
 cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue
 esser capo d'ogni nostra operatione.

Della

Della Religione.

LA Religione, & il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, e de' gli huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, o riputatione sopra l'altre sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fu delle prime Città (come seriuue Plinio) d'Oriente, principalmente per la Religione, della quale era capo, non men che del Regno: inui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti: inui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i voti: Dio: inui comparuua tre volte l'anno quasi tutto il popolo; si che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due milioni, e mezo d'huomini, cosa veramente marauigliosa, per non dire incredibile, massime che la Città giuraua poco più di quattro miglia: Ma è scritta da personaggio, che lo poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboam, poiche fu eletto Re d'Isdrael, considerando che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, & uso di sacrificij; e che se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di David, cacciandone la Religione, v'introdusse l'idolatria; fece fare due vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo. Nolite ultra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra AEgypti. E di tanta forza la Religione per accrescere le Città, e per ampliare i Dominij, e di virtù tanto trattiuua

trattina, che Gereboan, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento: e trattenimento delle brigate, introdusse empivamente l'idolatria in luogo della pietà: e questo fa il primo, che per regnare conculco alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, e ne diede esempio à gl'altri, cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che pertener i sudditi nell'obediènza de' Prencipi più possa la ragione humana, che la divina, e l'inventioni di non sò che vermi celli, che'l favore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scandali della Christianità; nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitatione de' antichi giganti, fabricano vna noua torre di Babel; che partorirà loro finalmèto confusione e rouina. Qui habitat in celis irridebit eos, & Dominus subfannabit eos. *V'dite Prencipi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone.* Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Egyptum, angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Egyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens. Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de' gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani sono procedute da questa maledittione, per la qual noi ci siamo disarmati, e priuati della protettione, e del fauor di Dio; & habiamo messo in mano à' Turchi, & à' Calviniani l'arme, & i flagelli della divina giustitia contro di noi; ma basta per hora auuisar i Prencipi, che van dietro à questa Ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino dal

dal lor Macſtro Geroboan ; e temino l'eſſito di colui ,
 i cui fatti imitano: perche , in vendetta dell'impietà di
 coſtui , Dio ſollenò contra Nadab ſuo figliuolo il Re Ba-
 aſſa , il quale ammazzò lui ; e tutta la ſua ſtirpe . Non
 dimiſit ne vnam quidem animam de ſemine eius , do-
 nec deleret eam . Ma ritorniamo à noi . Quanto va-
 glia , per la popolatione d'un luogo , la Religione , e l'ha-
 uer qualche famosa reliquia , ò notabile argomento del-
 la diuina aſſiſtenza , ò qualche autorità nell'ammiſtra-
 tione , e nel gouerno delle coſe eccleſiaſtiche , il dimoſtra-
 no Loreto in Italia , San Michele in Francia , Guadalu-
 pe , Monſerrato , e Compoſtella in Iſpagna , e tanti altri lua-
 ghi , benchè ſolinghi , e deſerti , benchè aſpri , e ſcoſceſi , do-
 ue non per altro , che per diuotione , e per pietà (mal gra-
 do del demonio , e degli ygonotti , ſuoi partegiani) con-
 corre cotidianamente da lontaniffimi paeſi popolo infi-
 nito . E non è marauiglia ; perche non è coſa di più effica-
 cia per allettare , e per tirare à ſe i cuori de gli huomini ,
 che Dio , ſommo bene : egli è bramato , e cercato continua-
 mente , come vltimo fine , da tutte le coſe animate , & ina-
 nimate : le coſe leggiere il cercano in alto , le greui nel cen-
 tro , i cieli il cercano volgendosi intorno , le herbe fioren-
 do , gli arbori fruttificando , gli animali generando , l'huo-
 mo procacciandoſi contentezza d'animo , e felicità . Ma
 perche Dio è di natura tanto naſcoſta , che'l ſenſo non
 l'arriua , tanto luminosa , che l'intelletto , non la può
 ſoffrire ; ogniuno ſi volge là , doue egli , ò laſcia qualche
 veſtigio della ſua poſſanza , ò dimoſtra qualche ſegno
 della ſua aſſiſtenza ; che per l'ordinario ſi ſono viſti
 e ſi veggono nelle montagne , ò ne' deſerti , Roma poi non
 è ella debitrice della ſua grandezza al ſangue de' Mar-
 tiri .

tiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, & alla suprema sua autorità nelle materie beneficali, e fare? non sarebbe ella vn deserto, vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall' vltime parte della Terra; se'l seggio Apostolico, e la podestà delle chiauì non vi facesse concorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? Milano città tanto importante, attcherà sempre mai quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e Religione del gran Cardinal Borromeo: i Prencipi venivano sin dagli vltimi termini di Settentrione à visitarlo: i Pescouì concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui le cose loro: i Chierici, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, & la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga à dire con quanto splendore egli celebrasse ogni anno i Sinodi Diocesani, e con quanta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli, ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse: quante congregazioni d'huomini, e di donne egli intradusse; quanto bene ordinati Collegij di giouani, quanti Seminarij di Chierici istituì; quante forme d'Accademie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse: quante maniere di trattenimenti egli desse à l'arti, & à gli artesci: e non finirei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il culto Diuino, e la Religione, aggrandiuo anco la Città, e raddoppiò la frequenza di Milano.

Degli Studij.

NON è di poca efficacia per tirar la gente, e massi-
 me i giouani alla Città, (della cui grandezza noi
 ragioniamo) la comodità de gli studij: perche essendo due
 modi, co' quali le persone d'ingegno, e di valore saliscono
 à qualche grado d'onore, e di reputatione, l'vna del-
 l'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con
 la lancia, e con la spada; questa nell'Academie co' li-
 bri, e con la penna: E perche gli huomini si muouono grã
 demente, ò per honore, ò per viile; e delle scientie, altre
 recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime
 dignità; è di non picciola importanza, che nella nostra
 Città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani de-
 siderosi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiano
 occasione d'andar più presto là, che al troue: e l'hauran-
 no se, oltre la comodità delle Scuole, & de' mac-
 stri, goderanno dell'immunità, e de' Priuilegi conuenien-
 ti, co' quali si conceda loro non impunità, e licenza di
 traboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per poter
 più commodamente, & allegramente attendere à gli stu-
 dij loro: perche in vero (essendo che gli studij sono di gran
 fatica, e tranaglio dell'animo, e del corpo; onde gli an-
 tichi chiamarono la Dea delle scientie Minerva, per-
 che la fatica della speculatione diminuisce le forze, &
 i nervi: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde
 ne nasce malinconia; e tristezza) è cosa ragionevole, che
 si conceda à gli scolari ogni condeccente libertà, che li mē-
 tenga contenti, e lieti; ma non dissolutione, della quale

T. ¶ sono

sono piene l'Academic d'Italia. Iui le penne sono cambiate in pugnali; & i calamari in fiasche d'archibufci; le dispute in sanguinose risse, le Scuole in isteccati, e gli scolari in spadaccini. Iui l'honestà è schernita, e la vergogna tenuta à dishonore, si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se non si perde. Ma lasciamo le querele. Non può fiorire Academia, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. Francesco Primo Re di Francia, accioche gli scolari dell'Vniuersità di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, hauesero commodità di pigliar aria, e di ricrearsi honestamente, assegnò loro vn gran prato vicino alla Città, & al fiume; doue, se z adisturbo: potessero à lor modo diportarsi: iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso con tanta allegrezza, che diletta nò meno i riguardati, che lor medesimi: & intato cessa lo firepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che le Città, doue tu uoi fondar Studio, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago, doue siano, e fiumi, e fonti, e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senz'altro, gli studenti. Tali erano anticamente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le scienze. Galeazzo Visconte fu il primo, che oltre quest'inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolar Pauia, vietò, sotto graui pene, à i sudditi suoi l'andare altroue à Studio: il che hanno poi imitato alcuni Prencipi d'Italia. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati, modi, e magnanimi di trattenerne i suoi vassalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il dar loro commodità d'honesti passatempi; e'l mantenerli in abbondanza di vettogaglie;

glie; e' l' cōseruar loro i priuilegi; e' l' dar loro occasione di far si honore ne gli essercitij literarij : e' l' tener conto de' belli ingegni; e' l' costituir loro premij; e sopra tutto il contare Dottori di gran fama, e riputatione; alle cui Scuole non si sdegnò d'andare il gran Pompeio, come già andò, dopo ch'egli hebbe vinto tutto Oriente, alle Scuole di Rhodi. Per più alta cagione Sigismondo Re di Polonia uictò, che nessuno de' suoi vassalli potesse andare a studio fuor del Regno, e' l' medesimo ha fatto, alcuni anni sono il Re Cattolico; ciò è, affincbe non s'infettasse-ro delle heresie, che cominciavano al tempo del Re Sigismondo, e sono in colmo a' tempi nostri per tutte le Pro- uincie Settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita, l'honore, e le facultà nostre sono nelle mani de' Giudici: perche, mancando per tutto l'amore uo- lezza, e la carità, cresce tuttauia la violenza, e la cupi- dità de' gli huomini maluagi; da' quali se non ci difen- dono i Giudici, male passeranno le bisogne nostre. Per questa cagione le città, oue sono Audienze Reali, Sena- ti, Parlamenti, o altra sorte di Tribunali supremi, sono necessariamente frequentate; sì per lo concorso del- la gente, che si conosce bisognosa di giustitia; come per lo maneggio stesso della ragione, che non si può ammini- strare senza molta gente; Presidenti, Senatori, auuo- cati, procuratori, sollecitatori, notai, e simili altri; e quel che più importa, la giustitia non si fa boggi senza interuentu di danari contanti. Hor non è cosa più efficace,

per far correr le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamita per tirare à se il ferro, come l'oro per volger quà, e là gli occhi, e gli animi de' gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni commodità, ogni bene terreno; e chi hà danari si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mondo. Hor per la copia de' danari, che l'amministrazione della giustitia porta seco, le Città metropolitane, se non possono hauere la totale amministrazione delle cause ciuili, e criminali, si riservano almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giudiciale, per lo cui mezzo siamo patroni della vita, e dell'hauer de' sudditi) ma si ha riguardo ancora à l'utilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudicarie, si procede secondo l'uso commune delle leggi Romane: perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra vn piede; poco monta per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione; con ciòsiache in vn dopo desinare, à vna forza di testimonij, si decideranno liti, e si vltimerano cause grandissime: non hanno iui luogo tanti termini, e prorogationi; non istromenti, e processi; non officiali, e mezzani: Si viene in pochi colpi à meza lama; si che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di gran lunga minore di quel che le leggi Romane richiegonno. Non voglio però dire, che per ciò si prolonghino le sententie, e si facciano eterne le liti; pur troppo lunghe sono senz'altro, e nel fare giustitia la dilatione,

lazione, che non è scusata da sollecitudine, e cura di non commetter errore, non è senza ingiustitia. Dunque nella nostra Città sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione, e vi sia Tribunale supremo.

Dell'Industria.

PERCHÈ nell'industria habbiamo trattato a bastanza, done si ragiona della propagatione degli Stati nel Libro Ottavo della Ragion di Stato: però à quel capo tutto rimettiamo il Lettore.

Dell'Immunità.

IPOPOLI sono in questo nostro secolo tanto grauatati da' Prencipi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da necessitá; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, o di franchezza; vi si auuiano auidissimamente: del che ci fanno fede le fiere frequentate, con grandissimo concorso, da' mercatanti, e da' popoli; non per altro rispetto, se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Città di Napoli per l'esentioni, e franchigie, concedute à gl'habitanti, è notabilissimamente cresciuta, e di fabbriche, e di gente; e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglienze, e risentimenti de' Baroni, le cui Terre si sforminano di gente, o per altra ragione, il Re Cattolico non hauesse seueramente vietato il fabricarui di uantaggio. Le Città di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate Città d'Europa: Se sta

ne ricercherai la cagione, trouarai essere stata, tra l'altre, la franchezza dalle gabelle: perche la mercantia, che vi entraua, e n'uscua, (e ne n'entraua, e n'uscua infinita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città noue, necessariamente, per farui concorrer le genti, hanno concesso amplissime immunità, e privilegi, almeno a' primi habitatori; e' l medesimo hanno fatto quei, e' hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che tranagliò tanto l'Italia presso à tre anni, mentouata dal Boccaccio, fu così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza; ne uccise anco tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta: Onde quei Signori, accioche si rihabitasse, fecero andar bando, per lo quale dauano la Cittadinanza à tutti quei, che uenendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo: & i medesimi Signori Venetiani si sono più d'vna uolta liberati da estrema necessitá di uittouaglie, col prometter franchezza à chi ve ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercatantia di momento.

GIOVERA anco assai, per tirar la gente nella nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercatantia nelle mani: il che può essere, ò per beneficio della Terra, doue nasce tutta, ò in grã parte, ò in eccellenza: tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia, in gran parte come il pepe in Galicut, la canella in Zeilan: per eccellenza

lenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'abitanti, ò per occulto secreto de' medesimi, ò per altra simile cagione riesce più in vn luogo, che in vn'altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras, le tappezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genova, i broccati in Milano, li scarlati in Venetia.

Al qual proposito non voglio lassar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza per molte ragioni: Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre: onde perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna; & il padre non cela loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, sollicitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare; Come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siamiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba nasca loro nel Contado, ò si lauori da' loro habitanti; ma perche hanno il dominio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come Siamiglia; doue fanno capo l'infinita ricchezze della Nuova Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se, e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie: perche essendo queste

condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per lo mar Rosso al Suez; e quindi su la scbiena de' cameli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Alessandria; iui erano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse, e con incredibile emolumento le compartinano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona, doue, per vna nuoua strada, le spezierie tolte di mano a' Mori, & a' Turchi, sono ogni anno condotte da' Portoghesi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Francesi, ad Inglesi, & à tutto Settentrione. E di tanta importanza questo traffico dell'Indie, ch'esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo donitioso d'ogni cosa.

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercatantie, e de' traffichi per lo sito commodo à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco, e di magazzino: come in Oriente è Malacca, & Ormuz, e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli, Messina, e Genova, e nell'Oceano Settentrionale Auersa, Ansterdam, Dantisco, Nerna; & in Alemagna Francfordia, e Nuringerga: nelle quali Città molti, e grandi mercatanti collocano i loro fondachi, doue vano poi à prouedersi di ciò, che lor bisogna, le vicine gèti, inuitate dalla commodità della condotta. E questa consiste nella capacità, e sicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi, e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le Città, ò corrono loro appresso; ne' laghi, e ne' canali, ò vogliamo dire nauigli, nelle strade, e p' ane, e sicure; Et à proposito di Strade, non è da lasciare, che i Re di Cusco (chiamati nella lor lingua Ingbe) fecero in processo di gran tempo, due Strade, lunghe dua
mila.

mila miglia, e così amene, e commodi, così piane, e drit-
 te, che non cedono punto alla grandezza Romana. Qui-
 vi si veggono, ertissime montagne spianate, profondissi-
 me valli riempite, horribili sassi tagliati: gl'alberi
 poi di quà, e di là piantati à filo, porgono, e con l'om-
 bra ristoro, e col garrito de gli uccelli, che non manca-
 no mai, diletto incannabile a' viandanti: Nè vi si desi-
 derano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessari; nè pa-
 lagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi à concorrenza;
 gioconda mostra delle loro eccellenze; nò dilettevoli vil-
 le, non amene contrade, non mille altre vaghezze da pa-
 scere, e l'occhio con la varietà, e l'animo con la meravig-
 glia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'in-
 dustria humana. Ma ritornando al proposito nostro,
 giouerà assai, che'l Prencipe conosca la commodità na-
 turale del sito, e l'augumenti giudiciosamente con l'arte
 come per essempio, assicurando con moli il porto; facili-
 tando il caricare, e'l discaricare della mercatantia, tenen-
 do il mar sicuro da' corsali, rendendo navigabili i fiumi;
 fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran
 quantità di robbe; drizzando, & accomodando così
 nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade; Nel
 che meritano ogni lode i Re della China; perche con ispe-
 sa incredibile hanno felicato tutte le strade di quel fa-
 mosissimo Regno: fatto ponti di pietra sopra fiumi im-
 mensi: tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestima-
 bile, lastricano con pietre viuè le pianure, sì che non me-
 no d'inverno, che d'estate vi si camina ageuolmente à
 piedi, & à cavallo, e vi si conducono facilmente le mer-
 catantie, e su carri, e su bestie da soma. Et in questo,
 senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi

Italia-

Italiani, per li cui paesi l'inverno s'affogano i cavalli, e si affondano i carri nel fango; si che la condotta delle robe ne diuene malageuolissima e'l viaggio, che si farebbe in vn giorno, à gran pena si fa alle volte in tre, e più, e non meno impedito strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna; ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose, passiamo oltre.

Del Dominio.

COSÌ importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il Dominio, conciossiache questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hanno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facoltà private. Quiui concorrono gli Ambasciatori de' Prencipi, e gli agenti de' Comuni, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuili, e le appellationi qui si deuolgono; quiui si trattano da huomini di qualità le facende, e i negotij delle Communità, ò de' personaggi: l'entrate dello Stato vi si raccolgono, e vi si spendono: i principali, e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, e sca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di traualgio, e di seruitio d'ogni sorte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douizia d'ogni cosa, e cresce à proportion del Dominio; il che dimostra

no tut-

no tutte quelle Città, e' hanno hauuto, ò che hanno qual-
che notabile giuridittione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca,
Firenza, Brescia, il cui Contado si stende cento miglia
per lungo, e quaranta per largo; e contiene, oltre il fer-
tilissimo piano, molte valli d'importanza, molte Terre,
e Castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto pres-
so à trecento quaranta mila persone: tali sono in Alema-
gna molte Città franche, & Imperiali, Nürimberga, Lu-
beccho, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegaua
il gran gonfalone, metteua insieme cento mila com-
battenti. Non parlo qui di Sparta, Cartagine, Atene,
Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescen-
do, quanto il lor Dominio; sino à tanto, che, per lasciar
l'altre, Cartagine nel suo colmo giuaua ventiquattro mi-
glia, e Roma cinquanta: oltre i borghi, ch'erano quasi im-
mensi; perche da vn canto si stendeano sino ad Hostia,
e da l'altro quasi sino ad Ottricoli: e per ogni verso occu-
pauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre,
perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà
piu basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

FRA l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia so-
no, per l'ordinario, maggiori, che le Città di Francia
o d'altra parte d'Europa, non è di picciola importan-
za questa, che in Italia i Gentilhuomini habitano nel-
le Città, & in Francia ne' lor Castelli, che son palazzi
cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie,
e con torrioni sufficienti à sostenere vn'improviso assalto:
e ben-

e benchè i Signori Italiani habitino ancor essi magnificamente nelle ville, come si può veder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genova, pieni di fabbriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore ad vn Regno, non che ad vna Città; nondimeno queste fabbriche sono vniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia: perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, parte nel Contado, e maggior parte ne fa à quella; che à questo; ma il Francese impiega ogni suo potere nel Contado; della Città poco, ò nulla si cura; e gli basta in ogni caso l'hoſteria. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più illustri, e più popolose; non solamente perche vi si aggiungono le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de' gl'altri, nella Città doue vede, & è visto continuamente da persone onorate, che nella campagna, doue vine tra le fiere, ò conuersa co' villani, e v'è vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabbriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, volendo annobilir, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle che i Cacichi, & i suoi Baroni vi habitassero, ma di più comandò che ogn'un di loro vi fabbricasse il suo palazzo, il che hauendo essi fatto l'vno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchè di Lombardia. Tigrane Re d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn grã numero di gentilhuomini, e di persone onorate, e sacultose à trasferirsi là con tutti i lor beni, facendo andare
anche

anche bando, che tutte quelle facultà, che non vi si conducessero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente nel suo principio in poco tempo: perche quelli, che da' paesi vicini vi s'uggirano nell' Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata, erano persone nobili, e ricche, e vi portarono seco tutte le lor facultà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffi chi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell' Isole vicine, e con le ricchezze loro annobilitarono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili, e l'hanno finalmente condotta a quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo: e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d' Imperio ella cresce, conciosia che doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire, i Tribunali supremi della giustitia, i Cōsigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti i negotij d' importanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto: gli Ambasciatori delle Republiche, e de' Re, e gli agenti delle Città soggette, Là corrono à gara tutti quei, ch' aspirano à gli vsicij, & a' gli honori: iui si portano l' entrate dello Stato: iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli esempi di quasi tutte le Città d' importanza, e di grido. Regno antichissimo fu quel d' Egitto, i cui Prencipi ten-

nero

nero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi, così que-
 ste due Città arrinarono à notabile grandezza, e bellez-
 za: conciosia che Tebe (che Homero chiama poeticamen-
 te Città di cento porte) giraua (come scrive Diodoro) insi-
 no xvii. miglia, & era adorna di superbissime fabbriche
 e publiche, e priuate, e piena di gente, e poco minore fu
 poi Menfi. Ne' secoli seguenti i Tolomei fermarono il lor
 seggio in Alessandria, che per ciò crebbe d'edificij, di po-
 polo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili; e l'altre
 due Città, che per la rouina di quel Regno, caduto prima
 sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai dimiunite,
 si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonando
 Alessandria, si ridussero al Cairo, il quale, per questa cau-
 sa, diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si
 ha con ragione acquistato il soprano nome di grande. I Sol-
 dani, perché, per l'innumerabile moltitudine, non si sti-
 manano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro solle-
 uata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'ac-
 qua, si che non pareua vna sola Città, ma molte Terric-
 cinole adunate insieme: Si dice che vi sono xvi mila,
 ò (come scrive l'Aristo) xviii mila gran contrade,
 che di notte tempo si ferrano con porte di ferro. Può gi-
 rare da vii i miglia, nel quale spatio, perché quelle gēti
 non habitano così alla larga, nè così comodamente come
 noi; ma per lo più in terra, e quasi fluitati, e calcati insie-
 me vi stà moltitudine infinita. La peste non l'abbandona
 quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente senti-
 re; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, è un
 giuoco. Al tempo de' Soldani, allora quella Città era si-
 mata sana, quando non vi moriuano più di mille per-
 sone al dì; et tanto basti hauer detto del Cairo, che è di
 tanta

tanta fama hoggi al mondo . Ma passiamo oltre . Nel-
 l'Assiria i Re fecero residenza in Ninive . così ella haue-
 ua quattrocento ottanta stadi di giro , che sono miglia
 sestanta ; e di lunghezza stadi cento cinquanta , così scri-
 ue Diodoro . Vi doueano , oltre di ciò , esser borghi grãdis-
 simi per li quali la Scrittura afferma , che Ninive era grã-
 de tre giornate di camino . La residenza de' Re Caldei fu
 in Babilonia : giraua questa Città quattrocento ottanta
 stadi , così scrive Herodoto : le sue mura erano larghe cin-
 quanta cubiti , alte ducento , e più . Aristotele la fa anche
 più grande ; perche scrive , che si diceua , che essendo stata
 presa Babilonia , vna parte d'essa stette tre dì a risaperlo :
 haueua cento porte tutte di bronzo : haueua vna Citadel-
 la , ouero fortezza , il cui giro era di venti stadi : Il suo po-
 polo era tanto numeroso , e hebbe ardire di commetter fat-
 to d'arme con Ciro potentissimo Re di Persia : la fabricò
 Semiramide ; ma l'aggrandì marauigliosamente Nabu-
 codonosor : Essendo poi stata roninata , nell'inondatione
 de' Sciti , e d'altre gèti in quei paesi , fù riedificata da un
 Bugiafar Calife de' Saraceni , che vi spese xviii . millio-
 ni di scudi : Il Giouio scrive , che ancor hoggi ella è mag-
 gior di Roma , se tu guardi il giro delle mura antiche ; ma
 vi sono , e boschi da caccia , e campi da lauoro , non che hor-
 tie giardini spatiosi . I Re di Media dimorauano in Echa-
 tana . Quelli di Persia in Persepoli ; della cui grandezza
 non si ha altro argomento , che la congettura : A' tem-
 pi nostri li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris ,
 e si come l'Imperio loro nò è così grande come prima , così
 nè anche la lor Città capitale . Gira con tutto ciò intor-
 na a sedici miglia ; benchè alcuni dicono di più ; è lunga
 assai , & hà molti giardini , & è senza mura , cosa com-
 mune

mune quasi à tutte le Città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia Orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'universo. I Tartari hanno hora due grandi Imperij, l'vno è de' Tartari Mogori; l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tèpi nostri disteso incredibilmente il lor dominio: per che Mahamud, lor Prencipe; non contento de' gli antichi confini, occupò pochi anni sono, quasi tutto ciò, che giace tra'l Gange, e l'Indo. La Città Regia de' Mogor è Sarmercanda, che fu arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, à guisa d'vna horribile tempesta, ò d'vna rouinosa piena, atterò le più antiche, e degne Città, e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell'altre, cauò solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. È stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella fa cenà LX. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio, che si come dopo la morte del gran Tamberlane, fu subito diuiso in piu parti da' suoi figliuoli; così a' tèpi nostri, è stato parimente diuiso da' figliuoli di Mahamud, che hà ultimamente soggiogato Cambaia: Ma perche hò fatto mentione di Cambaia, sono in quel regno due Città memorabili, l'vna è Cambaia, e l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che hà dato il nome alla Prouincia. Alcuni scriuono che fa centocinquanta mila fuochi; che dando come si suole cinque persone à ogni fuoco, farebbe poco meno di ottocento mila habitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è Città illustrissima capo di vn ricchissimo Regno, e sedia di vn potentissimo Rè,

che

che menò all'impresa contra Mahamud Rè de' Mogori, cinquecento mila fanti, e cento, e cinquanta mila cavalli, de' quali trenta mila erano armati alla guisa de' nostri huomini d'arme. Citor gira dodici miglia, & è Città tanto magnifica di edificij, tanto vaza di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano: & è perciò chiamata da quei popoli, ombrella del cielo: Fù à tempi nostri città di residenza della Reina Crementina, che essendosi ribellata dal sudetto Rè di Cambaia, ne fu à vinta forza, spogliata nel 1536. L'Imperator de' Tartari Cattani, (detto volgarmente il Gran Can del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi, il quale fu il primo, che uscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'impreso, e con valor d'arme, illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fe tributaria gran parte dell'India, conquistò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Principe fanno residenza nella Città di Ciabalù, Città non meno magnifica, che grande; conciosiacche si dice girare vent'otto miglia, oltre i borgbi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercatatie, v'entrano ciascuno anno presso à mille carra di seta, che vi si conducono dalla China: onde si può comprendere, e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercantia, e la varietà de' gli artefici, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de' gli abitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni uniti, e per dir così d'un pezzo) nè più grãde, nè più popolato, nè più ricco, e dovizioso d'ogni bene della China, nè che si sia per più secoli mantenuto, quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori

che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin: Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'vna Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano questa Città: Ella è situata quasi nell'estremo Oriente in vn grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polifango; Il lago è pieno d'Isollette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, e per prospettina di fabbriche, e per vaghezza di giardini; diletteuole oltra modo: Ha le riuete pezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città, è lontana dalle foci de' fiumi vent'otto miglia in circa: gira da cento miglia: con le strade larghe, e d'acqua, e di terra, le terrestri sono tutte felicate, & adorne di bellissimi poggiuoli da sedere: I canali più celebri sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le nauì a vele piene. Il principale s'ende quasi per lo mezo la Città, & è largo poco più, o meno d'vn miglio con forse ottanta ponti, de' quali non si può veder cosa, nè più vaga, nè più comoda. Sarebbe cosa lunga se io volessi metter qui tutto ciò che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificenza de' palagi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de' gl' habitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, del l'ineestimabil numero de' vasecelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte ad argento, delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n'escono; delle delitie finalmente, delle quali questa Città è tan

to pic-

to piena, che ne merita il superbo nome di Città del Cielo della quale però non sono minori, e Panchin, & Anchin: Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute sino al presente. Cantan dunque, (che è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande da parrechi anni in quà, confessano, esser maggiore, che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuata Constantinopoli, e Parigi. Sauchico, si dice essere tre volte maggiore che Siniglia; onde girando Siniglia a sei miglia Sauchico ne verrà a girare diciotto. Dicono poi che V'ccbio l'eccede in grandezza, Chinchico, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di Sant' Agostino, che la videro, Città di settanta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili: perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggi di tanto chiare, per gli annisi, che n'habbiamo continuamente da persone, e scolari, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe un mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma per trattenimento, e per sodisfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andar cercando viue ragioni; onde proceda, che la China siano popolata, e piena di sì stupende Città. Supponia mo dunque, che, ò per benignità del cielo, ò per occolte, & à noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non sò che di virtù nella productione delle cose maggior che l'altre: Onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la cannella, 'e noci moscate, i ga-

rosani, il pepe, la canfora, il sandalo, l'incenso, l'aloe, la noce d'India, & altre cose tali: Di più le cose comuni à Levante, & al ponente, sono molto più perfette vniuersalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra bezar: perche le perle di Ponente, à paragone delle Orientali, sono quasi piombo à l'incontro dell'argento; e'l bezar similmente, che viene dall'india, è di gran lunga migliore di quel che ci portano dal Perù. Hor la China è la più oriental parte, che si sappia della terra: Onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che r'attribuiscono all'Oriente; e prima l'aere, del quale non è cosa nessuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicinanza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi vagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene à dentro quella Provincia) ni è generalmente temperato. Il paese poi è generalmente piano, e di natura attissima alla productione d'ogni delicatezza, non che delle cose necessarie à l'uso, & al sostegno della vita. I monti, & i colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluaticchi, parte fruttiferi. La pianura di risi, orzi, formenti, legumi. I giardini (oltre l'altre specie di frutti nostrani) somministrano saporosissimi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri; e melaranzi di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco vn'herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire à noi l'uso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'uccelli, e di cacciagioni, di lane, e di pelli pretiose, di bambagio, lino, e seta infinita. Vi sono miniere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente. Vi si troua

no perle finissime. Vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloe, la cina; e le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque, d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi con indibile commodità della navigazione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche, & i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento; per la quale se ne cava tutto il possibile: il che procede da due cagioni; l'vna si è l'inesestimabile moltitudine de gl'habitanti; perche si fa conto, che la China faccia più di sessanta milioni d'anime; l'altra è l'estrema diligenza, che si usa, e da' particolari in coltinare, & in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che à nessuno non sia lecito lo star otioso, e scioperato; si che non vi è palmo di terreno, che non sia benissimo coltinato. Dell'arti poi, non accade parlare: perche non è paese, doue maggiormente fioriscino, e per varietà, e per eccellenza: il che procede da due cagioni. L'vna si è quella, che si è già accennata, che ogniuno è sforzato à far qualche cosa: Anco i ciechi, anco i monchi, e gli stroppiati, non sono affatto impotenti. E le doune, per vna legge di Vitei, Re della China, sono obligate à far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi ch'ella si siano) ad attendere alla conocchia, & à l'ago. L'altra cagione si è, che i figliuoli debbono necessariamente imparare il mestiere del padre: Onde auuiene, che gl'artefici sono infiniti, e che i fanciulli, à pena nati fanno lauorare, e le fanciulle istesse; e che l'arti si conducono à somma perfezione. Non lasciano andar à male cosa nes-

na: dello sterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali
 ne pascono i pesci: delle ossa de' cani, e d'altra bestie ne
 fanno sculture, come noi d'anorio; de' gli stracci, e de'
 cenci ne fanno carte. E tanta la copia finalmente, e va-
 riet à de' frutti della terra, e dell'industria humana;
 che non hanno bisogno nessuno dell'altrui: & danno gran-
 dissima quantità del suo a' paesi stranieri; e (per non dir
 d'altro) la quantità della seta, che si tana della Chi-
 na non è credibile; se ne cauano tre mila quintali l'anno
 per l'India di Portogallo: se ne caricano quindici nau-
 gli per le Filippine; se ne conduce al Giapan somma in-
 estimabile, & al Cataio tanta quantità, quanta si può
 comprender da quella, e' habbiamo detto di sopra con-
 dursi ogn'anno in Ciambalà, e vendono l'opere, & i la-
 uori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à sì
 buon mercato, che i mercatanti della noua Spagna, che
 le uanno à comperare à l'Isola Filippine (doue essi Chine-
 si trafficano) ne restano marauigliosi; Onde il traffico del-
 le Filippine riesce più presto dannoso, che utile al Re Cat-
 tolico; perche la bontà della derratta fa che i popoli del
 Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna)
 se ne proueggono alle Filippine: Ma Sua Maestà
 per lo desiderio, che hà d'addomesticare, e per questa via
 condurre alla nostra Santa Fede, & al grembo della
 Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nell'horribili tene-
 bre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose su-
 dette si uede si come la China habbia il modo, parte dal-
 la natura, parte dall'industria humana di sostentare po-
 polo infinito; e che, per ciò, egli è credibile, che sia tanto
 popolata, quanto si dice. Hora io aggiungo, ch'egli è ne-
 cessario che così sia, per due ragioni: l'una peche non è lec-
 ci

to al Re della China far guerra per acquistar paesi nuovi, ma solo per difender il suo; onde n' annient, ch' ei si goda vna quasi perpetua pace, e nò è cosa più fecoda, che la pace: l'altra ragione si è, che nò è lecito a' Chinesi l'uscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non uscendo fuora, e gli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente, e che per consequenza le Città siano grandissime, le Terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta vna Città. In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamol' Italia, e le sue Città a tutto il resto del mondo, la figura d'Italia lunga, e stretta, e con tutto ciò diuisa per mezzo dall' Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa essere Città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riuè a paragone del Gange, del Menan, del Meacon, e de gli altri, e che'l mar Tirreno, e l' Adriatico sono gorghi a rispetto dell' Oceano; e per consequenza i traffichi nostri sono miserie à petto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona; di Suinglia, e dell' altre Città poste sù l' Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicizia tra i Maumettani, e noi ci priua quasi affatto del commercio dell' Africa, & in gran parte del traffico di Levante: le migliori poi pezze d'Italia, cioè, il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Re Cattolico. Gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai onde siamo partiti. E tanta l'efficacia, et la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastate à costituire, &

a for-

à formare in vn tratto le Città. Nell' Etiopia (scrive Francesco Aluarez) non è terra nessuna (benche il paese sia spatiosissimo) maggiore di mille seicento fuochi, e di questa grandezza ve ne son poche, Con tutto ciò il Re (chiamato il gran Negro da loro, eda noi falsamente il Prete Gianni) che non hà residenza ferma, rappresenta con la corte sola vna grossissima Città; conciosia che, douunque egli si troua, ingombra con l' innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni molte miglia di paese. Nell' Asia le Città di qualche conto sono tutte state sedie de' Prencipi, Damasco, Antiochia, Angori, Tribisonda, Borsia, Gierusalem. Ma passiamo nella nostra Europa. La traslatione della sedia Imperiale diminuì Roma, e se grande Constantinopoli, che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà con la residenza del Gran Turco. Questa Città è nel più bello, e nel più commodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell' Europa, ma non ha l' Asia lontana più di quattrocento passi: signoreggia due mari, l' Eusino, e la Propontide; Quello gira due mila settecento miglia; Questa si distende più di ducento miglia, sin che si congiunge con l' Arcipelago: Il tempo non può esser tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatatie à cotesta magnificentissima Città da l' vno, ò da l' altro mare: Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancherebbe niente: gira tredici miglia, & in questo giro contiene intorno à settecento milia persone: Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terz' anno, e non l' abbandona affatto quasi mai. Doue è cosa degna di consideratione onde nasca, che l' sudetto male vi si attacchi così notabilmente ogni terz' anno (come nel Cairo

ogni

ogni settimo) quasi febre terzana ; massime che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciandola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: eui dal lato volto à Levante sù la riuà del mare , il serraglio del Gran Signore , le cui mura girano tre miglia: eui l'arsenale di più di centotrèta archi. E finalmente Città per bellezza di sito , per opportunità di porto , per commodità di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco, à cui si deue senza dubio il primo luogo tra tutte le Città d'Europa: per che la corte sola di quel Prencipe , tra la gente à piedi, & à cavallo , non fa meno di trenta mila persone armate. In Africa, Algeri fatta nouamente capo d'vn grande Stato, è per ciò popolatissima: Tremise nel suo fiore facena da xv i mila fuochi: Tunigi i x mila: Marocco ne facena cento mila: Fessa, che è hora sedia del più potente Re d'Africa, ne fa lxxv mila.

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniti, e di vn sol corpo) il più grande e' l più popolato, e' l più ricco si è la Francia: per che fa ventisette mila luoghi con Parochia, e paesce più di quindici millioni d'anime; & è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezzo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese: la residenza delli Re d'vn tanto Regno, da gran tempo in quà, si è slato Parigi: Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesimo: gira dodici miglia, fa intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tanta copia di vettonaglie, con tanta affluenza d'ogni delizatezza, e d'ogni bene, che chi non l'ha visto, non lo può
 imagi-

immaginare, i Regni d' Inghilterra, di Napoli di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano sono Stati quasi pari di grandezza, e di potenza: Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Principi de' suddetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò manco di centosessanta mila anime per vna. Egli è vero, che il traffico dell' Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell' altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra, e da trèta anni in quà, Napoli è cresciuto quasi d'altretanto. In Ispagna non è Città di tanta grandezza, parte per che è stata sino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di vettonaglie in vn luogo, che vi si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Re, e Principi hanno tenuto il lor seggio, Barcellona, Saracosta, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte Città honorate, e assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia, oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, e adornata di molti, e ricchi edificij: ella è parte in monte, parte in piano: la parte montuosa è in tre colli, di uisi l'vno dall'altro: abbonda d'acque d'ogni sorte, delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che per ciò è sì bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siniglia è cresciuta grandemente dopò lo scoprimento del Mondo nuovo; perche iui fanno scala le flotte, che vi portano ogn'anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, sa da ostanta, e più mila persone: è
 posta

posta sù la sinistra riva del Betis, ò vogliamo dire Guadalquivir: è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palazzi; ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vaglidolid non è Città ma può stare à paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il Re Cattolico, come hora Madrid è cresciuta, e del continuo cresce per la corte, che vi tiene il Re Filippo; che è di tanta efficacia, che se bene, nè il paese è abbondante, nè il Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luogo di villaggio, vna delle più grosse popolazioni di Spagna. Craconia, e Vilna sono le più popolate Città di Polacchi: la ragione si è perche quella fu sede de' Duchì di Polonia, questa de' gran Duchì di Lituania. Nell' Imp. de' Moscouiti sono tre grandissime Città, Valodimeria, la gran Novoguardia, e Moschai: perche sono state tutte tre sedie di Gran Duchì, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidì si è Moschai, per la residenza, che vi fa il Grã Duca: è larga forse cinque miglia, ma non tanto larga con vn grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, et è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro Città della prima classe d' Europa, che à lor giudicio sono essa, Constantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia anticamente la più grossa Città fu Siracusa, che, come scrive Cicerone, constaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dir quattro buone Città: e la cagione della sua grandezza sieno era la residenza, che vi faceua li Re, ò Tiranni, che si fossero. Ma dopo che (essendo mancato per inondatione de' gl' infedeli, e il commercio dell' Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo; questa è andata sempre crescendo, e quella mancando: E Paler-

mo Città uguale à le Città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di magnifici palagi, e di varie Reliquie, e d'edificij fatti da' Saraceni; ma più degue sono due cose moderne, l'una è la strada, che tranersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabbriche tali, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile; l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile per cui beneficio quella Città hà un capacissimo portofabbrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare quanto importi alla grandezza d'vna Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad vn deserto, che ad vna Città, se'l Sommo Pontefice non vi risiedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de gli Ambasciatori, de' Prelati, de' Principi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hanno bisogno dell'autorità sua, e de' ministri suoi, non la popolasse; se con la magnificenza delle fabbriche, acquedotti, fontane, e strade non l'adornasse; se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Divino, parte al maneggio ciuile, non vi spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa; e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercatanti, edì bottegai; d'artefici, e di lanoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

Il fine del Secondo Libro.



DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA
E MAGNIFICENZA
DELLE CITTA.
LIBRO TERZO.



*L*i antichi fondatori delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina civile non si può facilmente conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini; pche la moltitudine partorisce confusione, limitarono il numero de' Cittadini, oltre il quale sti-

mauano non potersi mantener l'ordine e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Mai Romani stimando che la potenza (senza la quale una Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte, nella moltitudine della gente fecero ogni cosa per aggrandire, e per appopolar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di sopra, e piu

e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn'vno si contentasse di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giudicio de gli antichi legislatori: ma l'esperienza, che c'insegna, che per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, e l'arme alle leggi c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci; tanto più che noi veggiamo; che gli Ateniesi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rovinarono per vna picciola disdetta, e perdita di mille, e settecento Cittadini, ò poco più: & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'impresè; perche chiara cosa è, che più Romani morirono nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, di Numantia, di Viriato, di Sertorio, & in altre; che non morirono, senza comparatione, de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, cò la quale auanzando alle rotte, soauerchiavano non meno, che col valore, gli avversarij, benchè coraggiosi, e fieri. Negli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si possa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci habbiamo proposto. Hora non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera consideraremo.

Onde sia, che le Città non vadano crescendo à proportionè.

NON si creda alcuno: che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, possino far ch'vna Città vada senza

senza fine crescendo. Egli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Città giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per esempio Roma; questa nel suo principio, quando fu fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scrive, che faceua tre mila, e trecento huomini atti all'arme. Romolo regnò trentasette anni, nel quale spatio la Città crebbe sino à quarantasette mila persone da spada. Sotto Seruio Tullio, dopò la morte di Romolo circa centocinquanta anni, si descrissero in Roma ottantamila persone atte all'arme: arrivò finalmente il numero à poco à poco sino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Romano arrivò à quattrocento, e cinquanta, & da quattrocento cinquanta mila non passò oltre? Similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente: quanta fanno hoggidi: onde nasce, che la multiplicatione nò va innanzi? Rispondono alcuni, esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, e le altre simili cagioni: ma ciò non sodisfa; perche le pesti sono sempre state; e le guerre erano molto più frequenti, e più sanguinose ne' secoli passati, che ne' tempi nostri: perche allora si veniuà in vn tratto alle mani, & al cimento d'una battaglia campale, doue moriuà in tre, o quattro hore, maggior numero di gente, che non ne muore hora in molti anni: perche la guerra è ridotta dalla campagna alle mura, e vi si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi non è mai stato senza vicissitudine di abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste; nè mi accade addurre esempio di ciò: perche l'histoire ne

son piene. Hor se con tutti questi accidenti, le Città principiate con poca gente, arriuanò ad vn numero grande di habitanti: onde è, che non vadano proportionatamente crescendo? Dicono altri, ciò esser, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: niuno dubita di ciò; ma perche l'infinita sapienza di Dio, nell'amministrazione, e nel gouerno della natura a dopera le cause seconde, domando io con qual mezi quella eterna providenza faccia multiplicar il poco, e dia termine al molto? Hor per rispondere alla questione proposta, diciamo; che la medesima domanda, si può fare di tutto l'human genere; conciossiache essendo egli, già sono tre mila anni, multiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene, le Pronincie di terra ferma, e l'Isole del mare, onde procede, che da tre mila anni, in quà, questa multiplicatione non è passata oltra?

Ma risoluiamo il dubbio nelle Città, perche resterà anche risoluto nell'vniuerso. Diciamo dunque, Che l'augumento delle Città procede, parte dalla virtù generatina de gli huomini, parte dalla nutritina d'esse Città: la generatina senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; cōciossiache tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano a' tempi di Dauid, ò di Mosè, onde se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine; e se nō vā innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da difetto di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua, ò dal contado della Città nostra, ò da' paesi altrui: e se la Città ha da crescere, bisogna che le vettonaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodrimento ci venga da lontano,
egli

egli è necessario, che la virtù attrattiva sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsali, l'instabilità de' venti, la grandezza della spesa, la malagevolezza delle strade, l'invidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si hà da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali uanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città: diuentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligenza, & industria humana; perche, come metterà mai conto a' mercatanti il far venire i formenti, per esempio, dall'India, o dal Cataio à Roma: o à Romani l'aspettarlo di là? e quando gli vni, e gli altri possino ciò fare, chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi siano aperti, e le strade sicure? o che forma si trouerà di condur vettonaglie à Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i condottieri possino durar la fatica, e regger alla spesa? Hor vna delle sudete difficoltà, nò che più insieme, che s'attraversi, è bastate a dissipar il popolo d'una Città bisognosa d'aiuto, soggetta atati accideti, e casi: vna carestia, vna fame, vna guerra, vn'interrompimento di negotij, e di traffichi, vn fallimento de' mercatanti, & vn'altra sì fatta cosa farà (come l'inverno alle rondini) cercar a' popoli altro paese: La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel sego, nel quale si può commodamente conseruare: ma la grandezza, che dipende da cause remote, o da mezzi malageuoli, poca dura: perche ogni-

uno cerca la commodità, e l'agevolezza. S'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più che le piccole, soggette alle carestie: perche hanno bisogno di maggior quantità di vettouaglie; & alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; & à tutte le difficoltà raccontate da noi: perche hanno bisogno di più cose. Onde se bene gli huomini erano così atti alla generatione nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio, nondimeno il popolo non crebbe à proportion; perche la virtù nutritiua della Città non haueua forza di passar oltre: conciosiacche gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necessità, viusciano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura: al che volendo promedere i Romani, faceuano scelta de' più poveri Cittadini, e li mandauano nelle Colonie, doue, quasi alberi, traspiantati, migliorassero di conditione, e di commodità, e per ciò multiplicassero.

Per la medesima ragione il genere humano, cresciuto fino ad vna certa moltitudine, non è passato innanzi; e sono tre mila anni e più, che'l modo era così pieno d'huomini, come è al presente; perche i frutti della terra, e la copia del vitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescendo di mano in mano s'allargarono di qua e di là; & hauendo riempito la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare; e da' paesi nostri arriuarono, à poco à poco, alle Terre, che noi chiamiamo Mondo nouo: e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno e'l cibo, e la commodità
dell'ha-

dell'habitatione. I Sueni si recavano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nuouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle vicine vanno à caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni: il medesimo fanno molti popoli del Brasil; massime quei che si chiamano *Aymuri*, i quali sbranano, e dinorano i fanciulli, e le fanciulle viuenti; aprono i ventri delle donne granide, e ne cauano fuora le creature; & in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostate sù le bragie; cosa horribile à sentire, non che à vedere. I popoli della Ghinea vendono quotidianamente, & la pouertà loro, i proprij figliuoli per vilissimo prezzo a' Mori, che li conducono in Barbaria, & a' Portoghesi, che li menano nell'Isole loro: ò li vendono, a' Castigliani per lo Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Perù che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli à chi ne vuole; il che procede dalla miseria, e dall'impotenza d'alleuarli, e di mantenerli. I Tartari, e gli Arabi risono di rapinari i Nefamoni, & i Casri, popoli barbarissimi d'Etiochia delle spoglie de' naufragij altrui; come hanno profatto, più d'vna volta, i Portoghesi. E poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre gente, non potendo, per l'infinita moltitudine, viuer nelle patrie loro, sian vscite fuor de' confini, & occupato il paese altrui, con estermio de' gli abitanti; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le Prouincie dell'Europa, e dell'Asia sono state occupate da genti straniere; vscite di casa loro per la superbia moltitudine, ò per desiderio di menar uita più comoda, & abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de

gli

gli abassini onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti: onde procedono se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno à torno le possessioni, le guardie delle vigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che vi si tengono, che ci vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, ò alla necessitá, ò alla cupiditá nostra? E che diremo delle armi di tante sorti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, e per mare, e per terra? delle fortezze su i passi? che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause sudette le sterilitá, le carestie, i cattivi influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi, e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti, così fatti, che distruggendo hor vna Città, hora un Regno, hora un popolo, hora vn'altro; impediscono che'l numero de' gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città.

RESTA solo, che hauendo condotto la nostra Città à quella grandezza, che ci concede la conditione del sito, e le altre circostanze da noi commemorate di sopra; si attenda à conseruarla, & à mantenerla: al che gioua la Giustitia, la Pace, e l'Abbondanza: perche la Giustitia assicura ogniuno del suo: con la Pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, e le arti: con l'Abbondanza de' cibi si facilita il soste-
gno

gno della vita: e niſſuna coſa tien più allegro il popolo,
che il buon mercato del pane. Tutte quelle coſe final-
mente, le quali cagionano la grandezza, ſono
anche atte à conſervarla: perche le cau-
ſe della produzione delle coſe, e
della conſervation loro ſono
iſteſſe.

Il fine del Terzo Libro.



